

ROBERT HUTTON

L'UOMO CHE FECE PERDERE LA GUERRA AI NAZISTI

NOME IN CODICE JACK KING: L'AGENTE SEGRETO
INGLESE CHE SCONFISSE ADOLF HITLER



I Volti della Storia

NEWTON COMPTON EDITORI



637

Copertina © Sebastiano Barcaroli

Copyright © Robert Hutton 2018

The moral right of Robert Hutton to be identified
as the author of this work has been asserted in accordance
with the Copyright, Designs and Patents Act of 1988.

All rights reserved

Prima edizione ebook: ottobre 2019

© 2019 Newton Compton editori s.r.l., Roma

ISBN 978-88-227-3781-6

www.newtoncompton.com

Edizione elettronica realizzata da Manuela Carrara per Corpotre, Roma

Robert Hutton

L'uomo che fece perdere la guerra ai nazisti

Nome in codice Jack King:
l'agente segreto inglese che sconfisse
Adolf Hitler



Newton Compton editori

Indice

[Copertina](#)

[Logo](#)

[Colophon](#)

[Frontespizio](#)

[Nota per il lettore](#)

[Dramatis personae](#)

[1. «Parecchie cose su sabotaggi e incendi»](#)

[2. «Una Profonda Conoscenza»](#)

[3.«Un faro per il nemico»](#)

[4. «Ogni persona all'interno della fortezza»](#)

[5. «È piuttosto spietato per quanto riguarda i tedeschi»](#)

[6. «Agenti in ogni paese del mondo»](#)

[7. «Così stupida e così scontata»](#)

[8. «Nessun organismo organizzato»](#)

[9. «Una donna imperiosa e per certi versi mascolina»](#)

[10. «Idee alquanto melodrammatiche»](#)

[11. «Metodi del genere erano necessari»](#)

[12. «Le bombardieri e fai saltare tutto in aria»](#)

[13. «Un senso di disagio»](#)

[14. «Grondare gratitudine»](#)

[15. «Un'atmosfera nazionalsocialista»](#)

[16. «Più violento è tanto meglio»](#)

[17. «Proseguire la lotta»](#)

[18. «La sezione Gestapo»](#)

[Epilogo. «Una grande fonte di guai»](#)

[Nota sulle fonti](#)

[Ringraziamenti](#)

[Bibliografia](#)

[Note](#)

Nota per il lettore

Questa è una storia vera. Non è mai stata raccontata in modo completo. Le poche persone che la conoscevano avevano giurato di mantenere il segreto. Simili giuramenti vengono di tanto in tanto infranti ma, a differenza di altre operazioni di intelligence britannica durante la seconda guerra mondiale, questa era una di cui nessuno voleva vantarsi.

Sin dal 1945, la Gran Bretagna ha raccontato a sé stessa una storia sulla guerra. In questa narrazione, non solo il Paese si opponeva da solo alle forze militari del fascismo ma era anche straordinariamente resistente all'ideologia stessa. Mentre altre nazioni soccombevano a idee simili o collaboravano con gli invasori, la Gran Bretagna restava salda. Quella forza di carattere salvò non solo il Regno Unito ma tutta l'Europa.

Ma l'MI5 conosceva una storia diversa. Verso la fine della guerra, aveva identificato centinaia di uomini e donne britannici, in apparenza leali ma che bramavano una conquista da parte dei nazisti. Alcuni si erano spinti oltre, rischiando la vita per aiutare Hitler.

Cosa ancora più preoccupante, molti di questi traditori vivevano nello stesso ordinario sobborgo londinese ed erano stati identificati da un unico agente. Sotto lo spirito del Blitz, aveva scoperto un'altra serie di lealtà.

Gran parte di ciò che quell'agente scoprì è stato distrutto nei decenni a seguire. Ma tra le testimonianze sopravvissute ci sono più di 600 pagine di conversazioni trascritte, avvenute tra il 1942 e il 1944, nelle quali cittadini britannici discutono di come meglio tradire il proprio Paese con la Germania. Il racconto di ciò che dicevano e di come sono arrivati a dirlo è tale da aver causato un profondo disagio tra i pochi che ne erano a conoscenza. Ma è tempo che quelle voci siano ascoltate.

Dramatis personae

M15¹

Jasper Harker – direttore 1940-41, vice direttore generale 1941-46

David Petrie – direttore generale dal 1941

Guy Liddell – direttore, divisione B (spionaggio)

Dick White – vice direttore, divisione B

Maxwell Knight – capo della sezione M (Agenti)

Victor Rothschild – capo del B1C (Sabotaggio)

Theresa Clay – vice funzionario B1C

Tess Mayor – vice funzionario B1C

Cynthia Shaw – assistente B1C

Tar Robertson – capo di Double Cross

Jack Curry – capo della divisione F (Attività sovversive) poi Ricerca

Roger Hollis – successore di Curry a capo della divisione F

Edward Blanshard Stamp – funzionario

Jimmy Dickson – funzionario

John Bingham – funzionario

Dick Brooman-White – funzionario

Il governo

Edward Tindal Atkinson – procuratore generale

Alexander Maxwell – sottosegretario di Stato permanente, ministero degli Interni

John Anderson – Home Secretary (*n.d.t.* ministro degli Interni) 1939-40

Herbert Morrison – Home Secretary (*n.d.t.* ministro degli Interni) 1940-45

Norman Birkett – capo dell'Assemblea consultiva sui casi di internamento

Duff Cooper – membro del Parlamento, capo del servizio di sicurezza, responsabile del controllo dell'M15.

William Strang – diplomatico

La famiglia Roberts

Eric – nomi in codice “102”, “M/F”, “SR”. *alias* “Jack King”

Audrey (nata Sprague)

Max

Peter

Crista

I fascisti di Leeds

Reg Windsor

Michael Gannon

Walter Longfellow

Angela Crewe

soldato semplice Robert Jeffery

Sidney Charnley

A.D. Lewis, *alias* “Mr Well” – l'informatore

I simpatizzanti del Kent

Walter Wegener – dipendente Siemens

Dorothy Wegener – sua sorella

Bobby Engert – amica di Dorothy

Edward Engert – fratello di Bobby

Friedel Engert – moglie di Edward

Martin Engert – padre di Bobby e Edward

Altri simpatizzanti fascisti

Irma Stapleton

mitragliere Philip Jackson

La quinta colonna

Marita Perigoe

Bernard Perigoe

Charles Perigoe

Emma Perigoe

Eileen Gleave

Hilda Leech

Edgar Bray

Sophia Bray

Nancy Brown

Hans Kohout

Adolf Herzig

Luise Herzig

Ronald Creasy

Rita Creasy

Serafina Donko

Maria Lanzl

Alwina Thies

1

«Parecchie cose su sabotaggi e incendi»

Mr Jones, assistente controller della Westminster Bank, mise giù il telefono con aria confusa. Erano tanti i motivi di preoccupazione per un inglese quel giorno, anche per uno come Jones, seduto nel quartier generale di una delle più importanti banche della città di Londra. Il giorno prima, il 10 giugno 1940, l'Italia era entrata in guerra al fianco della Germania. E, mentre Adolf Hitler guadagnava alleati, quelli della Gran Bretagna cominciarono a scarseggiare: dall'altro lato della Manica, i francesi erano sul punto di arrendersi di fronte a un'inarrestabile avanzata tedesca. La Gran Bretagna era l'ultimo baluardo della libertà in Europa, nonché prossimo obiettivo di Hitler. Il Paese stava elaborando piani per affrontare la più grave minaccia di invasione delle sue coste da quasi mille anni.

Ma in cima ai pensieri di Jones c'era la conversazione appena conclusa con un uomo misterioso dell'esercito che voleva l'aiuto della Westminster Bank.

La cosa più sconcertante era la natura della richiesta. Era arrivata il giorno prima in una lettera – contrassegnata come “Segreta, Personale” – da parte dell'uomo con il quale aveva appena parlato, il tenente colonnello Allen Harker. La domanda di Harker era in sé piuttosto semplice: poteva la banca svincolare uno dei suoi dipendenti per uno speciale incarico di guerra? Nella sua lettera, Harker era stato vago circa l'incarico e quella che chiamava semplicemente «la mia organizzazione»; ma quando Jones consultò i suoi superiori, la risposta fu chiara: rifiutare era fuori questione. Nel momento del bisogno del Paese, la Westminster Bank non si sarebbe fatta trovare impreparata.



Eric Roberts all'inizio della guerra.

Secondo Jones, l'uomo che il governo voleva non rappresentava una grande perdita per la Westminster Bank. Eric Roberts era impiegato lì da quindici anni e in quel periodo non era mai riuscito a distinguersi. Certo, era noto per i suoi fastidiosi scherzi ai danni dei superiori e perfino dei clienti. Per non smentirsi, nel momento stesso in cui il futuro della nazione era in bilico, e quando apparentemente lui solo alla Westminster Bank era in grado di fare la differenza, Roberts era andato in vacanza.

Non era solo la carriera di Roberts a essere insignificante. Aveva sposato una collega della banca e adesso vivevano con i due figli piccoli in un'anonima bifamiliare nell'anonimo sobborgo londinese di Epsom. Robert era ordinario sotto ogni aspetto.

Ma Harker era stato chiaro: era Roberts che volevano. Jones cominciò a dettare una lettera, confermando quanto aveva detto nella telefonata, ovvero che Roberts sarebbe stato messo a disposizione immediatamente. Perfino l'indirizzo di Harker era misterioso: Casella 500, Parliament Street.

Per un uomo meglio informato, questo sarebbe stato l'indizio. Casella 500 era l'indirizzo postale dei servizi segreti. Il giorno prima di parlare con Jones, Harker – Jasper per gli amici – aveva egli stesso ricevuto una convocazione. Era stato chiamato a colloquio con il primo ministro, Winston Churchill, che lo aveva nominato direttore del Security Service, l'MI5.

Jones non ne sapeva niente. E, malgrado sapesse che in tempo di guerra non era il caso di mettersi a fare domande, non poté fare a meno di aggiungere una

riga alla sua lettera. «Ciò che vorremmo sapere è quali sono le particolari e speciali qualifiche di Mr Roberts – che noi non siamo stati capaci di cogliere – per un incarico speciale di importanza nazionale?».

Due mesi dopo quella telefonata, mentre il sole tramontava al termine di una bella giornata estiva, due giovani uomini si accingevano a dare alle fiamme un negozio a Leeds.

Quella notte, come ogni notte dall'inizio della guerra, l'oscuramento era rigorosamente in atto. Nel tentativo di impedire alle luci da terra di aiutare i bombardieri nemici a trovare i loro obiettivi, il Paese piombava nel buio. Oltre al razionamento e alle altre difficoltà della guerra, le persone avevano il compito serale di coprire ogni finestra e uscio con della pesante stoffa nera per impedire alla luce di filtrare. Gli uomini della protezione antiaerea pattugliavano le città i cui lampioni erano spenti, alla ricerca di eventuali luci e ammonendo i trasgressori. Mentre i pedoni procedevano a tentoni nel buio, con il divieto perfino di accendersi una sigaretta, le auto viaggiavano al leggero chiarore dei fanali coperti. Il tasso di incidenti – e quello dei reati – crebbe a dismisura.

Non c'era luna mentre Reginald Windsor e Michael Gannon attraversavano le strade avvolte nell'oscurità totale. Nessuno dei due aveva l'aria dell'aspirante piromane. Windsor, ventisette anni, era il più vecchio dei due di un anno. Un giovane dall'aspetto comune con la tendenza a parlare troppo, faceva gli straordinari presso l'edicola con annessa tabaccheria di cui era proprietario, mentre Gannon lavorava come autista. Li si sarebbe potuti scambiare per due giovani qualsiasi che passavano una serata fuori. Ma la loro non era un'amicizia forgiata dallo sport o da una bevuta al pub. Il loro legame era il fascismo.

Windsor non era molto bravo a farsi degli amici. Difatti, Gannon era uno dei pochi che aveva. Non era un grande bevitore, non gli piacevano il biliardo né i giochi di carte e, nonostante avesse giocato un po' a calcio, non era andato d'accordo con gli altri calciatori. La prima persona che aveva trovato con la quale sentiva di potersi aprire era sua moglie, Margaret. Si erano sposati nel 1937 e lei adesso era incinta di due mesi¹.

Era un mondo difficile in cui far nascere un figlio. Nel decennio precedente, Windsor aveva visto gli effetti della Grande Depressione sulla sua città. «Ricordo che vedevo le stesse persone agli angoli delle strade senza alcuna prospettiva nella vita», disse degli anni Trenta. Andava a casa e parlava a sua madre dell'indecenza di «uomini costretti a lavarsi gli indumenti mentre le loro mogli andavano al lavoro». I politici, diceva, non avevano «curato il popolo – dal mio punto di vista, credo sinceramente che abbiano trascurato molte cose in questo Paese»².

I politici locali, così come quelli a Londra, erano il bersaglio della rabbia di Windsor. Era convinto che i consiglieri comunali di Leeds si stessero riempiendo le tasche a discapito degli onesti contribuenti come lui. Ed erano queste idee che avevano spinto Windsor, come altri 40.000³, a entrare nelle fila della fascista British Union di sir Oswald Mosley. Mosley affermava che il sistema politico stesse tradendo il popolo e distruggendo la Gran Bretagna e il suo impero. L'epoca della democrazia era finita. Ciò di cui c'era bisogno era un leader forte con il potere di attuare il cambiamento, svincolato dal Parlamento. Queste convinzioni avevano goduto di una maggiore popolarità nei primi anni Trenta ma, quando la gente aveva visto come venivano messe in pratica in Germania, il sostegno era calato – motivo per cui nel 1937 Mosley aveva eliminato le ultime due parole dal nome della British Union of Fascists. Mosley divenne sempre più associato alla violenza delle sue Camicie Nere, i giovani in uniforme che dovevano mantenere l'ordine durante i suoi eventi. Cominciò anche a parlare sempre più della “Questione ebraica”.

Windsor aveva aderito alla British Union nel periodo della crisi di Monaco del 1938, quando aveva goduto di una piccola rinascita. Il primo ministro, Neville Chamberlain, era alle prese con la richiesta di autorizzazione da parte di Hitler di anettere parti della Cecoslovacchia. A Windsor e tanti altri era parso che il Paese rischiasse di essere trascinato in guerra da quegli stessi politici che non erano neanche in grado di aiutare la gente comune a mettere un po' di cibo in tavola. Due dei fratelli maggiori di Windsor avevano combattuto nella Grande Guerra e uno di essi aveva riportato gravi ferite. Perciò quel settembre, come un sacco di britannici, aveva accolto con sollievo la notizia secondo cui Chamberlain era riuscito a negoziare «la pace per la nostra epoca» con Hitler. Come disse Mosley, una guerra con la Germania significava mandare britannici a morire in una «disputa di ebrei».

Come Mosley, Windsor non si considerava un antisemita. Non odiava gli ebrei, diceva. Ma dava loro la colpa di tanti dei problemi che si trovava ad affrontare. Una delle ragioni per cui Mosley accusava la democrazia di essere una farsa era che i governi erano impotenti di fronte al “potere monetario”, i banchieri di Wall Street e della City di Londra che manipolavano i prezzi per trarre profitto a spese della gente comune. E chi erano questi banchieri? «Attraverso i secoli, gli ebrei hanno avuto un ruolo dominante nell'usura internazionale e in tutte le forme di finanza e prestito monetario», spiegava Mosley nel suo libro del 1938, *Tomorrow we live*.

Windsor aveva l'impressione che gli ebrei avessero tutti i vantaggi. Quando Mosley si scagliava contro la “finanza internazionale” e il danno che arrecava all'uomo comune, Windsor sapeva esattamente di cosa stava parlando. Quando leggeva della promessa di Mosley di chiudere «le grandi catene e i

grandi magazzini, per lo più creati dalla finanza straniera», Windsor annuiva concorde.

Nella BU, Windsor aveva trovato la sua causa. Aveva anche trovato degli amici. Era diventato il tesoriere della sede della BU di Leeds nord. Quando, nel 1939, la guerra incombeva all'orizzonte, insieme ad altri membri del partito, portò avanti una campagna per la pace. Come sosteneva Mosley, la guerra con la Germania sarebbe stata un "disastro mondiale". E quelli che la propugnavano erano i soliti sospetti: gli ebrei, furiosi che Hitler avesse «spezzato il controllo della finanza internazionale».

Una volta scoppiata la guerra, un sacco di membri della BU scomparvero. Alcuni erano stati richiamati nell'esercito e altri smisero semplicemente di partecipare agli incontri. Ma Windsor restò fedele. Nel marzo 1940, firmò per sostenere la campagna del candidato BU nelle locali elezioni parlamentari suppletive. Segno del cambiamento dell'opinione pubblica, il partito ottenne solo 722 voti. L'unico altro candidato, un conservatore, ottenne una vittoria schiacciante con il 97% dei voti⁴.

All'inizio di maggio, Chamberlain fu costretto a dimettersi da primo ministro, dopo che gli Alleati furono sconfitti dalle forze tedesche in Norvegia, e fu sostituito da Winston Churchill. Alla fine del mese, la Francia crollò sotto la rapida avanzata dei tedeschi. Il disastro militare sembrava, agli occhi dei suoi sostenitori, legittimare la posizione di Mosley. Perché i soldati britannici venivano mandati a morire per difendere la Francia, quando gli stessi soldati francesi avevano così poco interesse a combattere? Hitler aveva dimostrato di essere il più grande comandante militare dell'epoca ma voleva scendere a patti con la Gran Bretagna, quindi perché non farlo?

Questa opinione non era limitata ai fascisti. Il Ministro degli Esteri, lord Halifax, lanciò segnali diplomatici al governo italiano di Benito Mussolini per sondare la possibilità di contribuire a mediare la pace con la Germania. Churchill, primo ministro da poche settimane, dovette aggirare il collega per ottenere il sostegno necessario a continuare la guerra.

L'impegno bellico di Churchill fu reso più credibile da ciò che sarebbe accaduto quella settimana dall'altro lato della Manica. Con centinaia di migliaia di soldati britannici bloccati a Dunkirk, la Royal Navy ordinò che ogni nave sulla costa meridionale dell'Inghilterra salpasse per la Francia. Nel giro di nove giorni, tra il 26 maggio e il 4 giugno, più di 330.000 uomini furono soccorsi, malgrado gli attacchi della marina e dell'aeronautica tedesche. Adesso la Gran Bretagna aveva le truppe per combattere Hitler, nonostante fossero state costrette a lasciarsi dietro gran parte dell'equipaggiamento.

Ma questa vittoria, a sua volta, sollevava un interrogativo su entrambi i lati

della Manica: se la Gran Bretagna era in grado di spostare centinaia di migliaia di uomini dalla Francia in Inghilterra sotto il fuoco nemico, perché non poteva farlo anche la Germania? Gli strateghi tedeschi cominciarono a studiare il modo di replicare un'impresa simile, mentre in Gran Bretagna i generali discutevano su come meglio respingere l'invasore. Ovunque c'erano i segnali della convinzione del governo che i tedeschi sarebbero arrivati di lì a poco: ostacoli nei campi per impedire agli aerei di atterrare; cartelli stradali rimossi per timore che potessero aiutare il nemico.

Se i britannici comuni si interrogavano sulla possibilità o meno di un'invasione, il governo fece del suo meglio per eliminare dubbi in proposito quando, a metà giugno, inviò un opuscolo a ogni famiglia del Paese intitolato *Se Arriva l'Invasore*. Il messaggio chiedeva a ciascuno di fare la propria parte nella lotta imminente. «L'invasione di Hitler della Polonia, dell'Olanda e del Belgio è stata favorita dal fatto che la popolazione civile fu colta di sorpresa», spiegava l'opuscolo. «Non sapevano cosa fare quando arrivò il momento. *Non dovete farvi cogliere di sorpresa*»⁵. La risposta dell'opinione pubblica fu contrastante. Alcune persone erano terrorizzate mentre altre trovavano assurdo il tono paternalistico dell'opuscolo.

Ovunque, uomini abili venivano spinti ad arruolarsi. Prossimo ai trenta, Windsor era un ottimo candidato per l'esercito. Avrebbe potuto essere tra il milione e mezzo di uomini che entro agosto erano entrati a far parte dei Local Defence Volunteers. Ma quando fu chiamato, si aggiudicò una proroga, dicendo che aveva bisogno di tempo per vendere la sua attività o trovare un gestore. Era, affermò in seguito, pronto ad arruolarsi come geniere ma quello che voleva «evitare, se possibile, era finire in un settore dell'esercito dove avrei potuto camminare anche per chilometri», perché la cosa non andava d'accordo con i suoi piedi.

Uno dei primi atti di Churchill come primo ministro fu rispondere ai crescenti timori riguardo la lealtà della British Union dichiarando fuorilegge il partito e arrestando Mosley e gli altri leader del gruppo. La stampa popolare approvò il provvedimento. «Il fuhrer tascabile della Gran Bretagna è stato messo sotto chiave»⁶, strombazzava il «Daily Express». Il «Daily Mirror» riteneva che avessero aspettato anche troppo. «Precauzioni che dovevano essere prese anni fa vengono adesso applicate all'Associazione Giuda (succursale britannica)»⁷, diceva ai suoi lettori.

Windsor aveva reagito al giro di vite distruggendo tutti i suoi documenti inerenti la BU – disse che non voleva che la polizia trovasse qualcosa che potesse portarli ad altri membri. Ma, in segreto, continuò a lottare. Mandò avanti la sua succursale, organizzando incontri nel retro del suo negozio, dove il gruppetto discuteva di come gli ebrei avessero trascinato la Gran Bretagna

in una guerra contro il suo naturale alleato e di cosa potevano fare per ristabilire il buonsenso della nazione. Cosa che sarebbe avvenuta solo con una rapida sconfitta per il governo Churchill.

In che modo potevano contribuire a questo risultato? Discussero di operazioni di sabotaggio ai danni di campi di aviazione e fabbriche. Presero in considerazione l'idea di raccogliere informazioni militari riservate e passarle alla Germania. E parlarono della possibilità di mandare tutto a monte durante l'oscuramento. Fu quest'ultima idea quella che Windsor e Gannon decisero di mettere in atto quella notte di agosto. Appiccando un incendio nel centro di Leeds, speravano di guidare i bombardieri della Luftwaffe sulla città. Avrebbero sferrato un colpo contro lo sforzo bellico, contro l'oscuramento e a favore della Germania. E l'avrebbero fatto in un modo che assecondava uno dei rancori personali di Windsor.

Sidney Dawson e sua moglie Dolly gestivano insieme una piccola catena di negozi sparsi in tutta Leeds. Noto a livello locale come "l'Assassino", per via del suo slogan ««Noi non tagliamo i prezzi – li uccidiamo», Dawson era il tipo di concorrente, praticando prezzi stracciati, che Windsor detestava. Quello era anche il tipo di attività commerciale che Mosley aveva in mente quando attaccava la «finanza straniera» e la «riduzione dei prezzi»: i Dawson erano ebrei. «Un posto da quattro soldi dove c'era solo roba», fu il verdetto di Windsor su Dawson's. Anche se la merce era sottocosto, «non valeva il prezzo che il tizio chiedeva»⁸.

Perciò, Windsor aveva scelto, come obiettivo della serata, una filiale di Dawson's in Wellington Road, che dal centro della città andava verso sudovest. Il negozio aveva il vantaggio strategico di essere vicino a numerosi scali ferroviari e proprio accanto alle linee della London, Midland e Scottish Railway. Anche alcuni gasometri nei paraggi sarebbero andati a fuoco, se bombardati.

Gli edifici lungo Wellington Road erano neri di fuliggine e sporcizia. Binari del tram passavano lungo il centro dell'ampia strada acciottolata, ma non c'erano segni di attività quella notte. I due uomini si avvicinarono con cautela a Dawson's e si fermarono sulla soglia. L'edificio era silenzioso. A turno, sbirciarono dalla buca della posta. Non c'era nessuno. Ma poi, proprio mentre si preparavano ad agire, udirono un rumore provenire dall'appartamento sopra il negozio. I due si fecero prendere dal panico e fuggirono.

Una volta che ritennero di essere al sicuro, si ripresero e rifletterono sul da farsi. Volevano portare a termine il piano ma non osavano tornare in Wellington Road. C'era, tuttavia, un'altra filiale di Dawson's a una ventina di minuti da lì. Non era centrale come quella di Wellington Road, ma era proprio accanto a un viadotto ferroviario e a un altro gasometro. Di sicuro sarebbero

stati bersagli utili alla Luftwaffe.

Stavolta, i due erano decisi ad andare fino in fondo alla missione. Sbirciando dalla buca delle lettere di questo secondo negozio, videro una specie di tenda sul lato opposto, probabilmente un mezzo di oscuramento. Non avevano granché con cui appiccare un incendio, a parte un accendino, così ne estrassero la lana inzuppata di petrolio e cominciarono a infilarla nella fessura.

Proprio in quel momento, cominciò l'altalenante lamento delle sirene antiaeree. I bombardieri stavano arrivando! In seguito, Windsor avrebbe affermato di aver detto a Gannon di aspettare che il raid terminasse, ma sembra inverosimile che i due in preda all'agitazione fossero stati disposti a restare accovacciati sull'uscio di un negozio mentre le sirene ululavano sopra le loro teste, soprattutto quando il loro scopo era aiutare i bombardieri.

Con Windsor che dava le spalle alla porta per nascondere l'amico, Gannon incendiò la lana dell'accendino e la spinse in tutta fretta attraverso la porta. Videro un lampo quando alcuni fogli a terra presero fuoco e scapparono via.

I due non erano perciò nei paraggi per vedere sventato il loro tentativo di incendio. Dopo che furono scomparsi, qualcuno scorse le fiamme nel negozio e chiamò i pompieri, che le spensero prima che potessero fare grandi danni. A ogni modo, non ci fu alcun raid della Luftwaffe. Gli aerei nemici, che erano stati avvistati sulla costa nordorientale dell'Inghilterra a circa novanta chilometri di distanza, erano tornati indietro senza attaccare⁹.

Forse Windsor e Gannon rimasero delusi per non essere riusciti ad appiccare un incendio più grande o ad attirare i bombardieri, ma riuscirono comunque a spaventare Sidney e Dolly Dawson. Due settimane dopo il tentativo di incendio, la coppia imbarcò la loro unica figlia, la dodicenne Olive, a bordo del transatlantico *Duchess of the Atholl*, diretto in Canada, dove avrebbe passato i quattro anni successivi con la zia. Secondo loro, l'Inghilterra non era più sicura per i bambini ebrei.

Ciò che né Windsor né Gannon sospettavano, mentre quella domenica notte correvano via nel buio con le sirene che suonavano la singola nota di Via Libera, era che l'MI5 era già sulle loro tracce.

Tre settimane prima, il Secret Intelligence Service, l'MI6, responsabile delle operazioni di spionaggio fuori dal territorio britannico, aveva passato una lettera all'agenzia gemella, l'MI5, il Security Service. Da parte di qualcuno che si faceva chiamare A.D. Lewis, avvertiva che alcuni membri dell'ormai bandita British Union of Fascists continuavano a incontrarsi a Leeds. Una seconda lettera, che ripeteva le accuse, venne recapitata all'MI6 quindici giorni dopo e, poiché la lotta all'eversione interna era compito suo, ancora una volta fu passata all'MI5.

Quell'estate, l'MI5 era un'organizzazione nel caos. La dichiarazione di guerra aveva causato un'enorme espansione delle sue responsabilità e una conseguente campagna di reclutamento. In cerca di maggiore spazio, l'organizzazione aveva spostato i suoi uffici dal settimo piano di Thames House, qualche minuto a monte rispetto alle Camere del Parlamento, alla prigione di Wormwood Scrubs. Occupando le celle vuotate di recente – e, in qualche occasione, finendovi rinchiuso – il personale era sopraffatto dai rapporti di spionaggio e sabotaggio tedeschi inviati da cittadini d'un tratto sospettosi.

Ma le lettere di Lewis furono notate e prese sul serio. Tre settimane dopo l'arrivo della prima all'MI5 e un paio di giorni dopo il tentativo di incendio di Windsor e Gannon, Lewis si recò a Londra, dove fu interrogato dai funzionari dell'MI5 responsabili delle indagini sui gruppi di destra. Aveva una storia da raccontare.

Due mesi prima, in seguito all'arresto dei leader della BU, Lewis era entrato nel negozio di Windsor e, dopo essersi assicurato che fossero soli, aveva girato il bavero del cappotto rivelando una spilla con il caratteristico fulmine dentro al cerchio, il simbolo della BU. «Non sono un piedipiatti»¹⁰, aveva esordito. Aveva detto, invece, di essere un conducente di autobus di nome Wells, nonché un fascista. Era stato mandato a mettersi in contatto con lui da un conoscente comune nella BU di Leeds ovest. Secondo il racconto fatto all'MI5, Lewis era un cittadino leale che, saputo che il gruppo di Windsor continuava a incontrarsi in segreto, aveva deciso di scoprire che intenzioni avesse.

Gli affari erano andati male per Windsor negli ultimi mesi – diversi clienti avevano iniziato a disertare un negozio gestito da un fascista – ma i soldati impegnati con l'addestramento presso l'ospedale dei Royal Army Medical Corps avevano risollevato un po' le sorti della sua attività. Nei pomeriggi liberi, spesso venivano a oziare nel retro del negozio, giocando a carte o freccette o prendendo in prestito i libri della piccola biblioteca che teneva lì. Ma la domenica sera, la stanza aveva un altro scopo, come aveva scoperto Lewis quando Windsor l'aveva invitato a un incontro.

Oltre a Windsor e Gannon, erano presenti circa mezza dozzina di membri della BU. Lewis disse all'MI5 che il gruppo aveva escogitato tre piani per promuovere la causa fascista: lanciare bombe; sabotare fabbriche e aerodromi e passare informazioni alla Germania.

La prima idea era stata accantonata perché non avevano i fondi (o, con ogni probabilità, la capacità) di fabbricare bombe. Temevano, inoltre, che un atto così spudorato portasse il governo alla decisione di arrestare quei membri della BU che erano ancora in libertà, proprio come loro. Ritenevano che gli

altri due piani avessero dei meriti ma, fino ad allora, erano rimasti solo parole. L'unica donna del gruppo, una commessa diciannovenne di nome Angela Crewe, era particolarmente attratta dall'idea di passare informazioni alla Germania. Lewis riferì all'MI5 che la ragazza aveva «detto di poter contattare ufficiali in servizio e ottenere informazioni relative alla posizione di aerodromi e fabbriche di vitale importanza». In che modo esattamente avesse intenzione di farlo, non era chiaro, ma è possibile che si considerasse la risposta dello Yorkshire a Mata Hari.

In seguito, Windsor avrebbe affermato di aver nutrito sospetti su "Wells" sin dall'inizio, soprattutto per via del fatto che aveva insistito così tanto di non essere della polizia. Ma lo aveva invitato agli incontri e acconsentito a che Wells si recasse a Londra per contattare altri membri della BU. Ovvero ciò che Windsor pensava che Wells stesse facendo in quel momento.

Il racconto di Lewis infiammò il Security Service. «Nonostante queste persone non abbiano di per sé grande importanza, il caso è degno di nota in quanto fa luce sulla questione generale delle attività fasciste e della "Quinta Colonna" in questo Paese»¹¹, osservava un rapporto. Questa era la questione che maggiormente preoccupava l'MI5 all'epoca: quante persone sleali c'erano nel Paese e in che modo si potevano svelare?

Era ormai un fatto riconosciuto che parte della ragione della rapida avanzata di Hitler in Europa fossero state le reti di agenti dietro le linee, le cosiddette "Quinte Colonne" che passavano informazioni alle truppe, davano riparo ai paracadutisti ed eseguivano operazioni di sabotaggio. Il «Chicago Daily News» raccontò ai suoi lettori che la cattura delle città norvegesi non era stata opera dei soldati. «Sono state occupate con una velocità senza precedenti grazie a una gigantesca cospirazione», spiegava. «Con la corruzione e l'infiltrazione di spie naziste e grazie al tradimento di alcuni civili in posizione strategica e di funzionari della difesa, la dittatura tedesca ha costruito il proprio cavallo di Troia dentro la Norvegia»¹².

L'articolo, che fu ristampato su diversi quotidiani britannici, affermava che il comandante di una base navale norvegese avesse ricevuto l'ordine di non opporsi alle forze tedesche e che un campo minato altrove fosse stato scollegato dal suo punto di comando. Se qualcuno era propenso a dubitare di questi racconti, era innegabile che nelle ore successive all'invasione della Norvegia da parte della Germania, l'ex ministro della difesa del Paese, nonché leader del locale partito fascista, Vidkun Quisling, avesse tentato di prendere il potere e ordinato alle truppe di ritirarsi. In Gran Bretagna, il suo nome era presto entrato nel linguaggio comune come sinonimo di "traditore".

Il lavoro dell'MI5 era trovare i membri della Quinta Colonna in Gran Bretagna prima che i tedeschi invadessero. Una strada era monitorare i

cittadini tedeschi che ancora vivevano in Gran Bretagna, ma i fascisti britannici venivano subito dopo nella lista di persone da tenere d'occhio.

La testimonianza di Lewis sembrava offrire sia la prova che i gruppi Quinta Colonna esistevano che un modo per entrare nell'organizzazione. Guy Liddell, capo del controspionaggio dell'MI5, annotando l'esistenza del gruppo nel suo diario, rifletteva che forse il Security Service stesso potesse mettere in contatto i fascisti di Leeds con le spie tedesche in Portogallo – il Paese neutrale con collegamenti sia con la Gran Bretagna che con la Germania, punto di partenza per gran parte dello spionaggio di guerra – magari con l'obiettivo di usarli per ottenere accesso alle reti di intelligence del nemico.

L'MI5 rimandò Lewis a Leeds e fece il punto della situazione. L'idea di consentire a Lewis di lavorare al caso da solo fu respinta. Nonostante fosse chiaramente un uomo intraprendente, e l'MI5 era incline a ritenerlo sia onesto che leale al suo Paese, un caso del genere richiedeva considerevole sagacia. Era essenziale non varcare il confine tra agente sotto copertura e agente provocatore, tra osservare azioni illegali e istigarle. Interrogando Lewis, gli agenti dell'MI5 capirono che non aveva osservato questa regola. Tralasciando l'etica di un simile comportamento, un eventuale procedimento penale sarebbe naufragato se si fosse scoperto che il testimone del governo aveva incoraggiato illeciti.

Così decisero di mandare il proprio uomo insieme a Lewis. Il 23 agosto, Eric Roberts, ex dipendente della filiale di Euston Road della Westminster Bank, arrivò a Leeds¹³. I suoi ordini erano valutare di persona il gruppo di Windsor e riferirne le intenzioni, i pericoli che rappresentavano e fino a che punto il loro comportamento fosse il risultato dell'incoraggiamento di Lewis.

Era una missione delicata per un uomo entrato a far parte dell'MI5 meno di due mesi prima, all'inizio di luglio. Prima di partire per Leeds, Roberts era stato informato su fin dove potesse spingersi come agente sotto copertura. «Fu sottolineato più volte che, una volta accertatosi che quelle persone, in modo individuale o congiunto, erano pronte a compiere azioni illegali, era giustificato a presentarsi come un simpatizzante o un collaboratore», scriveva Sydney Noakes, l'avvocato che si occupò del caso. «Ma che in nessuna circostanza doveva avanzare proposte che potessero essere considerate in alcun modo provocazioni»¹⁴.

L'uomo che entrò con "Wells" nel negozio di Windsor quel pomeriggio era alto un metro e ottantatré, abbronzato e con i capelli scuri e corti che, radi in cima, lo facevano sembrare più vecchio dei suoi trentatré anni. Era ben messo, con i movimenti controllati di un atleta. Sotto l'ombra del trilby, era visibile una cicatrice sulla guancia. Sugeriva che l'uomo aveva dimestichezza con il pericolo e poteva essere egli stesso pericoloso. Il primo

istinto di Windsor fu la cautela.

Ma poi l'uomo cominciò a parlare.

Era difficile resistere al fascino di Eric Roberts. Il suo sorriso trasmetteva calore, umorismo, ma anche qualcos'altro: la sensazione che fosse davvero contento di fare la conoscenza altrui. Era un sorriso che spingeva la gente a ricambiare. Il dubbio momentaneo di Windsor si dissolse. Chiunque fosse quell'uomo, gli piaceva.

Lewis lo presentò. Quello era Mr Roberts, un contatto della British Union che aveva stabilito a Londra. Windsor era entusiasta. Gli uomini chiacchierarono per un po' ma convennero che sarebbe stato meglio parlare in privato. Si sarebbero visti quella sera a casa di Windsor.

Il negoziante viveva con sua moglie a un paio di minuti da lì, in un complesso di nuove case dotate di bovindo. Quando si incontrarono, Robert si accinse a conquistare la fiducia di Windsor. Fumando una sigaretta dopo l'altra, assunse il ruolo di membro anziano della BU, che adesso operava in clandestinità dopo gli arresti dei colleghi, costruendo una rete in tutto il Paese. Recitò la parte con ironia e discrezione, inducendo il suo bersaglio a fidarsi di lui. L'introverso Windsor era felicissimo che quell'uomo importante, impegnato in una missione segreta, fosse seduto a casa sua e ascoltasse con tale interesse le sue opinioni e i suoi piani. L'entusiasmo per la loro causa comune venne fuori con prepotenza.

Sotto la facciata affabile, Roberts stava studiando il suo bersaglio. Windsor era «violentemente antisemita», notò, e «parlava parecchio di sabotaggi e incendi». Ma costituiva una seria minaccia? Di sicuro affermava di esserlo: il negoziante voleva che Roberts facesse il suo nome a qualche membro di spicco della BU che potesse metterlo all'opera.

Il giorno seguente era sabato e Windsor portò Roberts in giro per Leeds, ansioso di presentargli alcuni dei membri della sua rete. Si dimostrò un giro deludente, dal momento che consisté solo in un anziano cameriere italiano, che Windsor insisteva fosse un fervente fascista, e un ottico, che avrebbe dovuto dire loro come fabbricare bombe – ma si rifiutò di farlo.

Windsor era appassionato di bombe. Chiese a Roberts la sua opinione sui meriti di lanciarle o piazzarle: personalmente, prediligeva l'idea di lanciarle dal tetto di un tram mentre attraversava la città. L'altezza offriva il grande vantaggio di aumentare il raggio d'azione del lancio e tu venivi portato via dal luogo dell'esplosione prima ancora che qualcuno capisse cosa stava succedendo.

Proprio mentre Roberts si stava chiedendo se quell'uomo non fosse semplicemente un visionario, Windsor disse qualcosa che ridestò la sua attenzione. I discorsi sugli incendi non erano tutti campati in aria: lui e il suo

amico avevano appiccato il fuoco a un negozio ebreo tre settimane prima.

Mentre descriveva a Roberts l'attacco al negozio di Dawson, Windsor lo fece passare per un atto dettato dal momento. Non accennò al primo, vano tentativo ma diede a intendere che il fallimento nell'appiccare un rogo più grande fosse dovuto alla mancanza di strumenti giusti.

La conversazione spostò Windsor in una nuova categoria. L'incendio doloso non è una cosa difficile da imparare e un tentativo significava che un altro era probabile. Era solo questione di tempo e Windsor sarebbe riuscito nell'impresa. Anche se non avesse richiamato la Luftwaffe, avrebbe potuto comunque uccidere delle persone.

Alle 6 del pomeriggio di domenica, Roberts arrivò per conoscere il resto del gruppo nel retro del negozio di Windsor. Angela Crewe non era presente ma c'erano Gannon e altri tre uomini. Il padrone di casa presentò l'ospite e annunciò che li avrebbe ragguagliati sull'attuale politica della BU. Dal momento che i leader del partito erano tutti in prigione e l'organizzazione era illegale, per Roberts si trattava di una vera e propria sfida, ma la affrontò meglio che poté. In breve, disse, la politica di Mosley dall'inizio della guerra era stata mediare il suo pacifismo nei confronti della Germania con il patriottismo nei confronti della Gran Bretagna: la BU riteneva che la guerra fosse un errore ma i suoi membri avrebbero difeso il Paese in caso di aggressione.

Almeno uno dei presenti era insoddisfatto di quei convenevoli. Uno di quattro fratelli che si erano uniti alle Camicie Nere nei primi anni Trenta, Sydney Charnley era un fornaio, un ometto duro e rabbioso, stempiato e con i baffi sottili. Il fratello minore, John, era stato capo distretto della BU a Hull e adesso si trovava in prigione. L'intera famiglia era veterana delle lotte tra fascisti e comunisti del decennio precedente. Uno di quegli scontri, a Manchester, si era concluso con John scaraventato contro una vetrina¹⁵.

Charnley era venuto sperando di sentire in che modo la BU stesse organizzando la resistenza attiva al governo. Voleva che Roberts spiegasse quale ruolo potevano svolgere e desse loro ordini riguardo attività illecite da compiere. Non che si limitasse a dire cose che già sapevano sulle difficoltà che si trovavano ad affrontare.

Ma Charnley era lì anche per un altro motivo. Windsor gli aveva chiesto di venire per dare un'occhiata a Roberts. Malgrado l'entusiasmo dei due giorni precedenti, Windsor non era del tutto convinto dell'uomo arrivato da Londra. Proprio come altri cittadini erano alla ricerca costante di spie fasciste, Windsor e i suoi compagni fascisti erano in costante allerta polizia. C'era qualcosa di strano in Wells e quella era una ragione sufficiente per diffidare dell'uomo che si era portato dietro. Se Roberts era una spia della polizia,

Charnley l'avrebbe fiutato al più presto. Charnley aveva marciato insieme a Mosley, aveva combattuto con la camicia nera in lungo e in largo per il Paese. Avrebbe saputo cosa chiedere a Roberts.

Dopo tre giorni passati a essere trattato come un ospite d'onore, Roberts scoprì che la situazione era cambiata quando Charnley cominciò a fargli una domanda dopo l'altra sul suo passato nella BU. Di quale sede aveva fatto parte? E per quanto tempo? Chi conosceva lì? Chi altro aveva conosciuto all'interno del movimento? Ciascuna di quelle domande poteva essere una trappola e solo il membro anziano della BU che Roberts affermava di essere avrebbe saputo quale.

Roberts era con l'MI5 da meno di due mesi e già era a rischio di esposizione. Doveva fuggire? Quanto lontano sarebbe arrivato? Anche se fosse riuscito a uscire dalla stanza, si sarebbe trovato in una strada deserta, alla periferia di una città che conosceva a malapena. La banda ci avrebbe messo poco a rintracciarlo.

Doveva battersi? Roberts era cintura nera di judo e conosceva anche il karate. Di sicuro era in grado di gestire Windsor, e probabilmente Gannon insieme a lui, ma Charnley aveva l'aria di essere pericoloso. E nella piccola stanza, con ogni probabilità il gruppetto l'avrebbe sopraffatto con la semplice forza dei numeri.

In ogni caso, fuggire o combattere avrebbero mandato all'aria l'operazione.

Sapeva di avere una sola scelta. Quando l'interrogatorio ebbe inizio, Roberts rivolse la faccia cordiale verso Charnley e si preparò a dire la verità.

Be', una parte.

2

«Una Profonda Conoscenza»

Eric Roberts era cresciuto ai confini della Gran Bretagna e, alla prima occasione, si era trasferito al centro.

La Cornovaglia è la contea più occidentale e meridionale dell'Inghilterra, così separata dal resto del Paese da geografia, storia e cultura che alcuni nativi arrivano al punto di negare di essere inglesi. Ha la forma di un triangolo lungo e sottile che, dal resto del Paese, si estende nell'Atlantico. Proprio sulla punta, dove questo cuneo si restringe fino quasi a scomparire, c'è la cittadina di Penzance, l'ultimo significativo avamposto dell'umanità per più di tremila chilometri in direzione ovest. All'inizio degli anni Venti, la popolazione superava a malapena i duemila abitanti. Per chi voleva sfuggire alle pressioni del mondo, era il rifugio ideale. Per l'adolescente Eric, era un luogo da cui fuggire. E, all'età di diciassette anni, partì per Londra. La città era ancora il punto centrale di un impero che si estendeva in tutto il globo, comprendendo Canada, India, Australia, parti dell'Africa e altro ancora. L'economia americana aveva appena superato quella britannica e l'ex colonia si confermava nuova potenza mondiale con il suo intervento nella Grande Guerra; ma l'Inghilterra non era ancora stata eclissata e la sua capitale era un ottimo posto per andare in cerca di avventura.

Ciò che Roberts trovò, all'inizio del 1925, fu un posto da impiegato alla Westminster Bank, nella filiale di Threadneedle Street, nella City. Non era affatto un lavoro eccitante ma pagava 95 sterline l'anno e offriva anche delle distrazioni: il supervisore di Robert, Audrey Sprague, aveva un debole per il nuovo affascinante tirocinante.

Erano una strana coppia. L'adolescente Roberts era alto un metro e ottantatré, con gli occhi e i capelli scuri, che facevano resistenza al pettine. Audrey, invece, poco più di un metro e cinquanta, con i capelli che le erano diventati completamente bianchi per lo choc quando, da bambina, era stata aggredita da un cane.

Aveva anche sette anni più di Eric. Quasi venticinquenne, avrebbe dovuto ormai essere sposata. Ma troppi degli uomini della sua generazione erano morti nel fango delle Fiandre. Inoltre, Audrey Sprague era una giovane donna che sapeva cosa voleva. Era intelligente, e la cosa non la imbarazzava, fiera di sfoggiare la propria abilità nel fare complicate addizioni a mente.

Eric era entusiasta di esplorare Londra. A Leadenhall Market, nei pressi della banca, trovò un pub dove poteva avere un “sostanzioso” panino al roast beef e mezza pinta di birra per soli sei penny. Quando si sentiva ricco, c’era un ristorante che offriva arrosto di montone per tre volte quella cifra. O, se era a corto di soldi, viveva di banane. «Ero continuamente affamato, alto e magro», ricordava¹.

Il motivo principale per gli occasionali periodi di povertà di Eric era il costo dell’affitto. Quando Audrey venne a sapere della sua difficoltà nel trovare un posto che potesse permettersi, disse alla propria madre vedova che dovevano prendere il giovane in casa loro, a Wembley, zona nordovest di Londra. Era una soluzione poco ortodossa all’epoca ma, se qualcuno fece commenti, Audrey non se ne curò. Roberts sembrava essere caduto in piedi. Ma voleva più che un lavoro stabile e una ragazza fissa.

Eric discendeva da una stirpe di frustrati spiriti liberi. Suo nonno William aveva studiato da avvocato ma si era presto stancato di quel lavoro e aveva seguito i suoi avi dandosi all’agricoltura. Il figlio di William, Arthur, si era trasferito in Canada da giovane, lavorando con i gruppi di esploratori nell’Ontario settentrionale. Era tornato in Inghilterra nel 1906, senza però sistemarsi, e aveva dato scandalo mettendo nei guai una ragazza. Nel 1907, mesi dopo il suo matrimonio e un po’ meno mesi dopo la nascita di Eric, Arthur aveva portato la nuova famiglia in Canada, dove aveva lavorato come telegrafista per quattro anni prima di decidere che era tempo di fare ritorno a casa, in Cornovaglia. Lì aveva trovato un impiego all’altro capo della linea telegrafica Western Union.



Eric Roberts e Audrey Sprague all’inizio degli anni Trenta.

Erano seguite due figlie, ma non era un matrimonio facile: Arthur era ancora un po' selvaggio, soprattutto con il denaro, e Maud, la madre di Eric, era costretta a un'organizzazione ferrea per tenere insieme le finanze della famiglia. Ma avevano potuto permettersi di mandare Eric presso le locali scuole private, dove si era dimostrato «un lavoratore eccellente, uno studente bravo e molto intelligente»².

A sedici anni, si era aggiudicato una borsa di studio presso la scuola mineraria del luogo; ma Eric già sognava una vita oltre la Cornovaglia. Era cresciuto nella prima grande epoca dei romanzi di spionaggio. Rudyard Kipling aveva pubblicato *Kim* nel 1901. *L'Enigma delle Sabbie* di Erskine Childers era apparso nel 1903. *L'Agente Segreto* di Joseph Conrad era uscito l'anno della nascita di Eric. Anche Sherlock Holmes, riportato in vita nel 1903, era entrato nel gruppo, dando la caccia alle spie ne *L'Avventura della Seconda Macchia* e *L'Avventura dei Progetti Bruce-Partington*. Il giovane Eric divorava questi racconti di segreti rubati, di agenti di polizia che davano la caccia a rivoluzionari, spesso per le strade della Gran Bretagna, dove sembrava che il tuo vicino, in apparenza ordinario, potesse nascondere una terribile verità. Aveva cominciato a fantasticare sulla possibilità di diventare anch'egli una spia.

Un anno alla scuola mineraria era bastato a confermare a Eric, che non si era mai trovato a suo agio con i macchinari, di non avere né l'attitudine per quel lavoro né il desiderio di trascorrere la vita a estrarre stagno in Cornovaglia. Aveva abbandonato il corso ed era partito per Londra, «pieno di speranza, entusiasmo e ambizione».

Ma neanche lavorare in banca faceva per Roberts. La sua mente trovò altri diversivi, per lo più scherzi e per lo più ai danni dei suoi superiori. Aveva notato che un manager si recava alla toilette alla stessa ora tutti i giorni. Così aveva fatto in modo che la stanza sembrasse occupata, issando una giacca su un manico di scopa contro il vetro opaco della porta, e si era goduto lo spettacolo del crescente disagio del suo capo. C'era stata la volta di un importante funzionario di banca che si era ritrovato l'auto piena di rotoli di carta igienica. O il cliente giapponese il cui ombrello fu caricato di coriandoli fatti con la punzonatrice. O la volta in cui Roberts aveva nascosto un pesce morto in un cassetto e si era goduto lo sconcerto dei colleghi mentre cercavano l'origine della puzza.

Erano tutti bei passatempi, che conquistarono Audrey, per lo meno. Ma non erano così apprezzati dai suoi capi, che non vedevano alcuna ragione per promuoverlo. Roberts, a sua volta, non riusciva proprio a sognare il giorno in

cui sarebbe diventato vicedirettore di una succursale periferica della Westminster Bank.

Perciò, cosa voleva essere questo adolescente che si era trasferito così lontano da casa? Un uomo d'azione, forse, o un patriota. Ma nel 1925, non era più chiaro cosa fosse il patriottismo. Era la lealtà al re e all'impero, quella sorta di idee che avevano di recente mandato a morire milioni di uomini nella Grande Guerra? Oppure era più patriottico sognare un mondo in cui tutti gli uomini erano uguali, nel quale un adolescente non era condannato a diventare impiegato di banca perché suo padre era un telegrafista? Per la prima volta, un mondo del genere sembrava possibile.

La devastazione della Grande Guerra aveva infuso nuova urgenza alla radicata questione sul tradizionale ordine delle cose. Gli uomini che avevano combattuto insieme in trincea si chiedevano perché alcuni fossero nati per regnare e altri per servire. Nel Parlamento, fu riconosciuta l'inaccettabilità di negare il voto a milioni di ex combattenti solo perché non avevano proprietà; così, nel 1918, a tutti gli uomini con più di ventuno anni fu concesso il diritto di voto. Anche le donne conseguirono le loro vittorie nella lotta per i diritti democratici e, finalmente, nel 1928, videro riconosciuta la parità con gli uomini.

Questi nuovi votanti avevano cambiato la composizione del Parlamento. Le classi operaie adesso avevano la possibilità di votare per il partito che le rappresentava, quello laburista. Fuori dal Parlamento, i sindacati mostravano i muscoli in difesa di quegli stessi lavoratori. Nel frattempo, nonostante l'acquisizione di territori tedeschi alla fine della guerra avesse reso l'impero britannico più vasto che mai, c'era una debolezza interna, come aveva appena dimostrato la guerra per l'indipendenza dell'Irlanda.

Se le cose si fossero fermate lì, sarebbe stata una situazione già abbastanza spiacevole per le classi dominanti, ma per coloro che guardavano all'estero, c'erano precedenti più preoccupanti. L'ancora recente rivoluzione russa era sfociata in milioni di morti e l'intenzione dichiarata dei nuovi leader dell'Unione Sovietica era esportare il comunismo in tutto il mondo. Nessuno poteva affermare senza dubbi che non ci sarebbero riusciti. Nel 1913, lo zar era sul trono e l'impero austroungarico si estendeva nell'Europa centrale e orientale. Adesso, appena un decennio dopo, entrambi erano scomparsi. Non era più tempo di fidarsi delle vecchie certezze.

Una donna che non era disposta a starsene in panchina era Rotha Lintorn-Orman. Nata nel 1895 in un'agiata famiglia di militari, era stata una delle prime Girl Scouts e si era offerta volontaria come autista di ambulanze durante la guerra, guadagnandosi medaglie al valore prima di essere riformata nel 1917. Tornata in patria, aveva gestito la scuola guida della Croce Rossa

britannica, addestrando autisti da combattimento. Ma, finita la guerra, aveva trovato difficile reinserirsi nel posto assegnato a una giovane gentildonna. Beveva parecchio, portava i capelli corti e indossava camicia e cravatta, inducendo gli altri a descriverla in senso dispregiativo come «una donna mascolina»³.

Mentre zappettava il giardino e rifletteva sulla minaccia socialista che incombeva sul suo Paese, capì che la sua vocazione era combatterla. Finanziata da sua madre, Linton-Orman trovò il suo modello in Benito Mussolini, il nuovo primo ministro italiano, e, nel 1923, chiamò la sua nuova organizzazione British Fascisti, in omaggio a lui.

L'atteggiamento di Linton-Orman nei confronti del leader italiano non era affatto inconsueto. Dalla destra britannica dell'epoca, Mussolini era più ammirato che compreso. La percezione comune era che avesse imposto l'ordine a una nazione nel caos e scacciato la minaccia comunista. Churchill lo definiva «salvatore del suo Paese»⁴.

Per Linton-Orman, la cosa importante del fascismo non era tanto ciò che rappresentava quanto ciò a cui si opponeva: disordine e socialismo. I suoi BF – scherzando, la gente diceva che stava per “Bloody Fools”⁵, dannati sciocchi – furono, per lo meno all'inizio, profondamente conservatori, con un debole per le marce e le uniformi. L'obiettivo era reclutare persone che contrattaccassero in caso di una rivolta comunista senza tentare di impadronirsi del potere.

Una di queste reclute fu Eric Roberts, che si arruolò subito dopo il suo arrivo a Londra. In seguito, nascose questa informazione alla famiglia perciò i suoi motivi all'epoca non sono chiari. Il desiderio di contrastare il comunismo doveva aver contribuito alla decisione. Il cognato di Audrey aveva fatto parte dell'esiguo numero di truppe britanniche di stanza in Russia alla fine della guerra, combattendo i bolscevichi, e aveva raccontato a Eric storie del periodo trascorso lì.

Ma per un forestiero a Londra, i BF offrivano anche compagnia e un senso di comunità. Per un giovane che non aveva fatto la guerra, offriva la possibilità di indossare una bella divisa e imparare le manovre militari. E per un annoiato impiegato di banca, rappresentava la possibilità di emozioni forti. In tutta Europa, la politica degli anni Venti spesso significava violenza. Giovani che si affannavano a tornare alla vita normale dopo la brutalità delle trincee spesso trovavano una familiarità nella struttura militare di gruppi come i BF e passavano facilmente alle aggressioni fisiche ai danni degli oppositori. All'altro capo dello spettro politico, era chiaro che la rivoluzione voluta dai comunisti avrebbe comportato parecchi morti.

Le assemblee pubbliche, il principale evento politico dell'epoca, erano spesso turbolente, dal momento che gruppi rivali cercavano di infiltrarsi e

causare scompiglio. I comunisti, in particolare, erano noti per tentare di assaltare i palchi agli eventi della destra. Per reazione, alcuni membri dei BF formarono una squadra segreta per andare a vendicarsi dei rossi.

Eric trovò le emozioni forti, ma non di questo genere. Fu tramite i BF che Eric incontrò l'uomo che avrebbe cambiato la sua vita.

Maxwell Knight aveva sette anni più di Eric. Era la stessa differenza che c'era con Audrey ma, con Knight, bastava a farlo sembrare quasi di un'altra generazione. Knight aveva servito nella Royal Navy Reserve durante l'ultimo anno della Grande Guerra. Guardiamarina sui mercantili armati, aveva visto ben pochi nemici ma era stato a New York durante una licenza a terra. Questo gli aveva dato la possibilità di toccare con mano il nuovo mondo. Si era innamorato del jazz e aveva capito che la carriera navale che la sua famiglia aveva in mente per lui non l'avrebbe mai reso felice.

Knight era alto, di bell'aspetto, sicuro di sé e appartenente ai ceti alti: apparentemente l'ennesimo esponente dei Giovani Brillanti che scandalizzavano e deliziavano la società con i loro comportamenti audaci. Ma era solo una maschera. Nonostante provenisse da un'ottima famiglia, non aveva soldi. Suo padre, un avvocato, aveva sperperato tutti i guadagni con le amanti. Il patrimonio di famiglia era in mano a uno zio che non aveva alcun desiderio di sovvenzionare la bella vita del nipote⁶. Negli anni successivi alla guerra, Knight aveva lavorato come dipendente statale, rappresentante di vernici, maestro in una scuola elementare privata e giornalista freelance, ma nessuno di questi impieghi pagava abbastanza per finanziare a dovere le sue aspirazioni sociali.

Poi, nel 1923, a un'assemblea politica, Knight fu avvicinato da un conoscente che gli pose una strana domanda: era interessato a un lavoro part-time e pagato, di natura patriottica?⁷ A corto di soldi e desideroso di eccitazione, rispose che lo era. Fu così che si ritrovò reclutato come spia in un'organizzazione di intelligence gestita da un industriale di destra.

Come Linton-Orman, sir George Makgill era al contempo preoccupato per il socialismo e determinato a fare qualcosa a riguardo. Benestante, aveva deciso che al capitalismo servivano informazioni sui suoi oppositori. Per fornirle, aveva messo in piedi un'organizzazione freelance che aveva ribattezzato Industrial Intelligence Bureau. I suoi clienti erano proprietari di fabbriche e aziende che volevano essere a conoscenza di potenziali scioperi. Il suo metodo consisteva nel reclutare persone che la pensavano come lui e mandarle sotto copertura in gruppi sospetti.

Dopo un colloquio, Knight fu invitato a unirsi all'organizzazione. Ma il suo obiettivo non era affatto un gruppo socialista. Erano i British Fascisti di Linton-Orman.

Perché Makgill volesse tenere d'occhio i BF non è chiaro. È improbabile che li vedesse come una minaccia: le sue opinioni erano per lo più in sintonia con le loro e, in alcuni ambiti, perfino più estreme. È possibile che Makgill ritenesse i BF una buona fonte alla quale Knight poteva attingere nuovi agenti.

Knight si avviò al quartier generale dei BF, presentandosi come volontario. Nell'accesa atmosfera delle frange politiche degli anni Venti, questo lo rese subito oggetto di sospetti: il gruppo era convinto, a ragione, di essere bersaglio di infiltrazioni, anche se, in teoria, gli infiltrati dovevano essere comunisti e non altri anti-comunisti.

Per tutta la vita, Knight era stato affascinato dalla natura. Sentiva una straordinaria affinità per le creature di ogni forma e dimensione – nel suo appartamento londinese aveva messo insieme uno zoo, che andava dai topi a un orso. La sua famiglia aveva sempre pensato che avrebbe finito per guadagnarsi da vivere lavorando con gli animali. Adesso aveva scoperto che le stesse doti necessarie per lo studio di creature riservate andavano bene per riuscire come spia: vigilanza, calma e, soprattutto, pazienza.

Invece di imporsi ai vertici dei BF, Knight si tenne in disparte e lasciò che fossero loro a notarlo. Era brillante e capace e portava a termine senza difficoltà i piccoli incarichi che gli affidavano. Linton-Orman vide in Knight una persona che poteva tornarle utile e, proprio come aveva fatto Makgill, decise che aveva un'attitudine allo spionaggio. Nel giro di un anno dal suo ingresso nei BF, Knight fu nominato direttore dei servizi segreti.

Questo nuovo ruolo gli consentì di cominciare a gestire suoi agenti. Il primo obiettivo dei BF era lo stesso di Makgill: il Partito comunista. Knight non aveva ricevuto un addestramento da spia ma adesso si trovava nella posizione di reclutarne. Si dedicò a questo compito con entusiasmo.

Dal quartier generale dei BF in una casa di Elm Park Gardens, Chelsea, dove gli arredi abbondavano di grandi bandiere dell'unione e ritratti del re, Knight interpellò almeno cinquanta potenziali reclute durante il primo anno. Un numero così grande di tentativi suggerisce un approccio dispersivo, ma una delle doti di Knight era far sentire speciale ciascuna delle sue reclute.

Di certo ebbe successo con Roberts. Un anno prima, era un insoddisfatto studente alla scuola mineraria di Penzance. Adesso gli stavano chiedendo di diventare una spia. Era un sogno infantile che diventava realtà.

«Lessi l'infernale *Kim* di Kipling quando ero molto piccolo e lo rilessi diverse volte» ricordò in seguito. «Fu quello lo stimolo originale che mi spinse a lavorare nell'ambito dell'intelligence»⁸. Nel libro, Kimball O'Hara è il figlio orfano di un soldato irlandese. Vive per le strade di Lahore dove sono pochi a sospettare che non sia l'ennesimo accattone indiano. Il suo mentore è Mahbub Ali, un mercante di cavalli pashtun che fa anche da talent scout per i

servizi segreti britannici.

Se Roberts era felice di riscoprirsi un Kim nella vita reale, Knight eccelleva nel ruolo di Ali. Alla fine della seconda guerra mondiale, mise per iscritto quanto aveva appreso dalla gestione degli agenti. Esordendo con una difesa dell'attività di spionaggio, attaccava coloro che erano «inclinati a considerare un agente come una persona priva di scrupoli e disonesta, spinta da motivi indegni»⁹. In realtà, sosteneva Knight, era vero il contrario. «Un agente onesto e leale, sia che lavori per il proprio Paese in terra straniera o in patria deve spesso mostrare alcune delle più elevate qualità umane». Knight affermava che preferiva usare «persone dall'onestà e dai motivi irreprensibili», se non altro perché i rapporti di persone del genere avevano più probabilità di essere affidabili.

Detto da Knight, era un controsenso. Indubbiamente, si riteneva un uomo degno di fiducia ma, nel 1925, stava mentendo riguardo le proprie circostanze familiari e sul motivo per cui lavorava per i BF. Era anche in procinto di imbarcarsi in una nuova menzogna, più personale. Alla fine dell'anno, Knight sposò una delle donne di spicco dei BF, Gwladys Poole. In apparenza, avevano molto in comune: anche lei era una Giovane Brillante, nonché entusiasta fascista. Ma, mentre Gwladys era reale, Knight era una sorta di impostore in entrambe le cose. Come base per un matrimonio, mentire sulle vicende personali e le convinzioni politiche era già abbastanza brutto, ma presto si aggiunse una terza bugia, molto più grave: per la crescente tristezza e frustrazione di Gwladys, il matrimonio non fu mai consumato. La causa della difficoltà di Knight in questo ambito non è chiara, ma è probabile che si trattasse di un problema medico o psicologico – l'insinuazione da parte di una collega respinta che fosse gay non è supportata da prove, inoltre era un gran cascamoto con le donne.

Se stava fallendo come marito, Knight stava per lo meno avendo successo come spia. Per conto dei BF, inviò una serie di agenti nel Partito comunista. Uno di questi era Roberts.

L'eventuale entusiasmo politico che i BF potevano aver suscitato in Roberts fu presto messo da parte una volta conosciuto Knight. Cos'erano i comizi e le bandiere agitate in confronto allo spionaggio? Knight adottava un approccio a lungo termine nei confronti dell'infiltrazione di organizzazioni sospette. «Ha ben poco valore impiegare agenti altamente addestrati per il semplice scopo di raccogliere banali informazioni», scriveva. «L'obiettivo di simili agenti dovrebbe sempre essere penetrare il più possibile nell'organizzazione, con lo scopo di raggiungere un ruolo di responsabilità, che lo renda in grado di ottenere informazioni affidabili sui piani più pericolosi dell'organizzazione».

Questo metteva Knight nella posizione di difendere i propri agenti dalle

esigenze dell'apparato burocratico che li impiegava. Respingeva l'idea secondo la quale la sua squadra dovesse occuparsi di «fornire liste di nomi e indirizzi, movimenti casuali di individui, ecc.». Un'agenzia di intelligence, sosteneva, aveva altri metodi per raccogliere quel tipo di informazioni di basso livello.

Il modo migliore per addestrare un agente, secondo Knight, era «l'effettivo e immediato lavoro sul campo». C'era un posto per ragguagliarli sui momenti e metodi migliori per prendere appunti, nei giochi di memoria che avevano costituito una parte così importante dell'istruzione del Kim di Kipling, «ma, in generale, il vero terreno di addestramento consiste nel lavoro quotidiano dell'agente».

Questa convinta asserzione nascondeva un motivo più basilare dell'approccio di Knight: aveva ben poco addestramento da offrire alle sue reclute. Ne sapeva di spionaggio appena più di loro e non esisteva una scuola per spie che quegli officiosi infiltrati potessero frequentare. Lui e i suoi agenti dovevano imparare il mestiere da soli.

Per Roberts, questo significava essere inviato alle riunioni dei comunisti. In parte serviva a farsi una cultura sul movimento che avrebbe dovuto osservare, in parte a preparare la fase successiva dell'infiltrazione. «Passato del tempo a presenziare agli incontri come semplice individuo interessato, è possibile che [un agente] stabilisca un contatto personale casuale con un simpatizzante o un funzionario dell'organizzazione in questione», scriveva Knight. Quello che voleva era che i comunisti reclutassero Roberts, non che Roberts chiedesse di unirsi a loro.

«Approcci relativi all'arruolamento in un dato organismo dovrebbero sempre, se umanamente possibile, provenire dall'organismo ed essere rivolti all'agente, e non dall'agente all'organismo», scriveva ancora Knight. «L'importanza di ciò sta nel futuro, nel fatto che, se in un dato momento saranno sollevati dubbi circa la buona fede dell'agente, quasi sempre i funzionari del Movimento ricorderanno che non è stato l'agente a proporsi in alcun modo».

Più di questo, Knight esortava i suoi agenti a rifiutare il primo invito: «Un'iniziale riluttanza a unirsi a un movimento, che in seguito verrà superata grazie alla persuasione dei propagandisti del movimento, porrà l'agente in un'ottima posizione».

Knight si accinse ad adulare l'adolescente Eric con l'attenzione. «Il funzionario deve sempre adattarsi all'agente, non il contrario», scriveva Knight. «A ogni bravo agente piace pensare che il suo funzionario sia quasi esclusivamente concentrato su di lui, e solo su di lui, anche se l'agente sa benissimo che il funzionario ha altri agenti da gestire».

Knight non era un fautore della distanza professionale. «Il funzionario che gestisce un agente dovrebbe imporsi il compito di conoscere approfonditamente il suo agente. Deve a tutti i costi farselo amico: l'agente deve fidarsi del funzionario tanto quanto – se non di più – il funzionario si fida dell'agente».

Con il suo primo rapporto, Roberts si dimostrò promettente¹⁰. Il vice ministro degli Esteri sovietico stava partecipando a un'assemblea in una scuola nel nord di Londra. Era rigorosamente riservata ai membri del Partito comunista ma Eric riuscì a imbucarsi. La sua stilografica perdeva mentre lui scriveva il rapporto ma Knight espresse la propria soddisfazione.

Lo spionaggio doveva aver fatto leva sul lato malizioso di Roberts: la sfida di convincere qualcuno a farlo entrare in un posto che gli era proibito, il brivido di essere la persona nella stanza che celava un segreto. È improbabile che si desse troppo pensiero per il potenziale pericolo connesso al suo lavoro, ma era concreto. Se, negli anni Venti, l'attivismo politico poteva farsi violento, gli infiltrati rischiavano più di tutti.

E gli agenti di Knight non avevano altra protezione se non il loro acume: nessun amico che aspettasse a portata di orecchie, neanche il velo di una falsa identità. Lavorare con i loro veri nomi significava che c'erano meno probabilità di essere scoperti come infiltrati, ma anche che avevano meno posti in cui nascondersi se scoperti.

Alcuni di quelli inviati nel Partito comunista da Knight in quegli anni andarono a fondo: uno seguì addirittura le orme di Knight sposando un'appartenente alla causa, mentre continuava a fare rapporto sui suoi colleghi e, a quanto pare, su sua moglie¹¹.

Roberts ebbe meno successo con l'infiltrazione. Pur essendo riuscito a diventare membro del Partito comunista, nel 1926 Knight gli affidava solo compiti di sorveglianza. Era preoccupato per Igor Montagu, un giovane aristocratico che aveva abbandonato la posizione sociale a favore del comunismo¹².

Quello era l'anno dello Sciopero Generale, quando più di un milione e mezzo di uomini si rifiutò di lavorare, una cosa che tanti temevano – e altri speravano – e che fu l'inizio di una rivoluzione più diffusa. Roberts finiva la sua giornata di lavoro in banca e poi andava a pedinare Montagu e “Silvio”, uno dei suoi contatti comunisti¹³.

Adesso Knight era nella posizione di gestire le spie del gruppo che avrebbe dovuto spiare¹⁴. Ma quello fu solo l'inizio delle complicazioni. Il suo datore di lavoro, sir George Makgill, stava passando i suoi rapporti a Vernon Kell. Prima della Grande Guerra, a Kell era stato chiesto di aiutare a fondare quello che sarebbe diventato l'MI5, del quale sarebbe diventato il primo

direttore. In quel periodo, c'era stato moltissimo interesse per il controspionaggio ma, in tempo di pace, il governo vedeva ben poca utilità nel lavoro di Kell, che stava gestendo un servizio ridotto all'osso. Kell, pertanto, vide nell'organizzazione di Makgill un modo per raccogliere informazioni riservate sottobanco. E Knight, con il permesso di Makgill, stava anche riferendo all'MI6. Infine, arrivò anche a vendere informazioni allo Special Branch, i servizi segreti della polizia.

Quanto Roberts e i suoi colleghi agenti sapevano della persona per la quale Knight lavorava davvero? In genere, Knight propendeva per la sincerità con i suoi agenti, per impedire che in seguito si sentissero traditi. Ed era improbabile che le persone che si erano unite ai BF per proteggere la nazione dal comunismo fossero turbate all'idea di lavorare per Makgill o l'MI5¹⁵.

Mentre lo Sciopero Generale del 1926 sembrava raggiungere livelli di parossismo, Roberts si preparava all'eventualità che un'azione più diretta contro l'imminente rivoluzione potesse rendersi necessaria. Il 12 maggio si registrò come ausiliario di polizia, aggiungendo tre anni alla propria età per soddisfare i requisiti di ammissione. Non fu affatto l'unico: lo sciopero vide il numero di poliziotti speciali a Londra crescere da 10.000 a oltre 60.000¹⁶. C'erano truppe per le strade della capitale e, da entrambe le fazioni, l'idea che un tentato rovesciamento del governo fosse imminente sembrava probabile.

E poi, il giorno in cui Roberts si arruolò nella polizia, lo sciopero finì. La rivoluzione non era arrivata. Nel risultante sollievo tra i circoli governativi, la domanda di informazioni riservate sui comunisti si era esaurita: avevano avuto la loro possibilità di fare la rivoluzione e l'avevano sprecata. Altri anti-comunisti sembravano essere d'accordo e i British Fascisti cominciarono a disintegrarsi. L'ulteriore colpo alla carriera nello spionaggio di Knight fu la morte di Makgill, qualche mese dopo. Knight non aveva più un capo né clienti.

Questo forse spiega perché, sebbene fosse rimasto un membro del Partito comunista per qualche anno, nel 1928 Roberts non avesse granché da fare al punto di arruolarsi nuovamente come Special Constable, ausiliario di polizia. Adesso aveva l'età giusta, ma si attenne alla bugia precedente, dicendo di avere 24 anni.

Il lavoro noioso alla Westminster Bank ormai superava l'eccitazione della vita londinese. «Finii per odiare la vita di impiegato», ricordò. Cominciò a cercare modi per migliorare la propria sorte. «Studiavo cinque sere alla settimana e facevo di continuo domanda per impieghi in Sud America. Diedi esami di finanza, economia, diritto commerciale, francese, spagnolo, tedesco, ecc. e sperai vagamente in una promozione. Presentai i certificati e i diplomi ma mi informarono che solo una laurea poteva essermi d'aiuto. Ma io non

potevo permettermela»¹⁷.

Roberts sospettava che il problema fosse più semplice. «Mi mancava quella chiave d'accesso a tutto, gli studi presso una scuola privata». Nel tentativo di sottrarsi allo snobismo dei suoi superiori, prese lezioni di dizione per perdere l'accento della Cornovaglia, che temeva lo facesse apparire un bifolco campagnolo.

Un'unica cosa mantenne Roberts sano di mente: la fiorente relazione con Audrey. Ma, perfino in quel caso, la banca trovò un modo per ostacolare la sua felicità. Come imponevano le regole dell'epoca, allo staff della Westminster Bank era proibito sposarsi senza il consenso del datore di lavoro. Fino a che il salario di Eric non avesse raggiunto una data soglia – in genere dopo una dozzina di anni di servizio – la banca lo avrebbe ritenuto incapace di sostenere una famiglia.

Non tutti i corsi serali di Roberts miravano a fare di lui un impiegato di banca migliore. Imparò anche le arti marziali. E, quando tornava a casa, divorava thriller di spionaggio. Bramava tornare in gioco.

L'8 giugno 1934, Eric Roberts sposò Audrey Sprague presso l'Ufficio del Registro di Willesden, senza cerimonia religiosa. Dopo un decennio di servizio, gli era stato concesso di chiedere il permesso ai direttori della Westminster Bank, i quali, dopo una riflessione lunga un mese, avevano graziosamente acconsentito.

La coppia si recò in Germania per la luna di miele. Erano insoliti i viaggi di nozze all'estero e la scelta della Germania di Hitler lo era ancora di più. Ma Roberts aveva un amico tedesco al quale voleva fare visita. Forse sperava anche che il viaggio gli offrisse un modo per tornare nel mondo dello spionaggio.

Nei giorni precedenti la cerimonia, aveva scritto almeno due volte a Knight, l'uomo che l'aveva fatto entrare nel mondo segreto. È possibile che, come tanti uomini prima di sposarsi, stesse cercando di riprendere i contatti con un conoscente, di trattenere una parte preziosa della sua vita precedente. Ma sembra altrettanto probabile che stesse cercando di rinnovare il loro rapporto lavorativo. Parlò a Knight delle imminenti nozze e chiese se gli interessasse sentire le sue impressioni della Germania sotto il nuovo governo nazista. Knight rispose con un breve messaggio non firmato, indirizzato semplicemente a "102", il nome in codice di Roberts, dicendo che sarebbe stato lieto di passare a trovarli una volta tornati e di sentire i loro racconti di viaggio.

C'erano stati sviluppi nella carriera dello stesso Knight. Dopo la pausa dallo spionaggio, un rinnovato interesse per il comunismo l'aveva visto assunto prima dall'MI6 e poi, in seguito a una disputa territoriale tra i servizi su chi

dovesse spiare dove, dall'MI5. Incaricato ancora una volta di infiltrarsi nel Partito comunista, aveva riattivato gli agenti che aveva già in loco. Ma non c'era stato nessun lavoro, fino a quel momento, per Eric. Le cose stavano per cambiare grazie alla comparsa di un nuovo bersaglio. Bersaglio che era un po' imbarazzante per Knight.

Il giorno in cui Eric e Audrey divennero marito e moglie, il governo britannico stava affrontando un problema a lungo ignorato. La sera prima, sir Oswald Mosley, veterano della Grande Guerra che, nel decennio precedente, era stato prima un impetuoso giovane deputato conservatore e poi, dopo aver cambiato sponda, un impetuoso giovane deputato laburista, aveva tenuto un comizio a Olympia, Londra ovest, per il partito che adesso guidava, la British Union of Fascists.

La natura del fascismo si era sviluppata diventando più chiara sin dai tempi di Rotha Lintorn-Orman, e Mosley si era convinto che fosse quello il futuro. Individuò gli elementi chiave della sua attrattiva e li copiò. La British Union of Fascists aveva una caratteristica uniforme nera che era valsa loro un soprannome, un messaggio nazionalistico, nemici chiaramente definiti e l'entusiasmo per la violenza.



Eric e Audrey Roberts durante la luna di miele.

Mosley aveva anche sostenitori influenti. Lord Rothermere, proprietario del «Daily Mail», conveniva con l'opinione di Mosley, secondo cui «la nuova epoca richiede nuovi metodi e nuovi uomini». Sotto il titolo “Urrà per le Camicie Nere!”, Rothermere si fece promotore della causa fascista nel

gennaio 1934. «Il governo parlamentare segue le stesse linee guida sin dal Diciottesimo secolo», deplorava, «anche se le condizioni con cui ha a che fare sono cambiate in modo irricognoscibile¹⁸.

Richiamava l'attenzione sulla «gigantesca rinascita della forza e dello spirito nazionali che un simile processo di modernizzazione ha portato in Italia e in Germania. Queste sono, senza alcun dubbio, le nazioni meglio governate oggi in Europa». Ciò di cui la Gran Bretagna aveva bisogno se voleva sopravvivere, diceva Rothermere, era un leader «con la medesima immediatezza di obiettivo e energia di metodo che Mussolini e Hitler hanno dimostrato».

L'MI5 era stato restio a esaminare il fascismo troppo da vicino, forse in parte perché l'uomo incaricato di farlo, Knight condivideva tante delle idee della BUF. Non era affatto l'unico membro dell'establishment a pensarla così: anche Donald Makgill, il figlio dell'uomo che aveva portato Knight nel mondo dello spionaggio, era un membro entusiasta della BUF. I fascisti erano nemici giurati del comunismo, e il comunismo era la minaccia che più preoccupava la classe dirigente britannica.

Quell'opinione cominciò a cambiare nel 1934, in gran parte per quanto accadde all'Olympia il 7 giugno. Le Camicie Nere avevano tenuto altri comizi a Londra nel corso dei due anni precedenti ma questo era il più grande. All'esterno, la polizia cercava di tenere separati i contestatori dai partecipanti. All'interno, l'ordine era mantenuto dalle Camicie Nere. Ma qui non si trattava semplicemente del tentativo di sventare il tipo di turbativa in cui erano specializzati i loro oppositori comunisti. Mosley si rendeva conto che la violenza non costituiva una distrazione dal suo messaggio: faceva parte dell'attrattiva. Ogni volta che qualcuno si alzava per infastidire il leader, i fari lo individuavano e Mosley aspettava che i suoi uomini in divisa agguantassero il reo e gli impartissero un castigo rapido e pubblico.

Ma questa assemblea era diversa dai precedenti comizi della BUF per un altro motivo. Stavolta, l'uditorio comprendeva membri del parlamento e uomini di chiesa, lì per vedere di persona il protagonista del fascismo britannico. Erano inorriditi.

«Non sono molto ben disposto nei confronti dei comunisti che cercano di assaltare i raduni», scrisse in seguito Geoffrey Lloyd, deputato conservatore. «Ma devo dire che sono rimasto sconvolto dalla brutale condotta dei fascisti. Ho visto con i miei occhi un caso dopo l'altro di singoli contestatori venire attaccati da dieci o venti fascisti. Ancora e ancora, mentre cinque o sei fascisti portavano fuori un contestatore tenendolo per le braccia e le gambe, diverse altre Camicie Nere si accanivano con calci e pugni sul suo corpo inerme. Posso solo dire che si è trattato di una scena profondamente scioccante da

vedere a Londra per un inglese»¹⁹.

Altri riferirono racconti simili. «Una donna che è intervenuta in un altro tafferuglio in sala è stata strattonata prima delle Camicie Nere uomini e poi lanciata alle “dolci cure” delle Camicie Nere donne», ricordò un testimone. «Ci sono stati strappi e graffi, con la donna che urlava. Fu denudata fino alla cintola... Una donna dietro di me si è alzata indignata e ha urlato: “Scandaloso”. Una Camicia Nera si è protesa verso di lei e le ha detto minaccioso: “Sarà meglio per te se ti rimetti seduta”²⁰».

Ma le parole di Lloyd furono le uniche ad avere peso. Non era semplicemente un deputato ma anche il segretario particolare dell'ex primo ministro Stanley Baldwin. Nel 1934, Baldwin era lord presidente del consiglio nella Coalizione nazionale di Ramsey MacDonald, e in procinto di tornare in carica come primo ministro l'anno seguente. In veste di portaborse di Baldwin, Lloyd aveva la possibilità di parlargli.

Se l'indignazione pubblica e politica per il comportamento dei seguaci di Mosley non fosse bastata, i fatti accaduti in Germania alla fine di giugno diedero ulteriore incentivo a prendere posizione contro il fascismo. Mentre i Roberts facevano ritorno dalla luna di miele, fatta di escursioni lungo il Reno, Hitler ordinò l'arresto e l'esecuzione di una dozzina di suoi nemici ed ex alleati.

Era improbabile che Hitler ne fosse a conoscenza o che gli importasse, ma la tempistica fu particolarmente infelice dal punto di vista di Mosley. «Il quasi contemporaneo verificarsi della “notte dei lunghi coltelli” e degli spietati pestaggi ai danni dei contestatori dei fascisti di Mosley all'Olympia ebbe il doppio effetto di screditare il movimento di Mosley agli occhi delle tante persone che erano state inclini a solidarizzare con lui, e di attirare l'attenzione sulle strette affinità che il movimento aveva con i nazisti», scrisse uno dei colleghi di Knight²¹.

Non era più tempo di lasciare in pace il fascismo britannico. Knight ebbe l'ordine di prendere di mira il movimento proprio come aveva fatto con i comunisti. E quell'istruzione giunse proprio quando Eric Roberts aveva ripreso i contatti, volendo discutere del fascismo tedesco e, magari, tentare di ottenere un lavoro. Si trattava di una coincidenza fortunata. Anche se Roberts non era riuscito a fare grandi progressi infiltrandosi nei comunisti, Knight aveva fiducia nelle sue capacità. Decise che aveva trovato il suo uomo.

Due mesi dopo che Eric e Audrey si erano sposati, Knight gli scrisse di nuovo, stavolta in termini più specifici. «Sono ansioso di vederti il prima possibile», disse. «Ho quella che potrebbe essere per te una proposta molto interessante e moderatamente redditizia. Non posso parlarne per iscritto»²².

La proposta di Knight era identica a quella che sir George Makgill gli aveva

fatto dieci anni prima: infiltrarsi nei fascisti. «Mettiti in contatto con i nostri amici nella loro sede centrale», disse a Roberts. «Fai qualche lavoretto serale quando e come ti è più comodo»²³.

A Knight piaceva pagare ai suoi agenti «una piccola somma regolare»²⁴. Sosteneva che il pagamento per risultati creasse gli incentivi sbagliati per le persone del cui lavoro doveva fidarsi. A Roberts, al quale suggerì di lavorare due sere a settimana, propose un «acconto»²⁵ di una sterlina a settimana, più la metà di quella cifra per coprire le spese. Poco più di un quarto del salario annuale medio dell'epoca, non si poteva dire che fosse una fortuna ma era comunque utile.

Come con gli altri agenti di Knight, Roberts avrebbe lavorato con il proprio nome. Questo comportava una serie di rischi. Il superiore di Roberts disapprovava la BUF, perciò se si fosse risaputo che era un fascista, le sue già limitate prospettive avrebbero potuto risentirne. Cosa ancora più seria, sia Knight che Roberts erano consapevoli della propensione alla violenza delle Camicie Nere. Il comizio all'Olympia aveva dimostrato cosa rischiavano i contestatori. Cosa avrebbero fatto alle spie?

Per il Roberts adolescente del 1925, quei rischi sarebbero apparsi eccitanti e, in ogni caso, remoti. Per il ventisettenne del 1934, erano molto seri. Adesso aveva una moglie. Stava mettendo in pericolo Audrey?

Mentre la vita di Eric stava diventando più eccitante, gli orizzonti di Audrey andavano restringendosi. La banca pretendeva che le donne si licenziassero una volta sposate. Adesso il suo lavoro consisteva nel badare alla casa e aspettare la maternità. Si teneva occupata suonando il violino in un'orchestra sinfonica.

Roberts non la teneva all'oscuro delle sue attività. Una domenica sera del febbraio 1935, Knight fece addirittura visita alla coppia a casa loro. Per qualcuno, questo sarebbe apparso un passo straordinario per un funzionario dei servizi segreti – una violazione del protocollo di sicurezza. Per Knight, era essenziale al suo approccio lavorativo, ovvero conquistare la totale fiducia degli agenti stringendo il più possibile i rapporti con loro. «Il funzionario dovrebbe interessarsi all'ambiente casalingo dell'agente, alla sua famiglia, i suoi passatempi, cosa gli piace e cosa non gli piace; e deve tenere tutto questo a mente quando affida a un agente un determinato incarico»²⁶.

Ma l'idea di intimità di Knight prevedeva il controllo: sia con il serraglio di animali che con le spie che gestiva, era palese chi fosse al comando. Nella vita privata, continuava ad arrancare. Nel 1936, Gwladys morì per un'overdose di barbiturici. Nonostante la famiglia di lei sospettasse che fosse stato Knight a indurla al suicidio o che addirittura l'avesse assassinata, la sua morte fu probabilmente accidentale, dal momento che la donna soffriva di

forti dolori alla schiena e le erano stati prescritti farmaci per alleviarli. L'anno seguente, Knight si risposò con Lois Coplestone, una donna amante della campagna, più giovane di lui di dieci anni e della quale si era innamorato mentre erano a pesca insieme. Ma, anche in questo caso, non fu in grado di consumare il matrimonio.

Nel 1934, il quartier generale della BUF si trovava in King's Road a Chelsea, in una ex scuola di formazione per insegnanti chiamata Whitelands House. La gente del posto l'aveva ribattezzata "Black House", in onore dei suoi nuovi occupanti, e il nome minaccioso ben si adattava all'edificio. Perfino l'esterno in mattoni era scuro. Aveva più l'aspetto di una fortezza che di una sede politica. Infatti, c'erano sentinelle posizionate regolarmente lungo i suoi 400 metri di corridoi, di vedetta contro intrusi e infiltrati. Si diceva che, in caso di emergenza, 5000 fascisti avrebbero potuto vivere dentro all'edificio e difenderlo.

Mentre si dirigeva lì, Roberts era determinato a riuscire nell'attività di spionaggio. Le istruzioni di Knight erano chiare: «Niente è troppo insignificante da riferire»; «Svolgi al meglio qualsiasi incarico ti venga affidato e lasciati trasportare dalla corrente»; «Devi essere paziente in questo gioco»²⁷.

Era facile a dirsi ma difficile a farsi. Il primo tentativo di Roberts di entrare a far parte del Dipartimento Relazioni con l'Estero della BUF, dove aveva sperato che le sue doti linguistiche potessero essere apprezzate, era stato respinto. Knight lo rassicurò. «Ovviamente diffideranno di tutte le nuove reclute», spiegò. «Io non farei altri palesi tentativi di stabilire un contatto con loro o di scoprire qualcosa sul loro conto prima di una settimana o due»²⁸. Consigliò, invece, a Roberts di leggere un paio di quotidiani stranieri ogni giorno e ritagliare articoli interessanti, che poteva passare al dipartimento. «In questo modo, creerai gradualmente un clima di fiducia. La cosa migliore è non avere troppa fretta».

Per Roberts, era un periodo difficile per unirsi alla BUF. In seguito all'indignazione per l'Olympia, soffrivano di una «mania per le spie». Infatti, lo stesso Roberts sospettava che uno dei suoi compagni attivisti fosse un giornalista sotto copertura. Knight esortò ripetutamente il suo agente a non essere ansioso di ottenere risultati e a non sollecitare informazioni in modi che potessero far sorgere sospetti. I rapporti di Roberts erano già eccellenti, lo rassicurò.

Ma, a tre mesi dall'inizio della missione, Roberts chiese consiglio a Knight. Aveva incontrato un gruppo di membri della BUF apparentemente scontenti. Era il caso di assecondarli, nella speranza che avessero la lingua sciolta? Knight sospettava una trappola.

«Non dire una sola parola o frase che possa essere usata contro di te in occasioni future»²⁹, lo esortò, spiegandogli che uno dei membri anziani della BUF, William Joyce, aveva il proprio servizio segreto interno che lo teneva informato sulle opinioni delle diverse fazioni in seno al partito. Malgrado tutto il suo parlare di onestà con gli agenti, Knight tralasciò di menzionare che sapeva queste cose perché era ancora regolarmente in contatto con Joyce, amico sin dai primi giorni insieme nei British Fascisti.

L'invito alla cautela si rivelò fondato. Una settimana dopo, Roberts apprese che un'intera conversazione avuta con un deluso membro della BUF era stata riferita. «Bisogna andarci molto cauti in queste organizzazioni», sospirò Knight³⁰.

Per i successivi cinque anni, Roberts si fece strada con costanza nella BUF, arrivando all'alto livello di ispettore. Lasciava la banca dopo il lavoro e trovava un posto dove indossare la divisa prima di presentarsi a rapporto. «Mi piacevo con la camicia nera, gli stivali al ginocchio e i calzoni», ricordò in seguito. «Ma trovavo terribilmente imbarazzante cambiarmi in un bagno pubblico dopo essere uscito dalla banca». Una volta fu cacciato dai bagni di Sloane Square da un oltraggiato addetto alle pulizie, che si era indignato per i suoi stivali.

Roberts fu il primo fruttuoso infiltrato di Knight nella BUF. I suoi rapporti, con il nome in codice M/F – M che stava per la Divisione M di Knight, all'interno del Security Service, e F probabilmente per “fascista” – costituirono la base di gran parte delle informazioni sull'organizzazione a disposizione dell'MI5.

Non era solo sul conto dei fascisti che Roberts forniva informazioni. A metà del 1935, gestì una transazione in banca. Una donna voleva inviare 25 sterline a un ungherese che risiedeva a Zurigo. Roberts fu colpito dall'atteggiamento della donna che gli parve «eccitato e urgente». Poiché era sposata con un membro di una delle famiglie britanniche più in vista per le loro simpatie comuniste, il momento parve degno di nota. Controllando il suo conto, Roberts vide che mandava soldi alla King Alfred School di Golders Green – un luogo che aveva impresso nella memoria poiché vi aveva svolto il primo incarico assegnatogli da Knight, ovvero spiare il vice ministro degli esteri sovietico, un decennio prima. La donna si chiamava Edith Tudor-Hart. «Siamo interessanti a lei e ogni altra cosa sul suo conto ci sarà utile», replicò l'assistente di Knight³¹.

Alcuni degli agenti di Knight rischiarono di crollare sotto il peso di una doppia vita, ma Roberts prosperava. La fiducia che Knight riponeva in lui fu ricompensata quando si dimostrò un agente nato, capace di vivere la sua vita da fascista senza perdere il contatto con la realtà. La sua natura amabile

faceva sì che, nonostante la guerra fosse vicina e il fascismo stesse diventando impopolare, non fosse escluso da famigliari e vicini, cosa che probabilmente lo aiutò a mantenere il controllo. A casa, il suo primo figlio nacque nel 1936 e fu chiamato Maxwell, come Knight. Un altro maschio, Peter, arrivò l'anno seguente.

Con l'arrivo dei figli, alcune mogli avrebbero esortato i mariti a rinunciare a un hobby tanto pericoloso e impegnativo come lo spionaggio. Ma, sia che credesse nell'importanza nazionale di quel lavoro o che sapesse quanto fosse importante per Eric, Audrey sostenne la passione del marito per l'attività sotto copertura. Vi prese perfino parte lei stessa, invitando a cena il locale candidato parlamentare della BUF e sua moglie.

Nella sua vita segreta, Roberts incontrava figure di spicco della BUF ed entrava a far parte di tutti i gruppi estremisti che riusciva a trovare. Anche se Knight gli aveva consigliato di non accennare alla sua passata militanza nei British Fascisti, questo lo aiutava a comprendere il pensiero di coloro tra i quali si era infiltrato. Dall'animo gentile, sempre pronto alla battuta e a una bevuta, in apparenza non avrebbe potuto essere più lontano dall'immagine della spia guardinga e furtiva. Ma l'affabilità era una facciata. I rapporti minuziosi e talvolta pungenti che consegnava a Knight rivelavano le sue vere opinioni. «Il capitano Hick mi è parso una sgradevolissima carogna», scriveva di un importante fascista. «Estremamente circospetto in quello che ha detto e, a parte qualche grugnito, non si è esposto per niente»³². Le persone che spiava si lasciavano ingannare dalla sua immagine di «fedelissimo pro-tedeschi»³³. Poco dopo lo scoppio della guerra, nel 1939, un membro della BUF cercò Eric per consigliargli di prendere le distanze dal gruppo - «Il mio piano migliore nonché più sicuro per i successivi sei mesi sarà tenermi alla larga dalla politica in qualsiasi forma»³⁴. Era un buon consiglio, offerto con buone intenzioni, ma Roberts non aveva in programma di seguirlo. La guerra gli avrebbe dato la possibilità di giocare su un campo più grande che mai.



La famiglia Roberts che gioca.

Roberts non aveva solo trovato uno scopo nel suo lavoro per l'MI5, ma aveva trovato anche degli amici. In particolare, aveva conosciuto Jimmy Dickson – nome in codice M/3. Un paio di anni più grande di Roberts, Dickson era un altro spirito libero la cui mente era sprecata nel lavoro che svolgeva quotidianamente – nel suo caso, impiegato statale. La sera, scriveva thrillers, dava la caccia alle donne e faceva la spia.

Come Roberts, Dickson aveva cominciato la sua carriera nello spionaggio agli esordi dei British Fascisti, dove nelle vesti di una giovane recluta aveva ricevuto l'ordine di spiare Knight – mentre lavorava per lui – da parte del precedente capo dell'intelligence dei BF. «Essere un esperto doppiogiochista appena ventenne non è cosa di cui andare fieri ma, per Dio, era divertente», ricordò³⁵. All'inizio degli anni Trenta, aveva in un certo senso regolarizzato la propria posizione come uno degli agenti di Knight nel Partito comunista. Poi, nel 1937, Knight gli aveva chiesto di rivolgere la sua attenzione al fascismo.

A lui e Roberts piaceva scatenarsi insieme, in particolare impiegando le doti di scassinatore che Dickson aveva imparato al servizio di Knight. Si introducevano nei pub dopo l'orario di chiusura per servirsi un ultimo

bicchiere. Il loro piano, se interrotti da un poliziotto, era rovesciare un bicchiere di scotch sulla testa di Roberts, poi Dickson si scusava e spiegava che stava cercando di soccorrere l'amico ubriaco e portarlo a casa sano e salvo.

Roberts cominciò anche a cercare altri contatti all'interno dell'MI5. Non era una cosa immediata: Knight evitava il quartier generale del Security Service e operava dal proprio appartamento. Coloro che si occupano di informazioni riservate sono spesso restii a condividere le proprie fonti. Alcuni dei motivi sono positivi: sicurezza, desiderio di garantire una chiara catena di comando. Altri lo sono meno: timore che il cliente vada direttamente alla fonte e tagli fuori l'intermediario, oppure imbarazzo circa l'identità della fonte.

Nel caso di Roberts, tuttavia, Knight non aveva alcun motivo di essere imbarazzato e, a quanto pare, non aveva da ridire sul fatto che incontrasse membri anziani dell'organizzazione. Perciò, nel 1935, Roberts ricevette un invito a cenare presso l'East India Club. Il grande palazzo georgiano di St. James's Square, decorato con trofei di caccia inviati dai membri da ogni parte del mondo, compresa la testa di un ippopotamo, non era un luogo che gli impiegati di banca visitavano spesso. Entrandovi, Roberts rischiava di sentirsi più in soggezione di quando aveva varcato la soglia della Black House di Mosley. Ciò non accadde grazie al suo «eccellente ospite», Jack Curry. Dopo una carriera durata venticinque anni nella polizia indiana, Curry era tornato a Londra ed era entrato a far parte del Security Service, nella sezione che si occupava di individuare spie tedesche. Aveva mostrato interesse per il nuovo agente di Knight nella BUF e voleva conoscerlo.

Malgrado i diversi vissuti e i vent'anni di differenza, Curry e Roberts apprezzarono l'uno la compagnia dell'altro. Entrambi erano uomini che avevano esperienza di azione pratica ma erano anche capaci di fare un passo indietro e guardare il quadro generale. Discutendo della BUF, Roberts suggerì che molti dei problemi del fascismo potevano essere risolti dichiarando fuorilegge l'uso di uniformi politiche, dalle quali derivava la tracotanza militare dei suoi membri. L'uomo più anziano era d'accordo con lui.

Fino ad allora, Knight era stato l'unica esperienza di Roberts dell'MI5. Adesso cominciava a vedere che poteva esserci un mondo dietro al suo superiore e iniziò a chiedersi se, per crescere meglio, non fosse il caso di uscire dall'ombra di Knight. Le prospettive di fuga non erano immediate ma Roberts e Curry si tennero in contatto.

L'opportunità giunse con la guerra. L'MI5 aveva bisogno di reclute e quando, a metà del 1940, la BUF venne sciolta, non aveva più molto senso per Roberts continuare l'infiltrazione. Alla fine di maggio, un messaggio fu inviato ai piani alti. «Roberts ha una profonda conoscenza di tutto ciò che è connesso

alle varie organizzazioni pro-naziste in questo Paese e Maxwell Knight ha un'altissima opinione della sua personalità e delle sue capacità», diceva³⁶. Qualche giorno dopo, Mr Jones della Westminster Bank ricevette la lettera "Segreta e Personale". L'oggetto riguardava un impiegato della filiale di Euston Road.

«Sarebbe possibile disporre che venga assegnato alla mia organizzazione per la durata della guerra?», chiedeva Jasper Harker.

Quindici anni dopo aver stilato il suo primo rapporto per l'MI5, Eric Roberts stava formalmente entrando a far parte del Security Service.

3

«Un faro per il nemico»

L'interrogatorio al quale Roberts era stato sottoposto nel retro del negozio di Windsor a Leeds avrebbe smascherato una semplice spia della polizia. Era esattamente ciò di cui Charnley lo accusava di essere mentre lo investiva con un fiume di nomi, chiedendogli chi conoscesse e cosa sapesse sul loro conto, tutto allo scopo di farlo crollare.

Era perfetto per il compito di inquisitore. A differenza di Windsor, acquisizione relativamente recente della British Union, Charnley vi faceva parte quasi dall'inizio. Vi aveva aderito nel 1933, un anno prima di Roberts, ed era stato un membro serio, fortunato a evitare di finire in carcere insieme al fratello. Ma aveva vissuto a Hull, incontrando membri anziani del gruppo solo in occasione delle loro visite nell'Inghilterra settentrionale. Roberts, che era stato a Londra, aveva i mezzi per ribattere a Charnley nome su nome. Mentre Charnley gli chiedeva di settentrionali di cui Roberts non aveva mai sentito parlare, l'uomo dell'M5 replicava con domande su Londra, mettendo l'inquisitore sulla difensiva.

Roberts sentì di essere prossimo a conquistare la stanza. I fascisti di Leeds volevano credergli a tutti i costi: se era autentico, costituiva il loro legame con un più ampio mondo di resistenza a Churchill e alla guerra, nonché la prova che erano parte di un movimento, non semplici partigiani isolati. «Passarono l'intera serata a controinterrogarsi», disse in seguito Windsor¹. Non si fece convincere dal tentativo di fargli dubitare di Charnley, ma fu di certo rassicurato sul conto di Roberts.

Alla fine, anche Charnley si lasciò convincere. Anzi, sentiva di doversi giustificare dopo i suoi sospetti iniziali. Era, assicurò al gruppo, leale alla British Union. Se i suoi capi avevano un piano per la rivoluzione, lui avrebbe fatto la propria parte. Disse che era certo che la Germania avrebbe invaso nelle settimane a venire e, se i fascisti avessero chiamato alla rivolta, era convinto che ogni camicia nera nel nord dell'Inghilterra avrebbe risposto. Personalmente, Charnley tracciò il confine solo fin «dove porterebbe i soldati britannici a perdere la vita»². Su questo punto, notò Roberts, «gli altri membri presenti non parvero convenire con le riserve di Charnley»³.

Il giorno seguente, Roberts si svegliò con la notizia che ogni londinese temeva: la Luftwaffe aveva bombardato la città durante il weekend. La

battaglia della Gran Bretagna aveva imperversato per un mese e mezzo ma, fino a quel momento, i bombardieri tedeschi avevano preso di mira i campi di aviazione e le stazioni di smistamento della RAF. La famiglia Roberts, che viveva a Epsom, nella zona sudoccidentale di Londra, avrebbe dovuto essere distante dai maggiori punti di pericolo. I quotidiani del mattino scrivevano che solo poche persone erano rimaste uccise ma anche che erano stati colpiti i sobborghi. Le restrizioni di sicurezza, imposte alla pubblicazione delle località precise, facevano sì che per Roberts, lontano a Leeds, i resoconti fossero terribilmente vaghi. Come molte abitazioni, la sua non possedeva una linea telefonica perciò non c'era un modo semplice per assicurarsi che la sua famiglia fosse sana e salva. La domanda più generale era se le drammatiche foto dello skyline della capitale illuminato dalle fiamme fossero un cambiamento della tattica nemica.

In realtà, non era stato intenzionale: le bombe erano destinate a un deposito di gasolio e a una fabbrica aeronautica lungo il Tamigi⁴. Ma Churchill rispose con un raid di oltre novanta bombardieri su Berlino. Il segretario personale del primo ministro, John Colville, temeva che la Germania avrebbe reagito a sua volta con un «grosso raid»⁵ su Londra.

Malgrado la minaccia dei bombardamenti, la famiglia Roberts aveva deciso di non lasciare Epsom per la campagna. Eric aveva ancora famigliari in Cornovaglia, presso i quali Audrey e i bambini avrebbero potuto stare, ma sua moglie voleva stare relativamente vicina alla madre e le sorelle, che risiedevano a Londra nord. Audrey e i bambini avrebbero dovuto fare affidamento sul rifugio Anderson che Eric, affatto un tutt'fare, aveva fatto costruire nel giardino sul retro da alcuni operai.

Tornando alla questione più immediata, Roberts fece il punto della situazione. Si era conquistato la fiducia del gruppo di Leeds. Aveva assodato che erano devoti al fascismo e disposti a parlare di rovesciare il governo con la forza. Ma quanto erano pericolosi in realtà? Il tentativo di rogo di Windsor e Gannon al negozio di Dawson era stato un caso isolato o l'inizio di qualcosa di più grande? Era successo davvero o si trattava della vanteria di un visionario?

Cosa più importante, quanti di quei discorsi erano stati ispirati da Lewis? Dopo due giorni e mezzo in sua compagnia, Roberts aveva concluso che, sebbene fosse indubbiamente ansioso di essere coinvolto in atti di sabotaggio, Windsor «era una persona dalla mentalità così sfocata che era estremamente difficile capire quanti dei suoi piani fossero stati ideati da lui e quanti gli fossero stati inculcati nella mente». In quest'ultimo caso, Roberts aveva idea di chi potesse essere il responsabile. Lewis non gli aveva fatto una buona impressione come agente sotto copertura – «troppo maldestro per essere di

grande utilità»⁶, diceva il dossier dell'MI5. Nella migliore delle ipotesi, era troppo deciso a dimostrare di avere ragione sul gruppo di Leeds per essere un giudice affidabile del pericolo che realmente costituivano.

Ma Roberts era sicuro che Lewis avesse incoraggiato Windsor nei suoi complotti. Se ciò era vero, allora rappresentava un problema serio. L'MI5 non poteva semplicemente arrestare le persone che lo preoccupavano. Anzi, l'MI5 non aveva alcun formale potere d'azione. Lo Stato britannico aveva finito per accettare il bisogno di una cosa così poco britannica quanto una polizia segreta, ma non lo ammetteva. Perciò, il Security Service poteva indagare ma, una volta identificato un sospetto, doveva lavorare con la polizia – in genere detective dello Special Branch che si occupavano di casi delicati – e il procuratore generale per metterlo sotto processo come ogni altro criminale. E, proprio come in ogni altro processo, le accuse sarebbero cadute se si fosse risaputo che i funzionari dell'MI5 o i loro informatori avevano istigato l'accusato a infrangere la legge.

Lewis poteva anche essere stato la persona che aveva smascherato il gruppo di Leeds ma, se aveva oltrepassato il segno, come temeva Roberts, avrebbe anche potuto rendere nullo il procedimento penale.

Nel tentativo di rimediare a questo danno, Roberts si accinse a mettere alla prova la determinazione di Windsor. Quando i due si incontrarono quel giorno, Windsor, ormai convinto che l'uomo di Londra fosse sincero, «si mise a straparlare delle diverse cose che intendeva fare per aiutare il nemico»⁷.

A sua volta, Roberts diede al negoziante la possibilità di tirarsi fuori. Lo avvertì dei pericoli di ciò che proponeva e, in particolar modo, dello spionaggio. Tre mesi prima, il Parlamento si era affrettato a emanare il Treachery Act in soli due giorni. Il provvedimento proibiva, tra le altre cose, «ogni azione che sia intesa a fornire assistenza alle attività navali, militari e aeree del nemico», se fatta «con l'intento di aiutare il nemico»⁸. Era un confine che Windsor aveva già superato. La nuova legge, inoltre, rendeva più facile condannare qualcuno di tradimento, essendo sufficiente un unico testimone. E specificava un'unica pena: quella di morte. Se veniva beccato, per Windsor ci sarebbe stato il cappio.

Ma Windsor non si lasciò dissuadere. Il lavoro andava fatto, disse a Roberts. «Non gli piaceva lasciare il lavoro sporco ad altre persone se non era lui stesso pronto a farlo»⁹.

Confermato l'impegno di Windsor, Roberts si avviò all'appuntamento successivo della giornata. A tre mesi dal suo ventesimo compleanno, Angela Crewe era una commessa che viveva con i genitori nella stessa strada del negozio di Windsor, un chilometro e mezzo più avanti. L'aveva conosciuto qualche settimana prima, essendosi dichiarata «pro-tedesca e anti-ebraica»¹⁰.

Adesso disse a Roberts che voleva essere una spia. In giro per il Paese già cominciarono ad apparire manifesti che avvertivano che «le parole imprudenti costano la vita». Ma laddove il governo vedeva una minaccia, la giovane Angela vedeva opportunità. Lei avrebbe raccolto quelle parole imprudenti per inviarle in Germania, se solo fosse riuscita a trovare un messaggero. Mostrò a Roberts due fotocamere che stava pensando di usare per fotografare gli aeroporti.

Roberts era preoccupato. La riteneva probabilmente «più stupida che pericolosa»¹¹ e, con maggiore enfasi che con Windsor, la mise in guardia contro i rischi di ciò che proponeva. Le chiese perché desiderasse fare questo al proprio Paese. «Perché sono una nazionalsocialista e una sostenitrice di Oswald Mosley»¹², replicò lei, prima di aggiungere che le sarebbe piaciuto anche essere pagata.

Quando vide che non poteva dissuaderla, Roberts cambiò tattica. Se Crewe era determinata a passare informazioni alla Germania, allora lui doveva fare in modo che fallisse. Agendo su quello che sembra essere stato un lampo di genio, insinuò che forse conosceva un modo per far arrivare i segreti a Berlino. Lui, rivelò, era più che un fascista: era un agente tedesco. Quell'informazione doveva restare della massima riservatezza.

Crewe era elettrizzata. Promise di usare il proprio fascino per ottenere informazioni da alcuni dei soldati in servizio a Leeds e di inviargliele a Londra. Roberts le diede un indirizzo e lei promise che avrebbe dimostrato il proprio valore.

L'ultimo incontro di Roberts fu con un soldato. Robert Jeffery era un soldato semplice nel Royal Army Medical Corps. Di stanza nei pressi del negozio di Windsor, era tra quelli che venivano a passare il tempo nella stanza sul retro. Era stato in occasione di una di queste visite che aveva accennato al negozio di dolci che un tempo suo padre possedeva e al disprezzo, che aveva in comune con Windsor, per i negozi sottocosto. Windsor aveva percepito una mente affine e aveva iniziato a perorare la causa del fascismo con il giovane soldato.

Quando conobbe Roberts, Jeffery era ormai convertito alla causa, nonostante i suoi motivi fossero almeno in parte finanziari. Si era offerto di rubare sostanze chimiche, che potevano essere utilizzate per fabbricare bombe, dall'ospedale in cui lavorava ma, incontrando l'uomo di Londra, gli aveva chiesto quanto fosse disposto a pagare per delle armi. Roberts aveva proposto un prezzo di 30 scellini per un revolver di ordinanza e relative munizioni. Jeffery accettò e aggiunse che, per 21 scellini, poteva procurargli anche una maschera antigas di ordinanza. Promise a Roberts di scrivergli in codice per indicare il numero di revolver che aveva rubato. «Dopo averlo ringraziato per

la sua offerta di aiuto, lo lasciai», scrisse Roberts¹³.

Tornato a Londra, i superiori di Roberts all'MI5 rimasero colpiti dal lavoro della nuova recluta. Guy Liddell, il capo del controspionaggio, annotò «sviluppi drammatici» nel suo diario. «È in atto una decisa cospirazione per ottenere informazioni militari tramite una giovane donna che è in rapporti amichevoli con un ufficiale e per passarle ai tedeschi. C'è anche un piano per ottenere armi ed esplosivi»¹⁴. La macchina dello stato segreto si mise in azione. Furono emanati ordini per intercettare e copiare la corrispondenza di Windsor, Crewe e Jeffery.

L'MI5 trasse diverse conclusioni dal rapporto di Roberts. Primo, la decisione, all'inizio dell'anno, di bandire la BU e arrestarne i membri sembrava essere riuscita nello scopo di neutralizzare l'organizzazione. «Il gruppo di Leeds è alquanto isolato e, malgrado tutti i loro sforzi, non sono riusciti a contattare fascisti altrove»¹⁵, diceva una sintesi del caso. «Sono anche notevolmente ostacolati dalla mancanza di fondi».

Secondo, «sebbene siano così ansiosi di aiutare i tedeschi, non hanno contatti con la Germania». Anche se c'era la possibilità che i tedeschi stessero avvicinando singoli membri della BU, «la BU come organizzazione non è in contatto con il Servizio Segreto Tedesco»¹⁶. La cosa era logica per gli uomini di Londra. Essi ritenevano che la Abwehr – il servizio segreto tedesco – avesse disposto reti in Gran Bretagna prima della guerra ma doveva aver detto alle sue reclute di abbandonare le attività politiche.

Terzo, e ancora più preoccupante, «il caso di Miss Crewe in particolare mostra come una persona altrimenti perfettamente normale e perbene possa essere del tutto plagiata dalle dottrine naziste. È improbabile che la maggioranza dei membri della BU siano fanatici del genere, ma senza dubbio il movimento ne contiene un discreto numero»¹⁷.

Poiché sembrava improbabile che il gruppo di Leeds avrebbe portato l'MI5 dai pesci grossi, la cosa più saggia da fare era metterli in cella prima che potessero fare del male a qualcuno. Knight andò a trovare sir Edward Tindal Atkinson, il procuratore generale.¹⁸

Atkinson aveva poco tempo per i traditori. Tuttavia, avvisò Knight che quanto Roberts aveva riportato da Leeds non era sufficiente. L'unica prova contro il gruppo era la parola di un agente sotto copertura dell'MI5, corroborata da Lewis, che sembrava un testimone inattendibile. Avrebbe avuto bisogno di altro prima di poter incriminare qualcuno con i poteri conferiti dall'emergenza bellica. Dal momento che aveva contribuito a redigere la legislazione a riguardo, non aveva senso obiettare da parte di Knight.

Tornato a Londra, Roberts aveva già scritto a Windsor e adesso era in attesa

di una risposta. Quasi tre settimane dopo aver lasciato Leeds, arrivarono due lettere: una di Windsor e l'altra di Angela Crewe, nella quale la ragazza rivelava la posizione di fabbriche nei pressi di Leeds. «Queste informazioni sono dilettantesche e probabilmente non sarebbero di alcuna utilità ai tedeschi», diceva una nota¹⁹. Chiaramente convinta dal presunto ruolo di Roberts di collaboratore dei tedeschi, la ragazza lo implorava di affidarle un compito specifico.

La lettera di Windsor era in codice. «L'organo funziona benone», scriveva. «Anzi, un mio amico, un certo Mr Wells, ha intenzione di chiamarti a riguardo. La sua attività è lenta ma costante e molto affidabile. Se non succede niente entro la prossima settimana, farò del mio meglio per venire a trovarti».

Una settimana dopo, Windsor scrisse di nuovo, annunciando che sarebbe venuto a Londra il 25 settembre. Ma l'MI5 non era l'unica organizzazione nel caos nel 1940: ritardi postali fecero sì che la lettera arrivasse a destinazione solo il 26 e Roberts mancò all'appuntamento.

Il controllo della posta di Windsor, nel frattempo, si era rivelato una deludente mancanza di informazioni incriminanti. La spiegazione di ciò arrivò di punto in bianco quando un'altra recluta contattò l'MI5 per denunciare Windsor come persona sospetta. La cosa più allarmante era che, secondo questa informazione, un amico all'ufficio postale aveva detto a Windsor che le sue lettere venivano aperte. I controlli erano cominciati dopo la visita di Roberts. Windsor doveva aver fatto il collegamento?

Il mese seguente, altri intoppi nelle comunicazioni portarono a mancati incontri a Londra con Gannon e Charnley, perciò fu un sollievo quando, alla fine di ottobre, Roberts ricevette una lettera da Windsor che lo invitava nuovamente a Leeds. Nella sua lettera, Windsor diceva che «Mr Jay» aveva lasciato la città un po' di tempo prima ma «mi ha dato un campione natalizio da sottoporre alla tua approvazione»²⁰.

Con la speranza che si trattasse di un revolver dell'esercito rubato, la prova di un reato, Roberts partì per lo Yorkshire.

Martedì 5 novembre, Roberts arrivò a Leeds. Era la Bonfire Night ma l'oscuramento significava niente falò e neanche fuochi di artificio. Per molti bambini, quella era la privazione più dura da sopportare. Un negoziante di Leeds raccontò di bambini che gli chiedevano se avesse qualche razzo in magazzino, «solo per dargli un'occhiata»²¹.

I fuochi d'artificio da interno che invece offriva – piccoli articoli pirotecnici che salivano piano verso il soffitto prima di consumarsi o che sfrigolavano e guizzavano come serpenti su un piatto – erano miseri sostituti.

Il «Daily Mirror» raffigurò Hitler come un tizio in cima a un falò, con la

didascalia «Fuochi d'artificio offerti dalla RAF»²². La realtà era meno allegra. Nella Camera dei Comuni riferì in merito all'andamento della guerra: fino a quel momento, 14.000 civili erano stati uccisi e 20.000 feriti dai bombardamenti, per lo più a Londra. Churchill avvertì, inoltre, che la guerra sarebbe potuta durare altri tre anni.

Il giorno dopo il suo arrivo a Leeds, Roberts andò a trovare Windsor e Gannon. I due non persero tempo e aggiornarono l'ospite sulle loro attività sin da agosto. «Abbiamo fatto un lavoro!», gli disse Gannon²³. Alla richiesta di ulteriori dettagli, gli spiegaronò che avevano appiccato un incendio a una fabbrica. Fingendosi entusiasta, Roberts chiese di essere condotto a vederne la prova. Gli uomini di Leeds furono d'un tratto reticenti ma Roberts insisté e così i tre salirono a bordo di un tram.

Per molti versi, la guerra era stata clemente con Leeds. Malgrado gli sforzi di Windsor e Gannon, c'erano stati pochi bombardamenti lì – la battuta che circolava tra la gente del posto era che la Luftwaffe non riuscisse a vedere attraverso le nuvole di fumo industriale sospese sulla città. E i bisogni della guerra avevano riportato in auge l'attività manifatturiera dopo il declino degli anni Trenta. La fabbrica di aerei Avro, nel settore nordest della città, era ritenuta il più grande stabilimento d'Europa. Era camuffata per sembrare una fattoria dall'alto, con siepi, edifici sparpagliati e perfino un laghetto per le anatre.

Il posto in cui Windsor e Gannon stavano portando Roberts apparteneva a una tradizione molto più antica. Per secoli, il commercio della lana era stato importante per lo Yorkshire e l'industria tessile era stata cruciale per lo sviluppo di Leeds. Con la rivoluzione industriale, erano arrivati giganteschi opifici sul lato occidentale della città; prendevano la lana da tutto il mondo e la trasformavano in stoffa. In grande difficoltà all'indomani della grande depressione, gli stabilimenti avevano di nuovo uno scopo: centinaia di migliaia di uomini avevano bisogno di uniformi.

Windsor e Gannon stavano portando Roberts a Stanningley, uno di questi distretti industriali, ma avevano un piccolo problema: gli stavano mentendo. Gannon si era lasciato trasportare dalla sua affermazione «Abbiamo fatto un lavoro» e, quando Roberts aveva chiesto ulteriori dettagli, Windsor aveva suggerito Stanningley perché sapeva che lì c'era stato un incendio. Purtroppo, non sapeva dove. Mentre il loro tram si avvicinava alla loro destinazione, Roberts avvertì «una certa esitazione da parte di entrambi» e si chiese di nuovo se Windsor e Gannon non fossero più dei visionari che pericolosi fanatici.

Scesero dal tram e Windsor entrò in un negozio, nella speranza di scoprire dove fosse scoppiato l'incendio. Con suo grande orrore, il negoziante non lo

sapeva, così lui e Gannon condussero Roberts senza meta tra i lanifici, sperando di scorgere qualcosa prima o poi. Alla fine, Roberts mise fine alle loro sofferenze. Indicò alcuni nuovi edifici e chiese se fosse quello il luogo del rogo. Windsor e Gannon furono ben felici di confermare e descrissero il modo in cui avevano appiccato l'incendio durante un recente oscuramento.

Mentre si avviavano a tornare in città, la conversazione divenne «alquanto forzata». Ma quello che Roberts scambiò inizialmente per imbarazzo era in realtà sospetto. Alla fine, Windsor e Gannon lo affrontarono: quando non avevano ricevuto risposta riguardo alla loro visita di settembre a Londra, avevano deciso di venire a cercarlo. Avevano due indizi: l'indirizzo che aveva dato loro e il posto in cui aveva detto di lavorare. Sebbene Roberts agisse con il suo vero nome, non era così sciocco da fornire il vero indirizzo. Aveva usato, invece, quello del suo collega dell'MI5 nonché compagno di bevute Jimmy Dickson.

Windsor e Gannon non avevano trovato traccia di Roberts all'appartamento di Dickson a Fulham. Avevano avuto più successo alla filiale della Westminster Bank di Euston Road. Lì la gente conosceva eccome Eric Roberts. Ma non lo vedevano da quando si era arruolato nell'esercito. Windsor aveva obiettato: aveva visto Roberts neanche due mesi prima e non era nell'esercito. Ma il personale della banca aveva insistito che Roberts era andato via molto prima di allora, ormai circa sei mesi. «È stato molto sconcertante», osservò in seguito Windsor.

Per Roberts, quello fu un momento molto più pericoloso dell'interrogatorio di Charnley. In quell'occasione aveva evitato di farsi scoprire perché, in un certo senso, aveva la verità dalla sua parte. Adesso, invece, era stato colto a mentire. Senza volerlo, gli ex colleghi della Westminster Bank lo avevano tradito. Insieme alla scoperta da parte di Windsor che la sua posta era sotto controllo, il gioco doveva essere stato scoperto.

Ma c'era un possibile barlume di speranza. Se Windsor e Gannon aveva tratto l'ovvia conclusione dal loro viaggio a Londra – ovvero che Roberts stesse, a vario titolo, lavorando per il governo – era difficile che l'avrebbero portato a vedere le prove di un incendio doloso, per quanto fittizio. Questo significava che, malgrado i loro dubbi sul suo conto, volevano che li fugasse.

Roberts non annotò quanto disse a Windsor e Gannon quel giorno. Si limitò a riferire che, nel corso del tragitto in tram verso il centro cittadino, era «riuscito a dissipare i loro sospetti su quei punti». Il desiderio di credere nell'uomo di Londra era un'enorme risorsa, così come l'abilità di Roberts nell'interpretare il ruolo che impersonava. Ma malgrado tutte le remore riguardo la conversazione, quel momento fu la prova per i suoi superiori all'MI5 della portata straordinaria delle sue doti di agente sotto copertura. Eric

Roberts riusciva a fare in modo che le persone si fidassero di lui, anche quando non avevano motivo di farlo.

Avendo deciso di fidarsi di Roberts, ancora una volta Windsor e Gannon vollero fare colpo su di lui. La conversazione passò al loro argomento preferito: l'incendio doloso. Gannon aveva identificato come bersaglio il magazzino di forniture idrauliche Morley's, poco distante da City Square, nel centro di Leeds. Aveva già tentato due volte di darlo alle fiamme ma, in entrambi i casi, sentiva di essere stato deluso dal suo assistente. La prima volta si era portato dietro Walter Longfellow, un lamierista che faceva parte del gruppo, e una latta di petrolio. Ma, all'ultimo minuto, l'uomo aveva avuto paura ed era fuggito. La seconda volta, aveva arruolato il soldato Jeffery, che doveva anche rubare le pistole per Roberts. Ma, nonostante fossero riusciti a infilare nella buca delle lettere dell'edificio un ordigno incendiario di fabbricazione casalinga, non l'avevano acceso nel modo corretto. «Il tentativo era stato ulteriormente compromesso da un improvviso attacco di debolezza da parte delle ginocchia di Jeffery, seguito da una rapida fuga per mettersi in salvo», riferì Roberts in modo asciutto²⁴. Due giorni dopo, il soldato era stato trasferito a Lincoln, a un centinaio di chilometri di distanza. Windsor si lagnò che, sebbene avesse dato a Jeffery denaro per sovvenzionare attività fasciste, non avevano avuto più sue notizie sin da allora. Sospettavano che si fosse perso d'animo.

Ma Gannon non era scoraggiato. Era sicuro che il magazzino avrebbe bruciato furiosamente se fossero riusciti ad appiccarvi il fuoco, e aveva ancora due ordigni incendiari. Windsor aveva un'altra idea per aiutare la Germania; dovevano fare una cartina di Leeds, segnando le fabbriche di munizioni, gli snodi ferroviari e altri bersagli che poi Roberts avrebbe passato a Berlino. Gannon, eccitato, aveva i propri suggerimenti da dare: nella sua ricerca di posti a cui dare fuoco, aveva notato che i rifugi antiaerei erano fatti di legno, che avrebbe bruciato meravigliosamente. Windsor riteneva che sarebbero stati bersagli magnifici e «propose che i rifugi dovessero essere scelti con un occhio ai vecchi edifici, dove il fuoco avrebbe attecchito, sia sopra che ai lati».

Adesso i due uomini stavano tirando fuori ogni sorta di idee, nonostante Roberts avesse «fortemente scoraggiato» la proposta di Gannon di tentare di contattare agenti locali dell'Esercito repubblicano irlandese: l'anno prima c'era stata una campagna di bombardamenti da parte dei repubblicani contro le città inglesi. La conversazione andò avanti, con la proposta di Gannon di dare fuoco a un deposito di mezzi militari.

Era chiaro a Roberts che la determinazione del gruppo di Leeds fosse cresciuta dalla sua ultima visita. Anche se per lo più i loro discorsi erano

campati in aria, il gruppo era deciso a mandare a fuoco qualcosa e perfino il fuoco appiccato da uno sciocco poteva uccidere.

La sera seguente, incontrò di nuovo Windsor e Gannon. Il negoziante, riferì Roberts, «sentiva che dovevano fare qualcosa di ambizioso». Gli piaceva l'idea di ritentare con il magazzino di cui aveva parlato Gannon. «Il suo grande desiderio era appiccare un grosso rogo nel centro di Leeds per attirare l'attenzione degli aerei tedeschi». I due insisterono perché Roberts li accompagnasse a dare un'occhiata al bersaglio proposto.

A settembre, City Square era stata il cuore della “Settimana delle armi belliche”, un'iniziativa per convincere la gente a contribuire finanziariamente allo sforzo bellico. Un grafico era stato installato di fronte a un simbolo locale, la statua del Principe Nero, per mostrare quanti bombardieri fossero stati acquistati. Solo il primo giorno, erano stati raccolti 1,4 milioni di sterline, l'equivalente di settanta bombardieri²⁵. Adesso, Windsor e Gannon avevano intenzione di colpire di nuovo. Arrivati in prossimità del magazzino di Morley, «continuavano a ripetere che, una volta a fuoco, sarebbe stato un faro splendente per i tedeschi»²⁶.

Gannon si infilò in un vicolo accanto all'edificio e tornò in uno stato di grande eccitazione. La porta non sembrava sprangata. Potevano introdursi e appiccare il fuoco seduta stante. Windsor convenne con lui, osservando che il posto era pieno di imballi di paglia, che avrebbero funto da accelerante.

Quella era l'ultima cosa che Roberts voleva che facessero. Li invitò alla cautela, suggerendo loro di prendersi del tempo per mettere a punto un piano. Con suo enorme sollievo, mentre i due uomini stavano riflettendo sulla sua richiesta, un poliziotto apparve in lontananza. Windsor e Gannon convennero che forse era più saggio aspettare.

Nel corso dei giorni, il gruppo ebbe parecchio da fare. Gannon annunciò di essere venuto in possesso di una cartina Michelin e, «con una certa gioia», si mise al lavoro con Windsor per segnarvi le fabbriche di munizioni. Aveva anche comprato una piccola sega, della quale andava molto fiero, per il lucchetto alla porta di Morley's.

Gli uomini erano ansiosi di assicurare Roberts della loro lealtà al fascismo. Windsor aveva deciso che una sconfitta per il nazionalsocialismo in Germania sarebbe equivalsa alla sua sconfitta in Gran Bretagna. Gannon disse di aver studiato a fondo la politica della British Union e di essersi negato «ogni piccolo piacere allo scopo di risparmiare per il movimento». Disse a Roberts che «i suoi tesori più preziosi» erano la collezione di libelli della BU e la copia del manifesto di Mosley del 1938, *Tomorrow We Live*.

Domenica 10 novembre si incontrarono nel retro del negozio di Windsor, raggiunti da Longfellow, il pavido lamierista, il quale spiegò che, pur essendo

ansioso di dare una mano, aveva la moglie in fin di vita e pertanto non poteva partecipare all'attacco vero e proprio. Ma Windsor e Gannon erano pronti: avrebbero appiccato il fuoco al Morley's il giorno seguente. Avevano ideato un piano accurato, disegnando una mappa degli accessi al magazzino e provando la sega di Gannon su un chiodo, per vedere quanto avrebbe impiegato a tagliare un lucchetto. Poi arrivò il momento clou. Gannon esibì una delle bombe incendiarie di fabbricazione casalinga. Era riuscito a mettere le mani su un po' di polvere da sparo, forse dei fuochi d'artificio ormai vietati, e l'aveva messa in un foglio di carta; poi vi aveva avvolto attorno un pezzo di stoffa, fissandola con un elastico, per farne una palla del diametro di circa 7 centimetri. Una miccia spuntava dalla cima. Sembrava il tipo di bomba che avrebbe lanciato un cattivo dei cartoni animati.

Gli uomini decisero di testarla. Misero la bomba nella grata del caminetto, accesero la miccia, si ritirarono negli angoli della stanza e osservarono ansiosi. La miccia si consumò e poi ci fu un lampo e un cattivo odore, ma niente fuoco. Malgrado ciò, «si decise che, nella paglia, il fuoco avrebbe senz'altro attecchito».

Roberts disse al gruppo che sarebbe tornato a Londra martedì mattina, il giorno successivo all'attacco. Se volevano dargli cartine da inviare in Germania, dovevano tenerle pronte per allora.

Gli uomini si misero al lavoro con entusiasmo. Windsor e Longfellow segnarono importanti siti sulla mappa, mentre Gannon annotò in un taccuino la descrizione dei bersagli. Si accordarono perché Gannon portasse con sé cartina, taccuino e altro materiale, compreso materiale di propaganda fascista e una lista di probabili sostenitori, quando avrebbero appiccato il fuoco al magazzino il giorno dopo. Una volta portata a termine la missione, si sarebbero divisi e lui sarebbe andato da Roberts al Red Lion Hotel per consegnargli il materiale. Quando ebbero finito, Windsor fece ripassare a tutti, dall'inizio alla fine, il piano per la sera seguente. Guardandolo coordinare tutto quanto, Roberts rimase suo malgrado colpito dalle doti organizzative di Windsor.

Ripulirono con cura la stanza da ogni prova e si accordarono per incontrarsi il giorno dopo alle 8.

Nel frattempo, Roberts aveva i suoi preparativi da mettere in atto. Lavorando con un agente locale dell'MI5, un certo maggiore Hordern, fece in modo che polizia e vigili del fuoco fossero in attesa sul posto quella sera. Avrebbe fatto loro dei segnali con la torcia e le forze dell'ordine sarebbero balzate fuori per arrestare il gruppo. Era tutto pronto.

Prima dell'appuntamento con gli aspiranti piromani, Roberts ebbe un incontro con Sidney Charnley. Due mesi prima, Charnley aveva accusato

Roberts di essere una spia della polizia. Adesso era convinto che fosse un autentico fascista.

Non avrebbe partecipato al raid di quella notte, dubbioso com'era sia dei mezzi che del fine. «Non prediligeva affatto il genere di attività portate avanti dagli altri», riferì Roberts. Come molti dei sostenitori di Mosley, Charnley era un vero patriota e la sua lealtà al re e alla nazione cozzava con la lealtà nei confronti del fascismo. «Non voleva assistere a una vittoria tedesca a meno che tale vittoria non corrispondesse a una vittoria dei nazionalsocialisti in Inghilterra». Ma gli servivano soldi e aveva una proposta: avrebbe lavorato per Roberts, e per la causa fascista, per due sterline e cinque scellini la settimana. Charnley, scriveva Roberts, «ha messo a tacere la propria coscienza pensando che, se lavorava in quel modo, pur lavorando indirettamente per i tedeschi non avrebbe lavorato contro il proprio paese». Roberts non promise nulla.

Quando quella sera incontrò Windsor e Gannon, i due erano in preda all'eccitazione. Si erano portati dietro un impiegato quarantasettenne di nome Albert Miller, il quale era ansioso di conoscere Roberts – sentimento che non era del tutto reciproco. Miller li portò nel suo ufficio, dove aveva una cartolina di Mosley attaccata dietro la porta e, per usare le parole di Roberts, «ha perso un sacco di tempo a spiegare cosa aveva fatto per il fascismo». Roberts cominciava a stancarsi dell'interminabile flusso di entusiasti fascisti di Windsor.

Miller, come Charnley, nutriva dubbi sull'impresa di quella sera. Si offrì di fornire agli altri un alibi ma li avvertì del pericolo costituito dagli "osservatori". Quando il suo avvertimento non ebbe alcun risultato, propose di prendere di mira un'attività ebraica invece di Morley's. Infine, suggerì di telefonare al magazzino per assicurarsi almeno che non ci fossero guardiani notturni. Windsor la ritenne una saggia precauzione, così andarono a cercare una cabina telefonica.

Dopo averli frequentati per settimane, Roberts non voleva che i cospiratori trovassero una scusa per tirarsi fuori a quel punto. Arrivati in prossimità della cabina telefonica, li superò e fece lui stesso la telefonata. Qualcuno rispose all'altro capo ma Roberts non disse niente: si limitò a riattaccare e a dire ai compagni che non c'era stata risposta. L'operazione era in atto.

Arrivati in prossimità del magazzino, Roberts cercò di vedere dove fosse appostata la polizia, sperando che non avessero lasciato segni della loro presenza. Con suo grande sollievo, non c'era niente che potesse spaventare Windsor e Gannon. Si avvicinarono alla porta del magazzino e la trovarono chiusa a chiave. Gannon tirò fuori la sega e si mise al lavoro.

Quello era il momento in cui la polizia sarebbe dovuta intervenire. Roberts

estrasse la torcia e la puntò sulla porta, con la scusa di aiutare Gannon a vedere meglio. Non venne nessuno. Fingendosi maldestro, Roberts puntò la torcia tutt'intorno. Continuava a non venire nessuno. Windsor inveì contro Roberts, dandogli dello sciocco perché rischiava di farli scoprire, e gli confiscò la torcia.

Ormai Roberts era preoccupato: la polizia avrebbe dovuto cogliere Windsor e Gannon sul fatto. Altrettanto importante, avrebbe dovuto impedire loro di appiccare un incendio. Roberts poteva anche essere un impostore ma la bomba incendiaria di Gannon era reale, così come la paglia all'interno del magazzino.

Fortunatamente, Gannon stava scoprendo che i lucchetti sono più difficili da segare rispetto ai chiodi. Deluso dalla sega, tirò fuori la bomba dalla tasca, accese la miccia e la spinse attraverso la buca delle lettere. Lui e Windsor si allontanarono con tutta la calma possibile e, accordatisi per un incontro più tardi al Red Lion, Roberts si avviò nella direzione opposta, aspettando ancora l'intervento della polizia.

Ma non ci fu rumore di passi che correvano né urla. Windsor e Gannon sparirono nell'oscurità e un confuso e frustrato Roberts fece il giro del magazzino, solo per trovare la polizia che, appostata dall'altro lato, stava sorvegliando pazientemente la porta sbagliata.

La trappola era fallita. Alcuni poliziotti ammisero di aver visto Windsor e Gannon allontanarsi ma non li avevano fermati perché non si erano accorti che l'attentato a Morley's fosse già avvenuto.

Roberts era esasperato. Ma intravide un'altra possibilità. Gannon portava ancora con sé la valigia piena di propaganda fascista, con le cartine che indicavano gli obiettivi da bombardare. Erano prove abbastanza incriminanti. I due lo aspettavano al Red Lion per il passaggio di consegne. Agenti furono inviati sul posto per arrestare Gannon. Nel frattempo, Roberts portò Hordern sulla reale scena del crimine.

La buona notizia quando arrivarono lì era che i fascisti di Leeds erano pessimi nell'appiccare incendi tanto quanto la polizia lo era nel far scattare le trappole. Non c'erano segni evidenti di un tentativo di rogo. Roberts mostrò ai colleghi il lucchetto che Gannon aveva cercato di segare. Ma, se anche i colleghi del Security Service videro i segni della sega, l'ispettore Buchanan della polizia di Leeds era dell'idea che si trattasse di un'impresa inutile. Negò di vedere segni di effrazione sul lucchetto e annunciò che non avrebbe perso altro tempo a setacciare i dintorni del magazzino.

Nel frattempo, i suoi agenti avevano fallito nel compito di arrestare Gannon. Accortisi che a Leeds non c'era nessun albergo Red Lion, avevano ipotizzato che potesse trattarsi del Black Lion o del Golden Lion. Con una percentuale

del 50% di non sbagliarsi, si erano recati al primo mentre Gannon era rimasto ad aspettare al secondo, prima di perdersi d'animo, andarsene e sbarazzarsi del contenuto della valigia.

Fallita la trappola, distrutte le prove, Roberts fece ritorno a Londra. Ma se lui era scoraggiato, i suoi superiori non lo erano. Aveva assodato che il gruppo di Windsor era determinato, pur mancando di competenza. Quella determinazione era sufficiente a renderli pericolosi. Di sicuro era solo una questione di tempo prima che riuscissero a incendiare qualcosa e Leeds era sede di tante delle più importanti fabbriche britanniche. Era troppo rischioso lasciarli a piede libero.

Anche se non potevano essere incriminati, l'MI5 aveva a disposizione un'altra opzione. Con la legislazione d'emergenza dovuta alla guerra, il governo aveva il potere di imprigionare le persone, a tempo indeterminato e senza processo, se sospettate di essere simpatizzanti nazisti.

All'inizio del dicembre 1940, Windsor, Gannon, Longfellow e Jeffery furono arrestati. Confessarono in fretta il proprio sostegno al fascismo e i tentativi di sabotare lo sforzo bellico britannico, incolpando il misterioso uomo di Londra di averli portati sulla cattiva strada.

L'MI5 aveva preso in considerazione l'idea di arrestare anche Charnley e Angela Crewe, ma vi rinunciò. C'era tutta una serie di motivi. In parte, era perché nessuno dei due era passato dalle parole ai fatti. Crewe «era improbabile che potesse arrecare danni seri con le sue comunicazioni». Charnley «non sembrava aver preso parte ai tentativi di sabotaggio. L'MI5 stava cercando di trovare fascisti attivi, e così anche Charnley. Perché non lasciarlo continuare e vedere cosa saltava fuori? «Si decise che poteva tornare più utile alle autorità se lasciato in libertà, almeno per il momento».

Un rischio era che l'arresto di quattro compagni fascisti potesse far nascere il sospetto in Charnley sul conto di Roberts, ed era per questo che aveva senso lasciare anche Crewe in libertà. Date le cose che aveva detto a Roberts, il fatto che non venisse arrestata lasciava intendere che non era lui la persona che li aveva traditi. Parve funzionare: Roberts e Charnley rimasero in contatto occasionale per almeno un altro anno, anche se senza molti risultati apparenti.

Sembrava che il primo caso ufficiale di Roberts per l'MI5 fosse stato un successo. Ma, a sua insaputa, alcuni cambiamenti nei più alti livelli del governo minacciarono di stroncare la sua carriera nell'MI5 proprio mentre stava cominciando a decollare.

4

«Ogni persona all'interno della fortezza»

Sir Alexander Maxwell, il sottosegretario di Stato in carica permanente presso l'Home Office – il suo massimo funzionario pubblico – lavorava al dipartimento da trentasei anni, un'intera carriera¹. Figlio di un ministro congregazionista, appassionato dei temi della delinquenza giovanile e delle riforme, aveva idee profondamente radicate sul bisogno di equilibrio tra pubblica sicurezza e libertà individuale. Aveva un potente intelletto ma era gentile, spiritoso e modesto. Quelli che gli stavano intorno si affidavano ai suoi consigli e alla sua guida e lui nutriva per loro un profondo affetto. Era la roccia su cui si fondava l'Home Office. Per l'MI5 fu un incubo.

Poco prima del Natale 1940, proprio quando il caso di Leeds sembrava risolto, l'Home Office cominciò a interessarsene. All'MI5, il direttore del controspionaggio, Guy Liddell, fiutò il pericolo e si preparò alla battaglia. Liddell era un veterano della Grande Guerra, durante la quale gli era stata conferita la Croce Militare. Dopo aver lasciato l'esercito, era entrato a far parte dello Special Branch, dove aveva mostrato un talento per il controspionaggio. Nel 1931 si era trasferito all'MI5, come parte di una riorganizzazione governativa dell'intelligence. Era timido e possedeva un delicato umorismo ma, come Maxwell, teneva ai subordinati, che cercavano i suoi consigli. Dopo averlo incontrato nel 1940, il romanziere Somerset Maugham incluse in un memoriale la descrizione di un non specificato funzionario del Security Service: «un uomo paffuto dai capelli grigi e una grigia faccia di luna, in trasandati abiti grigi. Aveva modi accattivanti, una risata piacevole e una voce morbida. Non so per chi lo avreste preso se lo aveste trovato sull'uscio dove eravate andati a rifugiarvi da un acquazzone improvviso – un venditore d'auto, forse, o un piantatore di tè in pensione»². Almeno uno dei suoi amici riconobbe Liddell, anche se un altro collega avrebbe contestato l'allusione alla trasandatezza: «sempre ben vestito, con scarpe fatte a mano»³.

Liddell era ai ferri corti con Maxwell sin dall'inizio della guerra. Nel luglio 1939, il Security Service aveva appena trentasei agenti per contrastare l'intelligence tedesca e proteggere il Paese dalle minacce interne⁴. Mentre si preparava alla guerra imminente, il suo problema più pressante era cosa farne

dei 70.000 tedeschi e austriaci che vivevano nel Paese. Molti di loro si opponevano a Hitler tanto quanto i britannici ma non c'era forse la possibilità che qualcuno sentisse il richiamo del patriottismo? Non c'era forse la possibilità che alcuni di loro fossero spie mandate in avanscoperta? Anche dando per scontato che i tedeschi in Gran Bretagna non costituissero alcuna minaccia, come avrebbe fatto l'MI5 a identificare quelli pericolosi?

Per Liddell, il problema era così difficile che non valeva neanche la pena tentare di risolverlo. Calcolava che ci sarebbero voluti almeno otto mesi per interrogare ogni tedesco e valutare caso per caso. «Nel frattempo, i tedeschi avranno l'opportunità di lavorare sugli stranieri ostili in questo Paese e di organizzarli in una specie di agenzia di intelligence», scriveva⁵. Invece, lui e i suoi colleghi davano per scontato che il governo avrebbe replicato la politica adottata durante la prima guerra mondiale: rinchiodare ogni tedesco adulto di sesso maschile fino a che questi non avesse potuto dimostrare che doveva essere rilasciato. Questo avrebbe reso l'MI5 libero di occuparsi di questioni più urgenti.

Ma Maxwell aveva altre idee. L'opinione dell'Home Office era che la politica di internamento della Grande Guerra, così come era nota, fosse stata un crudele errore. Applicata in modo fin troppo esteso a causa del panico generale, era risultata in migliaia di uomini innocenti detenuti per anni in carceri sovraffollate.

In aggiunta a tutto questo, se per l'MI5 era difficile passare al vaglio decine di migliaia di persone in pochi mesi, anche rinchiuderle tutte non era affatto semplice. Dove? Per quanto tempo? Anche se il governo si limitava solo agli uomini in età da militare, ce n'erano comunque 28.500. L'Home Office era riuscito a trovare spazio per internarne solo 18.000⁶.

C'erano anche considerazioni di carattere umano. Molti dei tedeschi in Gran Bretagna erano rifugiati, per lo più ebrei. Erano sfuggiti al filo spinato in patria solo per ritrovarlo nel luogo in cui avevano cercato rifugio?

Due giorni prima dello scoppio della guerra, Maxwell scrisse al Security Service per informarli che non ci sarebbe stato alcun internamento di massa. I tribunali avrebbero esaminato il caso di ogni straniero nemico con un'età superiore a sedici anni. Se l'MI5 pensava che qualcuno andasse imprigionato, avrebbe dovuto costruire un caso a riguardo. Il giudizio di Liddell su questa decisione fu netto: «Una farsa»⁷.

Tre mesi dopo, ebbe la sensazione che la sua valutazione fosse corretta. «Un gran numero di stranieri nemici è in circolazione e ha libertà di movimento», si lagnò⁸. Stimò che anche solo analizzare i loro casi stava sottraendo all'MI5 fino a quattro quinti del suo tempo. L'opinione comune in seno all'MI5 era che l'Home Office né comprendeva né si curava dei problemi che il Security

Service si trovava ad affrontare.

Quei problemi non si limitavano agli stranieri. L'MI5 era preoccupato anche per i britannici dalle lealtà discutibili. Oswald Mosley era un ammiratore di Hitler. C'era da fidarsi di lui e dei suoi seguaci? L'Home Office rispose che non poteva rinchiudere la gente sulla base di ciò che avrebbe potuto fare, solo per ciò che aveva fatto.

La posizione del Security Service fu riassunta dal suo direttore, Jasper Harker: la Gran Bretagna era un castello sotto assedio. «È essenziale», disse, «che ogni persona all'interno della fortezza che non sia dedita allo sforzo nazionale debba essere messa sotto un controllo adeguato»⁹.

Nell'estate del 1940, l'avanzata di Adolf Hitler in Europa cominciò a spostare il dibattito a favore dell'MI5. In aprile, la Germania occupò la Danimarca e invase la Norvegia, avviando una campagna di due mesi che si sarebbe conclusa con la sconfitta per i norvegesi e l'umiliazione per le forze britanniche inviate per respingere gli invasori.

Ma due mesi era più a lungo di quanto avessero resistito altri Paesi europei. Il 10 maggio, Hitler invase Francia e Olanda e andò avanti con sorprendente velocità. La British Expeditionary Force, impiegata l'anno prima per mantenere la posizione in Belgio, scoprì che il fronte francese a est era crollato. I britannici ebbero l'ordine di abbandonare le armi e fuggire da Dunkirk. Sei settimane dopo l'inizio dell'offensiva, il territorio della Germania si estendeva dal confine dell'Unione Sovietica all'Atlantico.

Con le forze tedesche d'un tratto al di là della Manica, l'alto comando britannico cercò di capire come fossero arrivate fin lì e così in fretta. Il concetto di Quinta Colonna aveva avuto origine nel 1936, durante la guerra civile spagnola, quando le forze fasciste del generale Franco affermavano di avere quattro colonne di soldati pronte a marciare su Madrid e una quinta colonna di simpatizzanti dentro la città, pronti a intervenire in loro sostegno. Poiché ci vollero altri due anni per prendere la città, l'affermazione appare dubbiosa ma, all'epoca, le denunce portarono all'arresto e all'assassinio di sospetti collaborazionisti entro la città assediata.

L'idea fece presa sull'immaginazione europea, già impressionabile grazie al boom di romanzi e film di spionaggio. *I Trentanove Scalini* di John Buchan aveva intrattenuto i soldati inglesi nelle trincee della prima guerra mondiale. Portato sullo schermo da Alfred Hitchcock nel 1935, entusiasmò un'altra generazione, con una trama che adesso sottolineava il fatto che perfino il cittadino più rispettabile potesse essere un traditore segreto.

Dietro alle vittorie di Hitler c'erano fortuna, nuove tattiche e strategia militari, forze militari superiori e avversari che erano male equipaggiati e condotti. Ma nessuna di queste spiegazioni era accattivante quanto l'idea che i

tedeschi avessero vinto in modo subdolo. Nuovi rapporti indicavano che la Norvegia fosse stata tradita dall'interno. Dopo il crollo dell'Olanda, un rapporto apparentemente ancora più autorevole giunse nientemeno che da sir Nevile Bland, l'ambasciatore britannico.

Era fuggito dal Paese il giorno prima della resa e, tornato a casa, aveva descritto come la situazione fosse precipitata in meno di una settimana. Il suo rapporto di mille parole, intitolato *La Minaccia della Quinta Colonna*, sosteneva che erano stati i paracadutisti, aiutati da domestici stranieri, a consegnare la vittoria ai tedeschi. «La sguattera più insignificante... non solo può essere ma generalmente è una minaccia per l'incolumità del Paese», scriveva¹⁰.

L'MI5 aveva il suo termine per descrivere un'organizzazione del genere: "Kriegsnetz", reti di guerra.

E quella era solo la minaccia rappresentata da tedeschi e austriaci. Prove dell'evidente doppiezza da parte di chi proveniva da quei Paesi nei quali la Gran Bretagna sperava di trovare sostegno giunsero giorni dopo la caduta dell'Olanda, con l'arresto del diplomatico americano Tyler Kent. Kent era un addetto alla codificazione presso l'ambasciata statunitense a Londra. Per via del suo lavoro, aveva accesso alle comunicazioni private tra Churchill, all'epoca Primo Lord dell'Ammiragliato, e il presidente Frank D. Roosevelt. Quei messaggi mostravano che Roosevelt stava segretamente allontanandosi dalla politica isolazionista dell'America, cosa avversata da Kent. Nella speranza di rivelare questo cambio di rotta, cominciò a raccogliere documenti presso il suo appartamento.

Kent aveva stabilito contatti con il pro-tedesco Right Club, fondato dal capitano Archibald Ramsay, membro conservatore del Parlamento determinato a sradicare l'«influenza ebraica» che vedeva nel proprio partito. Lì fece amicizia con Anna Wolkoff, uno dei suoi membri più ferventi. Le passò alcuni documenti, che lei, a sua volta, consegnò all'ambasciata italiana. I decodificatori britannici che leggevano le comunicazioni italiane a Berlino riferirono che Roma stava inviando gran parte del contenuto dei messaggi da Londra dell'ambasciatore Joe Kennedy a Roosevelt.

Ma l'MI5 stava tenendo d'occhio Kent. Maxwell Knight aveva almeno cinque agenti dentro al Right Club; tre donne e due uomini. Uno di questi uomini era Eric Roberts, che l'aveva aggiunto all'elenco di gruppi di destra in cui si era infiltrato al servizio dell'MI5, anche se da un anno non presentava alcun rapporto di rilievo su Ramsay¹¹. Il giorno dopo che Churchill divenne primo ministro, Wolkoff si vantò con una delle donne di Knight di aver visto alcuni dei documenti privati di Churchill. Nove giorni dopo, Knight, insieme a tre poliziotti, si presentò all'appartamento di Kent. Erano accompagnati da un

funzionario dell'ambasciata USA, che informò Kent che era stato rimosso dal servizio diplomatico, perdendo pertanto l'immunità processuale. Perquisito, consegnò 1500 documenti segreti.

In seguito all'arresto di Kent, l'MI5 rinnovò la causa contro la BUF. Knight informò l'Home Secretary, sir John Anderson, sostenendo che Mosley e Ramsay erano in stretto contatto l'uno con l'altro e che c'era sovrapposizione tra gli appartenenti ai loro gruppi. «Anderson ha esordito dicendo che aveva difficoltà a credere che i membri della BUF avrebbero aiutato il nemico», riferì Liddell, anch'egli presente. «Sembrava essere molto restio all'idea di incarcerare un suddito britannico a meno che non avesse avuto prove schiaccianti»¹².

Il ministro dell'Interno spiegò che era preoccupato per l'impatto a lungo termine sulla democrazia britannica che poteva avere l'incarcerazione di Mosley e dei suoi sostenitori. Dentro di sé, Liddell era furioso. «Mi struggevo dalla voglia di dire che, se qualcuno non si fosse dato una mossa, non ci sarebbe stata nessuna democrazia, nessuna Inghilterra e nessun impero, e che ormai era quasi una questione di giorni».

Il giorno seguente, Churchill convinse il consiglio a estendere il regolamento 18B dell'Emergency Powers (Defence) Act, che attualmente consentiva l'internamento di quelli con «origini o associazioni ostili», allo scopo di includere chiunque fosse stato membro di un gruppo proscritto. Mosley e la dirigenza della BUF furono ben presto catturati.

Sir Alexander Maxwell e l'Home Office stavano perdendo il dibattito sull'internamento. Il colpo finale arrivò il 10 giugno, quando le truppe tedesche si preparavano a prendere Parigi. Benito Mussolini, sperando di condividere un po' del bottino della vittoria, annunciò che l'Italia stava entrando in guerra al fianco dei suoi alleati nazisti.

Una volta che la guerra era stata dichiarata, funzionari avevano messo a punto un piano per il limitato internamento degli italiani in Gran Bretagna, ma Churchill non aveva tempo per simili convenevoli e impartì un conciso ordine: «Arrestateli tutti»¹³. Ora di luglio, 753 membri della BUF, 22.000 tra tedeschi e austriaci, e 40.000 italiani erano stati internati¹⁴.

Questo portò a gravi ingiustizie. Rifugiati tedeschi furono trascinati fuori dalle loro nuove case da quello stesso governo a cui si erano rivolti per avere protezione. Perfino i fautori dell'internamento sapevano che molti di quelli arrestati erano innocui. «Non necessariamente riteniamo che ci sia un'alta percentuale di collaborazionisti tra queste persone», considerò Liddell. «Potrebbe essercene qualcuno. Il punto principale è che, come categoria, questi stranieri costituirebbero un imbarazzo se in questo paese dovessero cominciare le ostilità». Già il suo dipartimento veniva inondato di soffiare

riguardanti stranieri sospetti. Bastava solo che uno di essi venisse smascherato come spia per innescare l'indignazione pubblica.

Ma quegli internati tenuti nei campi erano, per lo meno, relativamente al sicuro. La politica di internamento raggiunse il suo punto più basso all'inizio di luglio. Churchill non voleva solo che gli "stranieri nemici" venissero rinchiusi, li voleva via dal Paese. Il Canada fu convinto a prenderne migliaia e gli internati furono caricati sulle navi. Il 2 luglio, la *SS Arandora Star*, con a bordo oltre 1200 internati, fu silurata da un U-boat tedesco. Più di 800 di quelli a bordo rimasero uccisi.

L'affondamento provocò sdegno in Gran Bretagna. Molti di quelli uccisi erano italiani che si erano costruiti una vita in Gran Bretagna e, come osservò Liddell, «tutti sono restii a credere che nei loro camerieri e ristoratori preferiti potesse nascondersi qualche minaccia». Perfino Liddell, da sempre fautore dell'arresto e della deportazione in massa di «stranieri ostili», adesso sembrava disconoscere quella politica.

Avendo passato quasi un anno a sostenere un'azione del genere, e a illustrarne il funzionamento, espresse perplessità per il fatto che gli italiani fossero su una nave diretta in Canada: il piano era stato rimandarli in Italia «per creare punti focali di malcontento» contro Mussolini. «Perché questa linea d'azione non sia stata mai intrapresa, non riesco a capirlo»¹⁵.

Dire che si trattò di un'ipocrisia è un eufemismo. Liddell era a conoscenza del piano e lo aveva sostenuto appena qualche settimana prima. Stava cominciando a capire qualcosa che Maxwell, suo avversario presso l'Home Office, sapeva già da tempo: le decisioni della politica interna potevano avere un impatto tragico sugli individui.

La Germania fu felice di alimentare l'atmosfera di terrore in Gran Bretagna quell'estate. Nel bel mezzo di agosto, il Consiglio di Guerra di Churchill fu informato del fatto che 45 paracadutisti nazisti erano atterrati in Gran Bretagna. Vicino a uno dei paracadute, erano state rinvenute alcune cartine. Il giorno dopo, i ministri furono informati che si trattava di una montatura architettata dai tedeschi, che avevano lanciato paracadute, non paracadutisti, in tutto il paese, sperando di creare scompiglio. Nel frattempo, la propaganda radiofonica nazista trasmetteva istruzioni in inglese ai collaborazionisti in Gran Bretagna.

L'MI5 era sopraffatto dalle denunce di attività sospette che arrivavano da tutto il Paese. Erano in gran parte infondate ma ciascuna richiedeva per lo meno una momentanea considerazione e parecchie anche più di quello. La gente scorgeva simboli sospetti su muri e sui pali del telegrafo: si rivelavano poi essere opera di «bambini, boy scout, innamorati, vagabondi e perversi». Alcuni piloti della Royal Air Force riferirono di aver visto segni sul terreno

poco più a nord del porto di Newquay, in Cornovaglia, che potevano essere un segnale ai velivoli nemici: si trattava in realtà di mucchi di calce che un contadino si preparava a spargere sui suoi campi. Un'indagine simile nei pressi di Truro riscontrò che, in effetti, una recinzione era stata disposta a forma di croce su un campo: era stata installata da un ramo diverso della RAF, per impedire l'atterraggio ad aerei tedeschi.

Un'altra foto della RAF mostrava una freccia sul terreno, che puntava verso una vicina fabbrica di munizioni. L'esame di una cartina mostrò che proveniva da una chiesa appartenente al sinistro "Unden Order", dal suono vagamente tedesco¹⁶. L'indagine in loco rivelò che la chiesa era "adenominazionale" e che la punta della freccia era un parcheggio, costruito su insistenza del consiglio locale, che all'epoca aveva un vialetto d'accesso alla chiesa stessa.

A volte, l'esercito non aspettava di consultare l'MI5. Un soldato in pensione e sua moglie furono arrestati per una settimana poiché il cognome di lui sembrava tedesco. Liddell fu informato che alcune unità locali «sembravano aver preparato una specie di Lista Nera. Nella realtà, intendevano catturare o sparare a tutti questi individui. La situazione è così seria che occorrerà fare qualcosa di molto drastico a riguardo»¹⁷.

Una nuova recluta dell'MI5 di nome Anthony Blunt fece rapporto il suo primo giorno di lavoro e Liddell rimase alquanto divertito dal resoconto da riportarlo per intero sul suo diario:

1. Occupato di lettera di signora riguardante pericolo di sentinelle avvelenate da gelati venduti da stranieri.
2. Denuncia di un uomo che ha sentito un colonnello (nome non fornito) fare affermazioni indiscrete (niente dettagli) in luoghi e data non specificati.
3. Denuncia riguardante un segno (simbolo di innamorati) su un palo del telegrafo.
4. Denuncia su un obiettore di coscienza cristadelfiano¹⁸ che dava lezioni di meccanica a potenziali membri delle HM Forces.
5. Denuncia su un locandiere in Scozia ritenuto portatore di sangue tedesco...¹⁹

Le richieste non provenivano solo dalla gente comune. Un ministro dell'Home Office, Osbert Peake, passò informazioni da parte di un elettore riguardo una donna tedesca nello Yorkshire che possedeva diverse roulotte. «A quanto pare, si dice che vengano affittate ai vacanzieri ma è chiaro che siano perfette per spionaggio, collegamenti radio ecc.»²⁰. Qualcuno nell'MI5 prese questa soffiata sul serio. «Uno dei centri delle attività dei collaborazionisti può essere il carrozzone di un circo», osservò un funzionario. «Così è stato in Olanda, dove si è scoperto che grossi fori erano stati scavati tra i carrozzoni per nascondere radiotrasmettitori e armi».

La polizia indagò ma non trovò niente di sospetto. Un altro funzionario dell'MI5 chiuse il dossier, esprimendo dubbi sul fatto che clown e forzuti

olandesi potessero essere nazisti in incognito. «Il fatto stesso che un circo sia sempre in viaggio fa sembrare assurda l'ipotesi di buche scavate tra i carrozzoni».

Uno scrittore di thriller, Dennis Wheatley, presentò una relazione riguardante possibili tattiche di invasione tedesche, che fu per lo più rigettata dal generale Hastings Ismay, il principale consulente bellico di Churchill, come «fin troppo azzardata perfino per Hitler»²¹, ma alcuni punti richiamarono la sua attenzione. Gli parve che un'idea fosse «esattamente il tipo di diabolico trucco che la mentalità nazista concepirebbe». E chiese a un assistente, Duncan Sandys (il genero di Churchill), di darvi un'occhiata. Un mese dopo, Sandys inviò un'asciutta replica. «Mi ha chiesto di informarmi sui mezzi per impedire che vengano sguinzagliati prigionieri, malati di mente e bestie feroci», osservò, prima di spiegare che le prime due questioni erano state prese in considerazione e la terza, data l'attuale percentuale di soldati negli zoo, non costituiva motivo di preoccupazione.

Tutta questa attività veniva osservata con grande attenzione dall'estero. In un messaggio cifrato inviato a Mosca all'inizio di settembre, Semyon Kremer, un agente segreto presso l'ambasciata russa di Londra, riferì che «la polizia ha trovato pezzi di metallo lucidato a specchio attorno a obiettivi importanti. Un esperto pensa che siano stati sparpagliati dalla Quinta Colonna per aiutare gli aerei dei Venditori di Salsicce²² a orientarsi quando spengono i segnalatori luminosi»²³. L'MI5 indagò su questi dischi di alluminio, che erano stati rinvenuti in un cerchio sul terreno nei pressi di una fabbrica aeronautica, e concluse che erano caduti accidentalmente.

Ma, tra le tante false piste, ci furono abbastanza casi reali (come il gruppo di Reginald Windsor) che alimentarono la forte convinzione del Security Service che in Gran Bretagna ci fossero persone pericolose da monitorare.

Riguardo al gruppo di Leeds, l'MI5 considerò il caso chiuso: avevano messo i componenti dietro le sbarre e quella era la fine della faccenda. Purtroppo, divenne ben presto evidente che Roberts aveva fatto un lavoro fin troppo buono: il gruppo di Leeds era troppo qualificato per il regolamento 18B. Quando ricevette la richiesta di firmare i provvedimenti di detenzione, il nuovo Home Secretary, Herbert Morrison, ebbe una domanda da fare. L'internamento era destinato a coloro che venivano giudicati pericolosi ma contro i quali non era possibile avanzare accuse penali. Dato quello che questi uomini avevano fatto, osservò, non dovevano essere processati? Poteva vedere un rapporto completo sul caso?

La richiesta, arrivata poco prima del Natale 1940, fece scattare l'allarme all'MI5. Un processo significava che Roberts avrebbe dovuto presentare delle prove. Anche se l'avesse fatto in privato, la sua identità sarebbe stata evidente

agli uomini processati e sarebbe stato impossibile impedire loro di comunicarlo a Charnley. «Sarà inevitabile perdere Roberts come agente», fu avvertito il direttore Jasper Harker.

Harker consultò Liddell. «Dobbiamo decidere immediatamente se siamo disposti a sacrificare la futura utilità di Mr Roberts», scrisse.

Liddell fu deciso. «Non credo che esista un caso senza Roberts»²⁴, replicò. E sarebbe stato impossibile mantenere il suo anonimato al processo. «La sua identità è destinata a trapelare», disse, citando il caso di “Miss X”, un altro agente di Knight, che aveva contribuito alla cattura di tre spie comuniste nel 1938. Dopo il loro processo, Miss X, il cui vero nome era Olga Gray, era stata congedata²⁵. Ma, mentre Gray aveva trovato faticosa la vita sotto copertura – su richiesta di Knight, aveva lavorato come segretaria nel Partito comunista per gran parte degli anni Trenta – Roberts non mostrava alcun desiderio di essere pensionato.

L'MI5 cominciò a preparare le sue linee di difesa contro l'Home Office. La prima fu procrastinare. Era la fine di gennaio quando Harker inviò il rapporto sul caso Leeds a Morrison, un mese dopo che l'Home Secretary aveva richiesto i dettagli «il prima possibile».

Cominciato il 1941, la guerra parve passare a una nuova fase. Non c'era più la prospettiva di un'imminente invasione, anche se quella minaccia poteva riproporsi in primavera. La Gran Bretagna stava facendo guerra al nemico in Africa, avanzando attraverso la Libia dall'Egitto, ma si iniziava a presagire che sarebbe stata una lunga guerra.

In patria, l'MI5 si era ritrovato invischiato in una disputa interna al governo France Libre di Charles de Gaulle. Ai britannici erano state mostrate lettere che, a quanto pare, rivelavano che Émile Muselier, comandante delle forze navali di France Libre, aveva passato informazioni al governo fantoccio di Vichy dei nazisti. Nonostante l'MI5 dubitasse dell'autenticità dei documenti, Churchill ordinò l'arresto di Muselier. Con evidente diletto da parte di Liddell, l'arresto subì un ritardo poiché l'ammiraglio francese si trovava «a Windsor per passare la notte con un'amica»²⁶.

De Gaulle era furioso, convinto che le lettere fossero state contraffatte dall'intelligence britannica nel tentativo di screditare Muselier. Non aveva tutti i torti: erano state effettivamente falsificate da una spia francese, che confessò quando fu arrestata qualche settimana più tardi.

Mentre faceva la spola tra Scotland Yard e il Foreign Office, cercando di sbrogliare il bandolo di questo complotto – del quale De Gaulle restava deciso a incolpare i britannici – Liddell discusse del caso di Leeds con il procuratore generale. Atkinson confermò la propria opinione secondo la quale non c'era «alcuna speranza di sorta» di un processo senza la deposizione di Roberts.

Finalmente inviato, il messaggio di Harker a sir Maxwell, comprendente un rapporto del caso, fu conciso. «Comprendo che si possa ritenere auspicabile dare visibilità a questo caso», scriveva. «Un processo pubblico, tuttavia, distruggerebbe inevitabilmente l'utilità del nostro agente. È un agente di grande valore e sono molto riluttante a che ciò accada»²⁷.

La replica di Maxwell riempiva tre pagine di consueta prosa elegante. L'obiettivo di un simile processo, diceva, non era svelare le attività della «più spregevole feccia che era stata attratta dalla British Union»²⁸, bensì punire i colpevoli e scoraggiare altri «gruppuscoli di canaglie». E aveva un'ultima osservazione: proprio perché con i regolamenti di emergenza bellica il governo aveva facoltà di incarcerare le persone senza processo, era «molto importante» che l'MI5 non «scivolasse nell'idea» che quella fosse un'alternativa «ai procedimenti penali contro persone dedite ad attività criminose».

La replica di Harker passò per diverse bozze, ciascuna più forte dell'ultima, prima di arrivare a Maxwell. Il direttore insisteva sull'utilità di Roberts per monitorare quanto restava della British Union. «È in grado di farlo proprio perché sono sette anni che lavora per noi nel partito», scriveva. «Non c'è nessun altro agente in una posizione così unica e, se saremo privati dei suoi servizi, ci ritroveremo a lavorare in condizioni di grave svantaggio». E sollevava un ulteriore punto: «La rivelazione dell'identità di un agente potrebbe avere conseguenze indesiderabili, per quanto lo riguarda personalmente, e un effetto indesiderabile sugli altri agenti».

Non si trattava di un avvertimento ozioso. Lewis aveva presentato Roberts al gruppo. Roberts aveva fornito loro l'indirizzo di casa di Jimmy Dickson. Ma la minaccia peggiore riguardava lo stesso Roberts, che aveva passato anni nella BU con il proprio vero nome. Era impegnato con il gruppo fascista locale. Se la sua identità di spia fosse stata rivelata, tutta la sua famiglia sarebbe stata a rischio aggressione da parte di chiunque avesse voluto vendicarsi.

Ma ci fu qualcun altro che intervenne al fianco di Maxwell. Norman Birkett era uno dei più celebrati penalisti dell'epoca. Da giovane, Birkett si era preparato a una vita come predicatore metodista ma, a Cambridge, aveva scoperto la legge e il piacere del dibattito pubblico. Dopo essere entrato nello studio del grande avvocato sir Edward Marshall Hall, aveva difeso il famigerato Maundy Gregory dall'accusa di aver venduto onorificenze governative, oltre a patrocinare casi di omicidio e calunnia di alto profilo. Scoppiata la guerra, era stato messo a capo dei comitati consultivi, che ricevevano gli appelli di persone che erano state internate. Per quanto riguardava l'MI5, Birkett era un parassita dal buon cuore. Quello era il suo

lavoro. Il modo in cui l'Home Office aveva conciliato la politica di internamento con la propria coscienza era stato mettere al comando uomini che avrebbero fatto domande scomode.

Il gruppo di Leeds si era presentato davanti al suo comitato e anche Birkett voleva sapere perché non fossero stati processati. «Devo dire che ritengo giusta la sua opinione», disse a Maxwell. «La linea d'azione più adeguata è rimettere le carte nelle mani del procuratore generale e chiedergli di procedere secondo la legge».

Harker ne aveva avuto abbastanza. «L'unica persona che è nella posizione di fornire prove che risulterebbero in una condanna è il nostro agente», scrisse a Maxwell alla fine di marzo. «E, dopo un'attenta considerazione, sono giunto alla conclusione che non posso consentirgli di presentarsi in tribunale». L'Home Office non avrebbe avuto Roberts, fine della storia.

La caratteristica degli scontri tra l'M5 e l'Home Office era che entrambe le fazioni erano nel giusto. Roberts era, per usare le parole di Harker, «un agente sul quale facciamo il massimo affidamento». Il caso di Leeds aveva dimostrato il valore di avere qualcuno all'interno della BU sin dai suoi albori. Aveva inoltre rivelato ai funzionari dell'M5, oltre che a Knight, la portata delle doti di Roberts come agente sotto copertura. Se la sua copertura veniva fatta saltare, sarebbe stato impossibile sostituirlo.

Ma Maxwell aveva altrettanta ragione nel nutrire profondi timori circa l'abuso dei poteri di emergenza. Le regole consuete che impedivano la detenzione arbitraria e consentivano ai sospetti di vedere le prove a discapito erano state sospese. Nella sua lotta al totalitarismo, la Gran Bretagna stava adottando le caratteristiche di uno Stato totalitario. I fascisti di Leeds potevano anche essere pericolosi ma erano stati rinchiusi in gran parte sulla parola di un agente anonimo che lavorava per la polizia segreta. Maxwell e Birkett stavano lottando per preservare una Gran Bretagna per i cui valori valeva la pena combattere.

Per Windsor, Gannon, Longfellow e Jeffery, la decisione di Harker ebbe implicazioni contrastanti: non avrebbero subito un processo per i gravi reati di cui erano colpevoli. Non ci sarebbe stata reclusione né precedenti penali. Avrebbero, però, avuto una giustizia sommaria. Il mese seguente, Windsor subì un interrogatorio di due giorni da parte di uno dei comitati consultivi di Birkett. A lui e agli altri fu detto che sarebbero stati rinchiusi per un periodo indefinito insieme ad altri giudicati indesiderabili sull'Isola di Man.

In mezzo al Mare d'Irlanda, a metà strada tra il Lake District e l'Irlanda, l'Isola di Man era il luogo ideale dove il governo poteva scaricare i suoi problemi. Anche se gli internati fossero riusciti a evadere dal filo spinato, c'erano oltre 30 chilometri di mare da attraversare per raggiungere la

terraferma. I “campi” della prigionia erano, in realtà, gruppi di edifici, abitazioni e alberghi, circondati da filo spinato e sentinelle. C'erano undici campi in tutto, comprendenti tedeschi e austriaci, italiani e britannici, sia uomini che donne. Il carattere aleatorio dell'internamento faceva sì che rifugiati dal fascismo si ritrovassero detenuti insieme a fascisti britannici – sebbene in campi separati.

Il nemico principale nei campi era la noia, mentre gli internati aspettavano che la guerra finisse o che il governo cedesse e li rilasciasse. E gli internati erano, per lo meno, al sicuro dai bombardamenti, il che era molto di più di quanto si potesse dire per le famiglie che tanti di essi avevano lasciato.

Anche Roberts era preoccupato per la propria famiglia. Ogni giorno, la faccia di Londra cambiava, le bombe aprivano nuove voragini nelle strade familiari, spazzandone via in un istante i punti di riferimento. A quell'epoca, e circondati da così tanta morte, ben poco sembrava al sicuro o solido. Anche se Epsom non era un obiettivo primario per le bombe, veniva comunque colpito dagli aerei che si perdevano o semplicemente sganciavano il proprio carico prima di tornare a casa. La casa a quattro porte da quella della famiglia Roberts era stata fatta a pezzi da una bomba dirompente, che aveva ucciso un amico di Max.

Audrey, nel frattempo, temeva per l'incolumità dell'uomo che amava. Poteva anche non indossare una divisa ma aveva scambiato le insidie del fronte con un pericolo meno quantificabile. Andare a caccia di traditori e spie aveva i suoi rischi. Nel sapere la moglie alle prese con lo stress della guerra, Roberts le consigliò di cominciare a fumare per calmare i nervi.

Malgrado Audrey conoscesse la verità sul suo lavoro, i vicini erano all'oscuro. Molti mariti si erano arruolati e Roberts aveva dovuto rispondere a chi gli chiedeva perché non avesse fatto altrettanto. Il vago accenno a un impiego presso il War Office sarebbe stato problematico per una persona ben nota per essere un'entusiasta Camicia Nera. Roberts diceva invece di essere un obiettore di coscienza e di essersi iscritto al servizio civile. Per coprire le sue lunghe assenze, diceva che stava lavorando in una fattoria “sul al nord”. Suo figlio Max odiava tutto questo. Altri ragazzi, i cui padri erano in divisa, gli dicevano che il suo vecchio era un codardo. In realtà, suo padre sapeva molto meglio del coscritto medio perché il fascismo andasse combattuto. E, occupandosi quotidianamente di traditori, si sentiva in pericolo più imminente di tanti di quelli che portavano l'uniforme.

Non tutti i vicini si fecero convincere. Almeno uno di essi denunciò alle autorità il sospetto schema di movimenti di Roberts. Tuttavia, la stessa natura affabile che gli aveva guadagnato la fiducia di Windsor e Gannon pare aver generalmente protetto Roberts. I suoi ritorni a casa, in permesso, spesso senza

preavviso, cominciavano recuperando il tempo perduto con i figli, dopo di che, la sera, lui e Audrey andavano al pub per bere qualcosa. La passeggiata insieme, durante la quale la coppia poteva scambiarsi notizie e discutere delle loro preoccupazioni, era tanto importante per calmare la mente di Roberts quanto la birra alla fine del tragitto.

Adesso che era un agente dell'MI5, Roberts aveva una scrivania tutta sua. All'inizio, era stato a Wormwood Scrubs ma, quando la prigione era stata colpita da una bomba nel settembre 1940, gran parte del personale, compreso Roberts, fu trasferito a Blenheim Palace, la dimora di campagna nell'Oxfordshire del duca di Marlborough²⁹. Gli alti funzionari rimasero a Londra, in un quartier generale in St. James's Street, camuffato da un cartello "Affittasi". L'autunno si stava rivelando piacevole quanto l'estate e la vasta tenuta di Blenheim offriva una gradita tregua a tanti dello staff dopo quasi un anno di lavoro in una prigione. Scrivanie furono piazzate sotto gli arazzi. Dal balcone vicino alla sua, Roberts vedeva le giovani donne del Registry, com'era chiamato l'archivio di dossier dell'MI5, rilassarsi sul prato durante la pausa pranzo. C'era un lago in cui nuotare o, quando in inverno ghiacciava, sul quale pattinare. Quando nevicò, il personale scoprì che i vassoi della posta in arrivo potevano fungere da slittini.

Per quanto piacevole l'ambiente circostante, Roberts trovava poche differenze tra starsene seduto dietro a una scrivania per l'MI5 e per la Westminster Bank. Voleva essere sul campo, non alle prese con le scartoffie. Ma, all'inizio del 1941, stava svolgendo un lavoro di routine per l'MI5, inviando relazioni ad altri rami del governo che chiedevano informazioni su potenziali sospetti.

Roberts sarebbe stato salvato da un giovane uomo che, come lui, aveva una mente vivace e indagatrice e nervi d'acciaio. Come Roberts, aveva lavorato in una banca e non gli era piaciuto. Era una situazione leggermente imbarazzante nel suo caso, dal momento che la banca in questione era la più famosa del mondo e portava il suo nome.

«È piuttosto spietato per quanto riguarda i tedeschi»

Un sabato pomeriggio del marzo 1941, due donne si presentarono nel cortile di Swan Court, un moderno condominio di mattoni rossi a nove piani poco distante da King's Road a Chelsea. Entrarono nell'androne, dove avevano appuntamento con un uomo che viveva lì. Una delle donne, Molly Hiscox, gli era stata presentata qualche giorno prima da un conoscente dell'ormai chiuso Right Club. Le era stato detto che era un agente tedesco e che poteva aiutarla nella missione che si era auto-assegnata.

Aveva un'amica con sé, Norah Briscoe. L'uomo le portò nell'appartamento numero 74. Nel salotto, le due donne guardarono fuori dalla finestra, ammirando il danno provocato da una bomba che era caduta su Shawfield Street, proprio sulla strada. Molly chiese all'uomo se avesse visto il grosso cratere vicino alla Banca d'Inghilterra. «Non era meraviglioso?», disse¹. La bomba dirompente che era caduta lì due mesi prima, lasciando un cratere enorme che continuava a intralciare il traffico, aveva ucciso 111 persone.

Le due donne si accomodarono sul divano mentre l'uomo prese posto sulla poltrona di fronte. Se le ospiti speravano in una tazza di tè, il loro ospite non diede segno di andare verso la cucina. L'uomo disse a Norah di aver saputo che aveva un figlio che viveva in Germania. Era vero. Il bambino, ormai dieci anni, era nato in Gran Bretagna ma, dopo che suo marito era morto, Norah aveva fatto un viaggio in Germania, infatuandosi del nazismo. Quando era tornata in Inghilterra prima della guerra, aveva lasciato il figlio alle cure del suo amante tedesco. Con la guerra alle porte, non aveva fatto alcun tentativo per riprenderselo.

I tre parlarono di luoghi in Germania che tutti conoscevano e quanto preferissero il cibo e il clima tedesco a quelli britannici. Molly riportò le parole di un'altra amica, secondo la quale era un peccato che fossero nati nel Paese sbagliato.

Norah diede un'accelerata alla situazione. «Tanto vale andare al sodo», disse, aprendo la borsetta. Mostrò all'uomo il lasciapassare del Ministry of Supply, il ministero degli Approvvigionamenti, dove lavorava come dattilografa. Malgrado il suo lavoro non fosse importante, disse che vedeva un sacco di dossier ufficiali. Nervosa, fece una pausa. «Qualcuno può sentirci qui?»,

domandò. L'uomo la rassicurò dicendole che, per via dei bombardamenti, molti dei residenti avevano lasciato gli appartamenti.

Norah tirò fuori dalla borsa un fascio di carte e le posò sul tavolino in mezzo a loro, spiegando poi di cosa si trattava. Il primo documento, risalente a due mesi prima, forniva la posizione di fabbriche nell'Irlanda del Nord. Un altro mostrava gli approvvigionamenti da mandare in Turchia. La donna disse che, in alcuni casi, poteva procurarsi le date delle spedizioni, scusandosi, però, perché non sempre riusciva a scoprire da quali porti sarebbero salpate le navi. Altri documenti riguardavano ditte diverse, le loro condizioni lavorative e relative difficoltà.

La porta si aprì e altri due uomini arrivarono dalla cucina. Uno di essi si identificò come l'ispettore Evan Jones dello Special Branch. Informò tutti e tre gli occupanti della stanza che erano in stato di arresto. L'altro uomo era Maxwell Knight. Il presunto agente tedesco, al quale Norah aveva cercato di passare i documenti, era uno dei suoi uomini, Harold Kurtz, nome in codice M/H². Avendo lasciato la Germania nazista per Londra, era stato reclutato da Knight tre anni prima, con la promessa di un aiuto per l'ottenimento della cittadinanza britannica se avesse spiato gli altri emigrati come lui. Adesso veniva utilizzato in operazioni a breve termine come questa.

Due giorni dopo, il lunedì, Knight andò a pranzo con Liddell. «Mi ha raccontato tutto del caso Briscoe e mi ha mostrato i documenti», annotò in seguito Liddell. «Sono voluminosi e coprono un ampio raggio. Se le informazioni fossero trapelate, di sicuro la faccenda sarebbe stata seria»³.

Nella guerra totale in cui erano ormai impegnate Gran Bretagna e Germania, fabbriche e approvvigionamenti erano importanti quanto le truppe. Fornivano i velivoli, i carri armati e le munizioni senza i quali la vittoria sarebbe stata impossibile. Quello era solo uno degli aspetti tecnologici della guerra moderna per la quale il personale dell'MI5 era male equipaggiato. Era per quella ragione che, l'anno prima, Liddell aveva portato a bordo una recluta davvero insolita.

Nathaniel Mayer Victor Rothschild, sempre noto come Victor, era solito dire che la sua famiglia si poteva dividere in quelli che facevano i soldi e quelli che li spendevano⁴. Nato per essere uno dei primi, ben presto decise di far parte del secondo gruppo.

Quando, nel 1910, Victor nacque, il suo genere rappresentò un enorme sollievo per la sua famiglia⁵. Un secolo prima, il fondatore della dinastia, Mayer Amschel, aveva stabilito che solo i figli maschi Rothschild potevano ereditare una quota azionaria della banca di famiglia. Mentre questo garantiva che la House of Rothschild restasse nelle mani dei Rothschild, creava anche una pressione pratica a generare figli maschi: nel 1901, la succursale di

Francoforte aveva chiuso per la mancanza di un erede maschio che la gestisse. E, all'inizio del Ventesimo secolo, il ramo inglese della famiglia stava incontrando le medesime difficoltà.

Il patriarca, Nathaniel, aveva due figli adulti, Walter e Charles. Il maggiore, Walter, non era adatto all'attività bancaria. In ufficio, gettava in grosse ceste di vimini la corrispondenza ancora chiusa, la cui esistenza fu scoperta solo qualche anno dopo. La sua vita privata era altrettanto caotica. Non si era sposato ma aveva svariate amanti, una delle quali lo ricattava. Un'altra gli diede una figlia. Solo una cosa lo appassionava veramente: lo studio di animali e insetti. Vi spendeva la propria fortuna, mettendo insieme una delle più grandi collezioni private di esemplari, vivi e morti, al mondo. Andava da farfalle e falene (ne aveva due milioni) a giraffe e tartarughe giganti. Aveva perfino un equipaggio di zebre che trainava il suo calesse. Nella dimora di famiglia di Tring Park, zona nordovest di Londra, fece costruire un museo per ospitare la sua collezione. Ogni esemplare era meticolosamente catalogato e confrontato.

Il fratello minore condivideva la sua passione. Ma, essendo più capace di affrontare il mondo reale rispetto a Walter, Charles tentò per lo meno di diventare un banchiere serio. I suoi sforzi erano frustrati dal dispotico padre e dalla riluttanza in seno alla banca verso l'adozione di nuove idee. In particolare, la sua proposta affinché i Rothschild investissero in una nuova invenzione chiamata "grammofono" fu rigettata.

Charles ebbe più successo con il matrimonio, tuttavia, innamorandosi di una donna che aveva conosciuto durante una spedizione a caccia di farfalle e pulci sui Carpazi, nell'Europa centrale. Rózsika von Wertheimstein, dotata di una grande bellezza, era conosciuta come "la Rosa d'Ungheria". Era anche considerata molto audace, dal momento che, tra le altre cose, era stata la prima donna in Europa a effettuare un servizio a tennis lanciando la pallina dall'alto, movimento che aveva rivelato una quantità poco signorile di informazioni sulla forma del suo seno⁶. Ma era prossima alla quarantina quando si sposò, sette anni maggiore di Charles, e i primi loro figli furono due femmine, Miriam, nata nel 1908, e Liberty, nel 1909. Perciò, l'arrivo di un bambino sano nel 1910 consentì alla famiglia di rilassarsi un pochino, sapendo che il futuro della banca era al sicuro per almeno un'altra generazione.

Tutti stravedevano per Victor, soprattutto quando l'ultimo figlio di Charles e Rózsika si rivelò un'altra femmina, Nica, nata nel 1913. Da piccolo, il giovane erede era deliziato dalla vista delle fiamme e così a una domestica fu detto di fare avanti e indietro al suo passeggino accendendo fiammiferi⁷. Ripensava alla propria infanzia come «al tempo stesso viziata e

irreggimentata»⁸. Sia suo padre che suo zio instillarono nel bambino il comune amore per la storia naturale e, così facendo, gli insegnarono il valore dell'osservazione puntigliosa. Il primo ricordo di Victor risale a quando suo padre lo aveva mandato in giardino, all'età di quattro anni, per acchiappare una farfalla rara⁹. Ma la sua giovinezza fu offuscata da una tragedia dalla quale nessuna ricchezza poteva proteggerlo.

Invecchiando, Charles aveva preso a soffrire sempre più di depressione. In seguito, sua figlia Miriam avrebbe attribuito la cosa alla tradizione endogamica dei Rothschild, osservando che i genitori di Charles erano cugini. Ma anche le crescenti responsabilità del lavoro dovevano aver contribuito. Nathaniel Rothschild era morto nel 1915, lasciando Charles in parte responsabile, insieme agli zii, della gestione del ramo britannico della banca, proprio mentre l'Europa veniva dilaniata dalla guerra. Gli episodi di malattia aumentarono e Charles fu mandato in Svizzera per ristabilirsi. Poi, nel 1916, contrasse l'encefalite, un'infezione del cervello. Malgrado si fosse ripreso, pare che la malattia abbia inferto il colpo di grazia alla sua mente.

Charles tornò a casa nel dicembre 1919, ormai l'ombra di se stesso. Al suo arrivo, non riconobbe neanche i figli. Negli anni che seguirono, soffrì di repentini sbalzi d'umore e personale domestico e figli si ritrovarono a temere per il successivo episodio di follia. Infine, nel 1923, andò in bagno e si tagliò la gola.

Ai figli non fu detto come era morto. La servitù ebbe il divieto di parlarne e tutti i quotidiani che potevano contenere un articolo a riguardo furono banditi dalla casa. Due anni dopo, Victor, ormai quindicenne e collegiale presso Harrow School, chiamò Miriam affranto e chiese alla sorella maggiore di raggiungerlo immediatamente¹⁰. Quando Miriam arrivò, lui le disse che gli altri ragazzi l'avevano preso in giro, dicendogli che suo padre si era ucciso. Miriam gli assicurò che non era vero e guidò fino a Tring per affrontare sua madre. Rózsika, invece, le confermò la verità nuda e cruda, rifiutandosi di dire altro a riguardo.

La scuola aveva già esposto Victor a un po' della durezza del mondo fuori da Tring Park. Descrisse la scuola elementare, Stanmore Park, come «un buco d'inferno». Ma a Harrow le cose furono un po' più facili. La sua abilità nel cricket, rafforzata dalle lezioni private, faceva sì che non fosse un bersaglio per i bulli. Intelligente di natura e particolarmente portato per la biologia, era tentato di battere la fiacca in altre materie. Questo sua madre non lo tollerò e l'adolescente fu costretto a trascorrere le vacanze scrivendo saggi quotidiani sulle guerre puniche fino a che non si ravvide.

Quando Victor arrivò all'università di Cambridge, aveva tutte le qualità per diventare un playboy: ricchezza illimitata, bell'aspetto, invidiabili doti

sportive e la prospettiva di un titolo ereditato. Giocava a cricket per il Northamptonshire, affrontando i potenti bodyline di Harold Larwood – lanci veloci diretti sul battitore con l'obiettivo di spaventarlo e fargli commettere un errore – senza protezioni. Suonava il pianoforte jazz, prendendo lezioni dalla leggenda americana dello swing Teddy Wilson. Guidava auto veloci, stabilendo un record Cambridge-Londra con la sua Bugatti: 60 miglia in 49 minuti¹¹. Arrivò in auto fino a Monte Carlo per le vacanze, per tentare la sorte nei casino e completò un'altra tappa della sua formazione facendo visita a un bordello di Reims lungo la strada.

Ma per Victor non esisteva solo la ricerca del piacere. Il tentativo di sua madre di inculcargli il senso della responsabilità che gli derivava dal nome gli aveva lasciato il terrore di non riuscire a esserne all'altezza. Sapeva che la gente scherniva, come solo i britannici sapevano fare, la sua ricchezza. Avendo avuto la fortuna di nascere privilegiato, un Rothschild che non raggiungeva il successo non aveva scuse. «Non mi piace fallire nei compiti che mi prefiggo», disse. «Anzi, sono molto determinato a non fallire. L'idea di dare le dimissioni o essere licenziato mi ripugna»¹².

Victor, in particolare, non aveva solo il denaro bensì l'intelletto. Adesso, a Cambridge, scoprì di poter mettere a frutto quell'ingegno. Decise di seguire suo padre e suo zio – e sua sorella, poiché Miriam, alla quale in quanto femmina era stata negata un'istruzione ufficiale, si stava rivelando una brillante scienziata autodidatta – nello studio della storia naturale.

Questo, ovviamente, non corrispondeva alle aspirazioni e ai bisogni della sua famiglia. Rózsika lo pregò di fare almeno un tentativo con le scienze bancarie. Victor si concesse sei mesi e poi, annoiato, tornò al suo laboratorio di Cambridge. Era felice di spendere i soldi di famiglia ma non aveva una gran voglia di essere un Rothschild.

Non ci si poteva sottrarre ai doveri famigliari tanto facilmente, tuttavia. La morte di suo zio Walter nel 1937 significò che Victor divenne il terzo barone Rothschild, nonché un personaggio significativo del Paese. La cosa lo metteva a disagio. Nonostante adesso avesse un posto nella Camera dei Lords, non intervenne mai, neanche quando si oppose privatamente al Patto di Monaco.

Cominciò, invece, a prepararsi per la guerra. All'inizio del 1939, ormai ventottenne, si recò in visita negli USA, dicendo agli amici che avrebbe preso altre lezioni di piano da Teddy Wilson. La parte più significativa del viaggio era un invito alla Casa Bianca da parte del presidente, Franklin D. Roosevelt¹³. Mentre era a Washington, conobbe una serie di altri funzionari governativi di spicco. J. Edgar Hoover lo invitò a visitare l'FBI e conobbe il capo del Chemical Warfare Service statunitense.

Rothschild doveva questo incontro in particolare al suo mentore scientifico, sir Harold Hartley.¹⁴ I due si erano conosciuti un decennio prima, quando Hartley aveva valutato Rothschild per una borsa di studio a Cambridge. Hartley era un figlio di Oxford, un chimico che, arruolatosi nell'esercito allo scoppio della prima guerra mondiale, aveva avuto l'incarico di proteggere i commilitoni dagli attacchi chimici dei tedeschi. Avrebbe passato i tre decenni successivi a fare da consulente per il governo sulla guerra chimica.

Hartley capì che la mente di Rothschild sarebbe tornata utile nell'imminente conflitto e, allo scoppio della guerra, invitò il giovane a fargli da assistente¹⁵. Si trattava di un incarico importante ma Rothschild era il tipo sbagliato di scienziato: era un biologo mentre l'ambito riguardava la chimica fisica. Cominciò a guardarsi intorno per qualcos'altro da fare. Occupò parte della sua mente assumendo un tutor che migliorasse la sua comprensione della matematica pura, svolgendo esercizi nel tempo libero. Ormai, Rothschild pensava alle potenzialità militari del sabotaggio e, tramite i contatti che aveva stabilito nell'intelligence, ottenne un incontro con Guy Liddell dell'MI5 nel febbraio 1940.

Liddell prese subito in simpatia Rothschild e gli sottopose un problema. «Gli ho detto che, in linea di massima, volevamo dare una risposta al direttore di fabbrica che chiedeva: "Mi dite che, se le cose si mettono male, potrebbero verificarsi sabotaggi su vasta scala. Cosa vi aspettate che faccia a riguardo?"». Rothschild non lo sapeva ma disse che si sarebbe messo al lavoro sul problema.

Cominciò ad abbozzare una soluzione quando i due uomini si rividero il mese seguente e, nell'aprile 1940, Liddell, che era in cerca di menti interessanti da poter mettere all'opera, invitò Rothschild a entrare nel Secret Service a tempo pieno. Rothschild rispose che avrebbe avuto «almeno cinque giorni liberi alla settimana». Fu assunto part-time, lavorando inizialmente tre giorni a settimana. Lo scienziato aristocratico era diventato un aristocratico cacciatore di spie.

Liddell era prossimo ai cinquanta, con due decenni nel mondo segreto e una serie di casi risolti alle spalle. Il suo successo professionale si basava in parte sull'abilità di tenere a freno la lingua e guidare delicatamente i superiori verso le conclusioni. Di primo acchito, aveva poco in comune con Rothschild, non ancora trentenne e uomo orgoglioso avvezzo sia alla bella vita che a dire esattamente ciò che pensava, con dei modi bruschi che alcuni di quelli più vicini a lui ritenevano servissero a mascherare la timidezza. Ma i due fecero presto amicizia, cenando insieme con regolarità. Nel tentativo di liberarsi dalla zavorra familiare, Rothschild aveva venduto gran parte delle tenute di famiglia, ma aprì l'unica casa che aveva tenuto, quella di Tring Park, ai

membri dello staff dell'MI5 che avevano bisogno di tregua dal Blitz. Liddell era un ospite frequente.

Condividevano l'amore per la musica. Mentre Rothschild aveva il suo pianoforte, Liddell era un eccellente violoncellista. Diceva agli amici che, nel corso della guerra precedente, aveva posseduto tre violoncelli, conservati in posti diversi così da poter andare a recuperarli in caso di avanzata o ritirata.

Ma i due uomini avevano in comune anche i dispiaceri privati. Nel 1926, Liddell aveva sposato l'aristocratica Calypso Baring, ereditiera di un'altra famiglia di banchieri. Per un po', la loro doveva essere sembrata una vita incantata. Nel corso dei successivi cinque anni, ebbero quattro figli. Il padre di lei commissionò a sir Edwin Lutyens il progetto di una casa a Cheyne Walk, Chelsea, con vista sul Tamigi. Il progetto era all'ultima moda e Calypso vi aggiunse un tocco eccentrico facendo rivestire alcune pareti con le prime pagine del quotidiano «The Times». Il matrimonio non era destinato a durare. Nel 1935, Calypso lasciò Liddell per il suo fratellastro in California. La coppia passò gli anni successivi lottando per la custodia e il matrimonio fu sciolto nel 1943.

Anche Rothschild aveva un matrimonio infelice. Aveva conosciuto Barbara Hutchinson nel 1931 e si erano sposati nel 1933. Avevano aspettative diverse riguardo il matrimonio. Malgrado tutto il disagio per la sua eredità, Rothschild era cresciuto circondato da donne che erano rimaste a casa e si erano concentrate sulla famiglia. Barbara aveva avuto un'educazione più bohémienne. Sua madre era cugina dello scrittore Lytton Strachey e la giovane Barbara era stata esposta a idee più moderne che non le precedenti mogli Rothschild. C'era passione nel matrimonio, e ci furono tre figli, ma anche frequenti litigi. Barbara si lamentava sempre più spesso di trovare Victor freddo e avviò una serie di relazioni alla ricerca di calore. «Non ho mai pensato che gli importasse», disse in seguito a un'amica. «Ma si ricorda di ogni uomo, anche alcuni che io stessa ho dimenticato»¹⁶.

Forse ciò che più univa Rothschild e Liddell, tuttavia, era il loro approccio al lavoro: paziente, metodico, coscienzioso. Per tutta la vita, Rothschild era stato visto nel contesto della sua famiglia, della sua banca e della sua ricchezza. In Liddell, aveva incontrato qualcuno interessato alla sua mente.

Essere un Rothschild significava essere ricchi e potenti, ma anche qualcos'altro. Nel 1934, subito dopo il suo matrimonio, Victor e alcuni amici si erano fermati per caso in un rinomato ristorante di Londra. «Poco dopo essere entrato, un uomo che ho immaginato fosse il direttore di sala, è venuto da me e ha detto: “Mi scusi, signore, lei è un ebreo?”». Rothschild non vide l'utilità di negarlo - «il mio aspetto è tutt'altro che ariano» - così rispose che lo era. «Allora ha detto che era spiacente ma, in tal caso, non mi avrebbe

servito e avrei dovuto andarmene. Non mi è stata offerta alcuna spiegazione». Non era necessaria alcuna spiegazione. Il suo bisnonno, Lionel de Rothschild, era stato eletto alla Camera dei Comuni come liberale tra il 1847 e il 1857, ma ogni volta gli era stato vietato di occupare il posto dovuto in quanto ebreo. La sua ostinazione – e quella degli elettori della città di Londra che continuavano a votare per lui – fu ricompensata nel 1858, quando il governo modificò la legge. Ma quella era solo la Camera più bassa del Parlamento. Un decennio dopo, la regina Vittoria rifiutò espressamente la proposta affinché a Lionel fosse assegnato un seggio alla Camera dei Lords, dicendo di non poter consentire a fare di «un ebreo un pari»¹⁷. Solo nel 1885 la regina cambiò idea, nominando il figlio di Lionel, Nathaniel, primo barone Rothschild. Ma questo non significava accettazione. Cinque anni dopo, quando Vittoria fece visita a Waddesdon Manor, la dimora del cognato di Nathaniel, la regina pranzò solo con la figlia presente, mentre il padrone di casa mangiò con gli altri ospiti nella stanza accanto.

Il padre di Victor, Charles, aveva avuto le proprie esperienze formative. «Se mai avrò un figlio maschio, imparerà la boxe e il ju-jitsu prima di andare a scuola», scriveva a un amico, una decina d'anni dopo aver lasciato Harrow. «La caccia all'ebreo come quelle che ho vissuto sono un divertimento a senso unico»¹⁸.

È possibile che il direttore del ristorante fosse stato incoraggiato nel suo rifiuto a servire gli ebrei dai fatti in Germania, dove Hitler aveva appena preso il potere – infatti, Victor fece il collegamento all'epoca – ma l'Inghilterra non aveva alcun bisogno di importare antisemitismo dal continente. Era una forza centenaria che aveva visto ogni ebreo espulso dal Paese nel Tredicesimo secolo, per non farvi ritorno per oltre 350 anni. Si poteva trovare nelle opere dei massimi scrittori inglesi: Geoffrey Chaucer, William Shakespeare e Charles Dickens. Non erano stati gli inglesi a inventare l'antisemitismo, ma ne avevano inventate forme personali.

Negli anni Trenta, gli attacchi verbali di Oswald Mosley agli ebrei come gruppo a sé stante che usava la propria ricchezza per indebolire l'interesse nazionale non erano così lontani dalle opinioni personali di tanta gente. Sebbene un senso di cortesia britannica aveva fatto sì che le battute sugli ebrei fossero sparite dai palcoscenici dei teatri quando un gran numero di rifugiati avevano iniziato ad arrivare da Germania e Austria verso la metà degli anni Trenta, i sentimenti alla base continuavano a essere espressi nel parlare comune¹⁹. Non c'era da fidarsi del tutto degli ebrei. Osservavano ricorrenze religiose diverse e mangiavano cibi diversi. Vivevano tutti nelle stesse zone e lavoravano per lo più negli stessi ambiti – in genere, banche e commercio di diamanti, molto redditizi. Come i cattolici romani, obbedivano a qualcos'altro

oltre al re e alla nazione: non era necessario credere in un complotto internazionale per notare che gli ebrei di un Paese si mostravano molto interessati al benessere degli ebrei di un altro Paese. Il risultato era un tacito sospetto che permeava tutti i livelli della società. Pur non essendoci più barriere legali, gli ebrei avevano comunque difficoltà a entrare nei migliori reggimenti dell'esercito.

Victor non era un uomo religioso ma accettava il proprio stato sociale, atteggiamento riassunto nei suoi ordini a un cameriere: «Sono lord Rothschild. Non mangio maiale. Mi porti un sandwich al prosciutto»²⁰. Non era solo un ebreo, era un Rothschild. Questo significava che era il capo de facto dell'anglo-ebraismo. Osservava le festività ebraiche perché era quanto ci si aspettava da lui. Aveva convinto Barbara a convertirsi all'ebraismo prima del matrimonio per non offendere i sentimenti di sua madre e così i loro figli sarebbero stati accettati come ebrei. E, malgrado avesse remore a parlare in pubblico, negli anni Trenta riconobbe il proprio dovere di ergersi in difesa di coloro che fuggivano da Hitler e organizzò fondi di assistenza per gli ebrei d'Europa.

Ma, per milioni di persone, lo stesso nome Rothschild era sinonimo di macchinazione ebraica. Tutti conoscevano la storia di come il suo bisnonno, Nathan Mayer Rothschild, aveva fatto fortuna precipitandosi dal teatro della vittoria britannica nella battaglia di Waterloo e spargendo la voce di una sconfitta, per poi andare alla Borsa valori e comprare in blocco le azioni del mercato in depressione. Quando era arrivata la buona notizia, il suo profitto ammontava a un milione di sterline. Tutti quelli di un certo ceto avevano una pessima opinione di quella che consideravano la volgare eccentricità della famiglia, le case straripanti di elaborato mobilio francese del Diciottesimo secolo, i pregiati quadri appesi in cornici troppo laccate e troppo dorate. I Rothschild potevano anche avere più denaro di chiunque altro, potevano anche sedere nella Camera dei Lords, ma la piccola nobiltà inglese sentiva di poterli schernire comunque.

Gli eccessi erano innegabili ma la storia di Waterloo era una bugia²¹ – il classico insulto anti-ebraico. Nathan non era stato in Belgio a guardare Wellington combattere contro Napoleone, bensì a Londra. Probabilmente aveva saputo in anticipo della vittoria ma, in tal caso, pare che avesse portato la notizia dritto al governo. Una versione dice che non fu in grado di convincere della veridicità lord Liverpool, il primo ministro: secondo i rapporti ufficiali, le sorti della battaglia continuavano a pendere dalla parte dei francesi. Qualunque sia stata la verità, Nathan aveva ritenuto che, avendo informato il governo, il suo dovere fosse compiuto; così era andato alla Borsa valori, convinto che le proprie fonti fossero più affidabili di quelle del

governo. Il mercato, in realtà, non era depresso, ma tornò a salire quando arrivò la notizia della vittoria. Nathan ricavò un profitto, che però non si avvicinava affatto al presunto milione di sterline.

La storia era così famosa, così allineata con la leggenda degli amoralisti ebrei che traevano profitto dal sangue dei Gentili che, nel 1940, divenne il soggetto di un film della propaganda nazista. *Die Rothschilds* aveva la battaglia di Waterloo come momento centrale in un complotto giudaico per ridurre in schiavitù l'Europa. Il film si concludeva con l'immagine di una Stella di David che bruciava sul continente.

Per Victor, la guerra riguardava al tempo stesso la sopravvivenza personale e quella nazionale. Sapeva bene che, se i nazisti avessero raggiunto la Gran Bretagna, lui e i suoi figli sarebbero stati in cima alla loro lista di arresti e omicidi. «È piuttosto spietato per quanto riguarda i tedeschi», osservò Liddell dopo il loro primo incontro, «e li sterminerebbe con ogni mezzo possibile»²². Era deciso a evitare almeno la tortura: quando l'invasione parve imminente, si dotò di una pillola per suicidarsi.

L'MI5 aveva risposto alla penuria di personale dovuta alla guerra incoraggiando i propri funzionari a reclutare chiunque ritenessero adatto. Questo tendeva a includere soprattutto avvocati e accademici: agili pensatori abituati a fare domande e ad approcciare problemi in modi creativi.

Ma c'era un ambito in cui Liddell sapeva che erano carenti: la scienza. I professori e i penalisti non avevano i mezzi per comprendere le complessità coinvolte in questa nuova guerra tecnologica, fatta di fabbriche e macchinari. Come osservò Liddell, avevano difficoltà a comunicare con i produttori. Rothschild capiva bene perché. Considerava i suoi nuovi colleghi come «subumani dal punto di vista scientifico», persone che «non conoscevano la differenza tra l'acido solforico e l'onda di un sonar».

Il vantaggio di Rothschild consisteva nel suo essere eclettico. Aveva studiato inglese a Cambridge insieme alla sua biologia e scoperto una passione per la collezione di libri e manoscritti del Diciottesimo secolo. Il fatto che si sentisse a proprio agio sia nella scienza che nelle arti lo rendeva perfettamente qualificato per diventare il ponte dell'MI5 con quelli che definiva i “tecnici”.

Malgrado gli fossero stati dati una divisa e il grado di colonnello, queste cose contavano poco all'MI5. L'atmosfera meno formale era apprezzata da Rothschild. La vita da ufficiale subalterno nell'esercito regolare sarebbe stata faticosa per uno che era stato ospite di Roosevelt e di reali. Mentre Rothschild era abituato a lavorare sodo, era anche abituato a farlo sotto la propria direttiva. Come funzionario dell'intelligence, aveva la libertà di agire come voleva e la sicurezza in sé stesso costituiva un vantaggio positivo quando aveva a che fare con le alte sfere del governo.

Quattro mesi dopo essere entrato nell'MI5, nell'agosto 1940, Rothschild si interessò a un gruppo di tedeschi che lavoravano in una delle fabbriche sotto la supervisione di lord Beaverbrook, il ministro per la Produzione aeronautica. La principale premura di Beaverbrook era trovare tutte le braccia disponibili e metterle a produrre aerei per la battaglia della Gran Bretagna in atto. Per questo era ben lieto di avere talentuosi tecnici tedeschi che facevano la loro parte. Il lavoro di Rothschild era proteggere quelle stesse fabbriche da sabotaggi o attacchi e cominciava dal sospettare di ogni tedesco. Beaverbrook riteneva l'MI5 eccessivamente ansioso in tema di sicurezza. A sua volta, l'MI5 considerava incurante a tale riguardo l'uomo che chiamavano "The Beaver", il castoro.

Rothschild andò a trovare The Beaver per chiedergli di rimuovere otto tecnici tedeschi da una fabbrica di Poole. Riferì poi la conversazione avuta.

«Mi sorprende che uno col suo nome, le sue vedute liberali, la sua posizione e reputazione intraprenda una simile caccia alle streghe», gli disse Beaverbrook, secondo il racconto di Rothschild²³. «Quei poveri ebrei sono stati costretti a fuggire dalla Germania e, adesso che sono qui, vengono mandati nei campi di concentramento. Non dovrebbe prendere parte a questa persecuzione né alla caccia alle streghe dell'MI5».

Rothschild replicò che le persone in questione non erano ebrei. «Appartengono a quella che è nota come razza ariana», disse asciutto.

«Sono ebrei», ribatté Beaverbrook.

«Non lo sono», insisté Rothschild.

«Sono ebrei», si ostinò Beaverbrook, non abituato a essere contraddetto.

«Non lo sono». Rothschild era sicuro di ciò che diceva.

Beaverbrook cedette su questo aspetto ma non sull'intera questione. Dopo aver acconsentito di esaminare le prove di Rothschild, fece appello al suo pari perché lasciasse l'MI5. «Non dovrebbe stare in quell'organizzazione insieme ai cacciatori di streghe. Andrebbe abolita». Gli operai, sosteneva, erano sorvegliati con troppa attenzione per mettere in atto un sabotaggio e, anche se fossero stati in grado di comunicare a Berlino la posizione delle loro fabbriche, i tedeschi avrebbero avuto difficoltà a bombardarle con precisione. «Non credo che sussistano pericoli da parte di spie naziste in questo Paese», concluse. «Non credo che abbia importanza se sono in circolazione».

Rothschild pensava che importasse parecchio. Tre settimane dopo che Liddell gli aveva chiesto di pensare agli atti di sabotaggio, gli uomini cenarono insieme e Rothschild illustrò il problema in un modo a cui l'MI5 non aveva mai pensato prima. Ogni carro armato, fucile e aereo veniva assemblato da migliaia di componenti di altissima precisione, realizzati da centinaia di fornitori. Un difetto nel singolo pezzo poteva causare ritardi nella produzione

o il malfunzionamento del prodotto finale. Per un'organizzazione abituata a pensare al controspionaggio in termini di cattura degli individui e protezione degli obiettivi militari, la prospettiva di dover rendere sicure tutte le fasi di un moderno processo produttivo, dal più piccolo laboratorio alla catena di montaggio finale, era scoraggiante. Ma Rothschild aveva trovato una soluzione.

«Pensava che dovessimo prima cercare di classificare i nostri punti vulnerabili e le fabbriche in questo Paese e suddividerli in gruppi», annotò in seguito Liddell. «Dovevamo poi sentire l'opinione di alcuni direttori su come sarebbe stato possibile mettere fuori uso le attività o danneggiare i prodotti senza rischiare di essere scoperti»²⁴.

Poi c'era la questione della protezione della tecnologia. Rothschild descrisse a Liddell una "bomba razzo" in via di sviluppo. «Mi pare di aver capito che si tratti di un'invenzione epocale», scriveva un Liddell chiaramente sconcertato. «È la prima volta che ne sento parlare. È ovviamente auspicabile che si intraprenda ogni misura per impedire che l'informazione arrivi ai tedeschi. Probabilmente scopriremo che viene prodotta in una baracca di lamiera nell'angolo di un campo e che chiunque può entrarvi con l'aiuto di un apriscatole».

Il giorno dopo quell'incontro, Liddell parlò con un funzionario del ministero degli Approvvigionamenti e si rese conto di non essere l'unica persona a non aver pensato al problema. Il funzionario non vedeva «alcun pericolo nell'impiego di ditte tedesche e di personale tedesco» e non aveva pensato all'eventualità di spionaggio o atti di sabotaggio.

Nel settembre 1940, Rothschild era già al comando della propria sezione dell'MI5, incaricato del controspionaggio. Gli fu detto che poteva avere un piccolo staff e chiese di inserire un ingegnere. Portò anche due donne, per fare da segretarie. Nessuna delle due era disposta a lasciare che fosse quello il limite delle proprie ambizioni.

Si dà il caso che fossero entrambe delle Tess: Teresa Mayor e Theresa Clay. Mayor non era stata la prima scelta di Rothschild. Avrebbe voluto la sua coinquilina, Patricia Rawdon-Smith, ma lei gli aveva invece suggerito Mayor. Per l'infelicitamente sposato Rothschild, il suggerimento aveva un certo fascino: una delle poche donne che avesse studiato a Cambridge, Mayor era nota come «una bellezza ultraterrena». Gli amici la chiamavano Tess o, a volte "Red Tess", poiché, da studentessa, aveva flirtato con il comunismo.

Clay era un'amica di Miriam, la sorella di Rothschild, e, come lei, una biologa specializzata in parassiti – nel caso di Clay, i pidocchi. Un'altra biologa non era proprio ciò che serviva alla squadra, ma Clay, come Rothschild, sarebbe stata in grado di parlare di scienza agli scienziati.

Presentava anche un altro vantaggio, dal punto di vista di Rothschild: ottimi contatti nell'intelligence. Aveva un'intensa relazione con il colonnello Richard Meinertzhagen, la spia britannica più famosa dell'epoca.

Il sessantaduenne Meinertzhagen si era fatto un nome due decenni prima, durante la Grande Guerra, combattendo contro le forze tedesco-turche in Palestina. Ogni scolaro conosceva la storia di come, funzionario dell'intelligence nel 1917, aveva ideato e messo in pratica una delle più grandi montature della guerra. A cavallo, si era avviato verso le linee turche portando uno zaino contenente documenti, che lasciavano intendere che i britannici avrebbero fatto una finta al fianco orientale del nemico, prima di attaccare in massa a ovest.

Meinertzhagen si era avvicinato fino a essere avvistato da una pattuglia nemica e poi aveva finto di fuggire. Quando avevano fatto fuoco, aveva finto di essere stato colpito, accasciandosi sulla sella e lasciando cadere zaino e fucile, per poi spronare il cavallo e allontanarsi.

I turchi avevano trovato i piani, si erano lasciati ingannare e l'attacco britannico, prima del previsto e da una direzione inattesa, era stato un successo totale. Gerusalemme era stata catturata nel giro di due mesi e Meinertzhagen era diventato un eroe.

L'unico problema di questa storia era che si trattava di una menzogna²⁵. C'era stato uno zaino pieno di documenti e Meinertzhagen aveva partecipato alla realizzazione del suo contenuto, ma l'operazione non era stata una sua idea né era stato lui l'uomo in sella al cavallo. I turchi avevano perfino contestato il fatto che avessero creduto allo stratagemma.

Pochi conoscevano la verità: l'uomo che aveva ideato l'operazione era stato ucciso in azione l'anno seguente e quello che aveva lasciato cadere la sacca era rimasto nei servizi segreti, perciò si sarebbe astenuto da rimostranze pubbliche. Meinertzhagen aveva sfruttato la cosa per prendersi il merito e diffuse con vigore il mito dello zaino.

La parola di Meinertzhagen era discutibile anche in altri ambiti. La sua occupazione principale era l'ornitologia: era un entusiasta esploratore e collezionista di volatili, un tiratore provetto che riportava esemplari dalle sue spedizioni in giro per il globo. Ma era stato bandito dal British Museum per aver rubato degli esemplari²⁶.

Meinertzhagen era un esperto dell'inganno, ma non nel modo in cui credeva la gente. Era un visionario che raccontava storie sui propri atti di coraggio, a metà strada tra l'esagerazione e il falso.

Anche l'esatta natura della sua relazione con Clay era un mistero. Nel 1940, lei aveva 29 anni, meno della metà degli anni di lui, e lo conosceva da quasi tutta la vita. Dopo che la moglie di Meinertzhagen, nonché madre dei suoi

figli, era morta in una misteriosa sparatoria, Clay era diventata la sua compagna di viaggio, tata e assistente. Non viveva con lui ma le loro case erano collegate da una porta interna. Gli era indubbiamente devota e può averlo aiutato nelle sue frodi ornitologiche. L'unica persona che si sappia aver avuto la faccia tosta di chiedergli se andasse a letto con lei fu Victor Rothschild. Meinertzhagen gli rispose di pensare agli affari suoi²⁷.

Venne fuori che il controspionaggio significava bombe. Non quelle sganciate dagli aerei bensì quelle nascoste sulle navi che, salpando da presunti porti neutrali, erano dirette in Gran Bretagna. Rothschild si lagnò dell'atteggiamento "benevolo" assunto dalla Spagna nei confronti del servizio segreto tedesco, che consentiva al nemico di corrompere i portuali spagnoli per facilitarli il lavoro. La Germania stava tentando di ridurre alla sottomissione la Gran Bretagna affamandola e, per questo, distruggere il carico di una nave poteva essere efficace quanto affondare l'imbarcazione con un siluro. Perciò i loro tecnici escogitavano modi ingegnosi per nascondere gli esplosivi: ordigni flessibili camuffati da impermeabili, con i detonatori inseriti nelle grucce. Oppure dentro a thermos, nascosti sotto qualche centimetro di tè bollente.

Se una di queste bombe tedesche veniva scoperta, o grazie a un'efficace vigilanza o perché non era esplosa, spettava a Rothschild studiarla. Ma prima, doveva essere messa in sicurezza e anche questo era un compito che Rothschild si era assunto. Gli anni passati a dissezionare uova di rane e pesci gli avevano donato una mano ferma e trovava quel lavoro più eccitante che terrificante. «Quando uno fa a pezzi una bomba o un detonatore, è così occupato che non ha tempo per la paura», diceva. «Inoltre, subentra anche molto interesse. Alcune di esse hanno una bellissima fattura»²⁸.

La prima bomba che Rothschild ebbe per le mani, ammise, lo rese «alquanto nervoso»²⁹. L'unica altra persona che ci aveva provato con quel tipo di detonatore aveva perso un occhio e un braccio quando l'ordigno era esplosivo. In mancanza di una protezione più sofisticata, Rothschild aveva disinnescato la bomba inginocchiato dietro a una poltrona, sperando che, se fosse scoppiata, almeno sarebbe riuscito a salvarsi la vista.

Gestiva l'eliminazione di ogni bomba come solo un Rothschild era in grado di fare. Un giorno, facendo acquisti presso il negozio di Cartier in Bond Street, un membro del personale gli chiese del suo lavoro. Era difficile? Era spaventoso? Rothschild rispose in modo schivo come al solito e aggiunse che c'era un solo problema: i suoi attrezzi non erano adatti allo scopo. «Era difficile mettere le mani sui cacciavite di prima categoria, necessari a svitare le minuscole viti nei temporizzatori»³⁰. Era importante, sottolineò, «che i cacciavite non scivolassero». Un mese dopo, per la sua grande sorpresa e

felicità, la società gli inviò «un magnifico» set di sette cacciavite, «compresi alcuni meravigliosamente piccoli».

Il lavoro di Rothschild non si limitava a disinnescare bombe ma anche a capirle, in modo da guidare gli altri che le avrebbero maneggiate. Era irritato dai disegnatori che dovevano realizzare i diagrammi dei dispositivi: le immagini erano troppo tecniche perché un non addetto ai lavori potesse comprenderle. Quando sfogò la sua frustrazione con l'ispettore Donald Fish, un detective assegnato all'MI5, il poliziotto propose di assegnare il compito al figlio Laurence, graphic designer autodidatta. Laurence era entrato nella RAF nella speranza di diventare un pilota ma, risultato non idoneo all'esame della vista, stava sbucciando patate quando Rothschild lo rintracciò. Messo davanti al detonatore di una bomba, fu entusiasta. «Se sa spiegarmi come funziona, penso di riuscire a disegnarlo». Il risultato, disse Rothschild «andò oltre le mie più ottimistiche aspettative», un'illustrazione al contempo pratica e bellissima.

Per il resto della guerra, Fish junior venne regolarmente chiamato per illustrare i rapporti dell'MI5 relativi alla tecnologia tedesca: una falsa barretta di cioccolato, concepita per esplodere sette secondi dopo essere stata aperta, oppure una gavetta che nascondeva una bomba sotto salsicce, purè e piselli. Se Rothschild lo apprezzava, Fish era di tanto in tanto negligente in fatto di sicurezza personale: un dispositivo che si era portato a casa per studiarlo, una bomba a forma di pacchetto di sigarette, aveva passato la notte sotto il suo letto prima che Fish si accorgesse che era ancora attivo.

Poi, c'era il problema del primo ministro. Churchill riceveva regolarmente doni, per lo più sigari, da parte dei sostenitori. Rothschild, alla richiesta di pronunciarsi sui pericoli, concluse che sarebbe stato «troppo facile» rivestire un'estremità della sigaretta con del «cianuro o, meglio ancora (in un senso), tossina botulinica» oppure nascondervi all'interno una piccola carica dirompente, che esplodeva una volta accesa la sigaretta. La cosa più sicura sarebbe stata distruggerli tutti ma Churchill aveva intenzione di consumarli, traendo, osservò Rothschild, «un evidente piacere»³¹ dal rischio personale. Rothschild calcolò statisticamente la proporzione di sigari che doveva testare per avere la sicurezza che non fossero pericolosi. Dopo che ciascuna scatola veniva passata ai raggi X, prendeva un campione, lo macerava nella soluzione fisiologica e lo iniettava ai topi. Churchill era «divertito dagli esperimenti ma contrariato dai ritardi».

Un problema più difficile fu rappresentato da un generale francese che avvicinò Churchill mentre attraversava Parliament Square e gli offrì un prosciutto della Virginia. Churchill era felicissimo e annunciò che lo avrebbe mangiato a colazione il mattino seguente. Questo scatenò il panico tra coloro

che erano incaricati della sua protezione: come potevano analizzare il dono in tempo e senza che il primo ministro se ne accorgesse? Tramite «un'elaborata operazione chirurgica»³², una sottilissima fetta fu tagliata senza intaccare la superficie del prosciutto. Ma non c'era tempo per i consueti test. Dopo una «riunione ad alta tensione», alcune delle migliori menti scientifiche di Londra escogitarono una soluzione: diedero da mangiare la fetta al gatto del Medical Research Council e poi lo osservarono attentamente. Quando l'animale sopravvisse, Churchill poté avere la sua colazione.

Ma c'era, di tanto in tanto, una compensazione per l'irascibilità di Churchill: quando gli fu donata una cassa di Armagnac del 1789, Rothschild insisté per averne una bottiglia, che lui e i suoi colleghi si assunsero il compito di provare.

In mezzo a tutto questo glamour, lo scopo originale dell'assunzione di Rothschild non fu perso di vista. Lui e la sua squadra si accinsero a studiare i produttori della difesa britannici, osservando il modo in cui si rapportavano e i loro punti deboli. Individuarono vulnerabilità e identificarono persone a cui non doveva essere consentito avvicinarsi a impianti sensibili. Il lavoro li portò ben presto a sviluppare profondi sospetti riguardo una ditta in particolare, un marchio famoso che da tempo l'MI5 riteneva fosse una copertura per attività clandestine.

6

«Agenti in ogni paese del mondo»

Per quasi un secolo, l'azienda Siemens era stata all'avanguardia della tecnologia. Nel 1848, cominciò a costruire la prima linea del telegrafo a lunga distanza in Europa, da Francoforte a Berlino. Il suo fondatore, Werner Siemens, possedeva una combinazione di acume affaristico e occhio per come un'invenzione poteva essere migliorata. I suoi ingegneri costruirono una linea telegrafica da Londra a Calcutta e ne installarono un'altra dall'Irlanda in America. Werner sviluppò una dinamo, consentendo alla generazione dell'elettricità sufficiente energia per applicazioni industriali. Questo, a sua volta, permise all'azienda di realizzare un servizio tranviario elettrico a Berlino e una ferrovia elettrica sotterranea a Budapest. E fu artefice di innovazioni anche come datore di lavoro. Offrì al personale la compartecipazione agli utili, una giornata lavorativa di nove ore e un generoso fondo pensionistico. Suo fratello Wilhelm, nel frattempo, si stabilì in Gran Bretagna, costruendovi una filiale dell'azienda. Gli affari andarono a gonfie vele: alla morte di Werner, nel 1892, la Siemens era sulla buona strada per impiegare 5000 dipendenti.

Quella crescita continuò anche dopo la sua morte. Nonostante la perdita di gran parte delle risorse oltreoceano dopo la prima guerra mondiale, alla metà degli anni Trenta l'azienda era una delle 5 maggiori società elettroniche del mondo, con il figlio di Werner, Carl, al timone. All'inizio delle ostilità, nel 1939, produceva di tutto, dagli elettrodomestici alle ferrovie, una storia di successo a immagine del suo fondatore.

Niente di tutto ciò fece particolarmente colpo sull'MI5. All'inizio della guerra, Jack Curry, il funzionario che aveva preso Roberts sotto la sua ala, cominciò a interessarsi alla Siemens. Era una grande azienda tedesca che operava in Gran Bretagna, e operava in ambiti altamente sensibili, in particolare fornendo macchine utensili ad altri produttori. C'era da fidarsi del suo personale? Curry capì ben presto che controllarla sarebbe stato un lavoraccio e lui aveva già troppi impegni. Era sulla cinquantina e, l'anno prima, aveva subito un serio intervento agli occhi, perciò colse l'occasione quando Rothschild si lagnò di avere troppo poco da fare. Allo scienziato fu consegnato lo spesso dossier che l'MI5 aveva sulla Siemens.

Risaliva al 1914, quando un membro del Parlamento aveva ricevuto una

lettera anonima dal Cile. Firmata “Britannicus”, la lettera sosteneva che la locale succursale della Siemens, «nonostante dichiaratamente un’azienda inglese, è il luogo di ritrovo di tutti i tedeschi del posto e fonti sicure dicono che possieda un impianto radio clandestino che è stato usato per comunicare con i loro incrociatori su questa costa»¹.

Le denunce continuarono ad arrivare durante la guerra. Nel 1916, l’MI5 fu informato del fatto che il direttore tecnico della sede di Madrid era, insieme a sua moglie, sospettato di spionaggio. Nel 1917, la Siemens era ormai classificata come “azienda nemica” e avervi lavorato fu motivo sufficiente a rifiutare il visto a un dipendente del consolato norvegese.

Terminata la Grande Guerra, arrivarono denunce riguardanti il comportamento sospetto di membri del personale Siemens di tutto il mondo. L’azienda riceveva lettere dalle Indie Orientali olandesi scritte a un indirizzo di comodo all’Aia. Un dipendente di Stoccolma era in contatto con spie tedesche. Due dipendenti in Giappone si diceva fossero stati trasferiti a Mosca dall’ammiraglio tedesco. Arrivarono a luglio ma ripartirono il mese stesso, e furono sospettati di viaggiare sotto falso nome, con l’obiettivo di perpetrare «atti di sabotaggio in Cina o in Giappone».

Ormai, per l’MI5, l’azienda era coinvolta in ogni genere di scelleratezza. Si osservò che era riuscita a mantenere il controllo delle sue fabbriche nella Russia comunista e, nel 1921, fu sospettata di incanalare armi dai bolscevichi destinate ai repubblicani irlandesi.

Durante gli anni Venti, occupato con le guerre territoriali e la minaccia del comunismo, il ridimensionato MI5 aveva poco tempo per la Siemens ma, con l’approssimarsi della guerra con la Germania, negli anni Trenta, i servizi segreti di tutto il mondo cominciarono a interessarsi all’azienda.

Non era privo di logica. Se una nazione voleva spiare obiettivi industriali, un’azienda di elettronica sarebbe stata un ottimo posto da cui farlo. Ingegneri impiegati in aziende tedesche, compresa la Siemens, avevano «ottenuto accesso diretto e indiretto, nel normale svolgimento del loro lavoro, a stabilimenti e fabbriche di riarmo della marina, dell’esercito e dell’aeronautica», segnalava, nell’aprile 1940, una relazione dell’MI5 a tale riguardo. «Anche se la sua visita a una fabbrica non riguarda direttamente il lato produttivo, qualsiasi tecnico addestrato a farlo potrebbe acquisire importanti informazioni sull’esatta posizione, la conformazione fisica degli edifici e il tipo di attività che vi si svolge»².

Rothschild e la sua squadra rimasero particolarmente colpiti da un libro pubblicato di recente, *Inside the Gestapo*, scritto sotto lo pseudonimo Hansjürgen Koehler da un uomo che sosteneva di essere un’ex spia nazista. Affermava che «tutti i cittadini tedeschi in viaggio all’estero sono costretti a

praticare spionaggio industriale per conto della Germania»³ e sosteneva che i nazisti avessero «un enorme sistema di schedatura in cui rientrava gran parte delle fabbriche di tutto il mondo», che rivelava loro «i punti più vulnerabili e potrebbe essere usato per mettere fuori uso la fabbrica». Il libro spiegava che «una manciata di sabbia basta a rendere inutilizzabile a lungo una dinamo delicata o una turbina. In altri punti, un piccolo detonatore è sufficiente ad appiccare un terribile incendio».

Ma Rothschild non aveva bisogno di rivolgersi a pubblicazioni sensazionalistiche come quella di Koehler per avere la prova che i cittadini tedeschi fossero disposti a spiare per la patria. Gli bastava solo guardare dall'altro lato dell'Atlantico, un caso che dimostrava sia la concretezza della minaccia che il focus specifico sulle fabbriche.

Nel 1938, l'MI5 aveva ricevuto una soffiata da Dundee. Mary Curran, una donna delle pulizie, aveva trovato cartine sospette nel salone di parrucchiera presso cui lavorava. Una era nascosta dietro la cassa e un'altra sotto il linoleum che copriva il pavimento del salone. Incoraggiata dal marito, Curran andò alla polizia, che si mostrò scettica⁴. Curran, tuttavia, non si diede per vinta e contattò il Security Service. La proprietaria del salone, la cinquantunenne Jessie Jordan, si era di recente trasferita in Scozia, il suo Paese natale, dalla Germania, dove aveva vissuto nell'ultimo trentennio. L'MI5 sapeva di lei ma non del salone. Cominciarono a intercettare la sua posta e, ben presto, capirono che stava fungendo da centro di smistamento per le lettere di spie negli Stati Uniti ai loro superiori a Berlino.

Liddell passò questa informazione alle sue controparti americane, che identificarono il corrispondente di Jordan in un ventiseienne disertore dell'esercito USA, Guenther Rumrich⁵. Quando questi fu arrestato, consegnò all'FBI altre spie, tra cui Ignatz Griebel, un ginecologo di New York. Griebel, a sua volta, identificò spie naziste che lavoravano al caccia-bombardiere *P-47 Thunderbolt* e presso la fabbrica aeronautica Curtiss-Wright a Buffalo. «In ogni fabbrica di armi in America, abbiamo una spia», si vantò Griebel durante l'interrogatorio. «In ogni cantiere navale, abbiamo un agente. Il vostro Paese non può ideare una nave da guerra, progettare un aereo da combattimento, sviluppare un nuovo strumento o dispositivo del quale non veniamo sapere all'istante!»⁶.

Era un'enorme esagerazione ma servì ad allertare le autorità americane dei pericoli che si trovavano a fronteggiare. L'agente FBI responsabile del caso, Leon Turrou, scrisse un bestseller a riguardo, *Nazi Spies in America*, che nel 1939 ispirò un film, *Confessioni di Una Spia Nazista*, la prima pellicola americana in cui si pronunciavano le parole "Adolf Hitler". Nessuna delle due opere si soffermava sul fatto che l'FBI avesse ingarbugliato il caso, lasciando

che diverse spie, compreso Griebel, fuggissero dal Paese – un fallimento per il quale Turrou era stato congedato dal Bureau.

Per l'MI5, il caso aveva rappresentato una lezione chiara: «Gli accusati hanno dimostrato che per essi era naturale lavorare per la patria a discapito della nazione che avevano scelto di chiamare casa»⁷.

Tutti i tedeschi erano sospetti e la Germania stava usando ingegneri come spie al suo servizio. L'azienda metalmeccanica Siemens possedeva una rete internazionale che avrebbe fatto l'invidia di qualsiasi organizzazione di intelligence. Nel 1936, aveva 26.000 dipendenti all'estero, che lavoravano per circa 200 succursali⁸.

Rothschild sfogliò rapporto dopo rapporto relativo ad attività dubbie associate all'azienda. Il libro di Koehler sosteneva, di sfuggita, che la sede della Siemens a Madrid fosse stata usata dalla Germania per analizzare le fotografie della ricognizione aerea durante la guerra civile spagnola. Il Deuxième Bureau francese indicava dipendenti Siemens del Cairo come agenti nazisti. Altrettanto fu riferito circa il personale a Panama, Atene e Singapore. Si notavano comportamenti sospetti da parte di rappresentanti dell'azienda a Teheran, in Argentina e India. Nel 1939, un telegramma decodificato aveva indotto Liddell a scrivere al sovrintendente della polizia sudafricana per avvertirlo che l'officina dell'azienda a Johannesburg «potrebbe essere destinata ad altri scopi». Per proteggere il segreto della capacità britannica di leggere il tedesco codice Alfa, Liddell aveva attribuito l'informazione a «una fonte che consideriamo molto attendibile ma che desidera restare anonima».

Nel maggio 1940, Rothschild presentò a Liddell il proprio rapporto sulla Siemens. «Questa organizzazione ha filiali o agenti in ogni Paese del mondo», scrisse. «Ci sono anche succursali delle succursali perciò, a meno che non appaia nella denominazione, è difficile risalire al nome Siemens».

Alcune delle informazioni di Rothschild provenivano da persone vicine o interne all'azienda. Attinse a un colloquio con Henry Wright, l'amministratore delegato della Siemens Brothers. Quello era stato il ramo britannico dell'azienda, che però il governo britannico aveva confiscato durante la prima guerra mondiale, e Rothschild osservò che adesso era «considerata un'azienda inglese». Sebbene separata dal resto della Siemens, i legami storici consentivano a Wright di delineare un quadro del legame che l'azienda madre aveva con il governo tedesco.

Secondo Wright, Carl Friedrich von Siemens, che adesso gestiva l'azienda fondata dal padre, era «tutt'altro che pro-nazista»⁹. Era un socialdemocratico, come suo padre, e si era rifiutato di licenziare gli ebrei dall'azienda «fino a che la pressione non era stata troppo grande» e «solo la sua importanza

l'aveva risparmiato dal campo di concentramento».

Ma se il quadro di Berlino mostrava una resistenza passiva a Hitler, Wright fu meno propenso nei confronti del nuovo ramo britannico dell'azienda, la Siemens Schukert, che descrisse come «un'accanita cellula nazista». Una dipendente era stata licenziata nel 1938 per via del suo sangue ebreo.

Alcuni membri dello staff britannico delle due piccole fabbriche nella zona ovest di Londra nutrivano profonde riserve nei confronti dei colleghi. Anthony Bramley era entrato nell'azienda all'inizio del 1937 come manager e la trovava ingannevole. Tanto per cominciare, sembrava gestita in perdita. L'azienda tagliava sempre un prezzo se, così facendo, si aggiudicava una vendita. Bramley pensava che forse l'azienda madre tedesca avesse assoluto bisogno di valuta estera o che stesse cercando di promuovere il nome Siemens in Gran Bretagna. Ma poi notò altre cose.

Alcuni membri dello staff tedesco passavano molto più tempo in viaggio, in visita a fabbriche, di quanto le vendite che generavano potessero giustificare. Questi uomini, inoltre, tornavano di frequente in Germania e, quando erano in Gran Bretagna, facevano domande di continuo. Quando seppero che conosceva il direttore di una fabbrica aeronautica, ne furono assolutamente entusiasti. Bramley cominciò a chiedersi se l'azienda in cui lavorava non fosse in realtà una copertura per lo spionaggio tedesco.

Quando scoppiò la guerra, Bramley ritenne suo dovere andare alla polizia e riferire i propri sospetti. Ma alla polizia non si mostrarono interessati alla notizia che una delle più grandi aziende elettroniche del mondo poteva essere anche un covo di spie¹⁰.

Willi Muller aveva 33 anni nel settembre 1939 e lavorava per la Siemens da sette anni. Nato nell'Hertfordshire, i genitori tedeschi erano tornati in patria quando aveva dodici anni. Nel 1932, si era trasferito con la moglie e la figliastra a Harrow, zona ovest di Londra, dove aveva accettato un impiego come tecnico consulente per la Siemens.

Per i successivi cinque anni, Muller visse una vita di lusso, almeno per gli standard di Norholt Road, dove la famiglia conduceva una convenzionale esistenza in periferia nella loro bifamiliare. Viaggiava in lungo e in largo per il Paese, visitando fabbriche, e tornava regolarmente a Berlino. Il suo vicino, un poliziotto in pensione, concluse che avesse «fondi oltre il suo stipendio, a giudicare dalle vacanze e dai frequenti viaggi in aereo»¹¹.

Muller era alto per l'epoca, poco più di un metro e ottanta, e secondo il verbale di polizia, aveva, con i capelli biondi pettinati all'indietro, «le tipiche sembianze tedesche». Era anche profondamente dedito alla causa nazista, al punto che, nell'estate del 1939, lo stesso cugino l'aveva denunciato allo Special Branch.

L'MI5 aveva aperto un fascicolo su Muller l'anno prima, dopo aver intercettato una lettera indirizzata a lui che alludeva al suo coinvolgimento nelle attività politiche del Partito nazista tra i tedeschi in Gran Bretagna. Quando il Security Service cominciò a stilare i suoi elenchi di tedeschi da internare allo scoppio della guerra, i Muller erano inclusi.

Ma, alla fine dell'agosto 1939, Muller e sua moglie portarono la loro nuova Triumph Coventry al porto di Harwich, nell'Essex, dove si imbarcarono su un traghetto serale per Antwerp. Avevano detto ai vicini che avrebbero girato la Germania in auto per due settimane e chiesto loro di annaffiare le piante mentre erano via. La figlia li aveva preceduti. Quando, venerdì 1 settembre, arrivò a casa loro per consegnare i provvedimenti di internamento, la polizia apprese che non sarebbero tornati prima del lunedì seguente. Fu disposta una sorveglianza sui porti.

Ma i Muller non tornarono. Due mesi dopo, il loro vicino, che continuava a innaffiare le piante ed era sempre più turbato dalle immagini di Hitler in bella mostra, denunciò un tentativo di effrazione nella casa. Quando la polizia la perquisì, furono rinvenuti bandiere con la svastica nel garage e documenti che mostravano che Muller era stato un attivo organizzatore nazista tra i tedeschi in Gran Bretagna.

Tutto questo spiegava perché i Muller potevano aver deciso che la Germania fosse per loro un posto più comodo in cui stare adesso che la guerra era scoppiata. Arrivò la denuncia di un parente, secondo il quale Willy aveva trascorso l'inverno del 1939 lavorando nella Germania orientale. A questo punto, l'MI5 e lo Special Branch persero interesse.

Lo ritrovarono quando Rothschild cominciò a tenere d'occhio la Siemens. La vicenda di Muller sembrava dimostrare che l'azienda era sospetta. Muller era «dichiaratamente anti-britannico»¹², riferì Rothschild e «descritto come un "maiale": disgustoso nel modo in cui trattava i dipendenti britannici». Ecco un noto nazista che era un ingegnere specializzato e aveva fatto visita a fabbriche in tutto il Paese «senza apparenti risultati». Sembrava avere anche una fonte di guadagno segreta e aveva fatto frequenti viaggi in Germania. Poteva essere uscito direttamente dalle pagine del libro di Koehler sulla Gestapo. Era vero che Muller aveva lavorato con macchinari di stampa e tessili, invece che armi, ma Koehler aveva fatto un'osservazione a riguardo. Certo, le fabbriche di munizioni e di velivoli erano importanti, scriveva, «ma la fabbrica di gomma che fornisce gli pneumatici per i camion o le maschere antigas è altrettanto importante. E l'altrimenti innocente distilleria di petrolio, il cui sottoprodotto è la glicerina, è altrettanto vitale: la glicerina è necessaria per la nitroglicerina e la dinamite. E vogliamo parlare della fabbrica di catrame con il suo sottoprodotto, il benzene, che è un elemento fondamentale

dell'ecrasite e della liddite, il letale contenuto di granate e shrapnel?»¹³.

La Siemens era stata una copertura per lo spionaggio, Rothschild ne era certo, e poteva ancora esserlo. «Un'azienda come la Siemens Schukert, che era stata così ben organizzata prima della guerra, potrebbe essersi lasciata dietro qualche specie di Kriegsnetz»¹⁴, rifletteva.

Un'opzione era semplicemente chiudere l'azienda e internarne tutto il personale pericoloso. Ma Rothschild era più ambizioso di così. I suoi colleghi non erano riusciti fino a quel momento a trovare la rete di spie tedesche che erano senz'altro operative in Gran Bretagna. Forse lui poteva farcela. Se c'erano agenti nella Siemens, potevano rivelarne altri. Il problema era come stanarli.

Il rapporto di Rothschild elencava quindici membri del personale Siemens che poteva essere sospetto. Alcuni, come Muller, avevano già lasciato la Gran Bretagna. Altri erano stati internati. L'uomo che era il tredicesimo sulla lista non rientrava in nessuna delle due categorie. Impiegato, sulla trentina, nella sede di Bedford da due anni, era nato a Londra da madre britannica e padre tedesco. «Molto pro-tedesco», diceva il rapporto. «Segnalato per aver avuto numerosi ospiti nazisti dalla Germania. Denunciato come non sicuro da Mr Bramley».

Il nome dell'impiegato era Walter Wegener e in lui Rothschild vide un'opportunità.

«Così stupida e così scontata»

Eric Roberts era ormai un agente dell'MI5 da poco più di sei mesi e nutriva sentimenti contrastanti a riguardo. Nelle indagini e nel lavoro sotto copertura era bravo, ma questo lo sapeva da quando era un agente di Maxwell Knight. La scoperta deludente era che il Security Service prevedeva tanta burocrazia, ufficialità e snobismo quanto l'attività bancaria. Un indizio era nascosto nel soprannome che il personale aveva affibbiato al quartier generale: l'Ufficio.

Seduto dietro alla sua scrivania a Blenheim Palace, Roberts leggeva i dossier che l'Ufficio aveva raccolto su fascisti e altre persone sospette. Erano fascicoli ai quali aveva apportato il proprio contributo nel corso degli anni. Perciò trovava allarmante che molti dei dossier fossero, per usare le sue parole, «scandalosamente imprecisi»¹.

Conosceva personalmente questi individui e trovava ovunque errori sul loro conto. Peggio ancora, dal punto di vista della persona che adesso si trovava a leggerli, questi fascicoli erano «disperatamente noiosi». Lettere intercettate, relazioni di agenti su incontri, verifiche di precedenti da parte dello Special Branch, comunicazioni interne tra agenti di riferimento e superiori, la memoria istituzionale dell'MI5 in formato cartaceo. Per Roberts, quello non significava essere una spia. A lui piaceva il lavoro faccia a faccia, usando la sua abilità nell'inganno per conquistare la fiducia della gente.

Trovava altrettanto difficile il suo immediato superiore. Edward Blanshard Stamp era un promettente avvocato che l'MI5 aveva reclutato all'inizio della guerra. Stamp aveva in antipatia Roberts leggermente meno di quanto Roberts avesse in antipatia lui. Aveva una pessima opinione delle capacità di Roberts e faceva continuamente rapporto a Curry, che, in privato, rassicurava Roberts del fatto che non prestasse la minima attenzione a quelle rimostranze.

Stamp non sapeva perché avesse nella propria sezione un impiegato di banca. Gli altri uomini reclutati nel Security Service all'inizio della guerra erano menti brillanti come lui e Rothschild. Roberts non aveva frequentato l'università ma solo una scuola di provincia. Non aveva la stoffa dell'agente, eppure godeva di una stranamente alta considerazione nell'ufficio. Quali esperienze, chiese Stamp a Roberts durante una discussione, aveva per il lavoro di intelligence? Roberts replicò caustico che le sue uniche qualifiche erano gli anni sotto copertura e il lavoro di sorveglianza.

Vedendo l'MI5 dall'interno, conscio dei suoi punti deboli, Roberts cominciò a dubitare anche della sua sicurezza. L'intelligence britannica stava cercando di comprendere l'Abwehr. Di sicuro l'Abwehr stava tentando di fare altrettanto con loro. E Roberts sapeva meglio di tanti altri che in Gran Bretagna c'erano tante persone con simpatie naziste prima dell'inizio della guerra. Non c'era forse la possibilità che alcune di esse fossero state reclutate? Il fascismo non era di certo un movimento ristretto alle classi inferiori. L'uomo che l'aveva reclutato nell'MI5, Maxwell Knight, era stato un sostenitore negli anni Venti. Era possibile che il suo sostegno si fosse esteso oltre? E chi altri aveva portato a bordo, insieme a Roberts, dai British Fascisti?

E poi c'erano i geni che erano stati arruolati nell'MI5 all'inizio della guerra. I commenti di Stamp sulla formazione scolastica avevano ferito Roberts. Ma rivelavano anche qualcosa del modo di pensare delle classi superiori inglesi: si giudicava un uomo dalla scuola che aveva frequentato. Quell'atteggiamento non si prestava a un efficace vaglio delle reclute, soprattutto quando gran parte di esse proveniva dalle migliori scuole e università.

Mentre Roberts rifletteva sull'organizzazione, per diventare membro della quale aveva lottato così a lungo, un dubbio si insinuò nella sua mente: di quanta di quella gente c'era realmente da fidarsi?

E poi, all'inizio del 1941, nel bel mezzo di queste riflessioni, Roberts fu convocato alla sezione controspionaggio dell'MI5, nota come B1C, per incontrarne il capo, Victor Rothschild. C'era un incarico che richiedeva i suoi speciali talenti. L'informativa dell'operazione riguardò l'azienda Siemens in generale e la famiglia Wegener in particolare.

Nel 1900, all'inizio del nuovo secolo, Carl Wegener sbarcò in Inghilterra. Aveva diciannove anni e aveva lasciato la natia Germania tre anni prima². Dopo aver vissuto a Parigi e Bruxelles, aveva deciso di cercare fortuna a Londra. E, se non una fortuna, trovò una vita: un lavoro come parrucchiere e, nel 1904, il matrimonio con una ragazza del posto. Seguì ben presto una figlia, Dorothy, e poi, nel 1907, nacque un figlio, Walter.

Gli affari di Carl andavano bene e aveva cominciato le pratiche per la cittadinanza britannica quando scoppiò la guerra. Un mese dopo che la Gran Bretagna ebbe dichiarato guerra alla Germania, nel luglio 1914, il governo britannico ordinò l'arresto di ogni maschio tedesco in età da militare, tra i diciassette e in cinquantacinque anni, presente nel Paese³. Insieme ad altri 25.000 civili, Carl fu internato⁴.

Proprio come nella seconda guerra mondiale, gli internati della Grande Guerra furono detenuti sull'Isola di Man, sebbene non nella relativa comodità di case. Passarono gli anni, sporchi di fango e denutriti, in un vasto campo di baracche costruite in tutta fretta che li proteggevano solo parzialmente da

vento e pioggia, mentre esercito, governo dell'isola e Whitehall erano impegnati in un circolo vizioso di argomentazioni⁵ per stabilire a chi scaricare il problema.

La separazione ebbe un profondo impatto sulla giovane famiglia di Carl. Più di venti anni dopo, suo figlio ricordava ancora per quanto tempo il padre fosse rimasto imprigionato: quattro anni e due mesi. Entrambi con meno di dieci anni, Dorothy e Walter scoprirono che il loro Paese natale considerava il padre, e per estensione anche loro, come nemici. Quando Carl fu finalmente rilasciato, furono anche nemici sconfitti. Ma un giorno, disse loro Carl, essere tedeschi sarebbe stato qualcosa di cui tornare a essere fieri.

Quando Walter aveva sedici anni, il padre decise di portarlo a scoprire le sue radici. Era il 1923 e Londra si stava scrollando di dosso gli effetti della Grande Guerra. La disoccupazione stava calando man mano che gli uomini tornati dal fronte trovavano lavoro. Un'eccitante nuova tecnologia, la radio, stava rivoluzionando le comunicazioni: la British Broadcasting Company era appena stata varata. In Egitto, lord Carnarvon aveva aperto la tomba di Tutankhamen.

Ma, a Berlino, i Wegener trovarono ben pochi motivi di ottimismo. La Germania era una nazione sconfitta e i vincitori erano determinati a far sì che non lo dimenticasse. Risarcimenti punitivi erano stati richiesti alla nuova democrazia in difficoltà. «La gente andava ancora in giro senza scarpe né calze»⁶, ricordò in seguito Walter. «C'erano una madre e due bambini indeboliti dalla mancanza di cibo. Si reggevano alle ringhiere tanto erano deboli». Sotto lo sguardo di suo figlio, Carl pianse per il proprio Paese.

Anche se continuò a vivere a Londra, Carl non rinnovò la domanda per la cittadinanza britannica. Quando Walter aveva avuto bisogno del passaporto per il viaggio, Carl aveva chiesto quello tedesco per il figlio. Essere trattato da nemico dal suo Paese di adozione e restare imprigionato per così tanto tempo gli aveva lasciato profonde ferite. Carl morì nel 1929, all'età di quarantotto anni.

La loro madre era morta due anni prima, perciò Dorothy e Walter erano soli al mondo. Walter aveva la predisposizione per i numeri e ormai lavorava per un agente di cambio nella City di Londra. A volte, si fermava per una birra al ristorante tedesco Schmidt's di Charlotte Street, il cui proprietario era stato internato con suo padre. L'anno dopo la morte di Carl, Walter e Dorothy visitarono insieme la Germania, entrambi con passaporto tedesco. Poi, nel 1932, Walter si trasferì lì. Alloggiando inizialmente da un amico conosciuto da Schmidt's, visse nella città industriale di Erfurt, nel cuore del Paese, dove imparò la lingua, insegnò l'inglese e svolse lavori di traduzione.

Nove anni dopo la sua prima visita, Walter trovò un Paese diverso. Gli

piaceva il nuovo leader eletto, Adolf Hitler. «Non era stato che un attacchino e aveva assunto l'incarico di Cancelliere della Germania», disse Walter un decennio più tardi, cercando di spiegare i propri sentimenti. «Ho sempre ammirato chi si è fatto da solo e chi si è elevato grazie ai propri sforzi. Ma il motivo principale del mio gradimento per il fascismo era il suo essere chiaramente anti-comunista».

I nazisti stavano anche ristabilendo un po' di orgoglio nazionale in Germania. «Ammiravo la severa disciplina dei giovani», disse Walter. Vedendo su un giornale tedesco l'immagine di sir Oswald Mosley partecipare a una marcia di ragazze fasciste a Hyde Park, Walter scrisse al quartier generale della BUF a Londra, chiedendone l'ammissione.

Dopo poco più di due anni in Germania, Walter ebbe un diverbio con la padrona di casa e decise di tornare in Inghilterra. In seguito, disse che lì gli era stato fatto pesare lo status di straniero ma ciò non aveva intaccato il suo entusiasmo per la Germania e, nel 1938, accettò un impiego presso una ditta tedesca in Inghilterra, la Siemens Schukert.

Qui scoprì di godere di una posizione speciale in quanto uno dei pochi dipendenti inglesi che parlava tedesco. Come sostenitore del fascismo, fu attirato in una cerchia interna all'azienda che lavorava per conto dello Stato nazista. Stando al suo stesso racconto, si era limitato alla propaganda, astenendosi dallo spionaggio. Era sicuro che gran parte del personale britannico dell'azienda fosse all'oscuro delle loro attività, malgrado l'arresto, il giorno dopo lo scoppio della guerra, di uno dei suoi colleghi, un ingegnere dalla doppia cittadinanza tedesca e britannica, avesse causato a Walter qualche dubbio in tal senso. «Tutti in ufficio pensavano che le autorità britanniche avessero scoperto qualcosa», ricordò.

Ma, anche se non ne era a conoscenza, fu talmente esplicito da diventare oggetto di un'indagine dello Special Branch il mese seguente. «Non c'è dubbio che sia Walter che Dorothy Wegener nutrano forti simpatie per la Germania nazista», concludeva.

Quando, a metà settembre 1939, arrivò la notizia del primo scontro tra la Royal Navy e la flotta di U-boat tedeschi, conclusosi con il siluramento di una portaerei britannica, Walter non si prese la briga di nascondere i propri sentimenti. «Ha di recente gioito per l'affondamento dell'*HMS Courageous* e il fatto che tanti del personale Siemens siano stati chiamati in servizio mentre lui è esentato», riferiva il dossier dell'MI5 su di lui.

Quando, nel maggio 1940, Churchill diede ordine di estendere l'internamento dei tedeschi, Walter ricevette visite. La polizia perquisì casa sua e lo portò al carcere di Brixton.

Il giorno dopo il suo arresto, Walter scrisse all'Home Office chiedendo di

essere rilasciato. «Mai, per tutti e trentatré gli anni della mia vita, ho agito in modo ostile a questo Paese o all'attuale governo della Corona di Sua Maestà», esordì. Ma aveva anche un motivo umanitario per la scarcerazione: Dorothy. «Mia sorella vive attualmente da sola e la sua salute è in condizioni molto critiche», spiegò. «Soffre di grave depressione».

Quel gennaio, Dorothy aveva tentato il suicidio, rivelò Walter. «È stato un vero miracolo che i medici dell'ospedale siano riusciti a salvarle la vita». Dopo un mese in una clinica psichiatrica, le era stato consentito di tornare a casa, a condizione che suo fratello si occupasse di lei. «Dottori e specialisti che l'hanno avuta in cura mi hanno dato precise istruzioni di non lasciare che viva da sola», scrisse. «La reazione si rivelerebbe senza dubbio fatale».

Walter si offrì di accettare eventuali limitazioni in cambio della libertà: propose di presentarsi ogni giorno presso una stazione di polizia e acconsentiva a non allontanarsi di oltre otto chilometri da casa.

Concluse sottolineando ciò che era in gioco: «La vita di mia sorella potrebbe dipendere dalla vostra decisione».

Anche se Walter era melodrammatico, i timori per la sorella erano autentici. Ma la sua preghiera non sortì alcun effetto sull'MI5. Avevano buone ragioni per sospettare della Siemens e buone ragioni per sospettare di lui. Inoltre, sapevano già tutto di sua sorella.

Sapevano, in particolare, che Dorothy aveva trentacinque anni, era nubile e infelice della cosa. Lavorava da casa, disegnando camicette. Non era un lavoro che le dava la possibilità di entrare in contatto con molti potenziali mariti. Perciò doveva ricorrere ad altri mezzi per conoscere uomini.

Nell'ottobre 1939, l'MI5 aveva cominciato a intercettare la posta dei Wegener. Il sistema dell'Home Office Warrant era il principale nonché più potente strumento investigativo del Security Service⁷. All'Home Secretary fu inviato un messaggio di sei frasi, che spiegava le ragioni per diffidare sia di Walter che di Dorothy. Due giorni dopo, il mandato tornò indietro con la sua firma. In virtù di un accordo posto in essere da Churchill, quando era stato Home Secretary tre decenni prima, questo pezzo di carta consentiva all'MI5 di leggere ogni lettera inviata ai Wegener.

Si trattava di un'attività ad alto impiego di manodopera. Erano poche le persone che avevano il telefono a casa, perciò la posta era l'unico modo per comunicare a distanza. Questo significava un sacco di lettere. In un ufficio segreto di Londra, schiere di tecnici, dotati di guanti di gomma per non lasciare impronte, sedevano con altrettante schiere di teiere fumanti, usandone il vapore per aprire le lettere, fotografando i contenuti e richiudendo le missive.

All'inizio, l'intercettazione dei Wegener si rivelò di scarso interesse. Molto

prima che Walter fosse arrestato, l'MI5 era già a conoscenza delle condizioni mentali di Dorothy: avevano letto la lettera che l'ospedale aveva mandato a suo fratello all'inizio di febbraio. Avevano inoltre scoperto qualcos'altro di alquanto interessante sul suo conto: nel maggio 1940, cominciò a ricevere lettere da uomini sconosciuti. Molti si firmavano con il solo nome: "Trevor", "Arnold", "Bill".

Dorothy, venne fuori, si era iscritta a un circolo di corrispondenza. Per cinque scellini all'anno, riceveva i nomi e gli indirizzi di sei uomini che si erano iscritti al medesimo circolo. Potevano scriversi e cominciare le cose da lì. «I motivi per cui le persone si iscrivono ai circoli di corrispondenza sono solitamente economici (truffe), sessuali o dovuti alla solitudine»⁸, osservava l'MI5⁹.

I motivi di Dorothy rientravano tra la seconda e la terza categoria. E nella sua propensione a corrispondere con sconosciuti, Rothschild pensò di aver trovato un modo per accedere al giro di spie della Siemens.

Rothschild era dell'idea che, essendo alcuni membri dello staff fuggiti dal Paese, mentre altri erano stati arrestati, i restanti sovversivi alla Siemens «avrebbero tenuto un profilo estremamente basso»¹⁰. Voleva mettere in contatto con loro un agente, nella speranza di riuscire a indurli a uscire allo scoperto. Il circolo di corrispondenza di Dorothy offriva un modo per farlo. Il mezzo era uno in cui la gente già agiva in segreto, perciò si prestava allo scambio di confidenze.

Prima di tutto, avrebbero avuto bisogno di una presentazione. Si disposero a parlare con i corrispondenti di Dorothy. In quelli che dovettero essere momenti allarmanti per gli uomini in questione, ciascuno fu avvicinato a turno con la richiesta di spiegare i motivi della sua corrispondenza con Dorothy. Il primo uomo con il quale parlarono era, prevedibilmente, sposato. Il secondo non fu «in grado di spiegare le ragioni per cui si era dedicato a questa corrispondenza». Il terzo era semplicemente "inadeguato", malgrado avesse accennato che c'era stata «una sorta di propaganda fascista» nelle lettere di Dorothy.

Trovarono ciò che cercavano nel quarto uomo¹¹. Sosteneva, in maniera implausibile, di aver «scritto a Dorothy per semplice curiosità». Ma, qualsiasi fossero i suoi motivi, Rothschild decise che «sembrava affidabile» e gli pose una domanda: li avrebbe presentati a Dorothy? Lui accettò. Sotto la direzione dell'MI5, le scrisse per dirle che un suo amico, "Jack King", era ansioso di scriverle. Dorothy reagì con entusiasmo.

È possibile che il nome "Jack King" fosse una battuta comprensibile a pochi¹². Il romanzo di Jane Mitford *Wigs on the Green*, pubblicato qualche anno prima, aveva preso in giro i sostenitori di Oswald Mosley, e le sue stesse

sorelle, quali seguaci del fascista “Capitano Jack”. “King”, invece, era uno degli pseudonimi di Maxwell Knight. Ma, quando si trattò di creare l’esca per Dorothy, Rothschild lavorò con grande serietà per costruire un uomo nel quale Dorothy potesse riporre la propria fiducia. Le sue assistenti, le due Tess, offrirono diversi spaccati della mente di una donna.

Theresa Clay era più vicina d’età a Dorothy, ma la sua vita era fatta di studio, viaggi e intense relazioni anticonformiste. La vita di Teresa Mayor era più tradizionale, anche se, in quel periodo, solo leggermente. Lei e Patricia Rawdon-Smith avevano dovuto lasciare l’appartamento per via dei bombardamenti e Rothschild aveva offerto loro camere in una casa che aveva preso in affitto, ma che non usava, in Bentinck Street, nelle vicinanze di Selfridges. I loro coinquilini erano due amici di Rothschild dei tempi di Cambridge, anch’essi impiegati nei servizi segreti britannici: Anthony Blunt e Guy Burgess.

Quest’ultimo non era mai stato tipo da contenere le proprie voglie, ma la guerra, il Blitz e la minaccia di morte imminente lo spinse a uno sconsiderato abbandono. Si portava a casa «una serie di ragazzi, giovani uomini, soldati, marinai, avieri»¹³, secondo una testimonianza. Quando la polizia avvertì Rothschild che sospettavano la sua casa di essere un postribolo maschile, lui ne rise. «Con quanta facilità in queste strade buie», osservò, «l’attività amatoriale può essere confusa con quella professionistica»¹⁴.

Tutto questo era lontanissimo dalla vita di Dorothy Wegener, fuggita dai bombardamenti di Londra in un tranquillo villaggio nei pressi di Canterbury, Kent. Ma Rothschild e la sua squadra cominciarono a crearle il suo uomo di fantasia. Doveva avere un lavoro rispettabile, che però doveva anche consentirgli di esprimere opinioni antisemite: questo sembrava loro il modo migliore per tirare fuori la simpatia che erano sicuri Dorothy nutrisse per il fascismo. La soluzione perfetta aveva il vantaggio di essere un’altra beffa: Jack sarebbe stato un impiegato della banca di Rothschild. Allo scopo di dargli motivo di parlare di ingegneria, avrebbe lavorato alla pressofusione della Zecca Reale, di cui la banca era proprietaria. Victor vi aveva lavorato nei sei mesi in cui aveva provato a essere un Rothschild tradizionale e adesso forniva alla zecca consulenze scientifiche.

Il piano prevedeva che l’approccio di Jack all’argomento fascismo fosse graduale. Ma la prima lettera della squadra di Rothschild piantò il seme. Con una timidezza volta ad accattivarsi Dorothy, ammetteva di non aver mai scritto a una sconosciuta. Ma aggiungeva un’osservazione di straforo: «Nella parte di Londra in cui lavoro, i bombardamenti sono stati parecchio brutti»¹⁵.

Nell’atmosfera del 1940, con la gente che veniva arrestata perché diffondeva «allarme e sconforto»¹⁶, perfino un’osservazione così blanda, messa su carta,

potrebbe far finire davanti al giudice chi l'aveva detta. Rothschild voleva che Jack avesse un'aria di ingenuità che suscitasse fiducia. Voleva anche preparare il terreno per future e più esplicite affermazioni antibelliche.

Dorothy rispose a tono. «L'ho scampata bella anch'io e ho subito gravi choc», scrisse a proposito del Blitz. «Ho scoperto che vivere da sola durante i raid aerei è troppo terribile per esprimerlo a parole».

Per Rothschild, questo fu il segnale per andare oltre. «L'azienda per cui lavoro è di proprietà di ebrei», fece scrivere a Jack. «A volte, quando ho tempo di pensare, ricordo cosa si sente spesso dire sul loro conto».

Ancora una volta, Dorothy rispose. «Mi sembra di capire che gli ebrei non ti piacciono», scrisse. «Be', neanche a me. Ciò che più detesto in loro è il modo in cui sfruttano la gente».

Rothschild aveva sentimenti contrastanti riguardo la prontezza con cui Dorothy aveva abboccato all'esca. Voleva assicurarsi che non stesse semplicemente cercando di compiacere il nuovo amico. Perciò, con la replica di Jack, tentò di calmare le acque.

«Mi sento alquanto in colpa per averti parlato degli ebrei nella mia ultima lettera», disse. «Ma so che terrai per te stessa ciò che dico e la tua lettera sembra così comprensiva che sento di potermi confidare. Spero che non sia sbagliato da parte mia detestarli così, ma sembrano esserci così tante persone e Paesi che la pensano in questo modo. Ma, a volte, me ne vergogno un po'. Tu cosa ne pensi?».

Dorothy sapeva bene cosa ne pensava.

«Puoi andare molto fiero della tua avversione», scrisse. «Quasi tutti li odiano. Solo che non vogliono ammetterlo, sono troppo vigliacchi per farlo. Io li odio e li detesto nella maniera più assoluta e sono convinta che gli ebrei e nessun altro siano responsabili di questa guerra. Se non ci fosse stato un tale afflusso di rifugiati ebrei, l'Inghilterra non sarebbe entrata in guerra. Qui, gli ebrei hanno il totale monopolio di tutto al momento e a volte penso che l'impero britannico sia stato dato in pegno agli ebrei».

Rothschild non annotò i propri sentimenti nel leggere queste parole. Capo della famiglia che più di ogni altro rappresentava ciò che Dorothy odiava, possedeva al contempo gran parte del potere che lei gli attribuiva ed era del tutto impotente. Aveva un seggio alla House of Lords, poteva inviare denaro in tutto il mondo o trattenerlo, faceva perfino parte dello stato segreto. Sua sorella Nica, che aveva sposato un francese, si trovava nello chateau in cui vivevano nei pressi di Parigi quando la città era caduta in mano ai tedeschi nel giugno 1940. Con i figli, era fuggita appena in tempo sulla costa e poi in Inghilterra. La suocera si era rifiutata di partire ed era stata arrestata dai nazisti. Sarebbe morta ad Auschwitz. Il cugino francese di Victor, Philippe,

avrebbe appreso dopo la guerra che la moglie separata era morta a Ravensbrück. La zia di Victor fu pestata a morte con ganci da mattatoio in una stazione ferroviaria alle porte di Buchenwald.

I loro destini erano sconosciuti a Rothschild mentre rifletteva sulle risposte di Dorothy. Ma il profondo impegno nella causa degli ebrei tedeschi aveva fatto sì che conoscesse molto meglio di tanti britannici la capacità dei nazisti di dare sfogo al proprio odio.

Il passo successivo fu vedere se l'odio di Dorothy per gli ebrei si traducesse nel sostegno alla Germania.

«So molto poco di come si è pensato di risolvere queste cose in Germania ma sento dire che la Razza Prescelta è stata trattata molto male laggiù», scrisse Jack. «Ne dubito. I leader tedeschi hanno avuto ragione e, se solo anche noi avessimo dimostrato la stessa saggezza, questa inutile guerra forse non ci sarebbe mai stata».

«Perché Germania e Inghilterra debbano sempre essere ai ferri corti mi sfugge», replicò Dorothy. «Se solo qui avesse prevalso il buonsenso, questa orribile guerra non avrebbe avuto luogo. Ma non c'è il minimo dubbio che questa guerra sia nata come ultima difesa per il capitalismo ebraico».

“Jack” e Dorothy ormai corrispondevano da tre mesi. Era ora che si incontrassero. Dorothy non si lasciò sfuggire l'occasione. Nelle sue lettere, lasciava intendere che c'era dell'altro che voleva dire ma temeva che la sua posta fosse controllata. In questo, in realtà, si sbagliava. L'MI5 aveva annullato il mandato dell'Home Office che pendeva su di lei, forse per evitare l'insorgere di questo tipo di sospetti.

Rothschild non avrebbe gestito l'operazione su base quotidiana. Il compito sarebbe spettato a Clay. Lei possedeva l'approccio scientifico che Rothschild apprezzava e gli strumenti giusti per capire in che modo gestire la relazione con Dorothy. Restava, quindi, la questione di chi si sarebbe occupato della gestione.

Jack era in procinto di diventare più di un nome su una pagina. Avevano bisogno di qualcuno esperto di lavoro sotto copertura, in grado di sembrare plausibile ai fascisti. Jack Curry, che aveva passato il fascicolo Siemens a Rothschild, adesso gli passò anche il suo protetto, Eric Roberts. Il caso di Leeds aveva dimostrato che Roberts possedeva il temperamento e la capacità proprio per questo tipo di lavoro. Inoltre, era alto, atletico, di bell'aspetto – anche se stava perdendo i capelli – ma senza quella bellezza che poteva intimidire, e all'incirca coetaneo di Dorothy. Lei si aspettava di ricevere una proposta romantica e lui corrispondeva alla descrizione.

Malgrado le differenze nelle rispettive origini, Roberts e Rothschild andavano d'accordo. A entrambi piacevano gli scherzi, sia fatti che subiti.

Entrambi si sentivano spinti, per diverse ragioni, a dare prova di sé stessi. La cosa che più interessava a Rothschild, frustrato dall'attenzione della gente sul suo nome, era la capacità fattiva delle persone e non la scuola che avevano frequentato.

Mentre i due discutevano delle mosse successive nell'approccio a Dorothy, si presentarono un paio di problemi. Rothschild e Clay avevano scritto la parte di Jack King come tecnico specializzato, cosa che era venuta naturale ai due scienziati. Per Roberts, si trattava di un ruolo meno facile da interpretare. Era riuscito per lo più a evitare la tecnologia durante la carriera alla Westminster Bank ma, alla fine, gli era stato imposto un corso di contabilità meccanizzata. Il culmine era stato il momento in cui il calcolatore che stava utilizzando aveva preso fuoco, richiedendo l'intervento di un meccanico in camice bianco che aveva spento l'incendio con un estintore.

Nell'aprile 1941, Roberts fece visita alla sede delle attività belliche della Royal Mint, con sede nella tenuta Rothschild a Tring. In un setificio del Diciannovesimo secolo, dipinto con colori mimetici, con un cannone antiaereo sul tetto, tecnici specializzati usavano la competenza acquisita nel coniare monete per produrre componenti di precisione per artiglieria e aerei. L'uomo dell'MI5 fece del proprio meglio per assimilare tutto quanto ma, in seguito, Rothschild riassunse il suo livello di conoscenza della pressofusione: «ignoranza totale». Roberts doveva sperare che nessuna delle spie della Siemens tentasse di coinvolgerlo in discussioni tecniche.

Poi c'era la questione della grafia di Roberts, Non somigliava affatto a quella delle lettere ricevute da Dorothy. Nel tentativo di risolvere il problema, Jack scrisse a Dorothy che si era ferito alla mano e avrebbe scritto a macchina le sue lettere. Roberts, nel frattempo, si mise all'opera per imparare la firma di Jack. L'espedito impensieriva Rothschild. «Questo potrebbe causare seri problemi in qualsiasi momento», rifletté.

Malgrado questi problemi, a Roberts piacevano Rothschild e Clay, i quali vedevano in lui l'agente professionista di cui avevano bisogno. Non che gli servisse impiegare troppa della sua capacità di inganno per fare colpo su Dorothy Wegener. La donna, concluse ben presto, non era abbastanza intelligente da smascherarlo. In ogni caso, era troppo infatuata della sua nuova anima gemella.

Gli aprì subito il proprio cuore. Gli chiese di chiamarla "Annalisse", il suo nome tedesco preferito. Spiegò che aspettava con ansia l'invasione di Hitler; aveva una bandiera con la svastica pronta da mettere fuori casa una volta arrivato il momento ed era particolarmente contenta che la polizia non l'avesse trovata quando era venuta ad arrestare Walter. Si erano lasciati sfuggire anche lettere molto incriminanti, gli confidò.

Se Roberts non rischiava di essere scoperto da Dorothy, la donna non sembrava neanche nella posizione di guidarlo al giro di spie della Siemens, come Rothschild aveva sperato. Ma portò Roberts nella propria cerchia di amicizie dalla mentalità affine. Nel giro di mesi, l'uomo dell'MI5 aveva altri venti sospetti. Uno era internato e altri erano stati imprigionati per poi essere rilasciati. Otto avevano legami con la Siemens. Il materiale che stava accumulando era tutto sentito dire, ma comunque promettente.

«Dorothy non è una donna intelligente», osservò Rothschild. Ma questo si rivelò un vantaggio nell'usarla come cifrario. Roberts, riferì, «è in grado di metterle in mente idee e interrogativi», inducendola a fare le domande giuste ai «più infidi ed esperti simpatizzanti nazisti con i quali entra in contatto».

La stessa natura della donna faceva sì che potesse agire indisturbata. «Nessuno sospetta che Dorothy sia un'agente del servizio segreto britannico, la paura che costantemente attanaglia tutti i simpatizzanti nazisti, perché è così stupida e così scontata».

Quando uno dei suoi amici le disse che nutriva forti sospetti sulla reale identità del suo nuovo uomo, Dorothy andò semplicemente a riferirlo a Roberts, mettendolo così in guardia.

Rothschild accantonò l'intenzione di processare Dorothy, anzi, l'MI5 divenne molto protettivo nei suoi confronti. La loro difficoltà era gestire le aspettative che aveva nei confronti di Roberts. Si era iscritta al circolo della corrispondenza per conoscere un uomo e ne aveva conosciuto uno davvero piacevole. Ormai era evidente che si aspettava da Roberts altro a parte tazze di tè e discorsi sul fascismo e più di quanto lui, sia come agente dell'MI5 che come uomo sposato, sentisse di poterle offrire. Le disse perciò che stava rimandando eventuali aspirazioni matrimoniali a guerra finita e cominciò ad annunciare viaggi di lavoro nelle Midlands ogni volta che la sentiva troppo impaziente.

«Dorothy è una donna nevrotica e sola che, purtroppo, si è affezionata molto a “King”», scriveva Rothschild. «È evidente che, in futuro, la loro relazione andrà troncata e vogliamo farlo in un modo che non le provochi stress ingiustificato».

Ma prima Rothschild voleva che Roberts facesse ciò per cui era intervenuto: infiltrarsi nella cerchia Siemens. Dorothy poteva anche non sapere chi fossero ma la sua natura ingenua poteva contribuire a stanarli. Era tempo di predisporre una trappola.

Avrebbe previsto un carro armato Vickers, una cianografia e, grazie a Dorothy, un vasetto di marmellata.

Per settimane, Roberts, nelle vesti di “Jack”, aveva detto a Dorothy che desiderava aiutare la Germania. Ma cosa potevano fare le persone comuni

come loro? Lei si mostrò comprensiva: la pensava esattamente come lui. Se solo, rifletté Roberts, qualcuno avesse potuto dare loro qualche consiglio. Ma non sapeva a chi rivolgersi. Dorothy convenne: anche lei non lo sapeva.

Rothschild e Clay le credettero. «È dubbio che Dorothy conosca spie tedesche in questo Paese», conclusero. Ma c'era la possibilità che un agente tedesco conoscesse lei? Per indurlo a venire allo scoperto, era necessaria un'esca appetitosa.

A metà del 1941, "Jack" si presentò da Dorothy in uno stato di grande eccitazione: aveva scoperto qualcosa di importante. Per via del suo lavoro alla Royal Mint, era un esperto di pressofusione. Con il Paese trasformato in un'immensa fabbrica di armi, aerei, carri armati e navi di alta ingegneria, questo processo di fondere pezzi di metallo perfettamente sagomati era vitale per lo sforzo bellico. Erano le sue doti in questo ambito che lo costringevano a stare spesso via per lavoro, per la grande frustrazione di Dorothy.

Roberts le spiegò che il suo ultimo viaggio era stato una visita alla Kryn & Lahy Metalli di Letchworth, zona nord di Londra. Questo impianto era specializzato nella produzione di parti di aerei e nella pubblicità diceva che l' "Acciaio Più Forte" della sua fonderia era in grado di sbaragliare quello della concorrenza. Ma, a dire di Roberts, stava riscontrando problemi nella colata di piccoli componenti di carri armati e, pertanto, aveva chiesto la sua consulenza. Mentre discutevano del problema, aveva visto la cianografia di un carro armato Vickers lasciata incustodita. Lontano da sguardi indiscreti, l'aveva presa e trafugata dalla fabbrica.

Roberts mostrò a Dorothy la sua preziosa merce di contrabbando. Adesso era colpevole di spionaggio. Se la perdita fosse stata notata, e lui fatto oggetto di sospetti, avrebbero potuto perquisire la sua casa. Poteva tenerla lei? Anzi, poteva farla arrivare a Berlino?

Dorothy era eccitata: finalmente aveva l'occasione di aiutare la Germania e vendicarsi della Gran Bretagna per il modo in cui aveva trattato suo padre e suo fratello. Avrebbe fatto del proprio meglio.

Cominciò a fare domande discrete tra gli amici che sapeva essere solidali con la causa tedesca. Qualcuno conosceva un modo per far uscire una cianografia dal Paese? Non ebbe alcun successo.

Roberts, nel tentativo di aumentare la pressione su di lei, scrisse lamentandosi del suo fallimento. Aveva corso un rischio enorme senza ricavare nulla. Dorothy raddoppiò gli sforzi. Adesso, come Rothschild e Clay avevano sperato, un pesce abboccò all'amo. Purtroppo, era il pesce sbagliato.

Subito dopo che Dorothy aveva cominciato a presentarlo ai suoi amici, Roberts aveva iniziato a nutrire sospetti su uno di essi. L'uomo era «violentemente anti-britannico e così infantilmente pro-tedesco». Roberts,

infiltrato professionista, era in grado di individuare un dilettante. Aveva detto a Rothschild che avevano per le mani un informatore. Se non era uno dell'MI5, doveva trattarsi di qualcuno che passava informazioni alla polizia locale. Ma quando Rothschild interpellò la polizia, non ottenne altro che «blande negazioni».

Il progetto del carro armato cambiò la situazione. Subito dopo che Roberts lo consegnò a Dorothy, la Kent Constabulary contattò l'MI5: avevano appena saputo che una sospetta fascista nei pressi di Canterbury era entrata in possesso della cianografia di un carro armato. Avrebbero perquisito la sua casa immediatamente. Proprio come con il caso di Leeds, Roberts trovò un'operazione messa a repentaglio per via degli obiettivi discordanti dei vari rami dello Stato britannico.

Rothschild non poteva semplicemente dire alla polizia di ignorare la soffiata. Ciò sarebbe servito solo a rivelare che l'MI5 stava combinando qualcosa, destando sospetti sul conto di Roberts. Questi, invece, aveva bisogno di trovare un modo per sabotare l'operazione della polizia senza farlo sembrare un atto deliberato.

Optò per la più affidabile delle strade per il fallimento: l'amore del governo per la burocrazia. Indubbiamente per la frustrazione dei detective del Kent, che speravano di catturare un covo di spie naziste, l'MI5 chiese loro di cominciare a raccogliere le deposizioni, «alla consueta maniera della polizia», dell'informatore e di sua moglie. Rothschild forse sperava solo di ritardare le indagini ma il risultato fu migliore di quanto potesse mai sperare: la moglie dell'informatore era così indignata di scoprire che il coniuge avesse fatto la spia sulle sue amiche che andò immediatamente ad avvertire Dorothy.

Dorothy era terrorizzata e, in preda al panico, si rivolse a un'amica. Doris Engert, per tutti Bobby, abitava con il fratellastro Edward, che gestiva un garage nella stessa strada, a Whitstable. Erano entrambi nati a Harrogate, nello Yorkshire, da padre tedesco. La moglie di Edward, Friedel, si era trasferita in Gran Bretagna dalla Germania un decennio prima, diventando in breve tempo una celebrità per aver tentato, fallendo, di fare il giro della costa britannica in kayak.

Sulla costa del Kent, Whitstable era un pessimo posto in cui vivere per un tedesco all'inizio della guerra. Sia Edward che Friedel furono internati immediatamente e le loro due figlie spedite in collegio. Dopo sei mesi, furono rilasciati e trovarono la loro attività vandalizzata durante la loro assenza. Anche se Friedel non aveva avuto simpatie naziste prima di allora, di certo le aveva adesso. Quando Roberts la conobbe nel 1941, faceva scorta di carburante che intendeva offrire agli invasori al loro arrivo. Il giudizio di Roberts su Bobby fu più semplice: «rabbiosamente pro-nazista». Quando

Dorothy le chiese aiuto, la donna chiamò suo padre.

Martin Engert era un pasticcere in pensione sulla settantina ma, quando ebbe il messaggio della figlia, si precipitò da lei. La sua prontezza ad affrontare il viaggio dall'Inghilterra settentrionale «ci è parsa singolare se non significativa», osservò Rothschild. Roberts lo trovò «un vecchio astuto, del tutto solidale con il regime nazista».

L'uomo fornì «consigli sensati» al gruppo di cospiratori dilettanti su come evitare di farsi scoprire dalla polizia e dall'MI5. In gran parte si riferivano a ciò che dovevano mettere per iscritto: Engert disse loro che l'intercettazione di lettere era l'arma principale dell'MI5. Perciò dovevano smetterla di discutere di argomenti sovversivi tramite lettera. A Dorothy fu detto di non firmarsi più "Annelisse" e di smetterla di riferirsi apertamente alla cianografia. Escogitarono un codice teneramente trasparente: il "progetto del carro armato" sarebbe stato d'ora in poi "l'immagine del P.C.A".

Restava la questione di cosa fare dell'immagine del P.C.A. Ma Dorothy ebbe un'idea. Propose di infilarla in un contenitore ermetico e nasconderla in mezzo a un grosso barattolo di marmellata. Fu un'idea che rimase impressa nella mente di Roberts. L'anno seguente, quando il suo amico Jimmy Dickson scrisse una guida alla perquisizione di proprietà private, a uso interno dell'MI5, Roberts consigliò di «osservare in controluce vasetti di confettura, sciroppo, ecc»¹⁷.

Appreso che Martin Engert era arrivato per consigliare Dorothy e "Jack", Guy Liddell aveva annotato sul suo diario «il caso Wegener sta arrivando al punto di ebollizione». Questo, a quanto pare, sarebbe stato il momento in cui Roberts avrebbe stabilito un contatto con una rete tedesca. Ma Martin, per quanto possa essere stato solidale alla causa, non ne sapeva più di Dorothy su come far arrivare la cianografia in Germania. Il caso era bruscamente sbollito.

Dopo un anno passato a conquistare la fiducia di Dorothy e dei suoi amici, l'unica spia che la squadra di Rothschild aveva identificato con certezza lavorava per la polizia del Kent. La cianografia rimase in custodia di Dorothy, alla mercé dei suoi piani di occultamento a base di confettura. Ormai era chiaro che non esistesse alcuna Siemens Kriegsnetz.

Aver passato quasi un anno a caccia di un giro di spie solo per rendersi conto che non esistevano fu una delusione per Rothschild, Clay e Roberts. E, mentre si trattava di una buona notizia per la sicurezza della Gran Bretagna, c'erano comunque risvolti negativi. Roberts aveva scoperto che, pur mancando una rete formale, c'erano, in circolazione in Gran Bretagna, persone che sentivano di essere più leali alla Germania. Come l'MI5 stava per scoprire, alcune di esse erano sia pericolose che determinate.

«Nessun organismo organizzato»

Nel novembre 1941, Liddell fu convocato a un'insolita riunione. Si infilò nei New Public Offices in Great George Street, sede del Tesoro e altri dipartimenti governativi e, mostrate le proprie credenziali, salì una rampa di scale. Superato un Royal Marine in servizio di guardia, si avviò alla Scalinata 15, che scendeva a spirale nel seminterrato dell'edificio. Altri marines erano di guardia lungo il percorso.

Stava per entrare in uno dei posti più segreti della Gran Bretagna: il Cabinet War Rooms, costruito per consentire all'attività di governo di andare avanti anche sotto i bombardamenti. Giorno e notte, in uno spazio poco aerato e angusto, nebbioso per il fumo delle sigarette, progettisti dell'esercito e staff di Churchill lavoravano e dormivano fianco a fianco.

Liddell era lì per parlare con la Inter-Service Committee on Invasion. Questo gruppo ad hoc era stato riunito sotto la presidenza del generale maggiore Dick Dewing per svolgere un unico compito: immaginarsi come lo stato maggiore tedesco e ideare un piano di invasione della Gran Bretagna. Dewing era stato capo di stato maggiore del comando delle forze britanniche in Estremo Oriente fino al luglio precedente, quando la tensione e il clima di Singapore avevano avuto la meglio su di lui. L'avevano riformato e rimandato a casa. Questo incarico segnava il suo ritorno in servizio.

L'imminente minaccia di invasione era scomparsa quel luglio, dopo l'attacco a sorpresa della Germania alla Russia: Hitler non aveva i mezzi per sferrare un attacco in contemporanea alla Gran Bretagna. I nazisti avevano sperato di essere a Mosca entro settembre e per un po' sembrò che potesse accadere. Ma i sovietici si erano mobilitati e ormai le forze tedesche erano sovraccariche e sfinite. Convinto ugualmente che gli avversari fossero sull'orlo del collasso, Hitler aveva ordinato un assalto a Mosca e la Quarta Divisione Panzer stava avanzando. Nel frattempo, nella campagna del Deserto Occidentale in Libia, le forze britanniche e del Commonwealth avevano passato gran parte dell'anno in ritirata dagli Afrika Korps di Erwin Rommel, e lo strategico porto di Tobruk era sotto assedio. Il giorno in cui Liddell entrò nel bunker di Churchill, l'Ottava Armata britannica aveva lanciato l'operazione Crusader, volta a liberare Tobruk.

La commissione di Dewing aveva chiesto a Liddell un'informativa sullo

stato delle attività della Quinta Colonna in Gran Bretagna. Un anno e mezzo dopo che sir Nevile Bland aveva terrorizzato il governo con i suoi moniti riguardanti cameriere che guidavano paracadutisti, era il momento di una valutazione lucida. Nell'estate del 1940, con un'invasione che sembrava imminente, era stato facile credere che la guerra e la macchina dell'intelligence tedesche fossero onnipotenti. Ma quello era prima che l'MI5 cominciasse a individuare le spie naziste.

I primi ad arrivare furono quattro olandesi, giunti a riva con due canotti il 3 settembre 1940, dopo aver percorso gran parte della traversata fino alla costa meridionale dell'Inghilterra a bordo di un peschereccio¹. Solo uno di essi parlava l'inglese in modo fluente. La sua breve carriera di spia nazista cominciò con lui che chiedeva un bagno al pub Rising Sun di Lydd, Kent, e si concluse con il pagamento di mezza corona per mezza pinta di birra – dieci volte il prezzo normale. A quel punto, la proprietaria del Rising Sun era già sicura che lo sconosciuto dall'accento straniero fosse un agente nemico e aveva chiamato i soccorsi. Nel giro di ventiquattro ore dallo sbarco, lui e i suoi tre compagni erano stati catturati. Liddell non era rimasto colpito. «Erano singolarmente mal diretti»², scrisse all'epoca. «Chiunque con un minimo di conoscenza delle condizioni in questo Paese doveva sapere che nessuna di quelle persone aveva speranza di riuscire nell'impresa». Tre di essi furono impiccati a dicembre, il quarto scampò all'esecuzione perché convinse la corte che era stato costretto dai tedeschi.

Era un segnale delle cose a venire. La caratteristica comune degli altri agenti tedeschi che arrivarono – nove a settembre e altri dodici negli ultimi tre mesi dell'anno – era la loro scarsa qualità. L'MI5 sapeva con anticipo di molti di quelli in arrivo, grazie alla neonata operazione Double Cross. In questo modo, molti agenti tedeschi catturati si vedevano offrire la possibilità di sottrarsi alla punizione se consentivano a lavorare per i britannici, inviando false informazioni a Berlino. Se eseguito correttamente, questo processo era così rapido che la Abwehr non si accorgeva del voltafaccia delle sue spie.

Ma anche senza il preavviso dalla Germania che un nuovo agente era in viaggio, furono tanti quelli catturati all'arrivo. Un caso emblematico fu quello di un paracadutista che, atterrato nei pressi di Northampton all'inizio dell'ottobre 1940, richiamò i sospetti immediati della gente del posto e fu portato alla polizia con i forconi puntati alla schiena. Liddell lo descrisse come «un pesce piccolo che non aveva mai voluto diventare una spia. Si è arruolato nel suo reggimento e, quando un sergente ha chiesto chi parlasse inglese, lui alquanto scioccamente ha alzato la mano. Prima ancora di rendersene conto, era una spia lanciata da un aereo sopra Northampton»³.

La qualità delle spie che stavano catturando costituiva un rompicapo per i

britannici. Liddell annotò una conversazione con il generale maggiore Kenneth Strong, capo della sezione tedesca dell'intelligence militare. «Strong ha una grande considerazione per l'efficienza tedesca e non riesce a credere che possano essere stati tanto stupidi da mandare qui questi uomini senza averli istruiti come si deve»⁴.

Ma, nel corso dell'anno che seguì, la ragione del comportamento dei tedeschi apparve chiara e Liddell la illustrò alla commissione di Dewing: la Germania non si era presa la briga di costruire una rete di spie in Gran Bretagna negli anni Trenta perché non ne aveva bisogno.

«Ho esordito spiegando quello che era stato l'assetto prebellico in questo Paese e come lo sforzo principale si fosse concentrato a) sulla propaganda attraverso varie organizzazioni e società perché restassimo fuori dalla guerra e b) sulla stima della nostra capacità di mobilitazione industriale attraverso il settore delle macchine utensili e altri mezzi simili», scrisse in seguito. «Poiché sono tutte attività perfettamente legali, non è stato necessario per i tedeschi stabilire un'organizzazione clandestina molto radicata»⁵.

La descrizione di Liddell non escludeva la possibilità che aziende come la Siemens fossero state coinvolte nella raccolta di informazioni riservate prima della guerra. Anzi, la prevedeva espressamente: poiché era stato possibile svolgere quel tipo di attività in modo legale, non c'era stato bisogno di creare una rete per lavorare illegalmente.

Nella sua analisi, gli strateghi tedeschi non avevano dato molto peso all'idea di invadere la Gran Bretagna se non dopo i successi nei Paesi Bassi e in Belgio nell'estate del 1940. «È stato allora che hanno cominciato a fare il punto della situazione qui», spiegò. «Probabilmente si sono scoperti alquanto mal equipaggiati ed è seguita una serie di rozzi e improvvisati tentativi sotto forma di paracadutisti e gente che arrivava a bordo di gommoni».

Pur ammettendo la possibilità che non tutte le spie tedesche fossero state catturate, non riteneva che se ne fossero fatti sfuggire molte. Infine, passò all'idea della Quinta Colonna e, anche in questo caso, il suo messaggio fu rassicurante. «Di tanto in tanto, ci siamo imbattuti in casi isolati o piccoli gruppi di collaborazionisti che, senza dubbio, si preparavano ad assistere il nemico. Ma non è mai sembrato che avessero piani concreti né i mezzi per farlo», spiegò. «Avevamo la ragionevole certezza che non ci fosse nessun organismo organizzato del tipo che riceveva istruzioni dalla Germania».

Solo perché il panico per la Quinta Colonna si era dissolto, tuttavia, non significava che non ci fossero sviluppi a impensierire Liddell. Nelle due settimane seguenti, due casi sarebbero stati emblematici del tipo di problema che l'MI5 continuava a fronteggiare. Il primo riguardava un incontro clandestino la sera dopo che Liddell aveva parlato alla commissione Dewing,

nella camera 513 del Cumberland Hotel, che dava su Marble Arch a Londra.

La donna era prossima alla quarantina, magra e graziosa, con i capelli scuri tirati indietro sulla fronte. «Buonasera, John», disse col suo leggero accento tedesco, mentre entrava. «Senti questa borsa», continuò, chiaramente compiaciuta⁶.

L'uomo era un po' più giovane, con gli occhiali e i capelli pettinati all'indietro. La invitò a togliersi il cappotto e ad accomodarsi. Poi le prese la borsa, la sollevò e sorrise. «È sospettosamente pesante», replicò nell'inconfondibile modo di parlare dell'alta società.

La donna rise. «Ho un regalo per te».

«È tremendamente carino da parte tua. Devo pagarti».

«No, no!», protestò lei. «Non voglio alcun pagamento».

«Ma qualcuno deve pur pagarli».

La donna, Irma, rifiutò di nuovo. Fece per mostrargli il contenuto della borsa ma John suggerì di aspettare a dopo che avessero servito loro la cena. Meglio non essere interrotti dal personale dell'albergo.

«È stato difficile procurarteli?», le chiese.

«No, ho preso l'intero lotto».

Mentre aspettavano la cena, Irma chiacchierò, raccontando di come avesse portato la madre a cena al Lyons Coffee House durante il weekend e imbrogliato il cameriere ebreo sulla mancia. «Ho messo alcune di quelle medagliette di stagno sotto il piatto», spiegò. «Ho riso per tutto il tragitto fino a casa immaginandomi la sua faccia quando ha sollevato il piatto».

Bussarono alla porta e il cameriere entrò con il room service. Mentre disponeva la loro cena sul tavolo, John e Irma chiacchierarono. E, più avanti nel corridoio, nella camera 517, tre uomini con le cuffie misero via per un momento i loro taccuini.

Nella stanza 513, mentre cenavano, John e Irma stavano discutendo della produzione nella piccola fabbrica di munizioni nella zona ovest di Londra, dove Irma era impiegata come dattilografa: finora, 33.000 bossoli quella settimana. Si chiesero se l'esercito tedesco avrebbe raggiunto Mosca. «Potrebbero arrivarci in primavera», disse Irma. «Quando ho sentito alla radio l'appello di Berlino di mandare pacchi ai soldati, sono rimasta lì a piangere come una bambina. Ricordo quando ero piccola e mandavamo pacchi durante l'ultima guerra».

Alla fine, Irma annunciò che era ora di «passare agli affari». Dalla borsa, tirò fuori una scatolina di pastiglie per la gola al ribes nero. «Le ho prese per il raffreddore», spiegò. «Non mi hanno fatto niente». Aprì la scatola. All'interno, non c'erano caramelle per la tosse, solo piccoli pezzi di metallo lavorato.

«Questo è l'innesco», cominciò Irma. Gli mostrò un bossolo. «La miccia va qui dentro. L'esplosivo qui e poi si chiude da questa parte».

Il bossolo era quello per le munizioni di una mitragliera Oerlikon 20 mm, l'arma preferita dalla contraerea della Royal Navy. Quella settimana, Irma aveva rubato il bossolo e altre parti, nascondendo tutto nella manica.

Non era finita: aveva appunti sulla destinazione dei bossoli, il camion che li avrebbe prelevati e la posizione di altre fabbriche.

«Un'ottima notizia», disse John con entusiasmo. «Un'ottima notizia».

Gli uomini nella camera 517 avevano ascoltato abbastanza. Attraversarono in fretta il corridoio e fecero irruzione nella 513. Mentre Irma e John li guardavano con gli occhi sbarrati, uno di essi si presentò: ispettore William Rogers dello Special Branch. «Credo che lei abbia portato in questa stanza munizioni e informazioni relative a esse che potrebbero essere utili al nemico», disse.

Irma replicò con aria di sfida: «Cosa ne farete di quell'uomo?», chiese. John, disse, faceva parte di un giro di spie naziste e lei aveva organizzato l'incontro per metterlo in trappola. «L'ho fatto per consegnarli alla polizia», disse. Chiese all'ispettore Rogers di prendersi cura di lei così che John non potesse spararle e accettò il proprio arresto con calma.

Nel sentire ciò, John fece per fuggire ma i due detective dietro a Rogers lo acciuffarono. Lottò come un disperato per divincolarsi, ma fu ammanettato e portato via⁷.

La lotta di John continuò fino a quando non fu più visibile e, a quel punto, il sergente gli tolse le manette e si congratulò per l'ottimo lavoro. Si trattava, in realtà, dell'onorevole John Bingham, figlio del sesto barone Clanmorris. Prima della guerra, lavorava per la stampa e si era offerto volontario per il servizio attivo. Ma i difetti alla vista avevano fatto sì che non gli fosse consentito combattere e così Maxwell Knight l'aveva convinto che sarebbe stato più utile come agente dell'MI5.

Irma Stapleton era nata in Sassonia nel 1904. Si era trasferita in Inghilterra nel 1931 con il secondo marito, un marinaio irlandese. Si era rivelata un'unione infelice. Irma passava da un impiego all'altro, lavorando come dattilografa, e si dedicava a piccoli reati, collezionando tre condanne per furto. Scoppiata la guerra, aveva sostenuto di essere svizzera invece che tedesca. Ma questo non significava che fosse meno leale alla Patria.

«Guarda la regina, che sfoggia la sua collana e stringe la mano alla gente bombardata», aveva detto a John in occasione di un precedente incontro. «Con una collana di perle, pensa! Guarda quei poveri scemi nei rifugi sotterranei, tutta quella gente ammucchiata là sotto. I pezzi grossi se vanno in America e lasciano i pesci piccoli a cavarsela da soli. Non funziona così in

Germania. Noi gli spezzeremmo il collo».

Odiava i britannici. «Mi disgusta tutto quello che fanno. Tutto quello che fanno è così spregevole. Vedi gente che si diverte nei night club. Mentre in Germania l'intera nazione è organizzata».

Nel settembre 1941, Irma cominciò il suo terzo lavoro in un anno, con l'azienda di munizioni C. G. Wade's, impegnata a fornire bossoli per la guerra. Uno dei suoi colleghi era tedesco come lei, un rifugiato di nome Helmut Husgen. Un giorno, chiacchierando con lui, gli rivelò i suoi veri sentimenti, ripetendo più volte che avrebbe fatto "qualsiasi cosa" per il suo Paese. Husgen, a sua volta, lasciò intendere di essere in contatto con l'Abwehr. Stapleton ne fu entusiasta e gli chiese quali informazioni volessero. Spostamenti delle truppe? Movimenti delle navi? Era certa di riuscire a scoprirlo.

Husgen disse che avrebbe riferito la sua offerta di aiuto e tenne fede alla propria parola. Ma, purtroppo per Stapleton, le uniche spie con le quali era in contatto erano britanniche. Husgen scrisse a un uomo dell'MI5 che conosceva.

All'inizio di novembre, Husgen portò Stapleton al Café Royal di Regent Street per incontrare un uomo che presentò come John Brunner. L'uomo disse di essere un giornalista freelance ma Irma non ebbe alcun dubbio che si trattasse di un agente tedesco.

Si rividero quattro giorni dopo, al Cumberland Hotel. Irma disse a John che il proprio matrimonio era stato un «assoluto fallimento». Suo marito non aveva «neanche un po' di spina dorsale». Non era colpita dalle capacità romantiche dell'inglese medio: «Va al pub, offre da bere a una ragazza e ci prova».

Sapeva che chi lavorava per il servizio segreto tedesco correva «rischi enormi»⁸, ma pensando ai pericoli affrontati dai soldati tedeschi, «è il minimo che possiamo fare». Spiegò in che modo aveva convinto i ragazzi dell'ufficio progetti a mostrarle i diagrammi tecnici: «Ho fatto loro gli occhi dolci – e tutto il resto».

Disse di essere in grado di sabotare il posto in cui lavorava, rallentando un po' la produzione o magari appiccandovi un incendio. Era un bene che non avesse una pistola, altrimenti sarebbe uscita e avrebbe sparato agli ebrei «in massa». Erano «sporchi», «viscide bestie» che stavano «sempre a fomentare guai nel tentativo di fare soldi».

Per quanto riguardava Churchill, «sarei disposta a sacrificare la vita per ucciderlo», disse a John.

Il secondo caso si presentò una quindicina di giorni dopo, quando Eric Roberts si prese una pausa dal respingere le avance di Dorothy Wegener per andare a incontrare un soldato a Birmingham. Una tarda sera d'inverno, in una squallida stanza d'albergo, stava parlando con il mitragliere Philip

Jackson della 163esima Batteria, Royal Artillery.

Jackson stava commettendo un atto di tradimento. Era stufo della guerra, stufo della corruzione, stufo di «Churchill e della sua marcia combriccola»⁹. E il mitragliere aveva un piano che sperava li avrebbe cacciati via, risultando in una rapida pace.

L'MI5 era venuto a conoscenza di Jackson già nel 1936, quando questi aveva fatto domanda per lavorare per loro. Aveva trent'anni all'epoca, lavorava saltuariamente come facchino alla stazione di Nottingham, quando si era presentato volontario come agente sotto copertura per smascherare sabotatori. «Un tipo come me, abituato agli operai e ai loro modi», aveva scritto, «ha molte più probabilità di ottenere informazioni dei vostri agenti»¹⁰. Non aveva ottenuto risposta e l'MI5 non aveva più pensato a lui fino al 1941, quando aveva fatto domanda per un altro impiego. Stavolta si era rivolto ai tedeschi.

Adesso era mitragliere in una batteria della contraerea nelle Midlands e lo detestava. Perciò si era recato all'ambasciata spagnola a Londra e, a quel punto, quando si erano rifiutati di riceverlo, aveva scritto chiedendo di essere messo in contatto con la Germania. «Personale civile e militare [sic] di tutti i servizi sono sull'orlo dell'ammutinamento», affermava. «Non c'è bisogno di bombardamenti né invasioni per vincere la guerra. Se potessi raggiungere la Germania tramite l'Eire, potrei dire alla gente la verità alla radio e il governo cadrebbe presto»¹¹.

In che modo esattamente questa lettera fosse finita in possesso dell'MI5 non era argomento di cui il Security Service desiderava parlare. La spiegazione ufficiale interna era che un dipendente britannico dell'ambasciata era così inorridito dal contenuto che aveva fatto una copia della lettera e l'aveva inviata all'MI5 tramite un intermediario. Anche questa era una violazione del protocollo ma la verità era probabilmente molto più esplosiva.

I diplomatici e i loro documenti dovevano essere off-limits per lo spionaggio. Ma, nella pratica, la regola vitale era non farsi beccare. L'MI5 aveva ottenuto un mandato dall'Home Office per l'ambasciata spagnola, che gli consentiva di leggere la sua posta prima ancora che fosse recapitata. Nel frattempo, l'amico di Roberts, Jimmy Dickson, era uno di quelli incaricati di estorcere segreti alle ambasciate. Uno dei suoi contatti presso le ambasciate aveva il compito di bruciare documenti sensibili. Questa fonte, invece, metteva dei quotidiani nella fornace e poi incontrava Dickson in un pub per consegnargli i documenti. In più momenti durante la guerra, sia personale diplomatico che dipendenti dell'ambasciata spagnola furono arruolati come fonti dell'MI5¹². Si aprivano perfino le valigie diplomatiche e, rallentando e distraendo i corrieri, le loro sacche venivano aperte e il contenuto fotografato. La delicatezza dell'operazione era riflessa dal suo nome in codice: xxx o «Triplex»¹³.

Il problema era che, nonostante la lettera di Jackson bastasse a mandarlo davanti alla corte marziale, l'MI5 non poteva usarla come prova senza rivelare come l'avevano ottenuta, azione che rischiava sia di far saltare una fonte vitale che di distruggere le basi sulla quale la diplomazia veniva condotta nel mondo.

C'era un ulteriore problema: la lettera era stata copiata ma non intercettata. L'impiegato dell'ambasciata l'aveva passata ai superiori e c'era la forte possibilità che fosse davvero arrivata in Germania. In quel caso, l'intelligence tedesca avrebbe potuto tentare di contattare Jackson. Jock Whyte, il funzionario dell'MI5 incaricato del caso, propose di arrestare Jackson in fretta, mentre era lontano dal suo reggimento, e poi controllare se qualcuno andava a cercarlo.

Whyte era un uomo puntiglioso, che prendeva nota di ogni conversazione ed era sempre attento a mandare biglietti di ringraziamento. Aveva un pessimo rapporto con il suo capo, Liddell. Whyte pensava che Liddell non si servisse abbastanza di lui e Liddell trovava che Whyte non avesse una grande utilità. Descrivendo le tecniche di interrogatorio di Whyte, Liddell scriveva: «Jock aveva l'abitudine di mettere in tavola tutte le sue carte a faccia in su»¹⁴.

Fortunatamente per l'MI5, Roberts era un interrogatore molto più raffinato. Sotto il nome "Browne", aveva corrisposto con Jackson per diverse settimane ma questa era la prima volta che si incontravano. Invitato Jackson a sedersi, Roberts andò dritto al punto: era, disse, «estremamente diffidente» nei confronti del soldato. «Non posso permettermi di correre rischi», disse¹⁵.

Jackson replicò che aveva i suoi dubbi riguardo l'incontro: «Ho idea che possa essere una trappola della polizia».

«C'è sempre quel rischio», ribatté Roberts sorridendo. Poi, scherzando, aprì l'armadio per mostrargli che non c'era nessuno nascosto lì dentro. Invitò Jackson anche a guardare sotto il letto. Il ghiaccio tra i due uomini era rotto.

«Non mi piace essere diffidente», disse mortificato Jackson, «ma sto correndo un grosso rischio».

«Il mio rischio è maggiore del tuo», replicò bonariamente Roberts.

Jackson saltò il fosso. «È possibile tramite la tua organizzazione farmi arrivare in Germania?» chiese. «Sembra dannatamente sciocco, ma spero di arrivare in Germania e fare una trasmissione alla radio invece del tizio che se ne occupa al momento».

Roberts tacque. Jackson continuò. «C'è un sacco di malcontento nell'esercito», disse. La Germania avrebbe dovuto scaricare l'attuale star della propaganda radiofonica, William Joyce – il fascista in merito al quale Roberts aveva riferito anni prima e che adesso era universalmente noto come lord Haw-Haw – e «prendere un uomo che è stato nell'esercito e che ha visto

l'esercito nelle sue forme corrotte. Sarebbe molto più utile dei bombardamenti».

La risposta di Roberts non fu incoraggiante. «Saresti fornirci qualche informazione che possa tornarci utile?»

«Credo di potervi dare la posizione delle mitragliere», rispose a malincuore Jackson.

«Questo è il genere di informazioni».

«Così i vostri aerei potranno sorvolarle e bombardarle?»

«Credo sia meglio che lasci fare a noi».

Per un'ora e mezza, i due uomini girarono attorno all'argomento. Jackson voleva diventare un disertore famoso e non vedeva l'utilità di aiutare i tedeschi a bombardare la Gran Bretagna. Roberts, nelle vesti di Browne, voleva che fosse un informatore.

Roberts la ebbe vinta. Quando se ne andò, Jackson aveva già promesso di guidare un raid aereo sull'Inghilterra e prendere parte a un'eventuale invasione. Nel breve termine, aveva acconsentito a individuare i depositi di rifornimento e l'ubicazione delle mitragliere della contraerea, e di rivelare alla Germania i sistemi di localizzazione radar che utilizzavano.

«Molto, molto soddisfacente», osservò Roberts e si offrì di accompagnare Jackson alla stazione di New Street.

Come nel caso di Irma Stapleton, in un'altra stanza c'erano detective in ascolto. Jackson fu arrestato e condannato a morte dalla corte marziale l'anno seguente. Tuttavia, scampò all'esecuzione grazie a un colpo di scena: ucciderlo avrebbe pubblicizzato il caso e, con l'MI5 ancora incerto se la lettera fosse arrivata in Germania, rischiando di scoprire Triplex, questo andava contro i loro interessi. Nel 1943, Jackson fu trasferito all'ospedale psichiatrico di Broadmoor.

Questi casi spiegavano perché Liddell continuasse a essere preoccupato per i suoi concittadini. Pur essendo vero che non aveva trovato prove della temuta Quinta Colonna, l'MI5 continuava a trovare persone che volevano farne parte. Quanti altri uomini e donne del genere c'erano là fuori di cui loro non erano a conoscenza?

Mentre Liddell rifletteva sul problema, una soluzione stava affacciandosi nella mente di Rothschild, Clay e Roberts: se la Quinta Colonna non esisteva, forse dovevano crearla loro.

«Una donna imperiosa e per certi versi mascolina»

Guy Liddell trascorse il Natale del 1941 presso la tenuta di Rothschild a Tring. La giornata fu guastata dalla notizia che Hong Kong era caduta, l'ultima di una serie di avanzate che i giapponesi avevano fatto nel Pacifico in meno di tre settimane. Eppure, c'erano motivi di speranza: un anno prima, la Gran Bretagna era quasi sola. Adesso aveva potenti alleati negli USA e nell'URSS. L'avanzata della Germania su Mosca, che era sembrata prossima al trionfo all'inizio del mese, sembrava essere in stallo.

Nel gennaio 1942, Rothschild, Clay e Roberts andarono a trovare Liddell. Ritenevano di aver portato troppo oltre la relazione con Dorothy Wegener ma credevano che "Jack King" avesse ancora del potenziale. Adesso stavano procedendo con cautela verso una nuova fase dell'operazione, una che avrebbe consentito a Roberts di lavorare su una tela molto più vasta.

Era presente anche Thomas Robertson, noto a tutti nell'MI5 come "Tar", per le sue iniziali. Gioviale scozzese che si era ricavato il proprio spazio nell'MI5 dopo dei modesti trascorsi nell'esercito e in banca, era al comando dell'operazione Double Cross.

Il novembre precedente, Rothschild lo aveva aiutato a uscire da una brutta situazione. Double Cross stava sviluppandosi in un comparto dell'MI5, con una squadra di agenti tedeschi doppiogiochisti che trasmettevano informazioni ai loro superiori sotto lo sguardo attento di funzionari dell'MI5. Le loro attività erano coordinate dalla Commissione xx, il cui compito era creare la giusta combinazione di verità e menzogne per convincere l'Abwehr della loro attendibilità e, al tempo stesso, fuorviarla in ambiti chiave.

Sebbene gran parte di questo lavoro riguardasse la scelta di informazioni riservate da inviare in Germania, alcuni di questi doppiogiochisti erano stati mandati in Gran Bretagna per fare da sabotatori. La loro credibilità si basava sul fatto che portassero a termine qualche atto di sabotaggio. Questo era stato il ragionamento alla base dell'operazione Guy Fawkes. Nel tentativo di convincere la Germania che un sabotatore mezzo norvegese inviato da loro stesse facendo il suo dovere, l'MI5 aveva deciso di far saltare in aria un negozio di alimentari a Wealdstone, zona nordovest di Londra.

Mettere in atto falsi atti di sabotaggio si rivelò un lavoro faticoso. Il rogo

doveva essere abbastanza consistente da meritare l'attenzione dei giornali ma non al punto di diventare pericoloso. Bisognò svegliare e allontanare con una scusa i guardiani notturni, che dormivano in servizio. Un poliziotto che passava di lì in bicicletta minacciò di mandare all'aria il piano arrestando gli agenti dell'MI5 e dovette essere diffidato da un funzionario superiore¹. E questo prima ancora che Scotland Yard cominciasse a indagare.

Il poliziotto in bicicletta era riuscito a spegnere l'incendio prima che l'auspicabile livello di danni fosse raggiunto. Questo significava che parte dell'ordigno usato per appiccare il fuoco era sopravvissuta. La polizia riconobbe il tipo usato dallo Special Operation Executives, l'organizzazione di sabotaggio di Churchill che operava oltre le linee nemiche. L'ispettore Ted Greeno, il flagello dei criminali londinesi, andò a trovare il comando per chiedere il motivo per cui un dispositivo fabbricato per far saltare in aria obiettivi nazisti in Francia fosse stato piazzato in un deposito di generi alimentari nella zona nordovest di Londra.

Il segreto di Double Cross, ovvero che spie tedesche erano passate dalla parte dei britannici, era troppo prezioso per rischiare di svelarlo a un comune detective, per quanto uno famoso quanto Greeno. L'MI5 gli offrì, invece, assistenza. Avevano una sezione per il controspionaggio, diretta dall'uomo che adesso era il massimo esperto del Paese sull'argomento: l'ispettore voleva parlare con lord Rothschild? L'ispettore lo desiderava senz'altro e forse sospettava che ci fosse qualcosa in ballo: secondo Liddell, pose «alcuni pressanti interrogativi»². Rothschild, a sua volta, indicò sé stesso come la persona migliore per indagare su quell'incendio doloso. La bomba che il Security Service aveva piazzato sarebbe stata indagata dal Security Service.

Adesso era Rothschild che aveva bisogno di un favore da Robertson. L'operazione che stava proponendo per Roberts non era semplicemente uno spostamento di interesse. Era un salto di qualità. Le persone con cui avrebbe avuto a che fare erano molto più pericolose di Dorothy Wegener e i suoi amici. E non si sarebbe trattato di un unico incontro, come con Gunner Jackson, ma numerosi e intervallati nel corso di mesi o perfino anni. Nel fare la sua mossa, Rothschild voleva alleati nella stanza. Tar Robertson, che gestiva la più vasta operazione a lungo termine dell'MI5, aveva una preziosa prospettiva da offrire.

Come Rothschild spiegò alla riunione, l'idea del nuovo ruolo di Roberts era nata da un nuovo contatto che aveva stabilito, una persona nella quale il suo dipartimento fiutava un'eccitante opportunità.

Marita Perigoe era nata Mary Brahe a Londra nel luglio 1914, poco prima dello scoppio della Grande Guerra. Rothschild la descrisse «di origini miste svedesi e tedesche», probabilmente perché lei aveva indotto i propri amici

fascisti a credere questo, facendo vaghe allusioni ai membri della famiglia in Germania. In realtà, sua madre era la compositrice australiana May Brahe, famosa all'epoca per essere l'autrice di canzoni famose, tra cui *Bless This House* e *I Passed by Your Window*. La prima si diceva fosse tra le preferite del presidente Franklyn Roosevelt e la seconda era così radicata nella mente della gente da essere stata adattata, all'inizio della guerra, da satirici che ironizzavano sull'oscuramento.

L'identità del padre di Marita era una questione più interessante. May aveva sposato Carl Brahe³ a Melbourne nel novembre 1903, un mese prima della nascita del loro primogenito, Alec. Un altro figlio, Douglas, era nato nel 1905. May, su consiglio dei suoi editori, si era recata a Londra per costruire la propria carriera di compositrice, lasciando in Australia marito e figli. All'inizio del 1914, era tornata a Sidney, incinta. Frederick, a quanto pare, aveva accettato la sua condizione poiché la famiglia era andata insieme a Londra e, quando Marita era nata, Carl era stato indicato sul certificato di nascita come suo padre.

Il nome Brahe era ben noto in Australia. Il padre di Carl era stato un sopravvissuto della spedizione Burke e Wills del 1860, che aveva percorso più di tremila chilometri in direzione nord da Melbourne fino al Golfo di Carpentaria. Dei diciannove uomini che erano partiti, ne erano morti sette, compresi i leader della spedizione. Ma Marita aveva avuto poche possibilità di conoscere l'uomo indicato come suo padre. Dopo lo scoppio della guerra, Carl si era arruolato e, nel 1919, poco dopo il suo ritorno, era rimasto ucciso in un incidente automobilistico.

May, rimasta a Londra, si era risposata nel 1922 con George Morgan, un attore che aveva conosciuto anni prima, in Australia. Tre anni dopo, avevano avuto un figlio. Nel frattempo, Marita stava sviluppando attitudini artistiche e, all'età di diciassette anni, si era iscritta alla Slade School of Art, dove aveva studiato per due anni, con modesti risultati. Resasi forse conto che non sarebbe diventata un'artista, si era dedicata allo studio del restauro pittorico. Adesso sua madre guadagnava abbastanza con i diritti d'autore per permetterle di seguire i corsi presso una serie di scuole d'arte di Londra.

Scoppiata la guerra, May aveva fatto ritorno in Australia con il figlio minore, preceduta dai due maggiori. Aveva lasciato in Inghilterra marito e figlia.

Niente di tutto ciò era noto all'MI5. Ciò che sapevano era che Marita era adesso una fascista convinta. Nel 1939 viveva con l'amica Eileen Gleave, sufficientemente coinvolta con la British Union of Fascists perché l'MI5 avesse già un fascicolo su di lei all'inizio del 1940. Quando era scoppiata la guerra, Marita ed Eileen avevano discusso sull'opportunità di lasciare il Paese ma, disse poi Marita, «Non pensavamo che l'opinione pubblica britannica

potesse essere così ingenua»⁴. Rischiare vite britanniche per proteggere la Polonia? «Non ci cascheranno», si disse Marita. Quando apparve chiaro che aveva giudicato male i suoi connazionali, tentò di raggiungere l'Irlanda ma impiegò troppo tempo a raccogliere il denaro sufficiente e, ormai, i controlli alla frontiera erano già stati imposti.

All'inizio del 1940, sposò Bernard Perigoe, quattro anni più giovane di lei e anch'egli entusiasta fascista. Affittarono una stanza da Gleave in Jesmond Avenue, Wembley, zona nordovest di Londra.

Gleave aveva appena compiuto trent'anni, anche se raccontava in giro di averne poco più di venti. Superava di poco il metro e cinquanta, aveva i capelli scuri e ondulati e, secondo una testimonianza, «un aspetto attraente»⁵. Separata dal marito, aveva avviato una relazione con un altro fascista, Ron Stokes. Le due coppie si disposero ad avversare la guerra, con mezzi democratici e non.

Eileen era impegnata con i British Union Service Corps, gruppo che, secondo l'MI5, era «composto unicamente da donne dalle idee più che estremiste»⁶. All'inizio del 1940, organizzavano dimostrazioni fuori da incontri governativi e «imitavano le suffragette militanti, stendendosi a terra per ostacolare il traffico». Non escludevano neanche azioni più violente: a Gleave e Stokes fu detto di informarsi sulla possibilità di dare alle fiamme una sinagoga vicino a casa loro.

In gran parte si trattava solo di chiacchiere, ma il quartetto di Jesmond Avenue era pronto ad agire in base alle proprie convinzioni. Alla fine del maggio 1940, mentre le navi erano impegnate a soccorrere le truppe britanniche sulla spiaggia di Dunkirk, Bernard e Ron intervennero a un incontro a Wembley, schierandosi contro la guerra alla Germania. Furono arrestati e, una settimana dopo, comparvero davanti al tribunale di Wealdstone, con l'accusa di condotta turbolenta. A Ron fu comminata una multa di 10 sterline, mentre per Bernard l'ammontare era due sterline. Fu ordinato loro il pagamento immediato, pena la prigione. Eileen aveva il denaro nella borsa.

Come molti neosposi in tempo di guerra, Marita e Bernard furono ben presto separati, anche se non per il consueto motivo della chiamata nell'esercito. Alla fine del 1940, Bernard fu internato nella prigione di Brixton, zona sud di Londra, per motivi politici: aveva cercato di organizzare assemblee a sostegno del fascismo.

Marita era sempre più delusa dalla BUF. L'organizzazione era stata distrutta dall'internamento e molti membri di spicco ormai languivano sull'Isola di Man. Quelli rimasti erano divisi nei confronti di chi essere leali: il Paese o la loro politica. L'obiettivo principale, sicuramente per Gleave, era raccogliere

soldi a sostegno delle famiglie degli uomini internati.

Per la neo Mrs Perigoe non era che una perdita di tempo. C'era una guerra in atto e lei voleva aiutare la Germania a vincerla. A tale scopo, concluse, doveva stare il più lontano possibile dalla BUF: tutti coloro che ne facevano parte dovevano essere sorvegliati dall'MI5.

Nel febbraio 1941 era già andata via dalla casa di Gleave. Scrisse all'amica accludendo il denaro dovuto e le disse che non avrebbe più scritto. A questo punto, tenne un basso profilo. L'MI5 conosceva il nome di Marita Perigoe e credeva che la donna, come Gleave, stesse concentrando i propri sforzi nella raccolta di fondi per le famiglie della BUF.

Ma Perigoe stava cercando un modo per fare ben altro per la causa del fascismo. Ciò che le serviva era un collegamento sicuro con Berlino.

Roberts la conobbe alla fine del 1941, tramite la moglie di un altro internato. Jeffery Roy era «ritenuto profondamente dedito»⁷ alla causa del fascismo, e nel 1941 si trovava nella prigione di Brixton. Sua moglie aveva trovato un modo per far uscire lettere di nascosto e adesso fungeva da corriere per chi voleva che i messaggi circolassero senza censura da parte delle autorità. Questo l'aveva portata in contatto sia dei Perigoe che dei Wegener.

A questo punto, anche Roberts era alla ricerca di nuove opportunità e più eccitazione. Era ormai evidente che non avrebbe trovato un covo di spie Siemens e tenere Dorothy Wegener a distanza di sicurezza stava diventando sempre più difficile. Stava lavorando con lei per far arrivare al fratello Walter, internato sull'Isola di Man, una radio nascosta in una scatola di biscotti. Walter sosteneva di sapere in che modo trasformare un normale apparecchio ricevitore in una trasmittente. Una squadra di intercettazione dell'MI5 avrebbe passato alcune umide e fredde settimane sull'Isola di Man tra gennaio e febbraio, ascoltando il suo segnale e sperando che rivelasse un nuovo collegamento nascosto, ma il progetto Quasi-Dormouse, come fu ribattezzato, non andò da nessuna parte.

Marita Perigoe fece un'immediata e profonda impressione su Roberts. Era l'opposto di Dorothy. «Non un tipo nevrotico né femminile», diceva il rapporto B1C su di lei. «È una donna imperiosa e alquanto mascolina. Sia nell'aspetto che nella mentalità, la si può descrivere come la classica crucca arrogante». Perigoe disse a Roberts di aver trovato i membri della BUF fin troppo spesso stupidi o inaffidabili – opinione alla quale si sentiva alquanto vicino. Non era chiaro se in quel giudizio vi facesse rientrare anche suo marito Bernard.

Fu Perigoe – «questa scaltra e pericolosa donna» – a fare da catalizzatore alla discussione di gennaio con Liddell. «Una donna di questo tipo, dotata di un tale ingegno traviato, potrebbe arrecare un danno enorme alla sicurezza e allo

sforzo bellico di questo Paese», sosteneva Rothschild, «a meno che non venga controllata»⁸. Perciò propose che fosse l'MI5 a fornirle un controllore.

Fino a quel momento, Roberts aveva impersonato Jack King come un impotente simpatizzante nazista che cercava di farsi notare nella speranza di essere reclutato da una rete consolidata.

In seguito, Liddell annotò il piano di Rothschild così come gli era stato illustrato: «Al momento giusto, Roberts dovrebbe rivelare di essere un agente della Gestapo, che viene contattato periodicamente da un uomo della cui identità è all'oscuro, e che la sua attività qui consiste nel verificare l'affidabilità di certe persone che i tedeschi ritengono possano essere pronte ad assisterli al momento dell'invasione»⁹.

Era un'inversione totale. Nessuno aveva cercato di reclutare Jack King perciò Jack King avrebbe tentato di reclutare altri. O, piuttosto, sarebbe stata Perigoe a reclutarli per lui; sembrava che potesse essere molto brava in questo.

Il tipo di individui che Rothschild cercava erano «persone che potevano offrire cibo, rifugio e alloggio ai paracadutisti». Osservò che «i modi in cui una persona sleale può essere utile alle forze di invasione sono stati così pubblicizzati dalla stampa, nei libri sulla Quinta Colonna e nelle pubblicazioni ufficiali che non c'è bisogno di dare lezioni, purtroppo, alle persone sleali che desiderano aiutare il nemico».

Una delle responsabilità dell'MI5 era l'identificazione di individui che poteva rivelarsi necessario arrestare in tutta fretta: la Lista Invasione¹⁰. Rothschild sperava che Roberts fosse in grado di fornire nomi che in passato si erano lasciati sfuggire. Ma nutriva anche un'altra speranza.

Le conversazioni di Roberts con Dorothy Wegener e i suoi contatti avevano rivelato che, nell'eventualità di un attacco, molti di essi non avevano alcuna intenzione di starsene a casa in attesa di essere arrestati. «Sembra che alcuni di loro sappiano già della Lista Invasione e, se e quando arriverà la polizia, non intendono restare dove la polizia può trovarli», scriveva Liddell. «Può essere pertanto una buona cosa far sì che si organizzino, così che sappiamo dove trovarli»¹¹.

Un'opzione era dire alla Quinta Colonna di incontrarsi in vari luoghi in caso di invasione, dove tutti potessero essere arrestati senza indugio.

Un'altra idea traeva ispirazione dalla Commissione xx. Tra i primi piani che aveva preso in considerazione c'era il "Blue Boot Plan". L'MI5 temeva che le forze di invasione tedesche potessero travestirsi da truppe britanniche. Il piano consisteva nello sfruttare questo timore a proprio vantaggio, dicendo ai tedeschi che, per contrastare questo problema, tutti i soldati britannici dovevano pitturarsi di blu lo scarpone destro in caso di invasione. Per

aggiungere plausibilità al piano, alle truppe sarebbero state distribuite latte di pittura blu. La speranza era che un tedesco sotto copertura tentasse di imitare questa linea d'azione, tradendosi.

Allo stesso modo, Rothschild e Clay pensarono di distribuire ai collaborazionisti una sorta di distintivo segreto, magari «un oggetto innocuo come la Union Jack»¹², che avrebbero cominciato a indossare all'ordine prestabilito. A quel punto, la polizia avrebbe ricevuto istruzioni di arrestare chiunque portasse quel distintivo.

L'operazione era lontanissima dall'incarico ufficiale di Rothschild, ovvero indagare e contrastare il controspionaggio, ma Rothschild, Clay e Roberts erano ansiosi di metterla in pratica. La comunicazione sul caso offriva una goffa spiegazione, ovvero che «il sabotaggio e la sicurezza di certe armi molto segrete avevano uno speciale interesse» per la sezione B1C di Rothschild, e perciò erano «ansiosi di scoprire fino a che punto arrivava l'interesse in tal senso di individui sleali». Si trattava di una spiegazione traballante ma Liddell era tollerante con i funzionari che deviavano dal proprio incarico, poiché i risultati potevano essere preziosi. L'operazione Double Cross di Tar Robertson sarebbe presto andata oltre ciò che era stato il suo obiettivo originale.

Il piano di Rothschild non era solo audace, era raffinato. Voleva, in effetti, rifare Double Cross in modo speculare. Questa prevedeva l'utilizzo di agenti falsi o doppiogiochisti per ingannare i loro autentici controllori tedeschi. L'operazione "Quinta Colonna", come fu chiamata, avrebbe visto un controllore fasullo ingannare sovversivi autentici. I tedeschi erano alla ricerca disperata di informazioni riservate e c'erano britannici che volevano disperatamente fornirglielo e, in mezzo – lasciando credere alle due parti di essere in contatto, mentre in realtà le teneva separate – ci sarebbe stato l'MI5.

In un certo senso, l'idea era stata suggerita mesi prima da Walter Wegener. Bloccato nel campo dell'Isola di Man, era giunto alla medesima conclusione di Liddell riguardo la Quinta Colonna, cioè che non esisteva in alcuna forma utile. Di certo non ne aveva trovato prove della sua esistenza tra gli altri fascisti internati. Secondo Dorothy, le aveva detto che «gli sciocchi a cui era stata affidata la formazione della Quinta Colonna avevano combinato un pasticcio»¹³. La donna espose a Roberts la proposta del fratello. «Prima che la Germania potesse fare un lavoro decente in questo Paese, era necessaria un'organizzazione risoluta. Walter era convinto che tale organizzazione sarebbe valsa svariate migliaia di paracadutisti e, al momento giusto, questi uomini dovevano essere pronti a rischiare tutto e colpire. Sugerì che alcuni sabotassero fabbriche e opere di ingegneria, altri si concentrassero sul diffondere voci e disfattismo e altri ancora fossero pronti a dare il massimo

aiuto ai tedeschi al momento dell'invasione».

Di quelli rilasciati dall'internamento, sette su dieci, secondo le stime di Walter, continuavano a essere sostenitori della Germania. Ciò di cui avevano bisogno era qualcuno che li organizzasse e Walter aveva indicato in Jack King l'uomo ideale per l'incarico.

Il talento di Roberts per conquistare la fiducia totale della gente aveva funzionato con i Wegener. Ma Perigoe era molto più sagace di tutti e due, o di Reginald Windsor o del mitragliere Philip Jackson, e Roberts doveva convincerla di essere non un entusiasta simpatizzante fascista, bensì un astuto e pericoloso agente nazista, che operava dietro le linee nemiche.

Roberts introdusse l'argomento con cautela. Per settimane, lasciò intendere a Perigoe di avere un segreto. Inizialmente, l'MI5 aveva pensato di non dargli alcuna prova a conferma della sua identità di spia nazista «eccetto forse un bonifico presso la Swiss Bank Corporation per diverse centinaia di sterline»¹⁴. Sentendo che non era sufficiente, decisero di contraffare qualche documento. Non avendo la capacità di farlo internamente all'organizzazione, ricorsero all'aiuto del Secret Intelligence Service, il SIS. Il foglietto che ricevettero, datato marzo 1939, aveva un aspetto notevole. La scrittura era gotica ed era impossibile, anche per quelli che non conoscevano il tedesco, non riconoscere le parole in fondo, accanto al timbro di un'aquila sopra una svastica: Gestapo-Einsatzgruppe London. Quelli che erano in grado di leggere il tedesco avrebbero saputo che Jack King aveva il diritto di attraversare la frontiera tra il Reich e le aree sotto la protezione tedesca.

Adeguatamente equipaggiato, Roberts fece la sua mossa con Perigoe. Non sostenne di essere un tedesco – quando era entrato nell'MI5, due anni prima, aveva detto di avere solo una superficiale conoscenza della lingua – bensì un inglese che lavorava per i nazisti.

Se Perigoe era entusiasta di aver finalmente trovato il suo canale per Berlino, lo fu meno per ciò che Roberts le disse poi.

«Ha detto di non essere un rappresentante del Servizio Segreto tedesco, che si occupa dell'acquisizione di informazioni riservate, e di non essere interessato a spionaggio né controspionaggio», stando al rapporto ufficiale. «Il suo lavoro in questo Paese era fare verifiche sulle persone che potevano essere leali alla patria. Avrebbe trasmesso quei nomi alla Germania, perché li usasse al momento dell'invasione, nel senso di offrire cibo, alloggio e nascondigli alle forze di invasione»¹⁵.

Questa posizione era ritenuta vitale dall'MI5. La scontata linea di difesa di ogni sospetto che identificavano tramite un approccio del genere era l'istigazione a delinquere: il sospetto aveva fatto quello che aveva fatto solo perché incoraggiato da un agente dell'MI5. Quello era il pericolo che Roberts

aveva cercato di evitare a Leeds. Con Dorothy Wegener aveva consapevolmente corso il rischio chiedendole di nascondere la cianografia del carro armato. Ma in quel caso, Rothschild e Clay avevano già deciso di non procedere con l'incriminazione della donna.

Il confine tra osservatore e provocatore non era sempre facile da vedere all'atto pratico¹⁶. Il settembre precedente, Marjorie Mackie, uno degli agenti di Knight, era stata inviata a Bristol per aiutare la polizia locale a indagare sul reverendo George Henry Dymock, rettore della chiesa di St. Bede. Il sessantaduenne vicario era un noto fascista e Mackie, nome in codice M/Y, lo aveva avvicinato proponendogli di scrivere insieme un libello sedizioso, destinato a una circolazione clandestina. La risposta di Dymock aveva offerto alla polizia la possibilità di perquisire i locali della chiesa, dove aveva trovato uniformi fasciste.

La polizia era soddisfatta ma l'Home Office ne fu indignato. Si era rifiutato di internare Dymock, comminandogli invece un provvedimento restrittivo. I funzionari «hanno avuto da ridire sui metodi dell'agente provocatore dell'MI5», aveva annotato Liddell sul suo diario¹⁷. Uno di essi aveva detto che l'Home Secretary Herbert Morrison «avrebbe fortemente disapprovato l'utilizzo di agenti in quel modo».

Liddell, a sua volta, era furioso. «Se questi metodi non possono essere impiegati per le indagini nell'ambito della Quinta Colonna, non possiamo farci carico di queste indagini», aveva replicato. «È chiaro che i metodi comuni non ci condurranno da nessuna parte e fa parte del nostro dovere scoprire esattamente dove trovare elementi sospetti in caso di invasione. Questo risultato si può ottenere solo tramite la provocazione».

La risposta di Liddell a questo problema fu limitare quanto riferiva all'Home Office. «Le faccende dell'intelligence erano solitamente di una complessità tale che meno ministri vi avevano a che fare, meglio era», ricordò in seguito. «Era molto meglio sistemare le cose, se possibile, a un livello inferiore; i ministri non avevano il tempo per addentrarsi nei dettagli. Se, pertanto, era necessario che prendessero una decisione, era più probabile che non il contrario che fosse quella sbagliata!»¹⁸.

In particolare, non disse loro dell'operazione Quinta Colonna di Rothschild. Un anno dopo il cambio di ruolo di Roberts, l'MI5 cominciò a inviare a Churchill un rapporto mensile sulle sue attività, nel tentativo di fare colpo sul primo ministro. Fu presa la decisione consapevole di omettere accenni a operazioni di contro-eversione. Non pensavano che Churchill avrebbe necessariamente disapprovato ma «il PM potrebbe parlarne con l'Home Secretary e, se quest'ultimo non è stato informato, ci troveremmo nei guai»¹⁹, scrisse Liddell sul suo diario²⁰.

Il ruolo di King come raccoglitore di nomi piuttosto che organizzatore di spionaggio o atti di sabotaggio poteva tenere Roberts sul lato giusto del confine etico che Liddell aveva tracciato, ma creava problemi operativi. Era difficile da spiegare. Perché la Gestapo non avrebbe voluto che individui britannici raccogliessero informazioni riservate? Perché sarebbe stata contraria a che i suoi sostenitori compissero atti di sabotaggio?

Uno dei film di maggior successo di quell'anno fu *The Next of Kin*. La produzione degli Ealing Studios era un film di propaganda, ma ben fatto, con scene di guerra che il pubblico trovò scioccanti, sia per la loro durezza che per il loro esito. La trama era semplice: spie tedesche lavorano per scoprire i piani di un commando britannico relativi a un raid oltre Manica. A Liddell era piaciuto: «estremamente ben fatto», scrisse sul suo diario.

La sua ammirazione non era sorprendente: il film esponeva l'opinione dell'MI5 riguardante una Gran Bretagna divisa tra un vasto numero di cittadini leali che non riuscivano a tenere la bocca chiusa e un ristretto numero di persone che volevano una vittoria tedesca ed erano disposte a fare qualcosa in tal senso.

Il film mostrava nientemeno che otto cittadini britannici, apparentemente leali, che lavoravano per i nazisti. Questi collaborazionisti erano di varia estrazione sociale: un venditore di libri usati, un dentista, un pilota della contraerea. Un agente si definiva un tedesco leale, di madre tedesca. Un'altra spia ne stava costringendo una terza a lavorare per lei fornendole medicinali. Per quanto riguarda il resto, i loro motivi non erano chiari.

Ma lo era il messaggio. Incoraggiata dal sinistro "Numero 23", una spia tedesca impersonata da Mervyn Johns, questa rete è in grado di stabilire data e posizione dell'attacco del commando, con risultati disastrosi per i britannici.

Per Perigoe, questo genere di propaganda fu un'ispirazione: era esattamente il ruolo in cui si vedeva. Ma adesso che aveva trovato il suo Numero 23, lui le stava chiedendo di stare ferma. Non le sembrava giusto. Un fascista con il quale si confidò osservò che ciò che Jack King le aveva chiesto era «esattamente la tecnica che un agente dell'MI5 avrebbe usato»²¹. Questo non fu sufficiente a spaventare Perigoe ma il seme del dubbio era stato piantato.

L'altro problema che aveva l'istruzione impartita da Roberts alle sue reclute, ovvero astenersi da spiare e sabotare, era di natura più elementare: in pratica, la ignoravano.

«Idee alquanto melodrammatiche»

La guerra portò alcuni uomini nelle giungle di Burma, o nei deserti del Nord Africa o sulle spiagge della Normandia. La guerra portò Eric Roberts da un capo di Marylebone Road all'altro. La strada funge da confine informale lungo l'estremità settentrionale di Londra centro, andando da est a ovest, con Euston Road a un lato e Paddington all'altro. La sede della Westminster Bank si trovava sul versante nord della grande arteria stradale, accanto a Euston. Nel luglio 1942, stabilì temporaneamente il quartier generale della Quinta Colonna circa ottocento metri a sudovest, nel seminterrato di un negozio di antiquariato.

Marylebone High Street, che procede in direzione sud da Marylebone Road, ha un nome leggermente fuorviante. Sarebbe delle dimensioni giuste se fosse la strada principale di un piccolo paese e, indubbiamente, due secoli fa, prima che Londra la sopraffacesse, era stato proprio quello il suo ruolo. Adesso era messa in ombra dalle immense strade vicine, come Oxford Street. Sebbene la zona fosse stata ricostruita verso la fine del secolo precedente, la strada era riuscita a conservare parecchia della sua aria di quartiere, con vetrine più piccole invece delle grandi distese che le posizioni più prestigiose prediligevano. Sembrava l'angolo nascosto di una metropoli.

Denton Antiquest era al pianterreno di uno stretto palazzo di quattro piani, che sembrava essere stato strizzato tra i due vicini più alti. Era stato un negozio di libri antichi ma adesso vendeva sempre più lampadari – attività complicata in tempo di guerra, con le vetrine fracassate almeno una volta dall'esplosione di una bomba. Il seminterrato era una stanza bassa, buia e angusta, senza luce naturale, usata per lo più come magazzino per il negozio sovrastante. La porta sul retro si apriva su un minuscolo cortile con un bagno esterno.



Kenneth Denton davanti al suo negozio di antiquariato.

La scelta di un luogo che sembrasse nascosto fu deliberata: «l'organizzazione aveva idee alquanto melodrammatiche sul lavoro del Secret Service», riferiva un appunto sul caso¹. Aiutava, inoltre, che si potesse fare affidamento sulla discrezione del proprietario del negozio, Kenneth Denton. Era, come Roberts, diventato Special Constable durante lo Sciopero Generale e adesso lavorava a tempo pieno per la polizia – più che a tempo pieno, quasi non tornava a casa, dormendo invece su una branda nella stazione di polizia. Gli avevano detto che il suo seminterrato serviva come luogo di incontro di un gruppo clandestino e lui assecondò la richiesta, chiamando di tanto in tanto sua moglie Elizabeth per dirle di chiudere prima il negozio, così che la Quinta Colonna potesse incontrarsi indisturbata.

Qualche settimana dopo, la base delle operazioni si spostò in una sede più comoda, un piccolo appartamento di Park West, in un grande e moderno condominio vicino a Paddington. Al sesto piano, l'appartamento 499 aveva un minuscolo ingresso con una credenza, una porta che dava sul bagno in fondo e poi, a destra, la porta per l'unica altra stanza. Era larga circa tre metri e mezzo e lunga quattro e mezzo, con due finestre che davano sul giardino in basso. Da un lato, coperta da scuri, c'era una piccola zona cucina. Come posto

in cui vivere, sarebbe stato adatto a una persona sola, che non prevedeva di ricevere molte visite, ma utilizzato come salotto e base delle operazioni di una rete di intelligence, era assolutamente piacevole e senz'altro più bello del seminterrato del Denton Antiques. Cosa molto importante, inoltre, aveva un ingresso comune che poteva essere usato senza passare davanti al portiere, consentendo ai collaborazionisti di andare e venire inosservati. In questo appartamento, Roberts ospitava Perigoe e il suo crescente esercito di reclute, di solito da soli o a coppie.

Perigoe si rivelò formidabile nel reclutamento. All'inizio del luglio 1942, qualche mese dopo l'inizio dell'operazione, la rete di Roberts aveva già raggiunto dimensioni notevoli. Un rapporto sul caso elencava diciassette delle persone «più interessanti» che Perigoe gli aveva fatto conoscere. Molte erano donne e molte vivevano vicino a lei, a Wembley.

Innanzitutto, c'era la sua amica Eileen Gleave. Fascista di vecchia data, anche lei odiava Churchill, ricordandone il supporto per la disastrosa avventura di Gallipoli nella guerra precedente. «Ho perso un cugino per colpa sua», disse a Roberts, «e non l'ho mai perdonato». Nell'aprile 1942, Roberts presentò un rapporto breve ma significativo: «Al momento dell'invasione, Gleave sarebbe stata pronta ad assaltare il deposito di armi della Wembley Home Guard, allo scopo di aiutare il nemico. È una fervente pro-nazista e il tipo di persona che porterebbe realmente a termine ciò che dice»².

Sebbene stesse cercando di mantenere un basso profilo, tramite i suoi legami fascisti Gleave era nota per essere in contatto con il duca di Bedford, accanito sostenitore di una trattativa con la Germania. Il duca era un costante grattacapo per l'MI5, in genere propenso a ritenerlo uno «svitato relativamente innocuo» (sebbene un rapporto del 1941 andasse piuttosto oltre, definendolo «un perverso sessuale, un codardo e un ribelle contro l'autorità»³). Era un simpatizzante del fascismo ma la sua principale ossessione riguardava una nuova politica monetaria che aveva sviluppato e veniva sfruttato da «uomini molto più astuti e privi di scrupoli di lui». Era in atto una disputa con l'Home Office riguardo i pro e i contro di internare un importante esponente dell'aristocrazia nonché il quarto uomo più ricco d'Inghilterra.

Ma Gleave fornì un nuovo modo per ottenere informazioni sul suo conto. Roberts le disse che la Gestapo era interessata al duca e ai suoi collaboratori come potenziali fonti di malcontento e la incaricò di spiarli per lui.

C'erano anche dei vicini di Wembley di Perigoe, una coppia di mezza età, Edgar e Sophia Bray, per lo più motivati dal loro odio per il comunismo (Sophia era russa di nascita). Edgar era un contabile e astrologo, al quale le stelle avevano detto che né la Gran Bretagna né la Germania avrebbero vinto la guerra. L'uomo temeva che le due fazioni si sarebbero fatte la guerra fino

allo sfinimento e, a quel punto, la Russia avrebbe travolto l'Europa. Sophia, nel frattempo, aveva detto a Perigoe di essere disposta a fare "qualsiasi" cosa per aiutare la Germania: sarebbe perfino «andata laggiù a pulire i pavimenti»⁴, se fosse stato necessario.

Edgar era generalmente ritenuto un eccentrico, perfino da Sophia, ma ciò non gli impedì di raccogliere utili informazioni riservate. Nel giugno 1942, stava nuotando in un bacino idrico nei pressi di casa sua quando gli fu ordinato di uscire immediatamente dall'acqua: l'esercito voleva testare un mezzo anfibio. Lui finse di andarsene ma invece risalì l'argine e assisté alle prove. Rimase affascinato nel vedere che il veicolo aveva ali galleggianti, che usava quando era in acqua, e contò poi trenta uomini uscire dal suo interno⁵.

Quando lo raccontò a Sophia, lei era decisa a passare quell'informazione. Sapeva che Marita sosteneva di avere un contatto della Gestapo ma, essendo cresciuta in Russia, vedeva trappole della polizia ovunque. Aveva domande riguardo Jack King. Se i tedeschi erano così organizzati da avere uno come lui in Gran Bretagna, perché avevano bisogno di lanciare spie con il paracadute, come sentiva dire che stavano facendo? Le sembrava probabile che King fosse in realtà un agente dell'MI5. A ogni modo, non aveva detto di non essere lì per raccogliere informazioni riservate? Sophia era convinta che il modo migliore per inviare a Berlino la notizia di queste prove fosse tramite l'ambasciata spagnola a Londra. Ovviamente, ciascuna di queste affermazioni era esatta.

Quando Perigoe riferì tutto questo a Roberts, lui seppe di dover agire in fretta. Se Sophia passava la notizia delle prove anfibe all'ambasciata spagnola, era assolutamente possibile che l'informazione raggiungesse la Germania. La Spagna era neutrale nella guerra ma le simpatie del suo governo fascista erano tutte per Hitler. Rothschild dedicava parecchio del suo tempo a occuparsi di atti di sabotaggio ai danni delle navi che passavano per Gibilterra, opera di agenti tedeschi con base in Spagna.

A parte il problema immediato relativo alle informazioni sensibili, l'operazione Quinta Colonna dipendeva in parte dal fatto che Roberts fosse l'unico tramite di Perigoe con la Germania. Se Sophia trovava un altro canale, c'era il rischio che anche Perigoe cominciasse a utilizzarlo. L'ultima cosa che Roberts voleva era incoraggiarla a costruire una rete per poi iniziare a inviarne i frutti altrove.

Perciò apportò un impercettibile cambiamento alla propria posizione: raccogliere informazioni riservate non era il suo lavoro ma, naturalmente, poteva inviarle in Germania. Aveva riferito il racconto di Edgar al suo "capo", che era stato riconoscente, e gli aveva chiesto di trasmettere l'informazione ai superiori. Non c'era alcun bisogno che Sophia facesse altro.

Sembrava aver convinto Perigoe, la quale disse a Sophia di lasciar perdere gli spagnoli. Ma Roberts non era sicuro di essere riuscito a impedire che la donna trasmettesse comunque l'informazione.

Sophia cambiava continuamente idea sull'affidabilità o meno di Roberts. Alla fine del luglio 1942, disse a Perigoe che era «disposta a nascondere e sfamare agenti tedeschi»⁶. Ma, due mesi dopo, scoperto che un campo di aviazione a Burnley era una montatura, passò i dettagli solo a malincuore, dicendo che preferiva ancora scrivere all'ambasciata spagnola. Ma, d'altronde, Sophia nutriva dubbi anche sul conto di altri. Considerava Edgar un «rompicapo senza speranza», riferì Roberts. Sophia e Perigoe pensavano che fosse più interessato al suo piccolo appezzamento che allo spionaggio: «Un uomo non può interessarsi al tempo stesso di giardinaggio e spionaggio».

Perigoe verificò quale delle sue amicizie fosse a conoscenza di informazioni utili. Hilda Leech, che aveva malignamente descritto come «una donna grassa di 45 anni», era sposata con un impiegato di banca e aveva lavorato nell'Harrow Council. Adesso era impiegata nella compagnia petrolifera Shell Mex. Perigoe la convinse a fornire informazioni settimanali sulla quantità di petrolio immagazzinata nei depositi del Paese.

Il suo impegno andò oltre. Qualche mese dopo che Leech si unì alla Quinta Colonna, Perigoe stava chiacchierando con Roberts quando, all'improvviso, le sovvenne qualcosa. «Ho dimenticato di dirtelo», esclamò. «Ho un contributo per te».

Roberts rimase spiazzato quando Perigoe gli consegnò del contante. «Da parte di chi?», le chiese. Lo contò. «Cinque sterline?». Erano quasi due mesi di paga per un soldato britannico.

«Sì».

Lui guardò di nuovo le banconote. «Per cosa?»

«Leech».

«Mrs Leech?»

«Sì».

«Sciocchezze». Era ancora frastornato. «Per cosa?»

«Non lo so».

«I fondi della Gestapo?»

«Sì».

«Oh. Be', grazie infinite».

Gli agenti dell'MI5 che partecipavano a Double Cross erano felicissimi di vedere quanto denaro riuscivano a farsi mandare dalla Germania. Roberts prevedeva solo guai se avesse tentato lo stesso trucco con la Quinta Colonna. «Ascolta», disse, una volta ripresa l'abituale compostezza. «Non dobbiamo avviare questo genere di cose. Devi dire a Mrs Leech che i fondi della

Gestapo non hanno bisogno di apporti da fonti esterne. Questo provocherebbe tutta una serie di problemi perché interverrebbero questioni di contabilità». Non era la più convincente delle scuse ma la migliore a cui riuscì a pensare in quel momento lo sbalordito Roberts.

C'erano altri sulla lista di Perigoe: un prete cattolico era «sinceramente pro-tedesco» ma l'aver detto che doveva denunciare i collaborazionisti ai superiori lo rendeva inadatto al reclutamento. Fu assegnato alle indagini di un'altra sezione dell'MI5, così come «un uomo violentemente pro-nazista», sospettato di avere una radiotrasmittente. Roberts cercò di dissuaderla dal reclutare un giovane, che lei gli aveva descritto come uno poco intelligente. A sua volta, lei era inorridita dall'eccesso di coscienza di Roberts. «Marita ha spiegato che bisognerebbe fare di tutto per la causa e, se qualcuno può essere utile, andrebbe usato»⁷.

Arredato l'appartamento di Park West come un luogo privato in cui la gente poteva parlare liberamente, restava la questione di come raccogliere prove contro la Quinta Colonna. L'MI5 non aveva una squadra intercettazioni. Faceva invece affidamento su chi, nel Paese, ne sapeva di più della trasmissione elettronica della voce umana: il General Post Office. Oltre a gestire la corrispondenza, il GPO era incaricato della rete telefonica britannica.

Su richiesta dell'MI5, inviava tecnici a nascondere microfoni. Di solito, come con Irma Stapleton e Philip Jackson, all'altro capo del filo c'erano detective con le cuffie che prendevano appunti. Ma richiedeva una gran mole di lavoro. Andava bene per uno o due incontri che avrebbero portato a un'incriminazione ma, per l'operazione Quinta Colonna, Rothschild adottò un approccio diverso.

Negli USA, l'FBI aveva appena riportato un grosso successo arrestando e condannando un giro di spie naziste a New York⁸. L'Abwehr aveva usato le maniere forti per convincere un americano-tedesco di nome William Sebold a lavorare per loro. Ma Sebold si era rivelato una pessima scelta: era andato dalle autorità statunitensi. L'FBI aveva fatto il massimo. Avevano messo Sebold in un ufficio, nel quale avevano costruito una stanzetta dove un agente poteva sedersi dietro a uno specchio bidirezionale. L'agente era dotato di una telecamera e un nuovo sistema di registrazione audio Presto. La tecnica era così innovativa che, quando il caso era arrivato in tribunale, le registrazioni non furono ritenute ammissibili. La giuria dovette guardare un film muto nel quale una delle spie estraeva i suoi segreti dal calzino, dove li aveva nascosti, e li consegnava.

L'MI5 non poteva affrontare la spesa dell'elaborata messinscena dell'FBI ma Rothschild ne adottò una parte: la riproduzione sonora. All'inizio della guerra, previsto il bisogno di migliori apparecchiature di registrazione, il GPO

aveva sviluppato un dispositivo che somigliava a un giradischi doppio. Registrava conversazioni incidendo solchi in dischi di cellulosa da 12 pollici, alla velocità di 50 giri al minuto, che andavano cambiati ogni circa 10 minuti. Dopo ciascuna riunione della Quinta Colonna, le registrazioni venivano trascritte e paragonate ai rapporti dello stesso Roberts. E, volendo, Rothschild e Clay potevano ascoltare essi stessi le registrazioni e provare la sensazione di essere nella stessa stanza con Roberts.

Quello che sentirono nel primo periodo dell'operazione fu un clima di costante sfiducia.

«Tutte le persone sleali sono estremamente diffidenti dei cosiddetti membri del servizio segreto tedesco o della Gestapo, consapevoli come sono del fatto che questa tecnica è impiegata da tutti i servizi segreti per scoprire chi è leale e chi non lo è», diceva una relazione del luglio 1942. «Non sarebbe esagerato dire che, per il 30% del tempo di Jack con la Quinta Colonna, i membri sono fermamente convinti che faccia parte dell'MI5».

Roberts cercò di dissolvere i dubbi di Perigoe facendo dell'umorismo. «Guarda Marita, ti guarda con gli occhi semichiusi», disse ridendo a Gleave, dopo che Perigoe gli aveva chiesto per chi lavorasse davvero⁹. Era, disse Roberts, «così tremendamente sospettosa».

Perigoe si mise sulla difensiva. «Be', era un po' che non ti chiedevo per chi lavori, perciò ho pensato che fosse il caso di farlo».

«Mi hai chiesto dell'MI5 sabato», le fece notare Roberts.

«Davvero?»

«Sì».

«Be', devo farlo con una certa regolarità, giusto?».

Roberts scherzò perfino sull'ipotesi che qualcuno li stesse ascoltando tramite microfoni nascosti, quando era esattamente ciò che stava accadendo. La prima volta che invitò Perigoe e Gleave all'appartamento di West Park, uscì dalla stanza, esclamando come se niente fosse: «Oh, Marita, mentre sono via dalla stanza, puoi divertirti con il microfono».

Lei replicò a tono. «Li ho già cercati».

Ma era solo in parte uno scherzo. Nei mesi successivi, quando veniva lasciata da sola, Perigoe si metteva davvero a caccia di microspie. Erano sotto il tappeto? Dietro la fotografia di Churchill? Nelle bocchette, in alto sulla parete, che facevano entrare l'aria dall'esterno?

Per Roberts, l'umorismo era un modo per allentare la tensione, trasformando situazioni difficili in oggetto di battute. Prendeva in giro Perigoe riguardo le sue «minacce di farmi fuori», lasciando intendere che lo avrebbe pugnalato con un temperino o avvelenato. E, come per i microfoni nell'appartamento, in quella battuta c'era un fondo di verità: nell'agosto 1942, Perigoe aveva già

parlato di ucciderlo almeno una volta. In seguito, la donna negò che fosse successo e poi cercò di sminuire la cosa ridendo. Ma Roberts aveva visto la sua espressione «virulenta». Sapeva che se Perigoe avesse concluso che lui la stava ingannando, la sua vita sarebbe stata a rischio. Questa operazione era una faccenda molto più seria che nascondere cianografie nella marmellata con Dorothy Wegener.

Mentre Roberts cercava di stabilire fino a che punto si spingessero i sospetti di Perigoe su di lui, era preoccupato anche per altre minacce alla sua incolumità. Continuava a temere che i colleghi dell'MI5 fossero troppo indifferenti riguardo la possibilità di una infiltrazione tedesca. La sicurezza dell'MI5 in questo ambito era fondata sul successo dell'operazione Double Cross. Le comunicazioni tedesche, decifrate dai decodificatori di Bletchley Park, indicavano che i loro rapporti venivano ritenuti veritieri.

Ma se l'MI5 era in grado di ingannare l'Abwehr, era possibile che l'Abwehr fosse capace di compiere un inganno ancora maggiore ai danni della Gran Bretagna. Se la Germania si era accorta che le sue spie facevano il doppio gioco, era importantissimo non rivelarlo: un rapporto destinato a fuorviare può rivelare la verità, se sai che la persona che te l'ha mandato sta mentendo.

C'era un numero piccolissimo di persone nell'Office di cui Roberts non si fidava pienamente. Non si trattava semplicemente di antipatia bensì della sensazione che non fossero del tutto ciò che sembravano. Ma non ne era sicuro e sapeva di svolgere un lavoro che faceva dubitare di tutti. Non sapeva bene cosa fare dei propri sospetti.

Alcuni traditori sono animati dal desiderio di vendetta, altri dall'avidità e alcuni dall'ideologia. Perigoe rientrava in quest'ultimo campo ma, dopo le ripetute richieste da parte di Roberts, accettò di farsi pagare da quello che pensava fosse il Terzo Reich. Ogni giovedì sera, una lettera veniva spedita da una diversa parte di Londra, contenente un'altra busta, al cui interno c'erano banconote da due sterline. «Si sente sicura perché il denaro è in una doppia busta, perciò se qualche curioso del GPO dovesse sollevare alla luce la lettera, non vedrebbe le banconote»¹⁰. Per via dell'inflazione, il valore corrispondeva all'incirca a quanto Knight aveva offerto a Roberts otto anni prima, quando l'aveva mandato nella BUF.

Solo perché accettava soldi da lui, tuttavia, Perigoe non si sentiva in obbligo di obbedire alle istruzioni di Roberts. In particolare, adesso che aveva trovato un tramite per la Germania, era decisa a dimostrare il proprio valore di spia. «È stato ritenuto impossibile controllarla», diceva una nota nel suo fascicolo. «In più di un'occasione, ha spontaneamente commesso atti di spionaggio, mostrando un notevole ingegno, contro le nostre direttive»¹¹.

Non c'era molta richiesta di restauro pittorico nel 1942 (la maggior parte del

patrimonio artistico britannico era in depositi, lontano da dove le bombe potevano cadere), perciò Perigoe lavorava come segretaria presso l'azienda Fortiphone, che produceva apparecchi acustici («L'incredibile FOCUSED Golden-Tone trasmette tutti i suoni», prometteva la pubblicità sul giornale). A una prima occhiata, non sembrava un impiego auspicabile per un agente segreto, ma lei vedeva opportunità ovunque. Uno dei manager era uno zelante ufficiale della Home Guard, che effettuava le dettature per quell'incarico mentre era al lavoro. Nell'aprile 1942, era impegnato a organizzare un'esercitazione notturna durante il weekend, nella quale era responsabile del trasporto di truppe e munizioni. Perigoe notò che la sua segretaria, che batteva a macchina gli ordini, stava usando della nuova carta carbone nella macchina da scrivere. Seppe che era la sua occasione. Una volta che la segretaria ebbe finito di dattilografare, Perigoe fece capolino e le chiese se poteva prendere in prestito della carta carbone. Come aveva sperato, le fu data quella più a portata di mano, sulla quale adesso era impressa in negativo la relazione del dirigente della Home Guard, cosa che fu felicissima di far notare a Roberts quando gliela consegnò.

L'accaduto e le informazioni carpite erano di scarsa importanza ma Maxwell Knight, tra gli altri, rimase colpito. Osservò che gli «sarebbe piaciuto moltissimo averla tra i suoi agenti», al che la replica fu che Perigoe già lavorava per l'MI5, anche se non lo sapeva.

Knight era un convinto assertore della segretaria come spia e cercava sempre di accaparrarsi quei ruoli per le sue agenti. «Nessun funzionario o altro singolo individuo avrà mai la medesima opportunità di ottenere informazioni riguardanti una vasta area», scriveva. «Se un magnate degli affari o un funzionario governativo avesse mai la possibilità di guardare nella mente della sua segretaria, resterebbe sbalordito da quanto a fondo conosca gli affari generali dell'azienda o del dipartimento»¹².

L'ideale, riteneva, era che una spia diventasse «parte dell'arredamento», così che i visitatori di un ufficio «non si accorgano della presenza o meno dell'agente». Questo approccio rendeva Knight insolitamente progressista nel suo uso delle donne; poiché era quasi scontato che venissero ignorate e che svolgessero lavori di segretariato in apparenza irrilevanti, le aveva usate con grande successo per infiltrare i comunisti negli anni Trenta. Sotto l'adeguata guida di un'agenzia che volesse usarla, Perigoe poteva essere altrettanto efficace. Aveva una «notevole attitudine» per lo spionaggio, conclusero Rothschild e Clay. Ma il lavoro di Roberts era deviarne le doti in altre direzioni.

Per quindici anni, Roberts era stato un agente. Adesso era uno che gestiva gli agenti. Secondo l'uomo dal quale aveva imparato il mestiere, Knight, si

trattava di un compito più difficile che essere semplicemente un agente – ruolo che Roberts, ovviamente, stava ancora svolgendo. La guida, scriveva Knight, «dovrà adattarsi di continuo agli agenti, che possono variare moltissimo nel carattere e nella personalità».

La guida ideale, secondo Knight, era «un uomo con una conoscenza molto ampia della natura umana; uno in grado di andare d'accordo e comprendere tutti i tipi e tutte le classi sociali». L'operazione Quinta Colonna non si rivelò una prova difficile da quel punto di vista: gran parte delle reclute proveniva dal ceto medio-inferiore inglese. Personale amministrativo, rappresentanti, abili commercianti. Erano persone che sentivano di lavorare sodo, senza però vedere molti frutti. Tanti avevano motivo di credere che fosse stato lo snobismo altrui a impedire loro di ottenere ciò che volevano. Si rivedevano in *The Secret People* di G.K. Chesterton, che parlava di una popolazione inglese tacitamente risentita, dominata da una serie di padroni, dai conquistatori normanni ai puritani di Oliver Cromwell, ai burocrati del Ventesimo secolo, nessuno dei quali capiva il popolo che governava. «Poiché noi siamo il popolo d'Inghilterra, che non ha mai ancora parlato».

L'attuale classe dirigente britannica, secondo Chesterton, era composta da:

Signori senza rabbia né onore, che non osano portare la spada.

Lottano sfogliando carte; hanno luminosi morti occhi stranieri:

Guardano la nostra fatica e ridono come un uomo stanco guarda le mosche.

Si trattava di un'opinione con la quale Roberts poteva essere in sintonia. All'MI5, era circondato da professori universitari, avvocati, ex ufficiali dell'esercito. Lui era un semplice impiegato, in prestito dalla Westminster Bank. Come i silenziosi eroi inglesi di Chesterton, preferiva la birra al vino. «Continuo a riporre la mia fiducia nella birra inglese»¹³, diceva. «E, potrei aggiungere, nel manzo inglese e nello Yorkshire pudding»¹⁴. I colleghi lo guardavano dall'alto in basso, diceva, perché aveva «tendenze plebee – non del tipo del funzionario».

Non andava meglio con Edward Blanshard Stamp, il quale non faceva alcun tentativo per nascondere il proprio disprezzo per Roberts. Spesso, nei loro litigi si insinuava la questione del ceto sociale. Quando Roberts rimediò uno strappo alla camicia nello svolgimento del dovere, chiese al funzionario un contributo per sostituirla. Stamp respinse la richiesta. Per Roberts, non era solo questione dei sette scellini e sei centesimi che gli sarebbe costata una camicia nuova. Il razionamento degli abiti era stato introdotto nel 1941 e i buoni scarseggiavano. Per le classi benestanti, questo non era che un piccolo fastidio: avevano forniti guardaroba a cui attingere. Ma Roberts possedeva solo tre camicie. Dovette rivolgersi a Curry – e, a dimostrazione di quanto teso il rapporto con Stamp fosse diventato, si offrì di dimettersi – per avere i

cinque buoni necessari per un rimpiazzo.

Il fascismo aveva offerto alle reclute di Perigoe un programma politico che le avrebbe protette dalle forze che ritenevano stessero rendendo loro la vita più difficile. Prometteva di ricreare la grandezza dell'impero britannico, costruendo una nazione che agiva nel proprio interesse, non nell'interesse di stranieri e capitalisti. E offriva un nemico, anch'esso rappresentato nella poesia di Chesterton: il «servile ebreo».

Qualsiasi fossero le differenze tra loro, le reclute di Perigoe erano unite nell'antisemitismo. Lo Special Branch riferì che la sua amica Gleave «resta violentemente antisemita e si lamenta del numero di ebrei residenti nel suo condominio»¹⁵. Edgar Bray revocò l'abbonamento a un bollettino astrologico, accusandone il direttore di essere sotto l'influenza di ebrei e massoni. Hilda Leech era «violentemente antisemita».

«Sono in pochi, sempre che ce ne siano, tra queste persone a non essere antisemiti», concludeva un rapporto interno dell'MI5, «e ha poca importanza se siano diventati ammiratori della Germania nazista e abbiano abboccato alla propaganda antisemita, o se ammirino la Germania esclusivamente per il suo trattamento del problema ebraico. Il risultato è lo stesso»¹⁶.

Mentre la diffidenza nei confronti degli ebrei continuava a pervadere la società britannica, la guerra fece sì che fosse meno accettabile ammettere opinioni simili in una società civile. I giornali avevano moderato il proprio linguaggio antisemita. Ma, perfino in tempo di guerra, i fascisti avevano le proprie fonti di informazione. Uno degli agenti di Maxwell Knight, riportando in merito a un diverso gruppo di ex esponenti della British Union, osservava che «tutti, senza eccezioni, ascoltano i bollettini radio tedeschi, credono alle notizie e considerano i comunicati della BBC “menzognera propaganda democratica”. La loro unica speranza sembra essere che Hitler, una volta vinta la guerra contro democratici ed ebrei, li accontenti dando alla Gran Bretagna il suo governo nazionalsocialista. E, per questo, credono in una vittoria tedesca»¹⁷.

Come Roberts stava imparando, quelle convinzioni erano sostenute dalle persone più insospettabili.

Un sabato pomeriggio, alla fine dell'agosto 1942, Roberts incontrò Perigoe e, insieme, si avviarono a Piccadilly.

Quel giorno, il giornale riportava notizie da Stalingrado, dove i russi continuavano a resistere mentre Hitler impiegava uomini e mezzi in un tentativo di sfondamento¹⁸. Ormai la guerra infuriava da tre anni e non era affatto chiaro che stesse volgendo in favore della Gran Bretagna. Per gran parte dell'anno, dal Deserto Occidentale si erano susseguite notizie di ritirate e sconfitte britanniche per opera di Rommel. In patria, c'erano segni di

stanchezza. In Scozia, 2000 minatori erano entrati in sciopero a oltranza quando tre di loro erano stati arrestati per il mancato pagamento di una multa.

Il «Daily Mirror» riportava in prima pagina la vicenda a lieto fine di un telegramma con cui l'Ammiragliato informava una madre che suo figlio era disperso e che era stato aperto dal figlio in persona, tornato a casa un'ora prima¹⁹. Era meno divertente di quanto si volesse far credere. Il marinaio aveva preso parte al disastroso raid al porto francese di Dieppe, una settimana prima. Male ideato e male eseguito, nato più da esigenze politiche che strategiche, il raid aveva lasciato gran parte della forza d'attacco, per lo più canadese, morta, ferita o fatta prigioniera.

Per Roberts, il 1942 si stava rivelando un anno positivo sia dal punto di vista personale che professionale. Una figlia, Crista, era arrivata all'inizio dell'anno. Era stata chiamata come un'amica tedesca che Audrey ed Eric avevano conosciuto durante la luna di miele. Roberts cercava di tornare a casa il più possibile – suo figlio Max, che aveva ormai sei anni, notava come Audrey si illuminava in quelle occasioni. Sentite le novità della famiglia, Eric spariva nel suo studio. Attraverso la porta, Max sentiva la macchina da scrivere del padre ticchettare con il sottofondo di Sibelius al grammofono, un suono che finì per odiare perché significava che suo padre non poteva essere disturbato. Lavoro a parte, quelle visite costituivano un momento felice per la famiglia. Durante i weekend, andavano a passeggiare a Epsom Downs, lungo la vecchia strada romana, e facevano picnic vicino alla villa di Headley Court.



Peter e Max Roberts.

Perfino durante queste passeggiate, la famiglia non riusciva a sottrarsi alla guerra. A Max piaceva molto guardare gli aerei che volavano in alto e andare in cerca di schegge di bombe da aggiungere alla sua collezione. Il loro lungo giardino era stato adibito a orto, così che Audrey potesse coltivare da sé le verdure e tenervi polli e anatre. In fondo al giardino passava una linea ferroviaria, dove Max e il fratellino Peter guardavano i soldati feriti venire scaricati dalle carrozze con sopra dipinte le croci rosse – l'esercito canadese aveva un ospedale nei paraggi. E, quando le sirene suonavano ed Eric era via, toccava a Max condurre Peter nel rifugio antiaereo, mentre sua madre pensava alla neonata.

Quando entrò con Perigoe da Slater a Piccadilly, esclusivo ristorante dell'omonima catena, Roberts sapeva che stava per incontrare un altro potenziale collaborazionista. Trovarono l'amica di Perigoe, Eileen Gleave, a tavola con una giovane donna dal viso fresco. La presentò come Nancy Brown, arrivata da Brighton, sulla costa meridionale, dove lavorava per il comune. Le due si conoscevano da prima della guerra. Gleave scoccò a Roberts un'occhiata. «Abbiamo discusso a lungo dei vecchi tempi», disse in tono eloquente²⁰. Quello era il segnale convenuto per indicare che Brown era disposta a unirsi al loro gruppo.

Brown non era il tipo di recluta a cui Roberts era abituato. Era giovane,

attraente e piena di brio. Sembrava il ritratto della salute e, dopo tre anni di razionamento, non era una cosa scontata. «Ho avuto enorme difficoltà a credere che potesse avere le qualità di un agente della Gestapo», riferì in seguito. «C'erano ironia e decoro scritti sul suo volto».

Qualsiasi fossero i suoi dubbi, Eileen gli aveva fatto il segnale perciò Roberts propose di andare in un posto più riservato; così il gruppetto si avviò all'appartamento di West Park. Evitarono il maestoso androne in stile art déco e usarono invece il piccolo ingresso di fronte, dove c'erano le scale e due ascensori. Uscendo dall'ascensore, l'appartamento 499 era sulla sinistra, uno di quattro appartamenti in fondo a un breve corridoio.

Arrivarono lì poco prima delle cinque: l'ora perfetta per servire da bere. Quando tutti furono a posto, Roberts passò agli affari. «Be'», esordì, «ho saputo che la pensi più o meno come noi»²¹.

Brown lo guardò negli occhi. «Sì», rispose. «Ma non più o meno. È indubbio». L'affermazione fu accolta da versi di consenso da parte di Gleave. Brown proseguì. «Ho sempre dovuto guardarmi le spalle, perché vivo con i miei genitori e mio padre è in pensione. E non hanno molti soldi per tirare avanti».

Roberts annuì comprensivo e lei andò avanti. «Certo, devo andare a lavorare e lui è parecchio agitato. Perciò anche all'inizio della guerra ho dovuto fare molta attenzione. Ma dopo quello che Eileen mi ha detto questo pomeriggio, penso che mi piacerebbe cominciare adesso».

Diciassette anni nei gruppi eversivi non avevano attenuato la capacità di Roberts di sorprendersi. Aveva appena conosciuto Nancy Brown, eppure lei gli stava dichiarando lealtà, convinta che fosse una spia nazista. La sua unica richiesta era che Roberts omettesse il suo indirizzo dai documenti fino a che per la Germania non fosse arrivato il momento di invadere.

Brown, venne fuori, amava da tempo la Germania e il fascismo. Aveva fatto parte della British Union prima della guerra (era così che Eileen l'aveva conosciuta) e anche del Link. Questo gruppo era stato fondato nel 1937 per promuovere i buoni rapporti con la Germania di Hitler. A metà del 1939, aveva più di 4000 membri, contrari alla partecipazione britannica a quella che qualcuno aveva definito «un'ebraica guerra di vendetta»²². Il fondatore del Link, l'ammiraglio sir Barry Domvile, ex direttore del Naval Intelligence, parlava regolarmente alle assemblee pubbliche, agendo sulla base del presupposto che tutte le domande scomode provenissero dagli ebrei.

Ma nonostante fosse stata una sostenitrice impegnata, Brown era certa che il suo nome non rientrasse in nessuno degli elenchi di fascisti stilati dal governo. «Una volta ho chiamato la sede locale dei fascisti, molto prima della guerra, ma non mi sono mai iscritta lì», spiegò.

Gleave le assicurò che, se il governo l'avesse ritenuta una sostenitrice del Link, ormai l'avrebbero già interrogata. «Hanno fatto indagini su tutti quelli di cui erano a conoscenza», disse. «La conosci Stella? Sono venuti e hanno perquisito casa di Stella». Gleave aveva ragione: il nome di Brown non era sulla lista di membri del Link in possesso dell'MI5.

Ma c'era un posto in cui compariva; in cima a un articolo del numero dell'agosto 1939 della rivista del Link, «Anglo-German Review». Nell'articolo, intitolato *Vacanze in Renania*, Brown parlava entusiasta della «perfezione fisica» di un gruppo di scolari che aveva visto durante un'escursione in Germania.

«Un bambino dallo sguardo luminoso suonava la fisarmonica e, mentre lui suonava, le lucenti trecce delle bambine attorno a lui splendevano al sole come spighe dorate», sospirava.

Per fortuna, Gleave aveva un suggerimento su come Brown poteva rispondere a eventuali domande scomode su quell'articolo. C'era, fece notare, un'altra Nancy Brown, che aveva lavorato per John Beckett, un politico fascista che si era diviso da Oswald Mosley verso la fine degli anni Trenta. «Nancy Brown era la sua segretaria», disse. «Hai indicato il tuo indirizzo in quell'articolo?»

«No».

«Be', Nancy Brown era la segretaria dell'attività di Beckett. Scritto esattamente allo stesso modo. Puoi sempre attribuirlo a lei»²³.

La vacanza in Renania di Brown faceva parte di una serie di viaggi in Germania, tra il 1938 e il 1939, dove si era fatta degli amici, compreso un giovane uomo in particolare. «Quando è stata dichiarata guerra o, piuttosto, una settimana prima, gli ho scritto e gli ho detto: “La situazione sembra parecchio brutta”», disse a Roberts. «Ho ricevuto da lui un biglietto scritto in treno. Diceva: “Spero che non combattiamo. Avrai di nuovo mie notizie”. E, ovviamente, non ne ho mai avute. Sarebbe stato un insegnante».

Poteva “Jack King” riuscire ad avere notizie di lui? «Mi piacerebbe moltissimo sapere cosa ne è stato di lui», spiegò Brown.

«Forse ci vorrà un po', ma potrei riuscirci», le assicurò Roberts.

Adesso Brown voleva sapere in che modo poteva aiutare Roberts. «Spesso si sentono quelli che crediamo siano pettegolezzi, vero?», disse. «Non sai se siano veri o meno».

«I pettegolezzi sono preziosi», replicò Roberts.

«Davvero?», chiese Brown.

Gleave insisté che lo erano, «anche se sembrano folli».

«Hmm...». Brown si preparò a fare il suo primo rapporto. «La settimana scorsa, dicevano che gli ospedali di Brighton erano pieni dei morti e dei feriti

di Dieppe. Erano stesi ovunque. Non sono andata negli ospedali per vedere se ci fossero o meno, ma direi che è altamente probabile».

«Sì», convenne Roberts, cercando di indurla a proseguire.

«Questo genere di cose, intendi?», domandò Brown, dubbiosa che ciò che aveva da dire potesse davvero interessare l'alto comando tedesco.

«Questo è proprio il genere di cose che ci interessa molto, sì», la rassicurò Roberts.

Incoraggiata, Brown continuò. «Eileen ha detto qualcosa riguardo la posizione dei cannoni. So dove, decisamente dove ce n'è qualcuno al momento, sono sulla proprietà della Brighton Grammar School».

«Sai che tipo di contraerea?», la incalzò con delicatezza Roberts. «Pesante o...».

«Pesante, parecchio pesante, sì», replicò Brown e poi rise. Non era difficile come pensava. «So un sacco di cose sulla protezione civile locale. Non sono così interessanti, però».

«Be', loro sono piuttosto interessati a questo», disse Roberts, usando "piuttosto" per dire "molto" come solo un inglese sa fare. «Potresti avere istruzioni speciali riguardo l'invasione».

Brown non ne era sicura. «Non mi capita di vedere niente riguardo i piani per l'invasione», disse.

Gleave intervenne. «Ma, d'altronde, non li hai neanche cercati».

«No, questo è vero. No, non ci ho pensato».

Gleave spiegò la trasformazione che Nancy stava per subire. «Quando diventi consapevole, è come se diventassi più... luminoso».

Brown pensò che, se fosse stata avvicinata un anno prima, probabilmente avrebbe rifiutato. Ma ormai la guerra durava da tre anni e non c'era alcuna prospettiva in vista per nessuna delle due parti, e lei era "stufa". La guerra era penosa per una donna. Almeno gli uomini potevano andarsene in giro con i fucili. Per le donne, la guerra significava una lista infinita di penurie: di cibo, di tabacco, di vestiti, di cosmetici. Quella di Nancy Brown avrebbe dovuto essere un'età di spensieratezza e invece era costretta ad arrancare, a farsi bastare le cose, a riflettere se il viaggio fosse davvero necessario. Perfino il colore era sparito dalla sua vita. Non c'erano più luci la sera. I soldati statunitensi che si imbarcavano per la Gran Bretagna venivano avvisati in anticipo perché non restassero scioccati dallo squallore del posto. «La Gran Bretagna potrà sembrarvi un po' logora e sudicia», diceva una guida al Paese destinata ai militari²⁴. «Le abitazioni non sono state dipinte perché le fabbriche non producono vernice, stanno producendo aerei. I famosi giardini e parchi inglesi sono incolti perché non ci sono uomini a occuparsene o perché vengono adibiti a orti».

Più ci pensava, più Brown era eccitata alla prospettiva di poter aiutare la Germania. «Ormai sono disposta a fare qualsiasi cosa per affrettare la fine», spiegò. La sua grande paura, confessò, era che Hitler non invadesse. «Sarebbe terribile», convenne Gleave.

«La maggioranza della nostra gente, sinceramente, è così sciocca da non valere niente», spiegò Brown. Il Paese aveva bisogno di essere governato dai tedeschi. «Farebbero di noi una razza migliore».

Per Roberts, la conversazione non accennava a diventare meno sconcertante. Adesso Brown e Gleave stavano fantasticando sulla vita sotto Hitler. Gli chiesero di riservare loro qualche bell'uomo biondo delle ss. Brown disse che li preferiva di gran lunga ai soldati canadesi e americani, per le quali le altre ragazze andavano in estasi. «I tedeschi hanno modi decisamente migliori».

Fu un sollievo per Brown poter dire, per una volta, ciò che pensava davvero. Di solito, doveva fingere entusiasmo quando qualcuno le diceva di una vittoria alleata o di un aereo tedesco abbattuto. «Davvero difficile a volte, ma faccio del mio meglio», rise.

Altri nella sua famiglia non erano così bravi a nascondere ciò che pensavano della guerra. «Mia madre dice che non sa come ci riesco», disse Brown. «Dobbiamo tenerla lontana dalla gente, altrimenti vuoterebbe il sacco. Urlerebbe a squarciagola e direbbe tutto quanto».

Cominciarono a discutere di obiettivi da bombardare. Brown descrisse la posizione di una fabbrica di strumentazioni nautiche. «È meravigliosamente camuffata». E raccontò a Roberts di un hotel fronte mare a Brighton dove i piloti venivano mandati a ristabilirsi.

«Be', cercheremo di affrettare il loro recupero», commentò Roberts, recitando la parte con adeguata minaccia. Brown disse che pensava che la Luftwaffe avesse già provato a colpirlo, «ma non sono stati abbastanza bravi».

Fece una breve pausa per riflettere sul destino di quei giovani avieri. Gleave la prese con filosofia. «Probabilmente, facendone uccidere qualcuno, ne salveremo un sacco nel lungo termine», disse. Brown convenne con lei.

Quella mattina, disse, non aveva idea che Gleave le avrebbe proposto una cosa del genere né tantomeno che si sarebbe ritrovata arruolata come spia tedesca prima di cena.

«Devo ammetterlo, l'hai presa con molta calma», le disse Roberts.

«Penso che, questa sera, quando salirò sul treno e ci penserò, mi farò prendere un po' dall'agitazione», replicò Brown. «Ma puoi fare affidamento su di me».

Gleave le offrì il consiglio di chi era ormai una consapevole spia nazista da diversi mesi. «Ti sentirai molto meglio quando scoprirai che sopravvivi, che

le settimane passano e tu sei ancora viva».

Era tempo che Brown tornasse a Brighton. Parlarono di quale bus prendere per Victoria, per il treno del ritorno, e se c'erano altri obiettivi a Brighton che la Luftwaffe doveva bombardare. Lei pensava per lo più ai cannoni alla Grammar School. «Non mi dispiacerebbe affatto se fossero colpiti», disse. «Perché, proprio di fronte, c'è il National Fire Service. Non mi dispiacerebbe affatto se li bombardassero. Sono persone orribili».

«Bene», disse Roberts. «Faremo del nostro meglio per accontentarti».

In seguito, annotò la propria incredulità per gli eventi del pomeriggio. «Da quello che posso dire, ecco una cittadina responsabile, capace di formulare un giudizio sensato ed equilibrato sugli affari del suo Paese e senza alcuna ostilità nei confronti di chi sta facendo del proprio meglio nel compimento del dovere», scrisse. «Tuttavia, nel giro di un'ora, senza alcun incentivo economico di altra natura né pressioni di alcun tipo, Nancy Brown stava facendo del suo meglio per dire a un uomo, che credeva essere un agente tedesco, quel poco che sapeva della posizione di forze armate, fabbriche belliche, ecc. nell'area di Brighton. Il fatto che le informazioni fornite potessero risultare nella morte di numerose persone non contava niente».

Brown fu di parola. All'inizio di quel novembre, consegnò a Roberts quattro cartine disegnate a mano con la posizione di obiettivi a Brighton che lei aveva individuato per la Luftwaffe. Comprendevano la stazione dei pompieri, depositi di munizioni, posti in cui erano nascosti carri armati e l'Army Records Office, dove, a sentire Brown, lavoravano 600 persone.

Se Roberts fosse stato un autentico agente tedesco, avrebbe potuto guardare con soddisfazione i frutti dei suoi primi sei mesi come uomo della Gestapo: aveva alcune strane reclute, vero, ma erano anche entusiaste e capaci e potevano essere dirette in posizioni dove sarebbero state davvero efficaci. Dalla prospettiva di uomo dell'MI5, i risultati erano più preoccupanti, ma l'operazione si stava rivelando fruttuosa, identificando persone disposte a correre seri rischi per la Germania: chiunque di esse avrebbe potuto essere arrestata per le cose che gli aveva detto.

Ma non tutti erano soddisfatti della Quinta Colonna.

«Metodi del genere erano necessari»

«L'intera famiglia Rothschild è impegnata a raccogliere una cosa o un'altra», osservò una volta Victor. «Sembra che abbiano il gene del collezionismo. Alcuni collezionano ventagli, alcuni smalti di Limoges. Collezionano di tutto»¹.

Anche Victor aveva quel pallino. Prima della guerra, aveva collezionato libri, acquisendo migliaia di edizioni del Diciottesimo secolo. Si trattava di una passione elitaria, del tipo che solo le persone con tempo e denaro in abbondanza potevano assecondare.

Adesso stava cominciando la collezione definitiva, quella che nessun altro al mondo era nella posizione di realizzare, una che godeva dello status di top secret. Victor Rothschild stava facendo collezione di fascisti.

Portava avanti il suo nuovo hobby con il medesimo rigore che suo padre e suo zio avevano dedicato alle farfalle. Il suo piccolo dipartimento, il B1C, aveva il proprio schedario di obiettivi, con il proprio sistema di codificazione, distinto da quello dell'MI5. I rapporti di Roberts erano divisi in paragrafi su ciascun membro della Quinta Colonna e questi venivano poi riscritti per eliminare indizi riguardanti la loro origine e inseriti nel fascicolo di ciascuna persona nell'ufficio del registro dell'MI5, con il riferimento «Fonte SR» – il nome in codice che Roberts stava usando adesso che i suoi giorni di uomo di Maxwell Knight dentro la BUF appartenevano al passato.

Le persone nei dossier di Rothschild rientravano grosso modo in due categorie. La prima era costituita dal piccolo gruppo di agenti consapevoli, che conoscevano – o pensavano di conoscere – la reale appartenenza di Jack King. Non solo raccoglievano esse stesse informazioni ma passavano informazioni da e riguardo il secondo gruppo, molto più numeroso, ovvero una rete di agenti inconsapevoli, che la Quinta Colonna giudicava potessero essere utili alla Germania.

Sin dall'inizio della sua formale assunzione nell'MI5 nel 1940, Roberts aveva affrontato la questione se il suo lavoro sotto copertura equivalesse a istigazione. Con i fascisti di Leeds, la faccenda si era semplificata quando Windsor aveva confessato il tentativo di incendio al negozio Dawson's, avvenuto prima ancora di aver conosciuto Roberts. Con il mitragliere Philip

Jackson, la lettera all'ambasciata spagnola, anche se non poteva essere usata direttamente, dimostrava che era stato lui a fare la prima mossa. Ma, nelle vesti di Jack King, Roberts stava muovendosi in acque più torbide.

Se fosse esistito un giro di spie Siemens che avesse captato i suoi segnali e l'avesse arruolato, le sue azioni con Dorothy Wegener e la cianografia del carro armato sarebbero state del tutto giustificabili come modo per identificarlo. Ma, invece, Roberts si era trovato a fondare il proprio giro di spie.

Riassumendo il caso nel luglio 1942, Rothschild fece riferimenti indiretti a «certi sfortunati eventi in un altro caso» che avevano avuto «effetti psicologici negativi» sugli agenti dell'MI5. Può trattarsi di un riferimento al caso Ben Greene, le cui conseguenze si avvertivano ancora nell'organizzazione.

Ben Greene, cugino del romanziere Graham Greene, era un ardente pacifista che l'opposizione alla guerra aveva avvicinato a circoli fascisti. Nel 1940, a Maxwell Knight era stato chiesto di indagare sul suo conto e così aveva mandato un agente, Harold Kurtz, a parlare con lui.

Kurtz era l'uomo che avrebbe messo in trappola Molly Hiscox e Norah Briscoe l'anno seguente, ma le sue azioni nel caso di Ben Greene furono meno nette. Riferì che il pacifista aveva fatto una serie di commenti sovversivi e, essendo quello il pieno dell'allarme invasione, Greene fu arrestato e internato.

A differenza di molti di quelli che furono imprigionati, Greene aveva amici e mezzi dalla sua parte e la plausibile tesi secondo la quale era stato incastrato. Il suo divenne un caso emblematico per coloro che ritenevano l'internamento un passo troppo estremo per uno Stato democratico, per quanto impegnato in una guerra come quella. Nel 1941, suo fratello Edward riuscì con l'inganno a far sì che Kurtz andasse a un incontro con il suo avvocato, che gli fece il terzo grado rispetto alle precedenti deposizioni. Le risposte che fornì furono evasive e seri dubbi inficiarono il caso contro Greene. All'inizio del 1942, Greene fu rilasciato, tra le critiche nei confronti delle prove di Kurtz. L'MI5 difese il suo uomo e la loro convinzione che Greene avesse costituito un pericolo, ma il caso gettò un'ombra su Knight.

Eric Roberts era un agente più circospetto e affidabile di Harold Kurtz, ma era anche impegnato in un lavoro molto più difficile. Sebbene nel luglio 1942 Rothschild avesse allegramente affermato che il modo in cui l'operazione Quinta Colonna era gestita avrebbe «scongiurato ogni possibilità» che Roberts venisse accusato di essere un istigatore, altri funzionari dell'MI5 nutrivano grossi dubbi.

Il critico principale era Edward Blanshard Stamp, avversario di Roberts sin

dai loro giorni insieme a Blenheim². L'F3, la sezione dell'MI5 di cui faceva parte Stamp, doveva essere incaricata di monitorare i fascisti, perciò quando Rothschild scrisse i progressi dell'operazione Quinta Colonna nel luglio 1942, fu messo in copia conoscenza. La sua reazione fu tentare di fare a pezzi l'operazione. Era profondamente scettico nei confronti del piano di Rothschild e sapere che si basava sulle capacità di giudizio di Roberts non contribuiva ad allentare i suoi dubbi. Propose che l'operazione venisse chiusa all'istante.

Preoccupato che i loro superiori potessero convenire con Stamp, Rothschild e Clay andarono da Liddell a perorare la loro causa. Liddell era tornato in Gran Bretagna da meno di tre settimane, dopo aver trascorso giugno negli USA e in Canada. Gran parte del viaggio era stato lavoro, coordinandosi con le agenzie omologhe. Si era anche preso una settimana di vacanza: adesso i suoi quattro figli vivevano in California con Calypso, l'ex moglie, e il suo fratellastro.

Ma Liddell manteneva privato il suo tumulto interiore. Il suo lavoro era tenere a bada gli ego contrastanti del Security Service e creare una forza efficiente. Gran parte di ciò prevedeva ascoltare le rimostranze dei suoi funzionari e poi offrire loro consigli. Dopo aver sentito Rothschild, convenne che l'operazione Quinta Colonna dovesse andare avanti ma chiese a Curry di dare un'occhiata allo storico del caso e fornirgli un aggiornamento.

Non era solo l'etica dell'operazione a impensierire la gente dell'MI5. Anche la natura "spettacolare" dei rapporti di Roberts era allarmante. Erano davvero reali? Poteva davvero essere così facile trovare gente che voleva aiutare in modo fattivo la Germania a vincere? Ciò non significava che Roberts stesse inventando o abbellendo – anche se nell'intelligence c'era sempre questo rischio – ma se invece lo stessero ingannando, se, o intenzionalmente o per il desiderio di compiacere o solo perché erano illuse, le persone che gli facevano rapporto stessero fraintendendo il livello di sostegno che avevano tra amici e vicini?

Stamp non era l'unico scettico nell'F3, i cui funzionari si disposero a verificare i rapporti di Roberts. È possibile che i loro motivi non fossero interamente nobili: quelle erano le persone ritenute esperte di gruppi clandestini e Roberts stava rivelando un numero crescente di individui dei quali loro erano all'oscuro.

Ma, se avevano sperato di umiliare Roberts e ricacciare Rothschild al suo lavoro di controspionaggio, sortirono l'effetto contrario. Più e più volte, le parti dei rapporti di Roberts che potevano essere verificate si rivelavano esatte³.

Rothschild era in grado di indicare i vantaggi ottenuti dall'operazione. Quando aveva passato l'informazione di Edgar Bray, riguardante i test del

mezzo anfibio, al War Office, il direttore dei mezzi di combattimento Corazzati, il generale maggiore A.W.C. Richardson, aveva confermato l'esattezza della notizia, dicendosi scioccato che fosse trapelata. «Di certo non vogliamo che finisca in mani sbagliate», disse a Rothschild⁴.

Ma quello non era niente in confronto a ciò che Hilda Leech, la «donna grassa di 45 anni» di Perigoe, aveva consegnato. L'impressione iniziale che Roberts si era fatto di lei non era promettente. «Di rado ho sentito un simile cumulo di sciocchezze nel giro di un'ora e mezza», riferì dopo il loro primo incontro. «Non credo, tuttavia, che sia innocua, dal momento che sembra credere a ciò che dice e ti dà l'impressione che sia disposta al martirio. Come faccia a unire il suo manifesto amore per il suo Paese con la sua attività di spionaggio proprio mi sfugge, ma non credo si sia ancora resa conto che ciò che sta facendo abbia un nome così brutto»⁵.

Su questa base, l'MI5 prestò dapprima poca attenzione a Leech. Ma nel luglio 1942, la situazione cambiò. La donna riferì a Roberts una cosa che aveva saputo da un'amica, impiegata presso l'azienda produttrice di aerei Handley Page: «erano in corso esperimenti su un nuovo tipo di aereo senza coda che viaggiava con carburante a basso costo»⁶. Questo non significava niente per lei o per Roberts, ma Rothschild, con i suoi contatti scientifici confidenziali, capì che stava parlando di un progetto top secret volto a sviluppare un motore a propulsione. «Questo è un ottimo esempio del bisogno di fare attenzione anche a una donna del genere, essendo indubbio che il nemico sarebbe estremamente interessato a questi esperimenti, che rientrano nella categoria "più segreta"», scrisse.

La relazione di Curry, quando arrivò in agosto, soddisfece Liddell. Disse che metteva «l'intera faccenda nella giusta prospettiva»⁷.

Secondo Liddell, molto del lavoro contro-fascista in seno all'MI5 era «moribondo» e bisognoso di stimolazione. Era vero che la minaccia immediata dell'invasione tedesca si era allontanata dopo l'estate del 1940. L'operazione Sealion, il piano di Hitler per un attacco anfibio, era stata abbandonata dopo la constatazione che la Luftwaffe non era in grado di conquistare il predominio dei cieli britannici. La decisione di Hitler di invadere la Russia nel 1941 significava che al momento non aveva le forze necessarie per attaccare la Gran Bretagna. Ma Liddell temeva che questa situazione potesse cambiare all'improvviso. Stalin poteva essere sconfitto o costretto alla resa e la Spagna poteva entrare in guerra al fianco della Germania.

«Dobbiamo, credo, considerare l'intera faccenda alla luce di un crollo del fronte russo, noi respinti dal Mediterraneo e 200 divisioni tedesche riportate in occidente», scriveva sul suo diario. «In un eventualità del genere, cosa

dovremmo pensare dei 60.000 stranieri ostili in circolazione in questo Paese e altri organismi eversivi?»⁸.

Curry proponeva che i collaborazionisti smascherati da Roberts venissero aggiunti alla Lista Invasione, la serie di nomi di persone da arrestare in caso di un attacco tedesco alla Gran Bretagna. Sugeriva, inoltre, di risolvere le questioni etiche relative all'operazione sottoponendole all'approvazione dell'Home Secretary. Su questo, Liddell dissentiva. Sospettava di sapere cosa avrebbe pensato l'Home Office se avesse appreso dell'operazione Quinta Colonna.

Dopo il tumulto del 1940, l'MI5 aveva subito una riorganizzazione nel 1941. Jasper Harker era stato ritenuto non all'altezza del compito di dirigere il servizio e sostituito da sir David Petrie, veterano della Indian Police, che aveva assunto il titolo di direttore generale. Harker era rimasto come suo vice, soluzione che, sorprendentemente, parve funzionare.

Petrie voleva una sorta di supervisione della Quinta Colonna. Passò la relazione di Curry a Duff Cooper, membro del Parlamento ed ex ministro dell'informazione che era stato di recente incaricato da Churchill di sovrintendere al Security Service. Cooper, intimo amico di Rothschild, non sarebbe mai stato troppo critico nei confronti dell'operazione.

Altri furono tutt'altro che felici. Roger Fulford, capo dell'F4, che si occupava di gruppi pacifisti e «nuovi movimenti politico-sociali e rivoluzionari», intervenne.

Figlio di un vicario, Fulford era un giornalista e storico che aveva studiato da avvocato senza però mai praticare. Era l'ennesimo tipo geniale arruolato nell'MI5 durante la grande spinta reclutatrice del 1940. Una delle sue passioni era la politica liberale: aveva cercato di farsi eleggere per il partito nell'East Suffolk nel 1929 e continuava a covare ambizioni politiche. Un'altra era la storia inglese. Nessuna delle due lo portava a sentirsi a proprio agio in un ambito specializzato nell'incarcerare gente senza processo, sulla base di prove segrete.

Nel 1942 aveva raggiunto il culmine dell'insoddisfazione per l'MI5. Sentiva che l'organizzazione aveva trascurato il fascismo prima della guerra e adesso si stava spingendo troppo nella direzione contraria. Uomo a cui non dispiaceva attaccare briga con i colleghi, era furioso con l'operazione Quinta Colonna, che riteneva sconfinasse nel suo territorio e offendesse i suoi valori liberali. Scrisse a Rothschild una relazione a tale riguardo.

«Fulford è in profondo disaccordo praticamente con tutto» ciò che riguardava l'operazione, scriveva Liddell sul suo diario. Aveva anche sollevato obiezioni al fatto che la relazione di Curry sul caso fosse stata inviata a Cooper senza il suo consenso. Sospettava che Rothschild stesse cercando di aggirarlo e reagì

esigendo di esaminare i dettagli di come era stato gestito il caso di Dorothy Wegener.

Rothschild non era abituato a essere criticato e non gli piacque. Teneva a controbattere immediatamente a coloro che lo stavano facendo.

Toccò a Liddell sistemare la faccenda. Si mise a sedere con Fulford e, scherzando, disse che quasi si aspettava di vederlo avanzare lungo St. James's «in sella a un destriero bianco, brandendo una spada».

Liddell non capiva se l'altro volesse che l'operazione venisse chiusa o semplicemente trasferita sotto il suo controllo. Ma, dopo che Fulford disse di ritenere «inconsistenti» le prove sulle quali le indagini si basavano, Liddell ne ebbe abbastanza. Pensò che Fulford «dormisse sugli allori». Non erano le prove di Rothschild a essere «inconsistenti», bensì quelle raccolte dai membri dell'MI5 che avrebbero dovuto rintracciare i collaborazionisti.

Secondo Liddell, l'MI5 stava solo «grattando la superficie» del sentimento pro-nazi in Gran Bretagna e non conosceva l'opinione di tante delle persone che vivevano lì e dalle quali ci si poteva aspettare che avessero simpatie contrastanti. Prospettò lo scenario di una rinnovata minaccia di invasione, accompagnata da comunicati radio tedeschi destinati a turbare la gente e da una nuova ondata di spie paracadutate sulla nazione. Questo, disse, insieme a qualche piccolo atto di sabotaggio, «sarebbe stato sufficiente a scatenare una psicosi di spie».

In tali circostanze, sarebbe stato facile immaginare che il tipo di persone che Roberts stava portando allo scoperto potessero diventare più attive. Per questo era così importante sapere chi fossero.

Fulford replicò che a lui semplicemente non piaceva la provocazione ma Liddell non aveva finito. «Ho ribattuto che non andava bene affrontare un lavoro del genere con i guanti di velluto liberali», riferì in seguito. «Potevano anche non piacerci le iniziative degli agenti provocatori, ma metodi del genere erano necessari in tempo di crisi. Si ottenevano informazioni che non potevano essere usate allo scopo di avere incriminazioni, ma dovevamo almeno sapere qual era la situazione».

Liddell disse di non essere d'accordo con tutto quello che aveva scritto Curry – in particolare, non riteneva che fosse necessario coinvolgere l'Home Office. Ma, disse a Fulford, poteva scordarsi di prendere il comando dell'operazione. «Rothschild ha gestito il caso con grande efficienza... e sarebbe una follia a questo punto sottrarre alle sue direttive una faccenda così importante».

La discussione, per quanto riguardava Liddell, era terminata. Concluse che Fulford ne fosse stato «alquanto scosso». L'uomo lasciò poco dopo l'MI5.

Anche Liddell era rimasto scosso dall'operazione Quinta Colonna, ma in un modo diverso. Se un agente, limitandosi a sostenere di rappresentare la

Germania e di essere pronto ad ascoltare, era stato in grado di trovare un consistente numero di persone disposte a rischiare la testa per contribuire alla vittoria di Hitler, quante altre persone del genere erano là fuori? I contatti di Perigoe erano eccezioni oppure il segno tangibile di una più vasta massa di persone?

Più tardi, quell'anno, espose le sue idee riguardo l'istigazione in un modo più ponderato. Rivolgendosi a funzionari dell'MI5 di tutto il Paese, parlò in termini generali del problema di identificare i collaborazionisti. Il suo timore, disse, era che, dopo tre anni di guerra, ancora non sapessero molto di ciò che pensavano tanti britannici. Perfino quelli identificati come potenzialmente sediziosi all'inizio della guerra erano stati sottoposti solo a un'indagine frettolosa e «imprecisa».

Ripeté l'argomentazione fornita a Fulford, ovvero che, nel caso di un crollo russo e un rinnovato interesse della Germania per la Gran Bretagna, avrebbero dovuto preoccuparsi di tutte queste persone. «A questo punto, certa gente non uscirebbe dal proprio nascondiglio per fare esattamente ciò che sappiamo farebbe?», scrisse in seguito, in un riepilogo del suo discorso.

Accennò al lavoro di Roberts, dicendo che un'indagine in atto indicava che «certe persone, sul cui conto non si era mai indagato, erano di tipo estremamente pericoloso». Senza fornire dettagli, disse che il caso impiegava tecniche di indagini inconsuete, in particolare l'uso di agenti. Chiese al suo pubblico di riflettere se fosse opportuno un impiego più diffuso.

«Dovremmo forse cambiare il nostro metodo di indagine? Conoscevamo l'uomo che sventolava una bandiera con la svastica per strada, l'uomo che la sventolava nel suo giardino sul retro ed è stato visto dai vicini, ma conoscevamo quello che la sventolava dentro casa sua?».

Quattro secoli prima, fronteggiando invasori esterni e sedizione interna, Elisabetta I aveva dichiarato che, ciononostante, non avrebbe voluto aprire «finestre sull'animo degli uomini». Fino a che il suo popolo avesse obbedito alla legge, non sarebbe stato necessario indagare le sue convinzioni private. Questo era uno dei principi che distinguevano la democrazia dagli Stati totalitari. Era già stato sospeso nel caso di quelli imprigionati per la loro nazionalità o le simpatie fasciste. Ma Liddell stava sostenendo la causa di un'ulteriore modifica: per sconfiggere il nazismo, la Gran Bretagna non doveva essere pronta a usare il tipo di tattiche da polizia segreta più comunemente associate ai nazisti?

12

«Le bombardi e fai saltare tutto in aria»

Nel giugno 1942, Perigoe accennò a Robert di un'insolita probabile recluta. A eccezione di Sophie Bray, russa di nascita, la Quinta Colonna era fino a quel momento un gruppo britannico. Adesso Perigoe proponeva di avvicinare un tedesco. Aveva conosciuto l'uomo in questione, Hans Kohout, prima della guerra, quando era stato un devoto nazista; ma la donna non era sicura della sua propensione al momento. Roberts le suggerì di sondare il terreno con cautela.

Perigoe tornò a fare rapporto una quindicina di giorni dopo: Kohout «sarebbe stato disposto a fare qualsiasi cosa per danneggiare l'Inghilterra»¹. Se Roberts si chiedeva quanto danno qualcuno che Perigoe aveva descritto come «un esperto di carta stagnola pagato profumatamente» fosse capace di causare, l'avrebbe scoperto quando si fossero incontrati.

Venne fuori che Kohout era austriaco di nascita. Da adolescente, era stato un precoce membro del partito nazista, iscrivendosi nella città natale di Hofstetten-Grünau. Raggiunta la maggiore età, si era trasferito prima in Belgio e poi nel 1929 in Gran Bretagna, diventando uno specialista nella produzione di fogli di alluminio. Cinque anni dopo, quella abilità gli era valsa un impiego in un laminatoio, e si era stabilito a Wembley. Era sfuggito all'internamento all'inizio della guerra in parte perché non era più austriaco. Sei anni prima che Roberts lo conoscesse, Hans Kohout aveva preso la cittadinanza britannica.

Dopo che Perigoe aveva fatto il suo nome a Roberts, Theresa Clay cominciò a fare ricerche su Kohout. Con Rothschild impegnato a proteggere obiettivi britannici da atti di sabotaggio, non solo in patria ma anche a Gibilterra e in Medio Oriente, Clay avrebbe assunto un ruolo più preponderante nella gestione del caso. Era ben pagata per questo, a quanto pare. Il suo compagno Richard Meinertzhagen scrisse a un amico che era «un pezzo grosso e guadagnava uno stipendio sostanzioso»². E, internamente, godeva di una certa importanza, firmando sempre più circolari con il proprio nome. Ma non sempre. Comunicazioni più lontane, comprese quelle alla polizia, erano a nome di «Lord Rothschild», senza la firma di lui.



Un giovane Hans Kohout.

Clay era una donna insolita, esponente dell'alta società che, già prima della guerra, era abituata a essere presa sul serio come scienziata, e non la disturbava che la propria anticonformista vita privata fosse oggetto di pettegolezzi.

Era rispettata da Liddell, insieme al quale discusse della gestione dell'operazione Quinta Colonna in assenza di Rothschild. Non era l'unica donna dell'MI5 a svolgere un lavoro tradizionalmente riservato agli uomini ma, qualsiasi fossero le idee di Maxwell Knight circa il valore delle donne come agenti, il Security Service era tutt'altro che un baluardo della parità. Tanto per cominciare, non aveva alcun funzionario donna. Ce n'era stato uno, Jane Archer, ma Harker l'aveva licenziata nel 1940, dopo che lei ne aveva denunciato l'incompetenza³. Clay era una delle oltre cinquanta donne nominate "vice funzionario", che svolgevano incarichi da funzionario senza averne il rango.

Facendo ricerche sui trascorsi di Kohout, Clay scoprì che nel giugno 1940 l'MI5 aveva ricevuto una lettera che li esortava a indagare sul suo conto. Era una delle migliaia di lettere simili che si riversavano sull'MI5, da parte di persone tutt'a un tratto sospettose dei loro vicini di casa, soprattutto se, come Kohout, avevano un pesante accento austriaco. Un mese prima, un altro

vicino aveva avvertito la polizia di tenerlo d'occhio.

Un sergente di polizia locale era stato mandato a fare “indagini discrete”. Il suo datore di lavoro ne aveva parlato bene e, a parte i due autori delle denunce, nessun altro aveva avuto una cattiva parola sul suo conto. Era stato dichiarato perfettamente a posto e nessuno aveva più pensato a lui per i successivi due anni.

Che Kohout fosse o meno consapevole di queste indagini, sapeva che alle autorità britanniche bastava poco più di un sospetto per metterlo sotto chiave e pertanto era molto guardingo. Era preoccupato anche dei tedeschi. Quando Perigoe gli disse di essere in contatto con un uomo della Gestapo, il quale stava verificando la lealtà della gente in Gran Bretagna, fu ansioso di spiegare che aveva cambiato cittadinanza solo per «una questione di convenienza»⁴.

Nel 1938, spiegò, aveva voluto iscriversi nuovamente al Partito nazista – «per evitare spiacevoli malintesi quando avessero preso il controllo in Inghilterra», secondo Roberts – ma gli era stato vietato in quanto non più cittadino del Reich. Gli era stato invece consigliato di iscriversi «all'equivalente inglese», la British Union di Mosley.

Quello non era stato il suo unico tentativo di servire la causa nazista. Lo stesso anno, aveva contattato il governo tedesco, offrendosi di fare la spia in Gran Bretagna. Dopo un colloquio a Vienna, era stato respinto.

Ma adesso aveva la possibilità di dimostrare il proprio valore. I fogli di alluminio, e i materiali affini che la fabbrica di Kohout produceva, avevano applicazioni militari di cui poche persone erano a conoscenza. In uno dei loro primi incontri nel luglio 1942, Kohout disse a Roberts che la sua azienda aveva appena fornito a uno dei laboratori dell'Ammiragliato diecimila metri di carta rivestita di ossido di magnesio. Era tagliata in piccoli quadrati che poi venivano compressi in tubicini per farne batterie.

Rothschild inviò una comunicazione all'amico Alan Lang-Brown, il direttore scientifico dell'Ammiragliato, chiedendogli se la cosa avesse un senso per lui. La risposta fu immediata. «C'è stata una grave fuga di notizie», scrisse Lang-Brown. «L'informazione sarebbe di grande valore per il nemico».

L'unica consolazione, osservava, era che Kohout aveva frainteso lo scopo della carta. Aveva detto a Roberts che le batterie erano destinate ai sottomarini. In realtà, si trattava di pile di Zamboni, pile ad alto voltaggio e bassa corrente, destinate ad alimentare un progetto top secret: un sistema per la visione notturna.

Le unità che le batterie di Kohout avrebbero alimentato erano note come ricevitori “Tabby” – poiché i tabby sono gatti in grado di vedere al buio. Del peso di circa un chilo e mezzo e concepiti per assomigliare a una borraccia dell'esercito britannico, nella speranza che passassero inosservate dai

tedeschi, erano più utili quando utilizzati con una torcia a infrarossi, sia per illuminare che per segnalare.

Theresa Clay, continuando a fungere da vice di Rothschild, si recò all'Ammiragliato per assicurare l'agitato Lang-Brown che l'informazione non aveva raggiunto la Germania, e poi si dispose a indagare sulle finanze della nuova recluta.

Kohout, apprese, era un imprenditore nel tempo libero, sempre alla ricerca di modi per guadagnare denaro extra. Stava investendo i risparmi in case che dava in affitto. Secondo Perigoe, era anche coinvolto in un'attività che vendeva carne sul mercato nero. Kohout si accostò allo spionaggio col medesimo spirito industrioso.

All'inizio di agosto, il colonnello Joe Archer, marito della licenziata Jane Archer nonché responsabile dei rapporti tra la RAF e l'MI5, ragguagliò Guy Liddell sull'ultima arma della Air Force, il cacciabombardiere De Havilland Mosquito. Fatto interamente di legno, era di gran lunga più veloce di ogni altro bombardiere che la RAF avesse – «probabilmente la cosa più veloce in aria», annotò Liddell in seguito – e in grado di volare più in alto. Era un mezzo che avrebbe consentito un bombardamento della Germania più accurato ed efficace, dando un vantaggio decisivo alla RAF sulla Luftwaffe. Quattro settimane dopo, Roberts ricevette le medesime informazioni nell'appartamento di Park West – da Kohout.

Nancy Brown, elettrizzata per la sua nuova vita segreta, aveva appena lasciato Perigoe e Roberts nell'appartamento. Qualche minuto dopo, Kohout salì per aggiornare entrambi sulle sue più recenti attività di raccolta informazioni.

Roberts offrì sigarette a tutti e poi cominciò. «Com'è andata?»

«Molto bene», rispose Kohout. Aveva conosciuto un uomo della Smiths, la società di ingegneria. «Fanno strumenti per il quadro comandi, orologi e quel genere di cose, degli aerei».

Dopo un paio di bicchieri, al dipendente della Smiths si era sciolta la lingua. «Ho saputo di un bombardiere, è ancora sulla lista segreta, si chiama Mosquito».

Roberts cominciò a prendere appunti e Kohout proseguì con le informazioni. «Due motori, da 1500 a 1600 cavalli vapore. Può essere usato per quattro diversi scopi, prima di tutto per bombardamenti in picchiata, cacciabombardiere, bombardiere e un altro».

«Ricognizione?», suggerì Roberts.

«No, non ricognizione. Qualcosa che c'entra con il combattimento o il bombardamento».

«Caccia? Puro e semplice?»

«Sì».

«Qual è la velocità in modalità caccia, lo sai?».

Kohout non lo sapeva. Ma sapeva che lo si sentiva solo nove secondi dopo che era passato. E sapeva altre cose.

«Come si chiamano quegli affari che vanno sotto le ali?», chiese nel suo inglese dal forte accento.

«Sono carrelli elevatori, giusto?», suggerì Perigoe. «Sono quei così che salgono e scendono».

«Se si aprono», tentò di spiegare Kohout, «gli aerei possono rollare di continuo, così. Ora, l'aereo è molto piccolo, incredibilmente piccolo. Ne sono stati costruiti un centinaio a scopo sperimentale».

Si scusò per non essere in grado di spiegarne la dotazione ma fornì un'altra informazione: la posizione di una fabbrica di aerei. Ne aveva anche altre. «Avete sentito di un aereo missile?», chiese. «Fa più di novecento chilometri l'ora».

«Novecento chilometri all'ora?», ripeté Roberts.

«Ma è inutile, è inutile per qualsiasi cosa perché non riescono a governarlo».

Roberts era incredulo. Kohout ne fu compiaciuto. «So cose, sì? Scopro cose, sì?»

«Altroché», gli assicurò Roberts. «Chi è che sta fabbricando questi aerei? O li sta sperimentando?»

«So solo che la Smiths di Cricklewood fa gli strumenti».

Perigoe cercò di ottenere maggiori dettagli. «Sai qualcosa di quell'aereo?»

«Tutto ciò che so è che arriva a novecento chilometri all'ora ed è inutile per la guerra, come caccia e bombardiere, perché non riescono a pilotare quel dannato affare».

«Sai cosa lo fa andare?»

«Una specie di esplosione. L'idea viene dalla Germania», disse. «Va dentro a un tubo».

Roberts e Perigoe fecero dei versi di apprezzamento e Kohout rivelò uno dei problemi nel suo metodo di spionaggio. «Vi direi di più, ma ero mezzo ubriaco, sapete».

Perigoe disapprovò. «Non dovresti ubriacarti».

«Non posso farne a meno, non riesco a reggere tutto quel whisky!».

Roberts, che non disdegnava il bere, si mostrò più comprensivo. «No, no, no», rassicurò Kohout, mentre questi cercava di ricordare altro del progetto del velivolo.

«Al centro dell'aereo, vicino alla cabina, c'è un tubo», spiegò. «Una grossa apertura dove passa il vento».

Roberts decise che era meglio dare l'impressione di avere numerose fonti di

informazione, delle quali Kohout era solo una, per quanto preziosa. «È sufficiente come punto di partenza», disse. «Questi novecento chilometri all'ora sono un'ottima informazione. La velocità di quell'aereo era di grande interesse per noi, era un totale mistero. Adesso la conosciamo».

Molte delle informazioni di Kohout erano sbagliate: il *Gloster E.28/39*, il prototipo di jet britannico che si era alzato in volo un anno prima, poteva essere governato e non si avvicinava ai 900 chilometri orari: la sua fonte doveva aver frainteso unità di misura. Ma abbastanza di ciò che aveva detto era esatto. Sarebbe stato un ottimo punto di partenza per un vero giro di spie.

Se queste informazioni fossero state tutto ciò che Kohout aveva portato con sé, sarebbe stato un bottino notevole. Ma l'uomo ne aveva altre. Aveva una potenziale recluta, Mr Crump, un meccanico che, sebbene sposato, era innamorato di una donna austriaca che era stata internata. Poteva, disse Kohout, essere disposto a lavorare per loro se gli avessero promesso la cittadinanza tedesca. «È decisamente un nazista», assicurò Kohout a Roberts.

«È ariano, vero?», chiese Roberts, come se stesse valutando la questione della cittadinanza.

«Sì».

«Ne sei certo?», insisté Roberts prima di dare la sua risposta. «Se è pronto ad aiutarci, ovviamente dovremmo essere pronti ad aiutare lui».

Suggerì un modo in cui Crump, uomo che viaggiava, poteva dare il suo contributo. «Ci piacerebbe molto sapere delle difese nel Sussex, se può aiutarci in tal senso».

Kohout aveva notizie anche su quel fronte, ma non proprio relative al Sussex. Tirò fuori una cartina dell'Hertfordshire, sulla quale aveva segnato sia difese che obiettivi. Spiegò la legenda: «Numero uno, com'è che lo chiamate – *strassesperren?*»

«Strada? Isolato?», cercò una traduzione Roberts.

«Isolato. Il numero due sono fortini. Numero tre, campi minati». Roberts ripeteva ciascuna voce dopo di lui. «Numero quattro, fari. Numero cinque, cannoni contraerei. Numero sei, fabbriche camuffate. Numero sette, fabbriche di esplosivi...».

«Accidenti, ti sei dato da fare». Roberts quasi non riusciva a stargli dietro. «Fabbriche di esplosivi!».

«Il numero otto sono i posti in cui l'esercito e l'aeronautica sono dislocati. Numero nove, fabbriche di aerei e zero, solo un semplice zero, sono ostacoli anticarro. E una croce per le stazioni radio».

Perigoe e Roberts cercarono di analizzare tutto quanto ma Kohout non aveva finito. «E un triangolo...».

«Un triangolo?»

«Aerodromo».

Perigoe esaminò la mappa. «Oh, ce n'è solo uno di quelli. Oh no, due. Anzi, no, uno».

«Solo uno», confermò Kohout. «Non sono stato dappertutto». Era sulla difensiva. «È un lavoro difficile, sai».

Aveva un ultimo simbolo. «Bombole di gas. Le bombardi e fai saltare tutto in aria!».

Si lamentò del fatto che la scala della cartina fosse troppo piccola per segnalare con precisione le posizioni. Roberts promise di procurargliene una in scala maggiore ma disse che temeva per l'incolumità di Kohout. «Se qualcuno te la scopre addosso, è troppo pericoloso».

Kohout aveva già ideato un piano: avrebbe messo un foglio sulla cartina e apposto i simboli su quello. Poi l'avrebbe nascosto nella cravatta e, se qualcuno l'avesse trovato, «non rivela niente, non si capisce cosa sia».

Kohout aveva finalmente esaurito le cose da dire a Roberts. Guardò il suo responsabile. «Cosa ne pensi?».

Roberts doveva bilanciare le aspettative delle sue reclute con le istruzioni dell'MI5 di scoraggiare lo spionaggio. «In realtà», disse, «il dipartimento non si occupa molto di spionaggio vero e proprio, sai? Quello è il lavoro della Abwehr, mentre il nostro lavoro è... noi siamo gli apripista. Dobbiamo scoprire quali sono i nostri amici e quali i nemici».

Kohout era chiaramente frustrato da quell'accoglienza non così entusiasta nei confronti dei suoi eroici sforzi per la patria. Roberts cercò di blandirlo. «Tutto questo sarà riferito», gli assicurò. «Ci penserò io stesso stasera».

«Avrò il merito?»

«Avrai il merito, è un ottimo lavoro. Sono molto soddisfatto di te e ti procurerò una cartina più grande. Sei molto intelligente. L'idea di infilarla nella cravatta è forse l'idea migliore che abbia sentito da un bel pezzo a questa parte. Il mio capo ne sarà davvero divertito».

Se il capo di Roberts fosse esistito davvero – o, per lo meno, se fosse esistito e avesse lavorato per l'intelligence tedesca invece che per quella britannica – ne sarebbe stato più che divertito. Un agente inesperto, che lavorava per loro da appena due mesi, aveva fornito informazioni riservate su tre diverse tecnologie, due delle quali riguardavano l'aeronautica, area di particolare interesse per i tedeschi, come l'MI5 sapeva dalle richieste inviate agli agenti doppiogiochisti che controllava. Hans Kohout era la spia migliore che la Germania avesse in Gran Bretagna nell'agosto del 1942. L'unico problema era che i suoi rapporti non andavano oltre il quartier generale dell'MI5 a St. James.

Marita Perigoe non fu affatto contenta di riscontrare di aver presentato al

gruppo qualcuno la cui capacità di fornire informazioni potesse essere superiore alla sua. Si prefisse di sminuire il rivale agli occhi di Roberts. Il venerdì successivo all'exploit di Kohout, Roberts, Gleave e Perigoe si riunirono al 499 di Park West. Gleave era zuppa di pioggia e aveva il viso arrossato dallo sforzo.

Roberts si offrì di uscire a comprare dei panini e chiese alle donne di occuparsi delle tende da oscuramento in sua assenza. Erano le otto di sera, all'inizio di settembre, e, nonostante nel Paese vigesse l'ora legale per risparmiare energia alla fine della giornata, le giornate cominciarono ad accorciarsi.

In sua assenza, Perigoe decise di darsi a una vera e propria caccia alla cimice. Spiegò a Gleave che era possibile capire se qualcosa era percorso da corrente elettrica toccandolo, tesi che dimostrò con un'asse da stiro. Proprio mentre le due stavano tentando di sollevare la moquette, Roberts tornò.

Osservò la scena, intuì cosa avevano fatto e anche che non avevano avuto successo. Quei momenti richiedevano nervi saldi. E se un giorno avessero scoperto dove si trovava la microspia? Dopo tutto, ce l'avevano proprio davanti.

Mentre era a caccia sul pavimento, Perigoe stava ignorando un filo perfettamente visibile che entrava dall'appartamento accanto, correva attorno al muro, attraversava il pavimento, saliva sul tavolo e si collegava a un microfono. Tutto ciò che Perigoe vedeva era un telefono e non vi si soffermò mai a pensarci. Ma erano i telefoni i dispositivi elettronici che la GPO capiva meglio di tutti. Questo spiegava perché, quando si era fatto installare una linea telefonica a casa sua a Epsom, Roberts aveva vietato ai figli di parlare di lui in prossimità dell'apparecchio.

Ma, anche se Perigoe non sospettava del telefono, Roberts sapeva che nutriva sospetti su di lui. Il modo migliore per conquistarne la fiducia era dimostrarle che si fidava di lei. Niente sarebbe stato più sospetto che rifiutarsi di lasciarla da sola nell'appartamento. Decise di attenersi alla strategia di scherzarci su.

«A che punto siete arrivate?», domandò.

«Abbiamo deciso di arrenderci», rispose Gleave ridendo.

Mentre mangiavano, Gleave gli mostrò come aveva trascorso il pomeriggio. Aveva girato in bicicletta per Watford, nel tentativo di verificare i dettagli identificati da Kohout sulla sua cartina. Aveva detto a Roberts che una località era una base militare ma Gleave ne dubitava.

«Arrivo lì e c'è un ingresso, e all'ingresso c'è un civile, non un soldato», disse, indicando in punto in questione.

«E nessun soldato sparso in giro per il posto?», chiese Perigoe, guidando la sua testimone.

«Non ho visto alcun soldato».

«Ma deve essercene qualcuno», disse Perigoe.

«Kohout ha detto che devono essercene una quarantina», aggiunse Roberts, cogliendo il ragionamento di Perigoe.

«Be', non ce n'erano», replicò Gleave. Fornì altri dettagli di ciò che aveva visto. Non corrispondeva affatto, osservò Roberts, con il racconto di Kohout. «Torcerò il collo a Kohout, se non è più accurato».

Questo era l'effetto a cui mirava Perigoe e Gleave aveva dell'altro. Dubitava che Kohout avesse visto alcune delle cose che sosteneva. «Ci sono un mucchio di punti dove non si vede proprio niente, solo tre o quattro dove puoi avere una buona visuale», disse di una delle presunte rilevazioni dell'austriaco. «Ci ho girato attorno più volte, sapete».

«Be', io ho l'impressione che Kohout ci abbia portati fuori strada riguardo quel posto», rifletté Roberts. «Chissà perché».

«Potrebbe non averlo fatto di proposito», rispose Gleave.

«Be', ovviamente bisogna considerare il fatto che il tizio ha grosse difficoltà nel farsi capire», disse Roberts. Si congratulò con Gleave per il suo lavoro.

«Be', ti ringrazio davvero tanto, è stato un lavoro eccellente».

«Magnifico», disse Perigoe, con sentimento. «Splendido».

«E ti senti meglio dopo quel giro?», le chiese Roberts.

«No». La sensazione principale di Gleave era la stanchezza. Perigoe, mostrando comprensione, disse che doveva aver percorso una trentina di chilometri. Gleave indicò una cifra superiore a trenta.

Roberts, a nome del governo tedesco, le offrì un po' di conforto. «Quando saprai che quel posto è stato spazzato via», le disse, «potrai darti una pacca sulla spalla e dire: "Be', è anche opera mia"».

La piacevole prospettiva di aver contribuito a indirizzare le bombe della Luftwaffe guidò il gruppo a discutere di come Kohout avesse potuto sbagliarsi.

«Non credo che sia prudente far sapere a Kohout che sei andata a verificare le sue informazioni», ammonì Roberts.

«Oh no, certo», replicò Gleave. «È un tipo molto strano».

«Dillo a me», intervenne Perigoe. Avrebbe voluto esserci quando Roberts l'avrebbe affrontato. «Porto con me una microspia e la metto in bagno così posso ascoltare?», scherzò.

Kohout aveva detto a Roberts che un aerodromo che aveva visto poteva essere catturato da un centinaio di uomini. Dopo aver distribuito qualche prugna, Roberts chiese a Gleave la sua opinione a riguardo. Lei riteneva la cosa improbabile. «Cento uomini perderebbero la vita», rifletté Roberts.

«Un atteggiamento affatto tedesco, devo dire», osservò Perigoe. «Voglio

dire, il metodo tedesco è essere preparati e fare in modo di non sbagliare».

Roberts replicò che Kohout era uno “scemo”. La conversazione verté brevemente sui film e Perigoe fornì una serie di feroci recensioni di recenti film di propaganda antinazista che aveva visto – «Marita vale due James Agate», osservò la persona incaricata di trascrivere le conversazioni, paragonandola a un importante critico di quei tempi. Il gruppetto si sciolse poco dopo, con Perigoe certa di essere riuscita nel proprio intento: Kohout avrebbe avuto una bella strigliata all’incontro successivo.

Ma quando, due settimane dopo, Kohout arrivò al 499 di West Park, Roberts era pieno di premure. Gli versò da bere e gli offrì la cena. «Ti senti solo di questi tempi?», chiese all’austriaco.

«A volte», rispose Kohout.

«Sei felicemente sposato, vero?»

«Oh, sì, molto felicemente», gli assicurò Kohout. «Perché me lo chiedi?»

«Be’, noi ci interessiamo sempre alle questioni famigliari dei nostri agenti», rispose Roberts, guida di agenti a immagine di Maxwell Knight.

Roberts sapeva che Kohout non vedeva moglie e figlio da tre anni. Era stata la guerra a separarli. Nel 1934, si era innamorato di Auguste Frenzel, sedicenne austriaca in visita in Gran Bretagna. L’anno seguente si erano sposati. Un figlio, Ernest, era arrivato nel 1937. Con il marito impegnato con il lavoro, Auguste sceglieva di trascorrere i mesi estivi con i propri genitori in Austria. All’inizio del luglio 1939, lei e Ernest si erano recati lì come al solito. Kohout li aveva raggiunti per un paio di settimane e poi era rientrato in Inghilterra per lavorare. Se erano preoccupati della possibilità che la guerra scoppiasse, non diedero seguito ai propri timori e, a settembre, Auguste si ritrovò bloccata in Austria, impossibilitata a tornare nel Paese d’adozione. L’unico mezzo di comunicazione con suo marito erano le lettere consegnate tramite la Croce Rossa.

Da allora, Kohout disse a Roberts, aveva scritto a moglie e figlio «dozzine di volte» e aveva cercato di mandare fotografie, che però erano sempre state rispedite al mittente dalla censura postale.

Tornando agli affari, Kohout disse di aver portato altre informazioni. Aveva scoperto il proprio errore riguardo le pile di Zamboni: non erano batterie per sottomarini. «Ricordi quando ti ho parlato di quella carta nera?», chiese. «Per l’Ammiragliato?»

«Sì».

«L’Ammiragliato intende estendere l’uso di quel particolare materiale anche ai segnali», disse Kohout nel suo zoppicante inglese. «Questo significa che i piccoli lampi di luce, sai, cominciano a muoversi in giro?».

Le pile erano accumulatori elettrici, «che duravano molto, molto tempo –

qualcuno dice all'infinito, ma io non ci credo», disse Kohout.

In realtà, le sue fonti a riguardo, come riguardo a quasi tutto il resto, dicevano la verità. Il ricevitore top secret "Tabby" usava così poca corrente che le sue batterie erano effettivamente ideate per durare quanto il dispositivo.

Kohout si offrì di procurare alcuni campioni della carta. Se era urgente, poteva consegnarli a Perigoe? Roberts pensava che fosse una cattiva idea. «Non c'è bisogno che disturbi Mrs Perigoe», disse. Da quel momento in poi, doveva tenerli separati, soprattutto se Kohout avesse conseguito altri trionfi.

Uno dei trucchi che Roberts aveva imparato nei suoi anni sotto copertura era comportarsi come uno specchio. Con Kohout, era un uomo come lui, un marito e padre preoccupato, che cercava di fare del proprio meglio in una situazione difficile. Con Perigoe era divertente e sarcastico, quanto poteva esserlo un padre sposato e con tre figli.

Perigoe aveva in antipatia Kohout, era gelosa dei suoi successi, perciò, durante gli incontri con lei, Roberts rispecchiava le sue idee e la incoraggiava. Rifletteva ad alta voce se non fosse sospetto che Kohout fosse in grado di ricordare particolari insignificanti ma non quelli importanti. «Ho pensato che sembrasse un ometto particolarmente maligno quel sabato sera, quando il lampo gli ha illuminato la faccia, non trovi?», commentò. «C'è qualcosa del ragno in lui. Come degli occhietti che guizzano da me a te, da te a me».

«Non ha proprio niente, a parte una sgradevole furbizia», replicò Perigoe. «Non mi piacciono le persone furbe e basta. È un tratto giudeo».

«Sì», convenne Roberts. «Consideralo un dovere speciale tenerlo d'occhio, e farlo bene».

«Cribbio. Mi vengono in mente cose migliori su cui posare gli occhi».

«Se dai abbastanza corda a persone del genere», spiegò Roberts, «arriveranno inevitabilmente al punto di mettersela attorno al collo».

«Parassita», disse Perigoe. «Bisognerebbe sterminarlo. Gente del genere non dovrebbe vivere».

«Lo stermineremo a tempo debito», le promise Roberts. «Sarà un enorme piacere personale vederlo messo fuori gioco».

Se Perigoe era ostile a Kohout, decise Roberts, non avrebbe fatto male incoraggiare un po' di ostilità reciproca, per meglio metterli l'uno contro l'altro. Stava sfondando una porta aperta: Kohout aveva provato antipatia per Perigoe sin da quando l'aveva conosciuta ai tempi della British Union. Il gruppo locale gli era sembrato «un fallimento», guidato da un uomo che «non aveva personalità, né sapeva vestirsi o parlare»⁵. Perigoe e Gleave, nel frattempo, avevano alimentato le rivalità interne alla sezione, inducendo Kohout ad andarsene.

Così, quando gli uomini si incontrarono all'inizio di ottobre, Roberts versò a

Kohout da bere, gli offrì una sigaretta e si confidò con lui.

«Mrs Perigoe è stata alquanto curiosa sul tuo conto ultimamente, vuole sapere come te la passi», disse a Kohout con fare cospiratorio. «Le ho detto che sei stato molto poco soddisfacente».

Poi ebbe un'ulteriore riflessione per Kohout. «Non ha mai avuto amici nella polizia, immagino?»

«Non lo so». Kohout tacque per un momento. «Ricordo un fatto», esordì, rievocando la minaccia di Marita di «mettere la polizia alle calcagna» di qualcuno con cui stava discutendo.

«Bene», disse Roberts, mandando avanti la conversazione. «Ci è molto utile per via di quello che ha imparato nel movimento della BU». Aveva instillato nella mente di Kohout il seme del dubbio riguardo la lealtà di Perigoe alla loro causa. Offrì all'uomo un'altra sigaretta e la conversazione proseguì.

La scoperta da parte di Kohout dei segreti relativi alla ricevente Tabby era stata motivo di preoccupazione per l'Ammiragliato, ma il suo scoop successivo riguardava uno dei maggiori segreti della guerra aerea, uno sviluppo che si sperava avrebbe salvato la vita dei piloti artefici delle pericolosissime missioni di bombardamento sulla Germania.

Lo sviluppo del radar prima dell'inizio della guerra era stato vitale per vincere la battaglia d'Inghilterra, consentendo alla RAF di localizzare e intercettare in modo efficiente i bombardieri tedeschi. Ma nel 1943, la stessa tecnologia era ormai utilizzata anche dalla Luftwaffe per attaccare gli aerei del Bomber Command. Con l'aumentare dei raid sulla Germania, cresceva anche il numero delle vittime della Air Force – quasi 10.000 nel 1942⁶. I piloti sarebbero stati molto più al sicuro se fosse stato possibile ingannare i tedeschi riguardo la posizione dell'imminente attacco, in modo che i cacciabombardieri venissero schierati altrove e fossero allertati i bombardieri sbagliati. E gli scienziati britannici conoscevano da anni un modo in cui, in teoria, era possibile ingannare i radar. Il problema era che non riuscivano ad accordarsi se usarlo o meno.

Questa disputa infuriava sin dall'inizio della guerra. Se lo impiegavano, i tedeschi l'avrebbero impiegato a loro volta contro i britannici? Non si trattava solo di stabilire il corso d'azione più saggio. Su fronti opposti si trovavano due membri della comunità scientifica militare che si contestavano a vicenda da anni. Sir Robert Watson-Watt aveva svolto un ruolo nello sviluppo del radar britannico. Era uno scozzese prossimo alla cinquantina, piccolo e paffuto, la cui verbosità rientrava nella serie di caratteristiche che rendevano problematici i rapporti con lui. Era molto protettivo nei confronti della sua invenzione, al punto di non tollerare proposte che potessero minacciare la reputazione del radar.

A contestarlo c'era il trentunenne Reginald Jones, che da ragazzo cresciuto nella zona sud di Londra era rimasto affascinato dall'emergente tecnologia dell'epoca, la radiofrequenza. Aveva vinto una borsa di studio per studiare fisica a Oxford e lì aveva cominciato a fare ricerche sulla radiazione infrarossa. Figlio di un sergente dei Grenadier Guards, Jones era un patriota che negli anni Trenta aveva abbandonato la promettente carriera accademica per entrare nello staff dell'Air Ministry, applicando la sua ricerca alla questione se i rilevatori infrarossi potessero essere usati per individuare i velivoli. Lì aveva avuto la peggio in una disputa con il più anziano Watson-Watt, sfociata con il trasferimento dal suo posto. All'inizio della guerra, era stato nominato scienziato dell'M16, con accesso a materiale top secret che utilizzava per comprendere la tecnologia militare che la Germania stava sviluppando.

Mentre il contributo di Watson-Watt alla difesa della Gran Bretagna era risaputo, quello di Jones era ancora strettamente confidenziale. Nei primi anni Quaranta, aveva concluso che i tedeschi si servivano della radio per guidare i bombardieri verso i loro obiettivi di notte, e si prefisse di batterli. Burlone inveterato, aveva deciso che falsificare i segnali tedeschi era meglio che bloccarli.

Nei mesi successivi, la "Battle of the Beams", la battaglia dei fasci di onde radio, vide gli scienziati tedeschi migliorare i propri sistemi e Jones sviluppare prontamente le sue contromisure. Alla fine fu lui a vincere, disturbando i segnali tedeschi al punto che la Luftwaffe concluse che la radionavigazione era imprecisa, ma non fu sempre abbastanza veloce: all'inizio del novembre 1940, Coventry fu pesantemente e accuratamente bombardata mentre Jones stava ancora cercando di capire il nuovo sistema tedesco.

La battaglia era valsa a Jones l'attenzione di Churchill, che si riferiva a lui come «l'uomo che ha rotto il dannato raggio»⁷. Il giovane scienziato, che già non era gravato da alcuna falsa modestia, non aveva pazienza con quelli che riteneva colpevoli di ostacolare il processo decisionale con il proprio orgoglio o la propria debolezza intellettuale.

Jones aveva trovato il modo per aggirare il radar quasi con la stessa velocità con cui il sistema di Watson-Watt gli era stato spiegato nel 1937. Uno degli scienziati coinvolti si vantava del fatto che le loro onde radio erano in grado di localizzare un microfono appeso a un aerostato a oltre sessanta chilometri. «Per rendere inutilizzabile il sistema, basterebbe perciò collegare microfoni ad aerostati o paracadute a intervallo di mezzo chilometro o un chilometro, e l'intero schermo radar si riempirebbe a tal punto di eco che sarebbe impossibile vedere l'eco extra proveniente da un veicolo», scrisse in seguito.

Nel 1942, una ricerca aveva ormai dimostrato che qualche centinaio di strisce di carta stagnola, lunghe una trentina di centimetri e larghe poco più di due avrebbero mostrato a un radar tedesco lo stesso riflesso di un bombardiere Lancaster. Le strisce di carta stagnola erano così leggere che non era necessario un aerostato per sorreggerle: lanciate da un aereo, sarebbero semplicemente fluttuate a terra. Al sistema fu assegnato un nome in codice: Window. Ma la disputa se usarlo o meno andò avanti per tutto quell'anno.

Kohout non sapeva niente di tutto questo ma ebbe uno dei primi segnali del fatto che Jones stesse vincendo la contesa quando, nel marzo 1943, la sua azienda fu interpellata dal ministero dell'Aeronautica. Potevano produrre strisce di carta stagnola seguendo delle precise specifiche? Ovviamente si rivolsero al loro esperto di carta stagnola, Hans Kohout, l'uomo che stava in gran segreto cercando di provocare la sconfitta della Gran Bretagna.

Non gli dissero a cosa servivano le strisce ma era palese che fossero importanti per il ministero dell'Aeronautica. La prima proposta che fece a Roberts, durante un incontro a casa sua, fu di sabotare il lavoro, ritardandolo per settimane. Poteva farla franca senza che risalissero a lui, assicurò a Roberts. La proposta era esattamente il tipo di cosa contro cui avevano messo in guardia quelli che, all'interno dell'M5, avversavano l'operazione Quinta Colonna: tutt'altro che essere controllati, i potenziali sabotatori potevano diventare più audaci.

Neanche Roberts sapeva a cosa servisse l'alluminio ma, se era importante per lo sforzo bellico, allora voleva che Kohout usasse la sua competenza per garantire che fosse fatto bene e il più velocemente possibile. Fu risolto con lui riguardo l'idea di creare un ritardo. «Ho detto a Kohout che non doveva prendere in considerazione una cosa del genere e che, quando avessimo voluto che compisse atti di sabotaggio, gliel'avremmo chiesto»⁸.

Kohout disse che, in tal caso, avrebbe almeno dato alla Germania accesso alla stessa arma. Scrisse per Roberts le specifiche del ministero dell'Aeronautica, aggiungendo per sicurezza una lista di aziende tedesche che riteneva in grado di produrre le strisce.

Roberts passò le informazioni a Rothschild ma Window era così segreto che Rothschild non riuscì a capire di cosa Kohout stesse parlando. Un'indagine non rivelò alcuna prova dell'esistenza di contratti del ministero dell'Aeronautica con l'azienda di Kohout. Per cosa diavolo potevano essere le strisce di carta stagnola?

All'inizio dell'aprile 1943, la commissione per discutere l'uso di Window si riunì di nuovo, presieduta dal capo dello stato maggiore aereo, sir Charles Portal. Jones aveva calcolato che fossero necessarie 12 tonnellate di alluminio per ingannare i radar tedeschi. Altri scienziati del ministero dell'Aeronautica

offrirono stime di 48 o 84 tonnellate. Watson-Watt dichiarò che tutte le cifre erano troppo basse e che sarebbero state necessarie circa 240 tonnellate. Nell'intento di proteggere la reputazione del radar, Watson-Watt aveva strafatto e Portal se ne rese conto. Annunciò che avrebbe chiesto a Churchill di approvare l'impiego di Window il prima possibile.

Giorni dopo quell'incontro, l'M15 ebbe un ulteriore indizio riguardo a ciò che stava succedendo. «C'è una cosa che esce, una cosa come un faro», spiegò Kohout a Roberts. «Funziona se il raggio tocca il metallo». Roberts non aveva idea di cosa stesse parlando. Nonostante visse in Gran Bretagna da tredici anni, Kohout aveva ancora difficoltà a farsi capire.

Ciò di cui sapeva tutto, però, erano i fogli di alluminio. Spiegò che i piloti avrebbero dovuto gettare fasci di questi fogli metallici dall'aereo in volo e lasciare che fluttuassero fino a terra. Ma se i fogli venivano tagliati nel modo sbagliato, sarebbero rimasti attaccati, finendo a terra in un unico mucchio.

«Ecco, prendi questo libro!», disse a Roberts, pieno di entusiasmo per la sua dimostrazione. Mostrò come, per via del modo in cui era tagliata la carta, le pagine restavano unite e il libro rimaneva chiuso mentre cadeva a terra. Non era questo ciò che voleva il ministero dell'Aeronautica. Le loro indicazioni prevedevano che le strisce di alluminio si sparpagliassero una volta rilasciate nell'aria e non che cadessero in mucchi compatti. «Deve essere tagliato contro la grana. La lasci andare e il fascio si separa. Se lo tagli nell'altro senso, il pacco può separarsi in grossi mucchi».

Anche con questi indizi – i fogli dovevano essere lanciati da un velivolo, dovevano separarsi e fluttuare verso la terra e, nel frattempo, questo aveva effetti sui fasci di onde radio – ci volle più di un mese prima che Rothschild scoprisse su cosa aveva messo le mani Kohout. Finalmente, all'inizio di maggio, un contatto che lavorava ai radar glielo spiegò.

Rothschild, ansioso di dimostrare il valore dell'operazione Quinta Colonna, non esitò a parlare della scoperta.

«Kohout si è imbattuto in qualcosa che è considerato il dispositivo più segreto finora sviluppato nel Regno Unito», annotò su un appunto contrassegnato con TOP SECRET. Il suo contatto lo considerava «ancora più segreto dell'H2S» – il sistema radar di terra che il Bomber Command aveva di recente cominciato a usare. A differenza di molti sistemi radar, «questo poteva essere copiato dal nemico quasi nel giro di una notte. Un sistema come l'H2S poteva richiedere oltre un anno per essere inserito in un velivolo. È evidente che la minima fuga di notizie metterebbe i tedeschi in una posizione molto forte»⁹.

Quello che nessuno in Gran Bretagna sapeva era che i tedeschi avevano in realtà sviluppato la propria versione di Window nel 1942, optando di non

usarlo per lo stesso identico motivo degli Alleati: il timore che potesse essere subito copiato e rivoltato contro di loro. Hermann Goering, capo della Luftwaffe, era rimasto così inorridito dall'effetto sui radar tedeschi durante i test, che aveva ordinato la distruzione dei rapporti, nell'eventualità che gli Alleati venissero a conoscenza della tecnologia.

Nel frattempo Kohout poteva anche non aver capito lo scopo preciso delle strisce di stagnola che aveva consegnato a Roberts ma, a giudicare dal comportamento dello staff del ministero dell'Aeronautica con cui si rapportava per conto della sua azienda, sapeva che il segreto in cui si era imbattuto era grosso. Inoltre, si trattava di un segreto nel quale aveva un interesse personale. Gli aerei che trasportavano Window sganciavano bombe non solo sulla Germania ma anche sull'Austria, dove vivevano sua moglie e suo figlio. Passando le informazioni a Roberts, sperava di far pendere la bilancia un pochino a favore dei loro difensori.

Le informazioni si fermarono, ovviamente, da Rothschild e i suoi colleghi dell'MI5. Alla fine di giugno, Churchill presiedette l'ultimo incontro riguardante l'impiego di questa nuova tecnologia. Informato del fatto che i vantaggi per i bombardieri britannici superavano quelli potenziali per la Germania, il primo ministro ne fu entusiasta. «Apriamo la Window!», dichiarò (*n.d.t.* Window-Finestra).

L'arma segreta fu finalmente impiegata il 24 luglio 1943, in un raid su Amburgo. Dei 791 aerei inviati nell'attacco, solo dodici non fecero ritorno, un quarto delle consuete perdite in quel settore. La sera seguente, durante un raid su Essen, Jones ascoltò i controllori dei caccia tedeschi mentre davano indicazioni ai piloti per intercettare bombardieri che non c'erano, ingannati da un trucco che doveva una piccola parte del suo successo alla competenza manifatturiera di un uomo che pensava di essere un agente nazista.

Nell'aprile 1943, Roberts e Kohout fecero una bella chiacchierata. Dopo un anno passato a lavorare per la Gestapo, Kohout era una star e lo sapeva. «Supponeva che alcuni agenti potessero passare la vita senza ottenere gli "scoop" che lui aveva avuto la fortuna di trovare», riferì in seguito Roberts. L'austriaco ricordò con soddisfazione la visita di un funzionario del ministero dell'Aeronautica, il quale aveva messo in guardia i produttori dal pericolo costituito dalle fughe di informazioni. Non aveva idea, mentre parlava di spie, «che ce ne fosse una a tre metri da lui», rifletté Kohout.

Guardando l'uomo che era al contempo suo agente e suo nemico, che stava tradendo nello stesso momento in cui si congratulava con lui, Roberts si ritrovò in una posizione interessante. «Ho provato una certa partecipazione», scrisse. «Sapevo che, a parti invertite, e se fossi stato in Germania, sarei stato altrettanto elettrizzato».

Non era un'osservazione così fantasiosa. Roberts e Kohout avevano parecchio in comune. Erano di età simile, entrambi con famiglie giovani. Entrambi avevano origini sfavorevoli e avevano raggiunto il successo nel proprio ambito grazie all'abilità e al duro lavoro. Entrambi erano stati attratti dal fascismo da giovani ed entrambi volevano servire il proprio Paese. Più di questo, mentre molti uomini sognavano di essere agenti segreti, Roberts e Kohout avevano varcato la soglia che portava dal sogno alla realtà, e scoperto che amavano il brivido.

Se Roberts era colpito da quel sentire comune con Kohout, i pensieri dell'altro riguardo la loro amicizia erano di puro sollievo. «Kohout ha detto che a volte rabbriviva all'idea di cosa sarebbe potuto succedere se non mi avesse contattato», disse Roberts. «Gli ho chiesto cosa intendesse e lui ha risposto che non avrebbe potuto restare zitto essendo in possesso di informazioni del tipo che mi aveva dato nell'ultimo mese circa».

Kohout disse che probabilmente avrebbe fatto «un ultimo sforzo» per far arrivare le informazioni in Germania tramite un'ambasciata neutrale – la Spagna era la via più ovvia. «Sapeva che, con ogni probabilità, sarebbe stato colto in flagrante ma era comunque convinto che quel tentativo l'avrebbe fatto».

Si dà il caso che non fosse l'unico uomo a tentare di portare fuori dal Paese il segreto di Window. Una segretaria del ministero dell'Aeronautica, Olive Sheenan, aveva fornito i dettagli a Douglas Springhall, organizzatore nazionale del Partito comunista britannico, che aveva tentato di passarli ai russi. La coinquilina di Sheenan aveva capito cosa stava succedendo e l'aveva denunciata, e Springhall era stato condannato a sette anni di carcere.

Per lo meno, Springhall poteva sostenere che il suo fosse un tentativo di aiutare un alleato. Kohout era convinto di trasmettere le informazioni al nemico della Gran Bretagna. Era stato registrato mentre parlava di come aiutare la Germania e l'MI5 aveva prove delle sue ripetute azioni in tal senso. Roberts poteva anche sentire di avere un sacco in comune con Kohout, ma sapeva anche che gli stava mettendo un cappio attorno al collo.

«Un senso di disagio»

Roberts aveva instaurato con Kohout un rapporto di totale fiducia, ma, come capì nel novembre 1943, ne era ben lungi con Perigoe. Sul fronte generale della guerra, c'era finalmente qualche buona notizia. Le forze britanniche nel Deserto Occidentale avevano vinto la seconda battaglia di El Alamein e le forze dell'Asse erano in ritirata. Nel frattempo un altro esercito alleato era sbarcato in Nord Africa e avanzava verso est.

A Londra, Perigoe stava pranzando con l'uomo che conosceva come «Jack King» quando all'improvviso fece una domanda: il suo vero nome era Roberts?

Non c'era modo di sapere cosa celasse quella domanda, ma era facile intuirlo. Per la maggior parte della sua carriera di agente, Roberts aveva lavorato con il suo vero nome. L'aveva usato per infiltrarsi nella cellula della British Union di Leeds due anni prima. Lo conoscevano Reg Windsor e Michael Gannon quando erano stati arrestati e internati, anche se Windsor, almeno all'inizio, non pensava che Roberts fosse l'uomo che li aveva consegnati alle autorità. Ma entrambi avevano ormai trascorso quasi due anni nell'Isola di Man, confrontandosi con altri fascisti, molti dei quali avevano conosciuto Roberts prima della guerra.

C'era, ad esempio, Bernard Porter, il capo di distretto di Epsom, dove viveva Roberts. Porter era stato internato e doveva aver trovato sicuramente strano che Roberts, nell'organizzazione suo superiore, fosse invece rimasto libero. Non si poteva dire fosse una figura marginale: era stato un fascista convinto e si era unito a ogni gruppo possibile. Se gli internati stavano cercando di capire chi li avesse fatti finire dietro il filo spinato, Eric Roberts era quasi sicuramente in cima alla lista dei sospetti.

E una volta giunti a quella conclusione, non avrebbero avuto difficoltà a comunicare l'informazione a Londra. Dopotutto, Roberts aveva conosciuto Perigoe, proprio perché la donna sapeva come introdurre di nascosto messaggi da e per l'Isola di Man. Forse il passato di Roberts cominciava a venire a galla.

O c'era un'altra possibilità, molto più vicina. Roberts era certo di non aver mai parlato del suo lavoro davanti ai figli, ma Max era un ragazzino sveglio e aveva cominciato a sospettare che il padre avesse un segreto. Alla fine,

pungolato dagli altri bambini, aveva strillato che il padre non era, come aveva dichiarato in precedenza, un obiettore di coscienza: era una spia. Quando l'avevano saputo, Eric e Audrey erano rimasti inorriditi e Max era dovuto andare dagli altri bambini a smentire tutto. Certo, era probabile che gli amici non gli avessero creduto, sembrava la tipica bugia di un bambino, ma se l'avessero comunque riferito ai genitori? Non tutti i fascisti di Epsom erano sottochiave.

Roberts pensò in fretta. Sapeva che Perigoe si considerava un'agente tedesca dietro le linee nemiche. Non si esprimeva in toni melodrammatici come alcune delle altre reclute, ma era ancor più pericolosa proprio per la sua visione fredda del mondo. Solo pochi mesi prima aveva dichiarato per scherzo di volerlo pugnalarlo con un temperino. Era certo che fosse capace di atti di violenza, forse anche di uccidere, se riteneva di essere stata tradita. E se questo era ciò che pensava la cosa migliore che potesse fare era proprio ucciderlo. Come Kohout, aveva detto e fatto tanto da meritarsi una condanna a morte, ma cattura e processo avrebbero potuto verificarsi solo se Roberts fosse stato in vita e l'avesse identificata. Malgrado tutti i discorsi sui microfoni, Perigoe non sapeva che la sua voce si trovava negli archivi di Rothschild.

Tutto questo soppesò in un attimo Roberts, mentre la donna lo osservava in cerca di un sussulto, un sobbalzo, un segno con cui palesasse che era stato smascherato. E poi, senza alzare lo sguardo dal piatto, Roberts rispose: «Sì»¹.

Perigoe rimase spiazzata. Si era quasi sicuramente aspettata un diniego preparandosi a valutarne la plausibilità. La risposta di Roberts non era quella che ci si sarebbe aspettati da un uomo colpevole. Quell'indifferenza lasciava aperta una gamma di possibilità. Si trattava di un altro scherzo di Jack, come i suoi commenti sui microfoni nell'appartamento di Park West? O Roberts era davvero il suo nome? E se era così, cosa significava? Era un nome piuttosto comune, dopotutto. Potevano esserci due uomini di nome Roberts tra i fascisti britannici, uno che lavorava per la Gestapo e l'altro che lavorava per l'MI5? Il momento di sfida era superato, e Perigoe non sapeva bene che esito avesse avuto.

Ripensando in seguito all'episodio, Roberts era dell'avviso che Perigoe in realtà non pensava che fosse un uomo dell'MI5. Anche se dall'Isola di Man fosse arrivata la notizia di non fidarsi di Eric Roberts, era improbabile fosse stata accompagnata da una fotografia. E come sarebbe stata una descrizione? Alto, tra i trentacinque e i quaranta, calvizie incipiente? Era un campo piuttosto vasto. C'era la cicatrice in faccia, certo. Quella era meno comune, persino in tempo di guerra. Ma se Perigoe avesse davvero pensato che quel Roberts era lui, sarebbe venuta all'appuntamento?

La possibilità più inquietante era che l'informazione sul suo nome non fosse arrivata dall'Isola di Man ma dall'interno dell'MI5. Era da tempo che Roberts nutriva dubbi sulla sicurezza dell'organizzazione.

Poco dopo aver cominciato a lavorare per Rothschild, si trovava a passare nei pressi della stazione di Charing Cross, vicino Trafalgar Square, quando si era imbattuto in un collega dell'MI5, Dick Brooman-White, che si occupava di spionaggio spagnolo. Aveva cinque anni meno di Roberts ed era entrato nell'MI5 dopo Eton, Cambridge e una carriera da giornalista. Malgrado queste pecche, era pieno di fascino e aveva facilmente conquistato Roberts. Nei primi tempi della guerra si era divertito a prendere in giro Roberts e Dickson e aveva sempre un esagerato tono da cospiratore.

Brooman-White salutò Roberts e lo pregò di non accennare a quell'incontro: se l'era svignata dall'ufficio per incontrare un «caro amico» che però non si era fatto vedere. Già che c'erano, perché non andavano a prendersi un caffè?

Roberts avrebbe preferito una birra, ma acconsentì ad andare alla Lyons Corner House di fronte alla stazione. Grande ristorante a più piani, le cui cameriere erano troppo impegnate per ficcanasare negli affari altrui, era un posto sufficientemente anonimo perché due agenti segreti discutessero di lavoro senza essere ascoltati. A mo' di battuta, Brooman-White chiese a Roberts se si fosse portato dietro i sorveglianti, la rete dell'MI5 di esperti in sorveglianza. Mentre sorseggiavano le bevande, Brooman-White pose una domanda insidiosa.

«Robbie, tu non si capisce mai cosa pensi», cominciò. «Il tuo amico Jimmy, da bravo funzionario pubblico, mi considera un po' eccentrico o pazzoide. Qual è la tua opinione?»².

Di solito Roberts evitava di dare una risposta sincera a domande del genere, ma stavolta si sentì lusingato. Dickson gli aveva dato un parere da funzionario pubblico, lui gliene avrebbe dato uno da agente segreto.

«Dissi che tra me e me ero solito etichettare le persone con cui avevo a che fare e nel suo caso l'avevo soprannominato "Agent Plus"», avrebbe ricordato in seguito Roberts. «Pensavo fosse sprecato come funzionario, avrebbe dovuto fare l'agente».

Per Roberts, uomo d'azione che odiava gli uffici, non c'era elogio maggiore, ma dopo averlo detto, temette potesse considerarsi un'offesa. Ma Brooman-White scoppiò a ridere. Ciò che però disse poi fu inquietante. Accennò alla frase di un rapporto che Roberts aveva inviato a Rothschild un paio di giorni prima. Come poteva conoscerla? Grazie a un accordo con Rothschild, quei rapporti erano inviati in copia a Maxwell Knight e Roberts ipotizzò che Knight in persona o qualcuno del suo staff l'avesse menzionato a Brooman-White.

Malgrado il tono leggero della conversazione, Roberts avvertì «un senso di disagio». Quante persone leggevano quei rapporti? «Essere al centro dell'attenzione poteva rivelarsi un disastro. Cercavo di evitarlo il più possibile».

Brooman-White cambiò in parte argomento, chiedendogli di Rothschild e se avesse mai parlato dei suoi amici. Chiedendosi cosa si celasse dietro quella domanda, Roberts rispose che non parlavano di cose del genere. Il disagio rimase. Sapeva che Brooman-White era molto di destra. Poteva essere anche un po' antisemita?

Ma c'era in quell'uomo qualcosa che invitava a confidarsi. Forse era quella dote – la stessa che Roberts possedeva in abbondanza – che gli aveva valso il soprannome di «Agent Plus». Aveva un'altra domanda: riteneva possibile che l'Ufficio fosse stato infiltrato?

La domanda era già di per sé una sorpresa, ma la risposta che diede Roberts lo fu ancora di più, anche per lui. Sì, disse, lo riteneva possibile. E, liberandosi del pensiero che lo turbava da mesi, si spinse ancora oltre. Identificò due uomini che sospettava lavorassero per l'Abwehr. Uno era nell'ufficio di Knight e l'altro era un uomo che aveva accesso ad alcuni dei maggiori segreti dell'MI5. Le parole gli erano appena uscite di bocca che Roberts capì di aver commesso un errore. Brooman-White non riteneva potessero esserci traditori nell'Ufficio, e di certo non poteva esserlo il secondo uomo nominato da Roberts, che aveva frequentato una buona scuola e una buona università. Si era preso gioco di Roberts e ci era riuscito meglio del previsto.

«Robbie», fece ridendo Brooman-White, «adesso ti metterai a sospettare persino di Rothschild»

Roberts si era comportato da sciocco. Umiliato, decise d'ora in poi di tenere per sé le proprie opinioni. Ma fece anche un'altra cosa: andò da Rothschild e Clay e chiese loro di togliere Knight dalla lista di diffusione dei suoi rapporti. Si era sentito uno sciocco per aver espresso le proprie accuse, ma si sarebbe sentito ancora più stupido se la Quinta Colonna avesse scoperto chi era. Meno persone sapevano cosa stava facendo minori erano le possibilità che il segreto venisse divulgato.

Ci sarebbe voluto un quarto di secolo perché emergesse la verità.

Riguardo alle accuse di Perigoe, pur sicuro di aver sviato i sospetti almeno per il momento, Roberts prese molto sul serio la domanda sul nome e lo disse a Clay. Questa, a sua volta, lo ritenne sufficientemente importante da riferirlo a Liddell, che le chiese di preparare una breve nota informativa sulla situazione attuale dell'operazione.

Liddell era uno dei pochi sostenitori dell'operazione nelle alte sfere del

Security Service. Petrie, il direttore generale, aveva chiesto a Harker, suo vice, di riesaminarla. Harker si era riunito con Liddell, il suo vice Dick White, e Jack Curry. Liddell e Curry sostenevano che le indagini dimostravano la necessità di investigare ulteriormente sui tedeschi e i loro simpatizzanti residenti in Gran Bretagna. Dopotutto, un unico agente, semplicemente presentandosi come agente della Gestapo, era riuscito a scovare decine di persone apparentemente pronte ad aiutare la Germania. Quante altre potevano essercene?

Petrie, disse loro Harker, non reputava «necessario né auspicabile»³ scoprirlo. Si opponeva inoltre all'uso delle informazioni di Roberts per ampliare l'Invasion List. «Riteneva che la questione della Quinta Colonna fosse piuttosto superata», annotò Liddell nel suo diario. «Io e Curry non eravamo d'accordo con questa opinione». Si era a un punto morto. «Ovviamente non si farà nulla», scriveva frustrato Liddell.

Ben presto Perigoe si trovò ad affrontare una serie di problemi che la distrassero dalla questione della vera identità di Jack King. Anche il marito si dimostrava una complicazione. L'internamento, di cui non si vedeva la fine a breve termine, aveva lasciato amareggiato Bernard nei confronti di entrambi gli schieramenti della guerra. Ora che era a conoscenza dei rapporti di Marita con la Gestapo, vedeva un'opportunità.

Propose di ricattare l'organizzazione tedesca⁴. La moglie veniva pagata, ma era Bernard a trovarsi in detenzione. Perché non avrebbe dovuto avere anche lui un qualche risarcimento? E se la Gestapo non era interessata, be' le autorità britanniche sarebbero state grate di sapere dell'esistenza di un'operazione tedesca in atto sotto il loro naso. E magari l'avrebbero rilasciato.

Ma come tutti i ricatti, non era convincente: Bernard avrebbe dovuto rivelare il ruolo di spia della moglie mandandola potenzialmente al patibolo. Ma se la possibilità di essere scoperta preoccupava Marita per un motivo, era tutt'altro quello che temeva Roberts. Quando gli riferì l'idea del marito, Roberts capì di doverlo fermare prima che le cose si spingessero oltre. Se Bernard avesse riferito alla polizia della Quinta Colonna, l'MI5 avrebbe dovuto decidere se ordinare l'arresto dei suoi membri. Se l'avesse fatto, l'operazione si sarebbe conclusa, si sarebbe rivelato il ruolo di Roberts e l'Home Office avrebbe verosimilmente preteso una spiegazione. Ma se non ci fosse stata un'inchiesta, Marita avrebbe sicuramente sentito puzza di bruciato. In ogni caso, se Bernard avesse parlato, l'operazione era a rischio.

Per cercare di convincere Bernard a non parlare, Marita coinvolse i suoceri. Charles ed Emma Perigoe all'inizio della guerra si erano trasferiti da Wembley a Hastings, nell'East Sussex. Situato sul tratto di costa meridionale

dell'Inghilterra più vicino alla Francia, il nome di questo porto di pescatori era sinonimo di invasione: nel 1066 Guglielmo il Conquistatore era sbarcato poco più a sud. Nel 1940, quando pareva che Hitler dovesse arrivare da un momento all'altro, la cittadina si era trasformata, dotandosi di postazioni di cannoni, trappole anticarro e filo spinato lungo la spiaggia. Erano state installate tubature che riversassero benzina in mare: se i tedeschi avessero cercato di sbarcare, gli inglesi avrebbero dato fuoco all'acqua.

Marita non amava molto la compagnia dei suoceri, ma sapeva che erano fedeli al fascismo e infuriati per la detenzione del figlio. L'ostilità dei vicini per questi atteggiamenti li aveva ulteriormente incattiviti nei confronti della Gran Bretagna.

Quando Marita gli disse di averli convinti a unirsi alla Quinta Colonna, Roberts tra sé e sé provò compassione. «Mi dispiace davvero per questi genitori», scrisse. «Ma è un buon esempio di come la propaganda fascista sul lungo periodo possa minare la lealtà di bravi cittadini qualsiasi. I signori Perigoe non sono pericolosi quanto i membri più giovani della BU, ma ritengo che il loro senso del dovere verso il Paese sia stato seriamente condizionato».

Era un eufemismo. Marita gli aveva consegnato dichiarazioni firmate da entrambi, in cui promettevano lealtà alla «causa» nazista. Charles aveva chiesto di poter diventare agente a tempo pieno. Ma Emma si spinse anche oltre. Marita tornò da una visita a Hastings nel maggio 1943 con una mappa disegnata dalla suocera allo scopo di aiutare gli aggressori. Emma aveva trovato una perfetta copertura per le sue ricognizioni: una visita al cimitero per portare fiori sulle tombe dei parenti forniva un'ottima scusa per perlustrare le difese. La donna «ha dimostrato un'eccellente capacità di memorizzare le postazioni d'artiglieria e altri elementi di interesse militare»⁵, riferì Roberts. «Marita ha osservato che la signora Emma Perigoe è molto felice al pensiero di aver fatto qualcosa di concreto per aiutare i servizi segreti tedeschi».

Emma e Charles furono molto preoccupati dalle minacce di ricatto di Bernard. All'inizio del 1943, egli venne momentaneamente trasferito dall'Isola di Man alla prigione di Brixton, e poterono andare a trovarlo più facilmente. Charles riteneva che il figlio fosse cambiato a seguito del trattamento del governo. Emma cercò di ipotizzare che Bernard volesse scherzare, ma Marita sapeva che non ci credeva davvero.

Tuttavia, decidendo di unirsi alla Quinta Colonna, avevano dato a Marita una carta da giocare. Se Bernard si fosse rivolto alle autorità, ora non solo sarebbe stata accusata di tradimento la moglie ma anche i genitori. Questo significava carcere e persino impiccagione. Roberts non era una vera spia tedesca, ma il suo direttore operativo usava tattiche da Gestapo.

Sia che fosse stato convinto da questo pericolo o dai più dolci metodi persuasivi dei genitori, quando Marita andò nuovamente a trovarlo, Bernard aveva per lei un regalo. Con la sua tipica esagerazione, aveva scritto una dichiarazione firmata di cinque pagine in cui acconsentiva a obbedire senza discutere agli ordini della Gestapo. Come osservò personalmente, sarebbe stata sufficiente a farlo condannare a morte.

Ma la conversione alla causa pareva sincera. Quando venne rimandato sull'Isola di Man, cominciò a fornire a Marita un flusso costante di informazioni sugli internati. Era diventato, suo malgrado, la fonte dell'MI5 sull'isola. Era una funzione importantissima. L'Home Office, sempre restio alla raccolta di informazioni riservate, aveva proibito l'uso di informatori prezzolati nei campi, e l'MI5 sapeva di non potersi fidare di quelli che fornivano spontaneamente informazioni, per ripicca o per ingraziarsi le autorità. La posizione di Bernard di informatore inconsapevole lo rendeva più affidabile. Significava anche che Roberts trasmetteva nuovamente informazioni sulle persone che aveva monitorato prima della guerra, persone che lo avevano probabilmente identificato come spia e che se lo avessero incontrato avrebbero potuto vendicarsi.

Costituivano per lui una minaccia anche quei fascisti che non erano stati internati ed era questo il motivo per cui Roberts aveva detto a Perigoe di tenersi alla larga da ex membri della British Union. Ma lei considerava questa direttiva come aveva considerato l'ordine di non occuparsi di spionaggio: la ignorava e basta.

Nel marzo 1943 gli propose due potenziali reclute: Lizbeth Raven Thomson e una sua amica, una tale signorina Scott. Era un bel problema. Lizbeth era la moglie di Alexander Raven Thomson, ex direttore della linea politica della BU, un uomo su cui Roberts aveva stilato rapporti sin dal 1935. Lizbeth era proprio il tipo di persona che avrebbe potuto scoprire che Jack King, agente della Gestapo, era stato, fino al 1940, Eric Roberts, impiegato di banca.

Roberts disse a Perigoe che le due donne non erano reclute adatte: Raven Thomson era probabilmente sorvegliata dalla polizia. La rimproverò: non era saggio da parte sua avere a che fare con loro.

Perigoe controbatté. «Mi ha chiesto cosa speravamo di ottenere scoraggiando costantemente l'iniziativa», riferì Roberts. «Era ovvio che le persone in questione erano sinceramente naziste. Ha affermato che verso quelle persone assumevo un atteggiamento assolutamente incomprensibile».

Quando Roberts ripeté che Raven Thomson era probabilmente pedinata dalla polizia, la reazione fu di scherno. «Marita ha risposto che avevo talmente paura che era un miracolo che si facesse alcunché. Ho protestato che era per la sua sicurezza, ma lei ha replicato che era strano che non sollevassi alcuna

obiezione quando si trattava di un approccio con non fascisti». Era vero. Roberts aveva commesso un errore.

Era chiaro che Perigoe aveva ancora dei sospetti. A quel punto accennò che credeva fosse attivo un uomo dell'MI5 di nome «Roberts» responsabile dell'internamento dei fascisti. Era per commenti del genere che l'MI5 era sempre più preoccupato per l'incolumità del suo agente. Ma un agente che aveva operato tanto a lungo in via non ufficiale non era tipo da affidare ad altri l'incolumità sua e della sua famiglia. Roberts aveva un piano.

Marita gli aveva raccontato di un'altra voce che circolava tra gli internati: l'esistenza di un agente tedesco che operava in Gran Bretagna. Se questo fosse vero o meno era una questione che riguardava un'altra sezione dell'MI5, ma Roberts non voleva che la donna cercasse di creare un contatto con qualcun altro e decise di risolvere i due problemi con un'unica soluzione.

Esprese i propri dubbi sull'esistenza dell'agente tedesco. Sembrava proprio il genere di espediente che poteva escogitare l'MI5 per incastrare persone come lei. Mentre parlavano, Perigoe cominciò a chiedersi se l'agente tedesco non potesse essere in realtà il «Roberts» dell'MI5. Era sicuramente possibile, le rispose lui. Mettere uno dei propri uomini a impersonare la falsa spia tedesca per attirare insospettabili fascisti era proprio il genere di cose che avrebbe potuto fare l'MI5. Era meglio tenersene alla larga.

Intanto a Hastings, la suocera di Perigoe, Emma, trovava decisamente stimolante lavorare per la Gestapo. Era soprattutto soddisfatta degli effetti dei bombardamenti tedeschi. «Mi dice di continuo com'è curioso il modo in cui si sistemano le cose», osservava Marita. «Tutte le persone [che] sono state cattive con lei sono state fatte fuori in raid aerei. Passa tutto il giorno a raccontarmi tutte le cose terribili che le avevano fatto. A quanto pare, basta detestare a sufficienza qualcuno che la Luftwaffe lo distrugge»⁶.

Roberts ci pensò su, poi reagì meglio che poteva. «Ti va una tazza di tè?»
«Molto volentieri», rispose Marita.

Emma Perigoe non era certo la sola a compiacersi del bombardamento della propria città. Anche Marita Perigoe ed Eileen Gleave avevano discusso con Roberts su dove fosse meglio indirizzare le bombe nel loro quartiere. «Pensate che Harrow e Wembley siano buone zone da bombardare?», aveva chiesto Roberts.

«Oh sì», aveva risposto Gleave. Perigoe aveva fornito una replica più ponderata. «Dipende quale punto di Wembley», aveva detto, spiegando che in una zona il morale era molto basso e qualche altra bomba avrebbe potuto spingere la gente a ribellarsi contro il governo. «Sono tutti lavoratori, operai, che lavorano duramente con scarsissime razioni di generi alimentari. E non gli piace affatto».

Anche Kohout era deluso che i bombardamenti nella sua zona non fossero stati più concentrati. Roberts gli assicurò che presto lo sarebbero stati: «Credo sia ora che a Watford venga riservata un po' più di attenzione», disse, cercando di calarsi nel ruolo del feroce nazista.

Ma per Roberts, l'esempio più scioccante si verificò una domenica pomeriggio dell'aprile 1943, quando Perigoe, Gleave e Nancy Brown si recarono a Park West. Dopo averlo rimproverato per lo stato dell'appartamento – Gleave disse che il bagno era spaventoso e Perigoe lo sollecitò a prendere una donna delle pulizie – Brown fornì a Roberts il nome di una possibile recluta, una certa Margaret Doyle nel Galles, «una straordinaria antisemita». Poi proseguirono discutendo le notizie da Brighton. Brown descrisse con foga un attacco della Luftwaffe.

«Stavano osservando delle esercitazioni della RAF vicino all'acquario», disse. «E qualcuno ha detto “Ehi, guardate quegli aerei” e hanno visto sul mare dei grossi aerei neri che volavano sopra la superficie dell'acqua – non si sentiva un suono – e quando sono arrivati alla fine del molo hanno acceso i motori e sono volati in alto, si sono allargati e hanno cominciato a mitragliare e a lanciare un mucchio di bombe! Insomma, è stato proprio atroce, non sai quanti bersagli mancati per un soffio. Per esempio, ricordi che ti avevo accennato dei cannoni sopra la Telephone House?»⁷.

Roberts disse che lo ricordava.

«Be', una grossa bomba è caduta due case più a destra, a nord dell'edificio, demolendo una palazzina e una chiesa battista! Oh è stato splendido, l'hanno mancata davvero per un soffio».

La fonte della soddisfazione di Brown divenne chiara subito dopo. «Una bomba è caduta sul mercato comunale e allora ho capito che era quasi sicuramente grazie a me, per quello che ho detto», fece ridendo. «Perché ricordi che ti ho parlato del quartier generale dell'ARP?»

«Sì»

«Be', quello sì che è stato mancato per un soffio perché la bomba è caduta all'angolo del mercato comunale, che è attaccato al quartier generale dell'ARP».

Poi passò alla questione delle vittime. «A un fruttivendolo gli è saltata per aria la testa e poi ci sono stati parecchi feriti per via di vetri e oggetti rotti».

Un'altra bomba era caduta su un ambulatorio scolastico. «Ha ucciso un impiegato e ferito gravemente due ragazze e ucciso una donna in gravidanza e più o meno due bambini».

Il fatto di essere stata lei stessa coinvolta nell'incursione non smorzava il suo entusiasmo. «Mi ero appena seduta da Ward's a bere un caffè quando all'improvviso: “Crac! Crac! Crac!” e siamo tutti corsi in fondo al locale

perché eravamo sicuri che i proiettili venissero dalle finestre e ci siamo tutti rannicchiati. E poi “Boom!”», batté un pugno sul tavolo, «“Boom! Boom!”. E sono saltate in aria le finestre e sono saltate in aria le porte. E quando siamo usciti abbiamo visto salire delle grandi colonne di fumo».

Roberts osservava le donne. «Ho guardato invano i volti di quelle tre donne in cerca di un qualche segno di contrizione», riferì poi. «Nancy Brown sembrava il tipico esempio di brava e sana donna inglese, ma era ovvio che le morti di quelle persone non la sfioravano minimamente. Ho pensato all’ottima impressione che farebbe a un comitato consultivo o all’Home Office o a una giuria. Se ne stava lì soddisfatta e felice di pensare che le informazioni che mi aveva dato avevano causato le morti e i danni dell’ultima incursione»⁸.

Ma nella gioia di Nancy Brown c’era un vantaggio per Roberts. Uno dei problemi delle operazioni di mistificazione era cercare di convincere la persona ingannata che il suo lavoro era efficace. La squadra della Double Cross s’impegnava al massimo per far credere ai servizi segreti tedeschi che gli agenti in Gran Bretagna effettuassero operazioni di sabotaggio, a questo si dovevano le esplosioni notturne di capannoni vuoti. Il gruppo della Quinta Colonna scoprì che non era necessario arrivare a questo punto. Le reclute fornivano informazioni e nel giro di qualche mese, la Luftwaffe bombardava un qualche punto vicino alla posizione menzionata. I membri della Quinta Colonna mettevano in relazione questi attacchi avendo la conferma dell’efficacia del loro lavoro.

Emma Perigoe e Nancy Brown non avevano interesse a mettere in dubbio quel legame, anzi al contrario. L’euforia per i bombardamenti non faceva che aumentare al pensiero che quelle enormi esplosioni, le distruzioni e le morti potessero essere in qualche modo opera loro.

Nancy concluse il rapporto: «È stata un’incursione molto riuscita»⁹.

«Grondare gratitudine»

Quando Marita Perigoe aveva proposto di reclutare Kohout, aveva indicato anche un amico di questi, Adolf Herzig, un tedesco che lavorava nella stessa fabbrica. E anche Kohout aveva immaginato che Herzig volesse aderire al gruppo. Ma per quanto favorevole ai loro obiettivi, Herzig si dimostrò inizialmente restio. Perigoe ebbe maggior successo con la moglie, Luise.

Poco dopo che la Quinta Colonna aveva cominciato a operare nel 1942, Luise temette di essere incinta. Aveva già due bambine e non voleva altri figli, perciò si confidò con Perigoe, una donna di mondo. Perigoe disse a Roberts di aver dato a Luise «consigli semplicissimi»¹ su come agire in caso di gravidanza indesiderata. L'aborto era illegale, ma era tutt'altro che raro, sia in costose cliniche che, nella fascia inferiore del mercato, tramite operatori clandestini.

«Non pensi di aver corso un grosso rischio?», chiese Roberts.

«Bontà divina, no. Che rischio dovrei mai correre?»

«Dovesse andare storto qualcosa, in che posizione ti troverai?».

Perigoe lo assicurò che non avrebbe avuto problemi. Roberts si rilassò. «Pensi che te ne sarà grata?»

«Penso che dovrebbe grondare gratitudine».

E così fu a quanto pare. Luise Herzig cominciò a passare informazioni a Marita sul German Club. Questo gruppo s'incontrava nella chiesa cattolica tedesca di Adler Street a Whitechapel dopo la messa della domenica. Doveva essere un gruppo non politico creato per incoraggiare la socializzazione tra conterranei. Prima della guerra, contava quasi quattrocento membri. Ora ne aveva meno della metà: molti temevano che un'adesione potesse essere fraintesa per simpatia verso la Germania nazista.

Alla polizia era stato garantito che le attività del circolo erano innocue, ma né la polizia né l'MI5 avevano infiltrati. E non sarebbe stato facile piazzarne uno. Gli iscritti erano pochi e chiunque avesse cercato di entrare sarebbe stato accolto con un certo sospetto. Se avessero tentato di reclutarne uno tra i membri esistenti avrebbero rischiato di rivelare i propri scopi. In Luise Herzig, Roberts aveva trovato la soluzione. Luise non aveva bisogno di guadagnarsi la fiducia degli altri, perché già l'aveva. Non aveva bisogno di simulare entusiasmo per i nazisti, perché già lo provava. E non avrebbe potuto

rivelare di essere una spia dell'MI5, perché non sapeva di esserlo.

All'inizio del 1943, Herzig ormai riferiva direttamente a Roberts. Pensava di eseguire un lavoro richiesto dalla Gestapo: identificare uomini e donne che avrebbero potuto essere utili alla Germania nel caso di un'invasione. Nel club ce n'erano molti. La signora Rutzler, per esempio, era furibonda per i bombardamenti sulla Germania. «Ha giurato che la Gran Bretagna ne subirà dieci volte tanto, fosse anche l'ultima cosa che faranno i nazisti»², scrisse Roberts, riferendo quello che gli aveva detto Luise. «La signora Rutzler ha espresso ammirazione per il regime nazista e attaccato ferocemente gli ebrei responsabili della politica britannica».

C'era «la suora di un convento a Hendon che ha espresso forti sentimenti filonazisti e rimproverato una giovane tedesca che definiva la propaganda tedesca un cumulo di bugie». E Herr Spiegelhalter, un orologiaio, «ha affermato che la Gran Bretagna ha orchestrato la guerra per conto degli ebrei».

Luise era anche riuscita a convincere il marito a unirsi al gruppo. A giugno, Kohout presentò l'amico a Roberts. Adolf Herzig «ora lavora incondizionatamente per noi»³, recitava una nota dell'MI5. «Herzig è giunto alla conclusione che nel caso di un secondo fronte in Europa occidentale, informazioni riguardanti le vie di comunicazione sarebbero di grande importanza per il nemico. Sta quindi preparando una serie di mappe del distretto di Watford. Questo è di un livello di gran lunga superiore a ciò che abbiamo avuto sinora».

Ancora una volta, Roberts fu colpito dal contrasto tra l'apparente natura delle sue reclute e il loro vero carattere. «Herzig ha un'aria onesta e rispettabile e nessuno potrebbe mai sospettare un cittadino naturalizzato come lui di attività sovversive»⁴, riferì. «Se fosse stato internato, sarebbe stato liberato in breve tempo. Rappresenta il miglior esempio di tedesco aperto, onesto e sincero, cittadino servizievole, padre devoto e ardente volontario della difesa civile».

La smania di reclutamento di Luise Herzog non si fermò al marito. La donna propose un'amica, la signora Wynne – «Ci tiene molto»⁵ – che viveva a Wallasey, una cittadina nei dintorni di Liverpool sulla costa nordoccidentale dell'Inghilterra. La sua casa si affacciava strategicamente sul fiume Mersey, dove i convogli delle navi si radunavano per affrontare la pericolosa rotta atlantica verso l'America.

«Dice esatto quello che vuole la gente, vede dalla sua finestra», disse Herzig nel suo incerto inglese. «Vede le navi dell'esercito che si preparano e a volte ha visto anche arrivare i cacciatorpediniere».

La signora Wynne era sulla settantina. «È molto anziana», spiegò Kohout a Roberts, «ma con un'ottima istruzione. Insomma, personalmente credo che se

qualcuno tentasse un approccio gli darebbe un bacio. È la mia personale opinione. L'ho incontrata una dozzina di volte e mi ha sempre detto: "Se potessi fare qualcosa per far finire la guerra..."».

Dopo l'iniziale entusiasmo, la signora Wynne ebbe un ripensamento. Quando Luise andò a trovarla nel giugno 1943, il suo rapporto indusse Clay a dire a Rothschild che Wynne si era «più o meno tirata indietro»⁶. Ma c'era ancora motivo di essere ottimisti: il marito della signora Wynne, Fred, aveva invitato Luise a bere un bicchiere e le aveva spiegato che stava deliberatamente scombinando gli ordini nella sua ditta di spedizioni nel tentativo di nuocere allo sforzo bellico inglese. Il rapporto di Clay diceva anche che Fred e «due amici fidati» si erano impegnati nell'ultimo anno in un'impresata «campagna antisemita».

Anche altre reclute avevano avuto dei ripensamenti. Harry Knott, inizialmente entusiasta quando era stato contattato da Eileen Gleave, era stato sorpreso dalla moglie a segnare obiettivi militari sulla mappa Bartholemew dell'Hertfordshire e del Buckinghamshire. Quando le aveva detto che stava cercando di aiutare i tedeschi, la signora Knott gli aveva dato dello «sporco traditore»⁷ e l'aveva minacciato di lasciarlo insieme ai figli se non avesse interrotto immediatamente qualsiasi contatto con la Quinta Colonna.

«Oh, ero furiosa», disse Gleave a Roberts e Perigoe. «Gliene ho dette quattro. Gli ho detto: "Non sai cavartela da solo? Devi fare sempre quello che ti dice tua moglie?"».

«Ma perché si è messo a fare quelle cose davanti alla moglie?», chiese Perigoe, esasperata.

«Gli sta sempre intorno», si lagnò Gleave. «Quando è venuto gli ho detto cosa pensavo, e posso dirlo anche a voi. Gli ho detto: "Ecco perché la British Union non è andata da nessuna parte con gente del genere».

Tuttavia, Knott aveva commesso un piccolo atto di ribellione contro la moglie: aveva dato a Gleave la mappa e una lista delle basi militari da segnare.

Di solito Roberts dimostrava una certa indulgenza verso le persone che si tiravano indietro, un altro motivo di sospetto per Perigoe. «Marita ha detto che a volte si chiede come sia arrivato a occupare questo ruolo visto che sono tanto umano con le persone», riferiva Roberts nel maggio 1943. «Ha notato che quando è possibile giustificare una persona, di solito lo faccio. Se dipendesse da lei, sarebbe implacabile. Essere teneri non paga»⁸.

Roberts si difendeva dicendo che la sua politica era essere tollerante verso le debolezze umane. Oltretutto, spiegava, non era compito loro fare adepti. Cercavano volontari zelanti che dimostrassero iniziativa.

Il suo approccio con le potenziali reclute che gli venivano presentate era

sicuramente garbato. «Sono obbligato a essere molto franco con lei, e penso che sia la soluzione migliore», disse a un uomo. «Sono un agente tedesco»⁹. Aveva il compito di identificare persone che avrebbero collaborato con i nazisti, «in modo che in caso di occupazione, sapremo chi lasciare in pace e chi no. Insomma, se volesse aiutarci in qualsiasi modo, le sarei molto grato. Non c'è alcuna pressione».

Ma le critiche di Perigoe preoccupavano Roberts. Il mese seguente, Kohout mostrò con orgoglio un revolver che aveva acquistato illegalmente¹⁰. L'ultima cosa che voleva Roberts era una Quinta Colonna armata. Una cosa erano i discorsi di Perigoe su come avvelenarlo o ucciderlo con un temperino, ma quanto ci voleva a premere un grilletto? Roberts persuase Kohout a vendergli la pistola.

Perigoe poteva avvicinare solo persone che conosceva e di cui si fidava. Questo conferiva inevitabilmente alla Quinta Colonna un carattere locale: molti dei membri infatti vivevano a pochi passi l'uno dall'altro a Wembley. Questo sobborgo nell'area nord-occidentale di Londra aveva subito una trasformazione nel corso degli ultimi decenni, con la costruzione di strade su strade di case a prezzi convenienti per chi lavorava nella capitale ma voleva sfuggire ai suoi bassifondi. Gran parte dell'attività edilizia si era sviluppata lungo l'itinerario della Metropolitan Line dell'Underground londinese. Negli anni Venti, i proprietari della linea avevano soprannominato l'insieme dei luoghi che si trovava ora a distanza di pendolarismo dalla città «Metro-Land» e avevano costruito decine di migliaia di villette.

Sebbene queste aree residenziali rappresentassero il culmine della moderna vita suburbana, il finto stile Tudor, con le travi in legno scuro e gli abbaini, cercava di evocare le case rurali di un'età passata suggerendo che in queste bifamiliari a tre camere si sarebbero sentiti a loro agio anche un'Elisabetta I e un Francis Drake. In un periodo in cui gli inglesi paventavano che la posizione della nazione nel mondo fosse in declino, l'architettura indugiava su modelli di un tempo antico in cui l'astro dell'Inghilterra era in ascesa.

Metro-Land era destinata al nuovo ceto medio, a coloro che si facevano strada nel mondo, e le spie reclutate da Perigoe provenivano da quest'ambiente: persone che dovevano lavorare per vivere, ma che sapevano perfettamente di non appartenere alla classe operaia. La stessa Perigoe era una restauratrice. Edgar Bray era contabile. Hilda Leech era impiegata di banca, come a suo tempo era stato Roberts. Condividevano tutti lo stesso risentimento verso i cosiddetti «migliori», che dovevano la propria posizione non al merito ma solo al diritto di nascita.

E anche se Perigoe lo guardava dall'alto in basso, Kohout era il miglior esempio di ambiziosa spia della Metro-Land. Non solo era un esperto del

moderno foglio d'alluminio, ma era diventato proprietario di immobili, con un pacchetto di cinque case nella zona.

I membri della Quinta Colonna non erano le uniche spie di Metro-Land. A pochi minuti di macchina, a Hendon, sull'altro lato del Brent Reservoir, il bacino dove Edgar Bray aveva assistito alle prove del carro armato anfibio, abitava l'agente apparentemente più attivo dell'Abwehr. Juan Pujol Garcia era uno spagnolo che aveva offerto i propri servizi ai servizi segreti tedeschi nel 1941. Aveva ricevuto il nome in codice di «Agente Arabel» e gli era stato detto che se fosse riuscito ad arrivare a Londra, Berlino l'avrebbe preso sul serio.

Entro la fine di quell'anno, Pujol inviava a Berlino non solo i propri rapporti sulla situazione in Gran Bretagna, ma anche quelli di tre altri agenti da lui reclutati. I suoi progressi rallegravano i tedeschi ma suscitavano un certo timore nell'MI5. Proprio quando si era giunti alla conclusione che in Gran Bretagna non c'erano spie tedesche, ecco che una serie di intercettazioni, decifrate a Bletchley Park, dimostrava che ne esisteva un'intera rete. Ma a un'analisi più attenta, moltissime informazioni parevano ridicole o sbagliate. I rapporti erano comprensibilmente confusi per via del sistema monetario britannico pre-decimale di sterline, scellini e pence, ma riferivano anche che a Glasgow c'erano uomini «che farebbero qualsiasi cosa per un litro di vino»¹¹. C'erano poi descrizioni di un carro armato inesistente. Le indagini dell'MI5 concludevano che chiunque fossero queste spie, erano o pazze o disoneste.

Quello che né l'MI5 né l'Abwehr avevano preso in considerazione era che l'Agente Arabel poteva non essere in Gran Bretagna e che la rete di spie magari esisteva solo nella sua testa. In quel periodo, Pujol viveva a Lisbona e inoltrava immaginari dispacci sulla base di quello che veniva a sapere da guide turistiche in Gran Bretagna. Intanto, però, aveva ripetutamente fallito nel mettere in atto la fase successiva del suo piano: farsi reclutare anche dai servizi segreti britannici. Aveva immaginato che gli inglesi avrebbero trovato utile un agente tedesco che lavorasse per loro, ma con sua grande delusione, non era riuscito a trovare nessuno che concordasse con lui: i funzionari dell'MI6 presso l'ambasciata di Lisbona non avevano dimostrato alcun interesse

Anche quando la moglie di Pujol, Araceli, era andata all'ambasciata americana per chiedere che contattasse l'omologa britannica, i progressi erano stati lenti. Fu solo grazie a una conversazione casuale all'inizio del 1942 tra Tar Robertson e un uomo dell'MI6 a Lisbona che si capì che Pujol stava gestendo una propria finta operazione spionistica e aveva ingannato i tedeschi. All'MI5 decisero in fretta che la cosa migliore fosse farlo lavorare per loro, perciò lo portarono in Gran Bretagna e lo sistemarono con la giovane

famiglia a Hendon.

Lì, aveva ricevuto il nome in codice «Garbo», dalla diva Greta Garbo, in onore alla sua dote di impersonare ruoli diversi. Nel 1943 la sua «rete» consisteva già di sette agenti immaginari, tra cui un commesso viaggiatore portoghese che viveva nel Galles del Sud e un cameriere gibilterriano che lavorava a Londra. Spaziavano dal Nord Africa al Canada, fornendo alla Germania informazioni selezionate dal xx Committee e trasformate in messaggi da Pujol e dal suo agente di riferimento, Tommy Harris.

L'operazione procedeva a meraviglia. Pujol e Harris inventavano personalità e vite delle loro spie, inviandole in missioni e arrivando anche a ucciderne una, teoricamente residente a Liverpool, quando capirono che non avrebbe potuto giustificare la mancata comunicazione della partenza di un gran numero di navi per il trasporto truppe alla volta del Nord Africa nel novembre 1942.

Il problema era in casa. Per timore che la moglie si lasciasse sfuggire quello che faceva, Pujol le aveva vietato ogni contatto con i compatrioti. Siccome Araceli conosceva poco l'inglese, non erano molte le persone con cui potesse parlare. Un paio di anni prima, aveva condiviso con lui le avventure spionistiche, ora si ritrovava confinata nella casa suburbana di un Paese straniero a occuparsi di due figli piccoli, praticamente senza la compagnia di adulti. Aveva implorato il permesso di rientrare in Spagna, ma Pujol non aveva acconsentito: non ci sarebbe stato modo di monitorare le sue attività o di proteggerla dall'indesiderata attenzione dei tedeschi.

Nel giugno 1943, Araceli ne aveva avuto abbastanza. Disse al marito che sarebbe andata all'ambasciata spagnola di Londra per rivelare quello che stava succedendo. Telefonò quindi a Harris e ripeté la minaccia. All'MI5 entrarono in agitazione. La signora Pujol era una cittadina spagnola e non avevano il potere di impedirle di incontrare il suo console. Se avesse rivelato l'inganno perpetrato dal marito ai danni dell'Abwehr, sarebbero partite indagini sugli altri agenti inglesi i cui rapporti erano sincroni ai suoi. Araceli poteva mandare all'aria tutta l'operazione Double Cross, e l'MI5 non aveva il potere di fermarla.

Liddell, Robertson, Harris e il consulente legale dell'MI5, il maggiore Edward Cussen, tennero una riunione d'emergenza. «La si dovrebbe rinchiudere in regime di isolamento, ma legalmente qui non è possibile niente del genere»¹², si lamentò poi Liddell. Presero in considerazione altre opzioni: avvisare l'ambasciata spagnola che una folle corrispondente alla descrizione di Araceli aveva in mente di assassinare l'ambasciatore. «Così, almeno speriamo, verrebbe allontanata», ragionava Liddell, «ma verrebbe chiamata la polizia e questa sarebbe una seccatura».

La coincidenza geografica che rendeva i cinque chilometri attorno alla stazione di Wembley Park sede di tante spie controllate dall'MI5 suggerì un'altra possibilità. Se Araceli voleva qualcosa da fare, forse avrebbero potuto darle un agente da tenere d'occhio. Ovviamente non le avrebbero affidato una vera spia, e neanche una di quelle immaginarie del marito, ma un falso agente che lavorava a Metro-Land c'era già.

«È stato anche proposto, per darle un interesse nella vita, di mostrarle un messaggio finto che dica che un agente della Gestapo in Inghilterra ha l'ordine di mettersi in contatto con Garbo», annotava Liddell. «A quel punto metteremmo in campo Jack e le daremmo il compito di tenerlo d'occhio».

Araceli avrebbe avuto l'incarico di incontrare l'uomo della Gestapo ed evitare, a tutti i costi, che apprendesse la verità sul lavoro del marito. Roberts avrebbe impersonato l'agente tedesco e avrebbe raddoppiato le proprie attività per tenere impegnata Araceli. Sarebbe stato un inganno dentro l'inganno per proteggere un terzo inganno. «Ovviamente sarà un'ulteriore complicazione al già complicato caso Garbo», osservava Liddell.

E sarebbe stata un'ulteriore complicazione anche alla già complicata operazione Quinta Colonna. Roberts avrebbe dovuto fare non solo il falso reclutatore, ma anche il falso agente. Il fatto che lo prendesse in considerazione era una dimostrazione della fiducia di Liddell nelle doti di mistificazione di Roberts.

Alla fine, il piano venne respinto in favore di una proposta di Pujol: uno spietato raggio della madre dei suoi figli. Araceli fu informata che il marito era stato arrestato e che lo stesso Harris era stato punito per la gestione dell'operazione. La signora Pujol rimase inizialmente sconvolta ma poi dimostrò un certo scetticismo. Telefonò a un altro uomo dell'MI5, Charles Haines, per chiedergli di andare da lei. Al suo arrivo, Haines trovò Araceli in cucina con il rubinetto del gas aperto. Haines era convinto che non si trattasse di un vero tentativo di suicidio, ma con i bambini in casa temeva un incidente. Si consultò quindi con Harris, che mandò la moglie a stare con Araceli.

E fu lei a convincere Araceli dello stratagemma di Pujol. Recitò con tale convinzione il ruolo della moglie preoccupata per il marito caduto in disgrazia che al mattino, Araceli si era persuasa della gravità della situazione. A quel punto arrivò il colpo di grazia: Araceli venne condotta in auto, bendata, al Campo 020, centro di detenzione dell'MI5 a Richmond, nella zona sud-ovest di Londra. Lì le venne portato il marito, in divisa carceraria e con la barba lunga. La signora Pujol era distrutta. «Gli ha promesso che purché venga scarcerato, l'aiuterà in tutti i modi a proseguire il suo lavoro con maggior zelo di prima», riferì Harris. «Non chiederà mai più di tornare in Spagna».

Pujol tornò al lavoro e Roberts fu libero di continuare a monitorare la sua

sezione della comunità di spie di Metro-Land.

«Un'atmosfera nazionalsocialista»

Mentre gli abitanti di Metro-Land sognavano un'esistenza più agreste di quanto consentissero loro le occupazioni urbane, Ronald e Rita Creasy avevano realizzato quel sogno.

La loro fattoria si trovava centoventi chilometri a nordest di Londra, in quella che ai potenziali ospiti paganti veniva prospettata come la «quiete dell'autentica campagna del Suffolk». Era distante mille miglia da Metro-Land, con le sue file di case suburbane a un tiro di schioppo dalla metropolitana. La stazione ferroviaria più vicina ai Creasy si trovava a undici chilometri.

Ronald Creasy inoltre occupava una posizione decisamente diversa nella società britannica rispetto ai membri della Quinta Colonna di Metro-Land. Figlio di un facoltoso possidente, non era certo un piccolo borghese (aveva avuto un precettore privato). L'albero genealogico dei Creasy, diceva, risaliva al tempo dei normanni, quando erano signori di una regione tra Dieppe e Rouen. Erano proprietari di terre nella vicina contea di Norfolk sin dal XIII secolo. Nel 1930 possedevano quote di più di ottanta fattorie delle due contee e quando quell'anno Ronald aveva compiuto ventun anni, di una di queste fattorie era diventato amministratore.

Ma Ronald non si accontentava di seguire il cammino degli avi e di prendere posto in cima alla gerarchia sociale del luogo. Nei suoi viaggi a Londra e a Parigi era rimasto turbato dalle condizioni dei più indigenti. Più da vicino, era pienamente consapevole delle difficoltà che doveva affrontare l'agricoltura. Sia il padre che gli affittuari erano stati colpiti dalle importazioni a minor costo che avevano abbassato il prezzo del grano. Gli uomini avevano perso il lavoro¹ e dell'ottima terra restava inutilizzata perché coltivarla era poco redditizio.

Mentre gli abitanti dei sobborghi si rifacevano genericamente a un mitico passato, negli anni Trenta gli agricoltori del Suffolk avevano iniziato una protesta contro una specifica antica tradizione. Grazie al sistema delle «decime», che risaliva a un'epoca in cui la popolazione doveva sostenere il clero locale, molti agricoltori avevano l'obbligo legale di pagare delle somme alla Chiesa d'Inghilterra, o in alcuni casi ai college delle università di Oxford e Cambridge, un tempo istituti religiosi. La legge che lo richiedeva era oscura

e gli atti di proprietà spesso non facevano menzione di quest'obbligo legato alla terra. La tassa si calcolava un tempo sulla base del valore del raccolto, ma con il crollo del prezzo del grano, la somma richiesta non era scesa di pari passo.

Ronald era furibondo con la chiesa. Vedeva agricoltori portati alla disperazione e persino al suicidio da quest'obbligo. Intanto, in chiesa la domenica, notava che la sua famiglia, in quanto più eminente della regione, aveva riservato un banco in prima fila, mentre famiglie di minor rango dovevano sedersi dietro. «Vedevo i privilegi nostri e la mancanza di privilegi loro»², ricordò in seguito. La religione ortodossa, concludeva, «era sempre per quelli che hanno contro quelli che non hanno». Abiurò la fede degli avi a favore del panteismo.

All'inizio degli anni Trenta, un giovane infuriato con il governo e con le ingiustizie dell'ordine sociale avrebbe potuto facilmente diventare seguace sia del comunismo che del fascismo. Ma il comunismo non esercitava alcuna attrazione su Ronald. Tanto per cominciare, si considerava un patriota e poi il suo desiderio di sovvertire l'ordine sociale non arrivava a concepire di rinunciare alla propria posizione. Ispirandosi piuttosto a Mosley, si vedeva più un membro del ceto superiore che poteva servirsi del proprio rango per aiutare la gente comune.

«La concezione fascista mi si confaceva alla perfezione», disse in seguito, «perché fascismo significa leadership e io mi sentivo pronto a fare il leader. Ero nato per la leadership. Questo mi spingeva anche a lasciarmi alle spalle il vecchio, per il bene del popolo, e a entrare nella BUF, ma da leader»³.



Ronald Creasy da giovane.

Conobbe Mosley e disse che si sarebbe unito alla BUF, ma solo in una posizione adeguata al suo rango. Mosley, sensibile a ogni forma di snobismo, acconsentì, e Creasy venne puntualmente designato capo di distretto della nuova sezione locale. La moglie Rita fu nominata capo di distretto delle donne.

Ronald vide nelle decime un mezzo per coinvolgere gli agricoltori. Erano diversi anni ormai che le contestavano. Alcuni erano anticonformisti e non capivano perché avrebbero dovuto contribuire al finanziamento di una chiesa a cui neanche appartenevano. Altri erano dei nuovi arrivati e avevano comprato le fattorie senza sapere della tassa. Nel frattempo, gli incaricati ecclesiastici pretendevano di essere pagati e inviavano gli ufficiali giudiziari a raccogliere il denaro.

Creasy convinse Mosley a schierare le Camicie Nere nel Suffolk per difendere chi rifiutava di pagare⁴. Le «guerre delle decime», così vennero battezzate, erano una causa ideale per la British Union of Fascists, perché combinava la nostalgia per un mitico passato con gli attacchi a chi tradizionalmente deteneva il potere. Era una battaglia tra onesti piccoli proprietari terrieri oppressi e le forze governative, la polizia e la Chiesa d'Inghilterra, un organismo che molti identificavano con il partito conservatore. Gli agricoltori si erano impoveriti a causa del libero scambio e

delle speculazioni finanziarie. Le loro sorti si sarebbero risollevate con un governo che avesse agito nel loro interesse. Inoltre, era una causa locale che riscuoteva grande consenso: il pretesto ideale per un partito ribelle.

L'intervento delle Camicie Nere fu decisivo. Uno scontro con gli ufficiali giudiziari e la polizia a Ringshall, vicino Stowmarket nel Suffolk, si concluse con la rinuncia da parte del beneficiario della decima, in questo caso il King's College di Cambridge. In un'altra fattoria vicino Wortham, a una trentina di chilometri, le Camicie Nere rinforzarono l'ingresso con fossati e si prepararono a combattere con gli ufficiali giudiziari. Rimasero asserragliati per più di due settimane, finché da Londra non arrivarono cinquanta poliziotti che arrestarono diciannove persone. Le iscrizioni alla BUF aumentarono in tutta la regione, toccando le duemila persone nel 1934. Anche se dopo calò rapidamente, essa mantenne una certa popolarità tanto che nel 1938 Ronald venne eletto nel consiglio locale come candidato della British Union.

Ma dopo lo scoppio della guerra, il legame di Ronald con il fascismo fu meno apprezzato a livello locale. Quando cercò di distribuire volantini a sostegno della pace con la Germania, venne aggredito al pub. Un giornalista locale scrisse in via riservata all'MI5 che aveva il sospetto che Ronald, se avesse potuto, sarebbe stato pronto ad aiutare il nemico⁵. Nel giugno 1940, Creasy venne arrestato e internato insieme ad altri capi della BU.

Per Ronald la prigione era dura. Era abituato a passare le giornate a passeggiare per i campi, tra le manifestazioni di rispetto di chi gli stava intorno. Ora era chiuso in una cella a Liverpool. Era arrivato con un treno che si era fermato a ogni stazione per far salire altri uomini come lui. Gli aveva suscitato particolare rabbia una cosa che gli avevano lasciato in cella: una Bibbia. Era questa la misericordia cristiana, imprigionare un uomo per le sue convinzioni politiche?

Nel Suffolk, intanto, Rita cercava di amministrare la fattoria, nonché di occuparsi del figlio di cinque anni. Non era facile. Si stava avvicinando il momento della semina. Era Ronald che sapeva cosa dovesse piantarsi, dove e quando.

A settembre, quando fu esaminato il suo caso, Ronald era ormai in uno stato pietoso. Interrogato dal Comitato Consultivo sulle sue opinioni, non fece che parlare del desiderio di tornare alla terra. Continuò a straparlare dell'amore per il proprio paese e il presidente del comitato cominciò a scoraggiarsi. Quando Ronald fece per iniziare un altro monologo, quello lo interruppe: «Per l'amor del cielo, ora non mi citi Shakespeare».

Il comitato non riusciva a capire se Ronald stesse mentendo apposta o fosse sull'orlo di un crollo nervoso. Alla fine, optò per la seconda ipotesi. «Quest'uomo è chiaramente interessato all'agricoltura e a nient'altro»,

concluse il comitato, ignorando il fatto che, un anno prima, nel censimento, Ronald si era definito politico e scrittore. «La sua adesione alla British Union è nata da quella che si potrebbe descrivere come un'ossessione per l'agricoltura; è un fanatico dell'agricoltura e non ha interesse né fanatismi per nient'altro». Malgrado le proteste dell'MI5 e delle locali forze di polizia, venne sollecitato il suo immediato rilascio.

In assenza di Ronald, Rita era tornata dalla madre, dove si vociferava organizzasse feste notturne per le truppe locali. In seguito, si riferì che passava ore a scribacchiare biglietti rabbiosi. Ma questi rapporti non venivano presi troppo sul serio dal Security Service, che osservava che erano anche girate voci, poi rivelatesi false, sulla madre di Rita che sarebbe stata in possesso di una trasmittente.

Secondo i vicini, inoltre, qualcuno aveva sentito dire al figlio della coppia, Karl, che Hitler era «un brav'uomo»⁶. Vero o no, era però sicuramente l'opinione del padre. Ronald era stato in Germania un paio di anni prima e ne era rimasto profondamente colpito. «La felicità, la soddisfazione, la ricchezza, la prosperità»⁷, ricordava. Quanto al Führer, «Che uomo! Dalla miseria, dal nulla, ha creato una grande nazione». Riceveva l'«adorazione» del popolo, e secondo Ronald se la meritava.

Anche dopo lo scoppio della guerra, Ronald e Rita pubblicizzavano la loro fattoria nel giornale della BUF come un luogo in cui si poteva soggiornare in «un'atmosfera nazionalsocialista»⁸. L'Advisory Committee, a quanto pare, aveva sottovalutato l'entusiasmo di Ronald per le attività non agricole.

Ma dopo il suo rientro dall'internamento nel novembre 1940, Ronald e Rita decisero di mantenere un basso profilo. A prescindere dalle proprie opinioni personali, Ronald non aveva alcun desiderio di tornare in carcere.

Nel settembre 1942, Perigoe menzionò i Creasy a Roberts⁹. Durante il raccolto, il figlio era stato dagli Herzig. Rita non se l'era sentita di lasciare Ronald con il raccolto ancora nei campi, perciò il figlio di sette anni era dovuto andare in treno da solo da Londra al Suffolk. «Per favore, digli che è un grande ometto a viaggiare da solo»», scrisse con tristezza Rita a Luise. «Lo farà sentire più sicuro».

Dal rilascio di Ronald, i Creasy non avevano avuto vita facile. I negozi locali rifiutavano di servirli e di tanto in tanto paesani un po' più spavaldi – o alticci – lanciavano a Ronald insulti o zolle di terra. Ma Perigoe riferì che ciò malgrado, o forse proprio per questo, i Creasy erano sempre fedeli alla Germania. Si poteva star certi, disse, che avrebbero fatto il possibile per favorire un'invasione.

Inizialmente, Roberts era cauto su un loro eventuale reclutamento nella Quinta Colonna. Infrangeva la regola di tenere alla larga ex membri della BUF.

Ma Kohout intervenne in loro favore. Abitavano vicino alla costa, disse, nella posizione ideale per aiutare gli invasori. Dal punto di vista di Roberts, erano sufficientemente distanti da Londra per non averlo mai incontrato nel suo periodo di frequentazione della British Union. Inoltre, l'internamento di Ronald era stato di breve durata e non si era sovrapposto con quello di Reg Windsor. Forse li si poteva inserire nel gruppo senza pericolo.

All'inizio del 1943, Kohout andò a trovare i Creasy per sondare il terreno. Rientrò con ottime notizie. Innanzitutto, Ronald e Rita non avevano minimamente perso il proprio zelo per la causa. «Sanno che se perdesse Hitler, perderebbe anche Mosley», commentava Roberts, dopo il rapporto di Kohout. «Non hanno intenzione di diventare nazisti ma sono membri della British Union e farebbero qualsiasi cosa per portare al potere Mosley. Pensano che possa realizzarsi aiutando la Germania».

La coppia aveva dei prigionieri italiani che lavoravano nella fattoria – nel 1940 il governo di Churchill aveva stabilito che gli anglo-italiani erano troppo pericolosi per restare nel Paese, ma nel 1941 il bisogno di mano d'opera aveva spinto lo stesso governo a importare come forza lavoro i soldati italiani catturati – con cui era solita scambiare il saluto fascista dicendo: «Viva Mosley, Viva il Duce!»¹⁰.

I Creasy sostenevano che i soldati del posto li avevano informati tre giorni prima dell'attacco a Dieppe l'anno precedente. Ronald promise a Kohout che se avesse avuto informazioni del genere, avrebbe mandato subito Rita a Londra.

E Rita era un valido aiuto alla causa del marito: Kohout disse che tra i due era lei la più filonazista, «e di gran lunga la più pericolosa per gli inglesi». Era un'opinione condivisa dalla polizia e dall'MI5. Era alta, con occhi e capelli scuri – si diceva fosse mezza spagnola – e portava abiti dai colori sgargianti e rossetto. Secondo una sintesi dell'MI5 era chiaramente «immorale»¹¹, anche se l'unica prova pare fossero i pettegolezzi sulle feste che aveva organizzato durante l'internamento di Ronald.

La devozione alla causa fascista dei Creasy era seria, ma non tanto da smorzare l'interesse per il tornaconto personale. Dissero a Kohout che sarebbero stati disposti a dare rifugio ad agenti tedeschi, ma non gratuitamente, bensì come «ospiti paganti».

Kohout non era del tutto convinto. Disse a Roberts che Ronald aveva l'aria di un «attivista mattoide», ma pensava che i vantaggi di reclutare la coppia superassero i rischi. I Creasy furono inseriti nel libro paga della Quinta Colonna.

Non ci volle molto perché Rita Creasy mettesse in pericolo l'operazione. A neanche un mese dalla visita di Kohout, aveva detto a un'amica che stava

raccogliendo informazioni segrete per la Germania. Quell'amica l'aveva detto a un'altra, che a sua volta ne aveva parlato a una persona che aveva riferito la conversazione al locale sergente di polizia. Che ne parlò al commissario capo.

Come nel precedente caso di Dorothy Wegener, qualsiasi attività che causasse un'indagine di polizia era una minaccia per la Quinta Colonna. Se Rita fosse stata interrogata e avesse fatto il nome di Kohout o degli Herzig, sarebbe stato difficile giustificare un loro mancato arresto.

Per fortuna, il commissario capo dell'East Suffolk risalì la gerarchia di comando e informò della soffiata l'MI5. Nutriva, comunque, dei dubbi sulla storia di Rita. Forse perché improvvisamente preoccupata per la sicurezza o per dare al racconto un che di romanzesco, aveva detto all'amica di aver fatto rapporto a una donna cieca che viveva in una canonica vicino a un campo d'aviazione nei pressi di Ipswich. E come ultimo, e improbabile, tocco aveva aggiunto che quest'agente della Germania nazista, che inviava rapporti settimanali a Berlino, era ebrea.

La polizia riteneva il racconto «troppo fantasioso», ma l'agente locale dell'MI5, il maggiore Hughes, non era dello stesso avviso. Partì dunque alla vana ricerca dell'«ebrea cieca», che, visti i numerosi indizi, sarebbe stata piuttosto rapida: in tutto l'East Suffolk c'erano registrate solo undici donne ceche e una prima ricerca rivelò che metà di loro si era ormai trasferita.

Due settimane dopo, la polizia comunicò che Rita aveva parlato di nuovo. Andando al cinema, aveva raccontato all'amica ulteriori dettagli sulla presunta spia tedesca, che, secondo le ultime notizie, lavorava come cameriera in una canonica.

Subito ci si chiese se la spia tedesca di cui parlava Rita non fosse un maldestro camuffamento di «Jack King» o qualcun altro. La possibilità, per quanto remota, di un agente sconosciuto che operasse in Gran Bretagna era sufficiente a giustificare un controllo non solo della posta dei Creasy ma anche del telefono. Nei mesi successivi, gli addetti all'ascolto dell'MI5 vennero a conoscenza di aspetti della gestione agricola prima d'allora ignorati, come le complessità dei reticolati metallici e il sessaggio delle uova di gallina, conversazioni probabilmente innocenti ma che potevano anche nascondere un elaborato codice.

Intanto, la polizia aveva l'incarico di controllare i contatti di Rita. In alcuni casi, i rapporti davano più informazioni su questi che sulla coppia sorvegliata. Dennis Rudd, un ecclesiastico, «si comportava molto stranamente per essere un curato», si riferiva. «Passeggiava in pieno giorno tenendo la moglie abbracciata per la vita e la baciava».

Altri rapporti erano poco più di pettegolezzi di paese. Rita era stata vista in un pub con un sergente americano che era di stanza nei dintorni. Ma della

cameriera ceca non c'era traccia. «Ho la sensazione che quest'indagine non ci porterà molto lontano»¹², sospirava Hughes.

Erano due mesi ormai che cercava la sua spia e stava giungendo alla conclusione che probabilmente non esisteva. Si decise di interrompere il controllo del telefono dei Creasy.

Nel giugno 1943, Kohout andò di nuovo a trovare la coppia¹³. Ronald e Rita, avrebbe riferito poi, erano più che mai determinati ad aiutare la Quinta Colonna. In quell'occasione, Ronald aveva tirato fuori da un nascondiglio un disco dell'inno nazista il *Canto di Horst Wessel* ascoltandolo con le lacrime agli occhi. La causa della British Union e del nazionalsocialismo era la stessa, disse poi a Kohout. Aveva anche una proposta. Aveva saputo che i vicini campi di aviazione americani usavano segnali radio per guidare i bombardieri. Non poteva la Quinta Colonna sabotare una centrale elettrica per disturbare quei segnali «nel momento cruciale»?

Nel frattempo, Rita era impegnata a distribuire volantini ai soldati polacchi di stanza nei dintorni. Le prime righe attiravano subito l'attenzione:

SUA MAESTÀ LADISLAV V, PER GRAZIA DI DIO RE DI POLONIA,
UNGHERIA E BOEMIA, GRANDUCA DI LITUANIA, SLESIA E UCRAINA, OSPODARO DI MOLDAVIA, ECC.
ECC. ECC. SOMMO SACERDOTE DEL SOLE.

(Proclama agli inglesi, ai polacchi, ai tedeschi e agli ebrei¹⁴).

L'autore, un poeta neozelandese di nome Geoffrey Potocky che ora rivendicava il trono polacco, dava una visione espansionistica di quello che secondo lui avrebbe dovuto essere il legittimo territorio del suo Paese, proponendo un regno che si estendeva dal Golfo di Riga a nord fino al Mar Nero e all'Adriatico a sud. In fondo al volantino, il suo indirizzo dava un indizio della distanza che separava i suoi sogni dalla realtà: «Half Moon Cottage, Little Bookham, Surrey».

Il volantino era di tono antisemita e dimostrava una certa ingenuità riguardo alla Germania, ma il motivo dell'interesse di Rita era la sorprendente dichiarazione che uno degli alleati della Gran Bretagna, l'Unione Sovietica, aveva perpetrato un crimine di guerra contro un altro, la Polonia, assassinando a sangue freddo migliaia di prigionieri.

Le righe iniziali del volantino dimostravano che era scritto da una persona, a dir poco, decisamente eccentrica (l'altro momento di notorietà di Potocky era stata la sua incarcerazione, un decennio prima, per il tentativo di pubblicazione di una poesia oscena dal titolo *Lamento per ser Giovanni Pene*). E questo rendeva ancor più rilevante che l'accusa principale del volantino fosse assolutamente vera.

Nell'aprile 1943, la Germania aveva annunciato al mondo che il suo esercito in Russia aveva scoperto delle fosse comuni nella foresta di Katyn vicino

Smolensk. C'erano 4400 corpi, con le mani legate dietro la schiena, tutti uccisi con un colpo alla nuca. Le uniformi rivelavano che si trattava di alcuni dei ventimila ufficiali polacchi dispersi che erano stati catturati dall'Unione Sovietica nel 1939, quando Hitler e Stalin avevano deciso di dividersi la Polonia. I tedeschi sostenevano che quella scoperta era la prova di un massacro compiuto dai sovietici. Il governo polacco in esilio pretese delle risposte. I russi incolparono i tedeschi e i tedeschi proposero un'indagine della Croce Rossa.

Per la Gran Bretagna fu un momento difficile. La Polonia era stato uno dei motivi per cui la Gran Bretagna era entrata in guerra e poi era stata un'importante alleata, fornendo piloti per la battaglia d'Inghilterra e informazioni segrete utili alla decifrazione del codice tedesco Enigma. Ma la guerra non riguardava più solo la Polonia, e l'URSS era ora un alleato ancora più importante, che stava sacrificando migliaia di vite umane sul fronte orientale nel tentativo di respingere l'esercito tedesco. Sul fronte occidentale, era agli Stati Uniti che ora si rivolgeva Churchill in cerca di truppe e rifornimenti. I polacchi erano diventati un problema secondario. Non valeva la pena alienarsi Stalin per rendere loro giustizia. I governi inglese e americano finsero di credere ai russi. E i giornali seguirono ampiamente questa posizione.

Ma i nazisti e i loro sostenitori videro un modo per creare una spaccatura tra gli Alleati. Potocki aveva avuto quelle informazioni da polacchi che dubitavano seriamente di potersi ancora fidare dei propri alleati. Dal canto suo, egli sosteneva che stavano combattendo il nemico sbagliato. «È più che mai urgente negoziare una pace», scriveva, «in cui speriamo che i tedeschi si convinceranno a dimostrare la giusta considerazione per i diritti della Polonia». Visti gli avvenimenti del 1939, era una proposta assolutamente irrealistica, ma era in sintonia con il suo appello al ritorno degli zar in Russia e della monarchia in Francia. Potocky, a ogni modo, teneva in gran considerazione Hitler. I racconti delle uccisioni di massa da parte dei tedeschi erano, secondo lui, «una leggenda».

Rita aveva opinioni contrastanti sulle dichiarazioni di Potocky. Disse a Kohout che pensava di essere stata una «sciocca»¹⁵ a distribuire i volantini, ma si annoiava «e voleva fare qualcosa per aiutare il fascismo, che si trattasse di fascisti inglesi o meno». Oltretutto, sosteneva, se i volantini fossero stati illegali non sarebbero stati stampati.

Questo punto era effettivamente al centro di un certo dibattito all'interno dell'MI5 e del governo. Alla fine di giugno, l'MI5 stava cercando di incriminare Potocki e accusare Rita di favoreggiamento. Quando lo venne a sapere, Clay si mosse in fretta. Fino a quel momento, aveva lasciato che a

occuparsi dei Creasy fosse il maggiore Hughes in collaborazione con la signorina Burke, una donna residente a Blenheim che come lei era un «vicefunzionario». Ora temeva che i due mettessero a repentaglio tutta l'operazione.

Un'indagine della polizia sui Creasy avrebbe probabilmente indotto gli altri membri della Quinta Colonna a ritirarsi in clandestinità. Peggio ancora, una perquisizione in casa loro avrebbe potuto rivelare qualcosa sui contatti di Ronald e Rita con Kohout o Herzig o anche con lo stesso Roberts. E in ogni caso, i Creasy sapevano di un uomo della Gestapo di nome Jack King che operava a Londra. E se avessero cercato di denunciarlo in cambio di un trattamento migliore? «Si dovrebbe considerare se valga la pena perdere un'utile fonte di informazioni riguardanti soggetti sovversivi in questo paese pur di incriminare, con esito incerto, la signora Creasy per un reato per cui potrebbe ricevere una semplice ammonizione o una piccola multa»¹⁶, scriveva Clay.

Era questo il paradosso dell'operazione Quinta Colonna: poiché i Creasy lavoravano, seppur inconsapevolmente, per l'MI5, l'MI5 aveva interesse a proteggerli.

Intanto Edward Cussen, consulente legale dell'MI5, sconsigliò di incriminare Potocki. Era improbabile che una persona che si definiva «Sommo sacerdote del sole» venisse presa sul serio e un processo non avrebbe fatto altro che attirare su di lui l'attenzione. Ma non la scampò del tutto. A ottobre, venne condannato due mesi ai lavori forzati per aver violato l'oscuramento. Di fronte alla corte, dichiarò con aria spavalda: «Invocherò su di voi la punizione divina. Heil Hitler!»¹⁷.

A luglio, finalmente Roberts andò a incontrare personalmente i Creasy, in compagnia di Kohout e Luise Herzig. Ronald decise di ingraziarsi l'uomo della Gestapo, dichiarando di essere vegetariano come Hitler. In cerca di una contropartita, chiese se il Führer fosse, come lui, panteista. Anche Roberts conosceva un paio di trucchi per compiacere il proprio pubblico. Non era autorizzato, disse con aria eloquente, a fornire una risposta «ufficiale» alla questione, perché il Reich non desiderava offendere la sensibilità di chi confessava altre fedi. Ronald ebbe la sua risposta e replicò che aveva sempre sospettato di condividere le convinzioni del leader, ed era felice di averne ora la conferma.

Fisicamente, Ronald non era particolarmente degno di nota: altezza media, magro, baffi rossi su un volto sottile. Si dilungò con Roberts sul proprio appello al Comitato Consultivo per non farsi internare, e in parte infiorettò il racconto, dichiarando tra altre cose che gli era stato detto che se si fosse fatto rivedere sarebbe stato fortunato se non l'avessero fucilato.

«Ho ascoltato con pazienza, esaminando Creasy con attenzione», riferì Roberts. «Sapevo che stava mentendo, ma dopo un po' sono giunto alla conclusione che credeva davvero in quello che diceva. Aveva un modo estremamente convincente di raccontare la sua storia».

Mentre Ronald continuava a parlare, Roberts capì perché Mosley avesse deciso di nominarlo capo di distretto della BUF. «Ha una splendida padronanza della lingua inglese e malgrado il suo fanatismo politico, riesce a catturare l'attenzione grazie all'uso sapiente della bellezza delle parole», recitava il rapporto. «Ha sviluppato l'argomento della nobiltà del credo fascista. Quell'uomo è un pazzoide, ma dopo un po' ho notato che Kohout e la signora Herzig lo ascoltavano rapiti, senza capire gran parte di quello che diceva, ma visibilmente attratti dal suono di quel fiume di parole. Alla fine è passato agli ebrei. Creasy sull'argomento è sicuramente preparato. Il suo stile potrebbe forse non piacere agli agricoltori, ma eserciterebbe un gran fascino su elementi scalmanati come quelli della BU».

Riguardo al lavoro con Roberts, Ronald aveva sentimenti contrastanti. Era chiaramente attratto dalla prospettiva – dopotutto si era presentato all'incontro – ma temeva di correre il rischio di venire nuovamente internato. «Creasy non ha al momento il coraggio di svolgere un lavoro di propaganda», scriveva Roberts. «Spera di dedicarsi piuttosto ad attività postbelliche. I soldati tornati dal fronte ne avranno fin sopra i capelli degli ebrei e saranno più aperti degli agricoltori locali. È certo che il fascismo avrà buone possibilità. Gli ho consigliato di risparmiarsi per il suo leader, che avrà bisogno di idealisti come lui».

Nei mesi seguenti, Ronald continuò a tenere il piede in due staffe. Comunicava agli Herzig le sue osservazioni sulle operazioni del vicino campo d'aviazione americano, cercando al contempo di sminuirle. «Creasy ha lasciato intendere che l'informazione è da considerarsi una semplice chiacchiera da parte sua e non un premeditato tentativo di aiutare il nemico, anche se conosce i destinatari dell'informazione», scriveva Roberts. «Tipico uomo della BU».

Creasy era frustrato dall'impossibilità di convincere gli agricoltori del Suffolk della malvagità degli ebrei, ma ora aveva un nuovo piano per suscitare la rabbia della popolazione locale. Nel 1941, l'Army Air Force americana aveva cominciato ad acquisire ampie aree dell'East Anglia per creare campi d'aviazione¹⁸. Nel Norfolk al momento se ne costruiva in media uno ogni 12 chilometri – 40.000 ettari. E ognuna di queste basi aveva centinaia o persino migliaia tra aviatori e personale di terra. Questi soldati erano chiassosi e tendevano a spendere denaro senza freni. Inoltre alcuni di loro erano molto diversi da chiunque avessero mai visto gli abitanti del

Suffolk.

«La presenza di soldati di colore nei dintorni di Eye ha causato diversi attriti tra i paesani», riferì Roberts. «Creasy segue gli sviluppi e coglierà qualsiasi opportunità per fomentare disordini. I paesani e gli agricoltori non erano sensibili alla questione degli ebrei, ma ben presto lo saranno a quella degli uomini di colore».

Ma l'odio per gli ebrei non superava nei Creasy la sete di denaro. Con l'avvicinarsi del Natale 1943, Ronald si rese conto che i duecento tacchini che aveva allevato sarebbero stati molto richiesti: il Ministry of Food stimava che solo una famiglia su dieci quell'anno avrebbe potuto avere del pollame a tavola. Li offrì quindi a Kohout a quattro sterline e dieci scellini l'uno, sostenendo che avrebbe potuto rivenderli a Londra, ma Kohout declinò l'offerta. Fu con una certa soddisfazione che in seguito Ronald riferì di averli venduti al doppio al mercato nero a un ebreo che riforniva gli alberghi londinesi. «Ronald non ha mai fatto mistero del fatto che è giusto ricavare profitti dagli ebrei e che questo non inciderà in alcun modo sull'atteggiamento verso di loro quando arriverà il momento di un "pestaggio" collettivo», scrisse Roberts. Creasy aveva un atteggiamento ugualmente flessibile riguardo alla corruzione dei funzionari pubblici: «Ha detto che dare tangenti è contrario ai suoi alti principi, ma fa miracoli».

Clay cominciò a temere che circolassero troppe informazioni sull'operazione Quinta Colonna e lo attribuì all'abitudine di Burke di condividere brani dei rapporti con i funzionari regionali dell'MI5, che a loro volta li passavano alla polizia locale. In fondo a tutti i rapporti di Roberts, battute a macchina in rosso e sottolineate c'erano le parole: «NON INTRAPRENDERE ALCUNA AZIONE SENZA CONSULTARSI CON LORD ROTHSCHILD DEL B1C». In pratica, questo spesso significava Clay, partendo dal corretto presupposto che il nome e il titolo del superiore avrebbero impressionato maggiormente gli estranei. Ma quest'avvertimento col passaggio dei rapporti si perdeva. Anche se Burke era sempre ben attento a descrivere come «delicata» la fonte dell'informazione, la polizia era incline ad agire.

E in un'area rurale come il Suffolk, era difficile mantenere dei segreti. Nell'agosto 1943, Rita venne presa in disparte da un ufficiale americano con cui aveva fatto amicizia. Il suo superiore gli aveva detto di smettere di frequentarla. I Creasy erano considerati «gente pericolosa»¹⁹. Non solo, erano sotto osservazione da parte delle autorità e lo erano da almeno una decina d'anni (questo non era vero, almeno per quanto riguardava l'MI5 il dossier risaliva solo al 1939). Rita ne dubitava – viste alcune delle cose che aveva detto e fatto quell'anno, a quel punto sarebbe stata già arrestata – ma l'americano insisteva. Spiegò che una volta individuati i sovversivi, le

autorità potevano decidere di lasciarli circolare liberamente.

Rita riferì la conversazione a Kohout, che la riferì a Roberts, L'austriaco aggiunse che l'ultima informazione aveva turbato i suoi contatti: e se l'MI5 li avesse sorvegliati fin dall'inizio in attesa di colpire? Dato che era esattamente questa la situazione, la notizia turbò ancor di più Roberts. Uno dei motivi per cui i membri della Quinta Colonna si fidavano di lui era che si erano ormai tutti compromessi ma non erano stati arrestati. Se avessero cominciato a pensare che erano stati intenzionalmente lasciati a piede libero, non ci avrebbero messo molto a sospettarlo di fare il doppio gioco.

A questo punto Clay mise sotto più stretto controllo i colleghi, raccomandando a Burke di usare maggior cautela nelle indagini. Burke, una quindicina di giorni dopo, scrisse a Hughes che poteva comunicare con discrezione con la polizia locale, ma doveva informarla di non condividere informazioni con gli americani.

Dopo un anno nella Quinta Colonna, la dote innata di Marita Perigoe per lo spionaggio, combinata alla solerzia e alla devozione alla causa nazista, si stava dimostrando più efficace di quanto avessero sperato Rothschild e Clay. Il suo dossier s'ingrossava al ritmo di un volume al mese. Proprio come aveva supposto Liddell, stavano scoprendo fascisti sfuggiti ad altre ricerche e raccogliendo prove che si trattava di persone veramente ostili alla Gran Bretagna. Ma questo creava un nuovo problema: cosa farne di loro?

«Più violento è tanto meglio»

Nell'estate del 1943 era ormai chiaro che un'invasione tedesca della Gran Bretagna non era più un problema reale. A più di tremila chilometri, sul fronte orientale, l'anno si era aperto con la sconfitta delle forze naziste a Stalingrado. L'iniziativa era passata ai generali russi, che stavano lentamente scacciando gli invasori.

Nel frattempo, nel Mediterraneo, le forze anglo-americane erano sbarcate con successo in Sicilia. Tre anni dopo essere dilagati in tutta Europa e quasi sul punto di conquistare anche la Gran Bretagna, gli eserciti di Hitler erano ovunque in ritirata.

La Quinta Colonna risentiva profondamente delle sconfitte tedesche. «I recenti successi degli Alleati hanno avuto un profondo effetto sul gruppo e i suoi membri hanno cominciato a rendersi conto che la Germania potrebbe perdere la guerra»¹, recitava un rapporto dell'MI5 dell'agosto 1943. «Di conseguenza, si alternano tra la più profonda depressione e i tentativi di adattarsi all'idea di un mondo postbellico non dominato da una Germania vittoriosa. Stanno quindi cominciando a ideare possibili piani che consentano loro di trovare un lato positivo in quella che è considerata una grande tragedia».

Kohout e Adolf Herzig avevano già cominciato a pensare alla prossima guerra. Kohout spiegò a Roberts che nel giro di una ventina d'anni, la Germania sarebbe stata pronta nuovamente a combattere, e a quel punto avrebbe avuto bisogno di spie. La sua personale esperienza aveva dimostrato quanto potesse essere efficace un uomo all'interno del giusto settore industriale, ma dimostrava anche l'importanza di collocarlo il primo possibile. «Il piano, che Kohout sta elaborando molto in dettaglio, si basa sullo spionaggio industriale e prevede l'infiltrazione di tedeschi nell'industria», riferiva il rapporto. «Le idee di Herzig sono molto simili, inoltre questo ha proposto di organizzare in segreto i tedeschi di questo paese».

Nessuno dei due aveva molto tempo da dedicare al movimento fascista britannico, ma credevano comunque entrambi che i suoi membri potessero servire alla causa della Germania.

I membri inglesi della Quinta Colonna erano giunti a conclusioni molto simili. A posteriori, era chiaro che era stato un errore da parte di Mosley farsi

eleggere in parlamento e che avrebbe fatto molto meglio a organizzare la British Union come «un'associazione ribelle segreta con l'obiettivo di impadronirsi del potere con la forza».

Questo improntava la loro pianificazione del futuro. «Eileen Gleave si unirebbe a qualsiasi movimento che fosse organizzato in modo intelligente per la conquista del potere in ultima analisi con la forza», scrisse Roberts. «Marita pensa che i filonazisti e i convinti nazionalsocialisti, ignoti a noi e probabilmente alle autorità, avrebbero una reazione simile a quella di Eileen Gleave e cercherebbero un qualche sfogo». La stessa Eileen disse a Roberts che «se la Germania perdesse la guerra, sarebbe sua intenzione unirsi al primo movimento che dimostrasse del “fegato” e più violento è tanto meglio».

Perigoe riteneva che il primo obiettivo di qualsiasi gruppo sovversivo avrebbe dovuto essere «l'infiltrazione dell'Home Office. Non lo ritiene molto difficile».

In attesa di segnali che indicassero che la gente era pronta a unirsi a loro, i membri della Quinta Colonna convennero che il miglior modo di spronare il popolo inglese a sollevarsi contro il governo, era identificare un bersaglio comune da odiare. E sapevano chi potesse essere quel bersaglio.

«Hilda Leech ha prestato a Marita Perigoe un libro di Arnold Leese sull'assassinio rituale degli ebrei, affermando che le avrebbe aperto gli occhi su chi sono davvero questi ebrei», riferì Roberts. «Marita pensa che il libro sia un po' esagerato ma ha avuto il merito di sollevare questioni e sospetti sugli ebrei, soprattutto tra le persone meno colte».

Fred Wynne, l'amico di Luise Herzig di Wallasey, «ha detto che è necessario che le persone assennate evitino di fare al momento qualsiasi cosa possa attirare l'attenzione della polizia. Ha sostenuto che insieme a diversi amici sta sistematicamente diffondendo propaganda antisemita e spera che i loro sforzi daranno frutti a guerra finita».

Sentimenti del genere non erano espressi solo da sovversivi. Sir William Strang, uno dei più importanti diplomatici del Regno Unito, aveva stretto amicizia con una donna della Quinta Colonna e aveva cominciato a confidarle le proprie opinioni. «Strang ha detto che personalmente odia gli ebrei e considera bolscevichi ed ebrei i due grandi nemici di tutto ciò che è dignitoso», riferì Roberts, aggiungendo sei giorni dopo: «Strang ha affermato che il disastro della metropolitana di Bethnal Green è stato provocato da una banda di borseggiatori ebrei, al cui capo ha fruttato duecento sterline».

Era una dichiarazione sorprendente. Nel marzo 1943, nella zona est di Londra, 173 persone, tra cui 62 bambini, erano morte schiacciate mentre cercavano di entrare nella stazione della metropolitana per sfuggire a una prevista incursione aerea. Temendo potesse incidere sul morale, il governo

aveva nascosto il più possibile la notizia. La vera causa era stata la combinazione di una donna che era scivolata scendendo le scale bagnate di pioggia e una fuga dall'alto della folla, che cercava di entrare nella stazione e si era spaventata al rumore inatteso di un nuovo tipo di batteria antiaerea attivo in un vicino parco.

I giorni successivi era circolata la voce che fosse stata opera di fascisti o ebrei, a seconda dei gusti. Ma la responsabilità della tragedia, se la si voleva trovare, ricadeva sulle autorità che non erano riuscite a garantire la sicurezza di un rifugio usato da centinaia di persone. Strang, da importante funzionario pubblico, era sicuramente nella posizione di saperlo. E invece diffondeva una classica storiella antisemita: l'ebreo calcolatore che complottava e traeva profitto dalla morte dei gentili. La reazione di Rothschild a questo comportamento, da parte di un uomo responsabile delle relazioni con i governi in esilio dell'Europa occupata, più che di indignazione fu di stanchezza.

«I membri della Quinta Colonna sanno bene come sfruttare la disorganizzazione economica e l'antisemitismo dilagante», scrisse. «Purtroppo questi fatti non sono manifesti a molte delle persone che occupano posizioni di responsabilità e diffondono l'antisemitismo senza rendersi conto di fare il gioco dei nazionalsocialisti inglesi».

Ciò che preoccupava Rothschild e Clay era che la Quinta Colonna potesse aver ragione sulle sotterranee tendenze di cambiamento della società britannica. Era facile capire perché. Il fascismo era sorto in parte in reazione al comunismo. L'alleanza della Gran Bretagna con l'Unione Sovietica stava riabilitando il comunismo. E questo non poteva forse suscitare esattamente la reazione sperata da Perigoe e compagni?

«Dopo la guerra è ben probabile ci sia una svolta a sinistra, e questo intensificherà le simpatie fasciste, non solo tra i più duri e gli scontenti, ma anche tra gli industriali che possono fornire denaro e produrre così una situazione simile a quella che portò Hitler al potere», scrivevano Rothschild e Clay.

Oltre a fare progetti di attivismo postbellico Eileen Gleave cercava di fare ordine nella sua vita familiare. Aveva rotto con Ron Stokes e abbandonato un tentativo di riconciliazione con il marito. Ora voleva il divorzio per poter sposare un militare, Cyril, che aveva cominciato a frequentare. Lo Special Branch, in uno dei suoi periodici aggiornamenti sulla situazione di Eileen, riteneva che l'uomo in questione ignorasse le sue opinioni politiche «e non esiterebbe a rompere con Gleave se venisse a conoscenza del suo legame con il fascismo».

Questo non le impedì di fare un po' di spionaggio quando andò a trovare la

famiglia del fidanzato nel Galles del Sud. Lungo il viaggio, chiacchierò con un marinaio sul suo prossimo convoglio e con un soldato sulla prossima assegnazione, divertita dal fatto di tenere quelle conversazioni sotto un manifesto che recitava «Le parole imprudenti costano la vita»². Osservò che le ferriere e le acciaierie di Port Talbot sarebbero stati un «bell'obiettivo» e che c'erano grandi lavori nei pressi della stazione ferroviaria di Neath.

Nel maggio 1943, David Petrie, direttore generale dell'MI5, chiese di essere aggiornato sull'operazione³. Voleva sapere cosa stesse concludendo Roberts. Rothschild si mise sulla difensiva. Era, rispose, «estremamente difficile» selezionare singoli rapporti. «Dei centinaia in nostro possesso, moltissimi contengono spunti interessanti », scriveva. «Questi, tuttavia, sono difficili da valutare senza un'enorme mole di lettura». Il suo timore era che Petrie si schierasse con chi riteneva l'operazione un grosso rischio politico a fronte di informazioni di scarso rilievo.

Rothschild si propose di dimostrare quattro cose: la «totale slealtà» dei membri della Quinta Colonna; l'attenzione di Roberts a non fare mai pressione sugli indecisi perché si unissero al gruppo; il valore delle informazioni; e l'importanza di tenere impegnati i membri. Nei rapporti erano presenti Kohout, Brown, Perigoe e i suoceri.

Venne in suo aiuto un'informazione che Perigoe aveva appena riferito. Era andata a trovare degli amici a Derby, e sapendo che il suo ospite era un alto dirigente della Rolls-Royce, gli aveva perquisito la scrivania. Il contributo dell'azienda alla guerra era il motore Merlin, utilizzato su Spitfire e Hurricane, come anche sui bombardieri Lancaster, perciò sperava di trovare qualche informazione utile.

Con grande gioia di Perigoe, c'era una busta con su scritto «Segreto», contenente i verbali di un incontro dell'Aeronautical Research Council del governo. Con l'inchiostro invisibile che le aveva dato Roberts, Perigoe ricopiò tutto il rapporto, compresi, riferì Roberts, «precisi dettagli e risultati sperimentali ottenuti dai laboratori di ricerca di ogni ditta produttrice di motori aeronautici del paese»⁴. Né Perigoe né Roberts riuscivano a capire granché del rapporto che «sembrava riguardare pale o eliche controrotanti».

Rothschild e Clay avevano una precisa opinione sul futuro della Quinta Colonna. Vedeivano due possibilità. La prima era denunciare più membri possibile quando sarebbe parsa imminente la vittoria nella guerra. Lo scopo era mettere in luce la portata del tradimento del fascismo britannico e screditare il movimento. La seconda possibilità era ancora più ambiziosa.

L'MI5 aveva risposto all'esigenza di una Quinta Colonna creandone una, ragionava Rothschild, e allora perché non rispondere all'esigenza anche di un nuovo partito fascista? Proponeva di organizzare un rivale della British Union

che avrebbe «assorbito la maggior parte di ex membri della BU e i più fanatici antisemiti e anticomunisti». Questo partito avrebbe potuto, sosteneva poi, sciogliersi quando fosse diventato pericoloso.

Ma c'era un problema pratico. Attualmente l'operazione ruotava attorno a Roberts che l'aveva resa possibile grazie al suo «talento in questo tipo di lavoro»⁵. A guerra finita, tuttavia, molti dei suoi vecchi contatti della BU sarebbero stati rilasciati dall'internamento e avrebbero subito dichiarato che era Eric Roberts, e non Jack King. Il solo modo in cui Rothschild e Clay potevano veder realizzata la loro idea era che Roberts si servisse di prestanome, restando nell'ombra, magari presentandosi come «agente di un partito tedesco nazista clandestino».

L'idea non mancava certo di ambizione, ma dover organizzare un partito politico sovversivo, e al contempo monitorarlo, avrebbe portato il Security Service ben oltre i limiti ammessi da qualsiasi suo padrone politico. Anche per un sostenitore dell'operazione come Liddell, che era dell'opinione che «in tempo di guerra non ci sono eccezioni»⁶, le regole durante la pace erano diverse. L'idea fu respinta. Nel frattempo, continuavano le pressioni interne per porre subito fine all'operazione. Dick White, vice di Liddell, era favorevole alla denuncia.

Ma Liddell non vi vedeva alcun vantaggio. In modo economico ed efficiente l'operazione Quinta Colonna rendeva inoffensive persone che altrimenti sarebbero state pericolose per il Paese, tenendo contemporaneamente informato l'MI5 sulle loro attività. Come alternativa alle proposte avanzate, suggerì di inserire nel gruppo altri agenti, che, a differenza di Roberts, potessero seguire Perigoe, Gleave e gli altri in eventuali organizzazioni fasciste di nuova formazione.

«Sono più che certo che dopo la guerra avremo un bel po' di guai sia da destra che da sinistra», rifletteva Liddell, «e si dovrebbe pensare a infiltrare degli agenti per un anno o due in modo che possano raggiungere una posizione di una certa importanza o il posto di segretario di qualche leader importante».

Il problema di White, riteneva Liddell, era che non capiva il senso dell'operazione. «Credo che Dick abbia ancora la sensazione che l'operazione non sia di particolare importanza e che abbiamo a che fare con un branco di donne isteriche», scriveva, riportando un'opinione che evidenziava il modo in cui molti uomini dell'MI5 consideravano il sesso opposto. «Personalmente credo ci sia ben altro. Le persone con cui abbiamo a che fare hanno idee fondamentalmente fasciste e utilizzano gli strumenti dell'antisemitismo e dell'anticomunismo, che hanno entrambi notevole richiamo. Ho la sensazione che se ci limitiamo a liquidare il caso senza metterci degli agenti, potremmo

perdere un'opportunità».

Anche Roger Hollis, responsabile del monitoraggio di gruppi sovversivi, fascisti compresi, voleva chiudere l'operazione. «È ancorato alla visione liberale che vede questa come una grave forma di istigazione», riferiva Liddell. «In un certo senso è vero, ma in assenza di altri metodi, credo sia comunque auspicabile avere qualche informazione su persone malintenzionate». La posizione di Hollis sui suoi compatrioti era al contempo cinica e ottimistica. «L'opinione di Roger è che il paese sia pieno di malintenzionati, ma che non c'è necessità di tirarli fuori dalle loro tane. Molto meglio lasciarli a marcire nell'oscurità e farli sommergere dal buonsenso della comunità».

L'operazione proseguiva, ma proseguiva anche all'interno dell'MI5 il dibattito sul suo futuro.

Un martedì sera del gennaio 1944, Clay, Rothschild e Liddell discussero la situazione⁷. Anche se, o forse proprio perché, era il funzionario al centro dell'operazione, Roberts non era presente. Rothschild era in parte preoccupato da un'ondata di incendi sulle navi di trasporto truppe nei porti della costa occidentale britannica. Un funzionario del B5, il ramo investigativo del Security Service, era stato inviato per stabilire se fossero casuali o dolosi: l'ubicazione degli incendi suggeriva una possibile responsabilità dei repubblicani irlandesi. Un congegno sospetto ritrovato dopo uno degli incendi stava per arrivare a Londra per essere esaminato da Rothschild. Sul fronte più generale della guerra, le forze alleate erano sbarcate ad Anzio, vicino Roma, ed erano sul punto di minacciare la capitale.

La questione che doveva affrontare il gruppo quella sera era cosa fare dei nomi raccolti da Roberts. In una nota a Liddell, Rothschild si era lamentato che l'operazione si stesse svolgendo in un'«atmosfera ipocrita», visto che Hollis e il direttore generale dell'MI5, David Petrie, nutrivano dubbi sul suo valore. Si era preparato quindi una difesa di fronte a quelle critiche.

L'MI5 era reo di incoraggiare ed equipaggiare sovversivi? «Sì, entro certi limiti, ma si sa che questa gente avrebbe cominciato comunque a organizzarsi e a interessarsi ad attività sovversive».

Le persone che sorvegliavano erano «trascurabili o squilibrato»? Forse, ma la questione era se fornissero o meno informazioni utili. Hilda Leech, che rientrava in entrambe le categorie, era ciò malgrado stata invitata a unirsi al consiglio interno dell'Imperial Fascist League, un gruppo che si pensava fosse defunto. Ora, senza saperlo, avrebbe fornito informazioni a riguardo.

Rothschild propose che l'operazione proseguisse dopo la guerra, sempre sotto la direzione sua e di Clay. Le sue motivazioni erano in parte personali. Era stato colpito dal “mal di spionaggio”, e sapeva che a guerra finita le

bombe naziste da disinnescare non sarebbero state tante. Proseguire l'operazione gli avrebbe dato modo di restare in quel mondo. «Non riteniamo che Jack lavorerebbe in modo soddisfacente per altri funzionari di riferimento che non siano la signorina Clay e me stesso»⁸, sosteneva. «E questo non lo dico per presunzione. È normale che gli agenti si leghino alle persone che li hanno supervisionati per diversi anni e che non amino i trasferimenti, e siamo certi da conversazioni generiche ma non specifiche sull'argomento con Jack che qualsiasi trasferimento sarebbe impraticabile».

Quali che fossero le motivazioni, quest'opinione sui sentimenti di Roberts non era errata. Questi aveva ancora il sospetto che l'Ufficio fosse stato infiltrato, e Rothschild, Clay e Liddell erano le poche persone nell'edificio di cui si fidava completamente.

In particolare, aveva perso la fiducia in Maxwell Knight, suo primo mentore nell'ambiente dello spionaggio. Knight aveva insistito a lungo per dirigere la sezione dal proprio appartamento in Dolphin Square. Negli anni Trenta era stata semplicemente una scelta eccentrica, ma ora che l'MI5 era una grossa burocrazia, lo aveva lasciato fuori dal giro. L'uomo che era stato un grande agente si dimostrava un pessimo amministratore.

Una ventina d'anni dopo essere stato ammaliato da Knight da ragazzo, Roberts era un adulto con una carriera spionistica di successo. Si era sposato e aveva messo su famiglia. Knight, in confronto, giunto alla fine del secondo matrimonio, pareva fermo. Il colpo di Tyler Kent era lontano. A posteriori, Roberts pensava di essere stato ingannato dal «magnetismo personale» di Knight, che si era «dimostrato un guscio vuoto»⁹.

Nell'incontro con Liddell per parlare della Quinta Colonna, Rothschild indicò una terza via tra denuncia e continuità: l'umiliazione. Si poteva revocare a Kohout e agli Herzig la cittadinanza britannica e agli altri personaggi chiave come Marita si poteva dire la verità: che ben lungi dall'essere astute spie naziste, erano state pedine dell'MI5. Ma quest'opzione non gli piaceva. Secondo lui, non avrebbe fatto altro che spingere ulteriormente i fascisti alla clandestinità.

Rothschild preferiva di gran lunga la prosecuzione. Sottolineò le possibilità. Alcuni membri della Quinta Colonna avevano detto di avere intenzione di andare in Germania o in Spagna dopo la guerra, e Rothschild proponeva di aiutarli: avrebbero potuto fornire informazioni sui gruppi fascisti di quei paesi.

Più cauto, Liddell, non era intenzionato ad approvare una caccia internazionale ai fascisti a guerra finita. Si limitò a convenire che avrebbero dovuto proseguire «per il momento».

Nel frattempo, Rothschild era così soddisfatto della Quinta Colonna che

volle “assumere” Marita a tempo pieno, e aumentarle il compenso a cinque sterline a settimana. Una somma non enorme, ma pagata in contanti ed esentasse¹⁰.

Per quel che riguardava Roberts, Marita stava già lavorando sodo. Alla fine di febbraio 1944, gli aveva fatto una relazione di sei ore su una visita agli internati dell’Isola di Man. Alla fine del rapporto scritto sull’incontro, concludeva ironico Roberts: «Ho lasciato Marita alle 18. Ha detto che aveva altro da riferire. Ho implorato pietà».

I due si erano incontrati quel venerdì a pranzo in un pub a St James’s, dietro il quartier generale dell’MI5, e Roberts si era stupito di trovarla «non solo fredda ma quasi ostile». Il motivo di quell’irritazione nei suoi confronti, gli rivelò lei, era dovuto al fatto che era certa fosse rimasto ucciso in un raid aereo due giorni prima, e le seccava che la sua intuizione fosse risultata errata.

Era rimasta coinvolta in un’incursione mercoledì notte e il mattino dopo era andata a controllare i danni. «Osservando le devastazioni, è rimasta turbata dal vivido ricordo della stanza dalle pareti in pannelli di legno apparsale in un sogno e in cui aveva visto membri della Gestapo esaminare le schede di una scatola», spiegò Roberts. «Si è convinta che quella stanza fosse in uno degli appartamenti di King Street che era stato distrutto e sebbene la contrastasse con fermezza, quell’idea al pomeriggio ha preso piede e i suoi timori sono diventati certezza. Sentiva che quella stanza era sparita e che erano rimasti uccisi diversi uomini della Gestapo, incluso me»¹¹.

A quanto pare, più delusa da sé stessa che sollevata dal fatto che Roberts fosse vivo, Marita aveva giurato di non fidarsi mai più del proprio intuito. Non era una reazione che Roberts desiderava incoraggiare: per lui, l’intuito in un agente era una facoltà utile. Nel tentativo di risollevarla, le disse che in effetti il quartier generale aveva subito dei danni e il suo capo era rimasto leggermente ferito.

Per combinazione, c’era in questo un fondo di verità: quel mese, l’appartamento del capo di Roberts a St James’s era stato bombardato. Mai come in quel momento, Roberts si trovò a un passo dal rivelare che una dei più attivi fascisti inglesi in realtà stava lavorando per il più illustre ebreo del Paese: Victor Rothschild.

«Proseguire la lotta»

I primi mesi del 1944 avevano visto due eserciti nel sud dell'Inghilterra prepararsi a un'invasione della Francia: uno vero e uno falso. Mentre le forze statunitensi si radunavano lungo l'estremità occidentale della costa e quelle britanniche e canadesi al centro, nel Kent, nel punto più stretto del canale della Manica, si ammassava il FUSAG, il First US Army Group. Il FUSAG doveva affrontare un problema unico nella storia della guerra meccanizzata: a meno che non fossero ancorati, i mezzi da sbarco che trasportavano carri armati con il vento forte volavano via.

L'operazione Fortitude, il piano per ingannare la Germania sulle vere intenzioni alleate riguardo al D-Day, prevedeva la creazione di una vasta forza immaginaria pronta a invadere Calais. A capo del FUSAG era stato posto il generale George S. Patton. Camion dotati di trasmettenti se ne andavano in giro comunicando gli uni con gli altri per simulare il traffico creato da una vera forza militare. Gli agenti del Double Cross di Tar Robertson riferivano sulle attività di quest'esercito. All'inizio di maggio, uno dei finti agenti di Pujol riferì di aver visto la Sesta Divisione corazzata americana a Ipswich. Nel frattempo, alle vere spie della zona di Ipswich, Ronald e Rita Creasy, venne detto, in quanto ben noti fascisti, di non avvicinarsi alla costa. Robertson era «sicuro al 98 per cento» di controllare tutte le spie tedesche in Gran Bretagna, ma gli organizzatori non volevano correre rischi. Nel caso di gran parte dei membri della Quinta Colonna, sarebbe stato impossibile imporre un simile divieto senza rivelare che erano sospettati. La speranza era che l'unica persona a cui avrebbero passato informazioni fosse Roberts.

In un paese completamente mobilitato per la guerra, anche persone che avevano occupazioni di scarsa importanza potevano avere accesso a informazioni utili. Grazie al lavoro nella lavanderia, Eileen Gleave aveva a che fare con grandi quantità di uniformi che doveva inviare in diverse parti del paese in caso di trasferimento dei soldati. I genitori di Bernard Perigoe a Hastings erano in ottima posizione per valutare il numero di soldati in quell'area, come anche Nancy Brown a Brighton.

Intanto, Hilda Leech era sempre più in ansia¹. Ad aprile, chiamò Roberts chiedendogli di incontrarlo quella sera. Era sicura di essere sorvegliata. A novembre, si era ritrovava a chiacchierare con un tipo brillante che

corteggiava una sua giovane amica. Aveva individuato in lui tendenze fasciste e aveva cominciato a rivelargli le proprie simpatie, quando l'amica aveva accennato al fatto che fosse un agente di polizia. Cercando di non crollare, Leech aveva chiesto in che zona di Londra operasse. «L'area di Edgware Road», le avevano detto, e questo voleva dire che l'appartamento di Park West era proprio nel suo territorio. Leech non poteva credere che si trattasse di una coincidenza e aveva esortato – invano – Perigoe a non recarsi più nell'appartamento.

Ora era in possesso di informazioni talmente urgenti che aveva corso il rischio di telefonare. Roberts la incontrò alla stazione di Marylebone e la portò in un vicino pub. Dal figlio aveva saputo che la Home Guard, la guardia nazionale, avrebbe avuto speciali incarichi quando l'esercito regolare avesse invaso l'Europa e ora era in allerta. Intanto, la Home Guard sulla costa est e nord era stata avvisata che i tedeschi avrebbero potuto tentare una controinvasione.

«La signora Leech ha ritenuto le notizie di un'importanza tale da giustificare l'uso del telefono», riferì Roberts. «È certa che la posta le venga aperta e che il telefono sia sotto controllo. Le ho chiesto perché ne sia tanto sicura ma non ha saputo darmi una ragione convincente ad eccezione della certezza che, per usare le sue parole, l'ha improvvisamente travolta».

Era, disse Roberts, «inutile discuterci» e quindi chiese invece che precauzioni avesse adottato. Leech rispose che stava «telefonando a tutti quelli che le venivano in mente tirandola per le lunghe» nella speranza che «gli ascoltatori si annoiassero tanto da riferire che era inutile controllare le sue conversazioni».

D'improvviso Leech vide un uomo alto in piedi al bar. «Lo Special Branch!», sussurrò a Roberts. Questi replicò che stava «dicendo sciocchezze». Leech spiegò che a volte si sentiva in colpa a lavorare con lui e gli chiese se non fosse possibile dopo la guerra ottenere la cittadinanza tedesca per potersi alleggerire la coscienza. «Ho suggerito che se aveva dubbi su quello che faceva avrebbe dovuto dare le dimissioni. La signora Leech ha detto che la preoccupava non tanto il pensiero che stesse agendo in modo sbagliato quanto la paura di essere scoperta e denunciata. Era certa che le informazioni che ci aveva dato giustificassero la pena di morte».

L'uomo al bar non era un sorvegliante dell'MI5, ma Leech aveva assolutamente ragione nel pensare che le veniva aperta la posta e che aveva il telefono sotto controllo. Questo significava che Rothschild e Clay sapevano parecchio della sua vita privata, compreso il fatto che qualche mese prima era andata da un avvocato per lamentarsi che il marito non le rivolgeva più le dovute attenzioni. «Sto per scrivere a suo marito per comunicargli che le

informazioni da lei fornite indicano un comportamento ai limiti della crudeltà», rispose l'avvocato, prima di proseguire spiegando che «non sono previste azioni legali per la reintegrazione nei diritti coniugali perché, per quanto possa sembrare strano, non esiste un meccanismo che possa far rispettare i diritti matrimoniali tramite l'autorità giudiziaria».

Quindi qualsiasi precauzione avesse preso Leech nel contattare Roberts, l'MI5 avrebbe comunque ascoltato la telefonata che gli aveva fatto quel giorno. Il mese precedente, quando Roberts aveva deciso di dare un numero di telefono alla Quinta Colonna, la soluzione era stata semplice: il numero sarebbe stato quello del B1C, la sezione di Rothschild. Dopotutto, non è che chi rispondeva al telefono annunciasse a destra e a manca che si trattava dell'MI5. Quando telefonavano, i membri della Quinta Colonna dovevano seguire una procedura speciale, che consentisse al centralino del B1C di sapere come gestirli, al tempo stesso rafforzando la convinzione del gruppo che «Jack King» non fosse che un elemento di un ingranaggio molto più ampio.

La Quinta Colonna continuò a fornire informazioni altrimenti irreperibili. Con la Germania era stato proposto uno scambio di cittadini internati. Una delle persone selezionate per rientrare in patria da un campo d'internamento inglese ne approfittò per fare un po' di spionaggio. «Una donna austriaca di un campo sta raccogliendo dai visitatori informazioni che intende comunicare in patria»², disse Liddell. Il fatto era stato riferito a Marita, probabilmente perché si sapeva che lei e Jack King sarebbero stati ben contenti di poter far uscire dal Paese informazioni riservate.

Non tutte le informazioni fornite dalla Quinta Colonna erano affidabili. A volte le persone mentivano ai membri, non perché sospettassero che lavoravano per l'MI5, ma semplicemente per impressionarli. Una delle persone che Perigoe teneva d'occhio quando andava nell'Isola di Man era una donna austriaca sulla trentina di nome Mirjam Gallagher. Gallagher aveva trascorso gli anni prima della guerra a Londra insieme a un attore mezzo tedesco. La coppia aveva un matrimonio che si potrebbe definire “aperto” e si manteneva grazie a una rendita che Mirjam riceveva da un ex amante in Olanda. Non c'era da stupirsi se, allo scoppio della guerra, un'austriaca mantenuta da somme difficilmente giustificabili versate da uno straniero fosse sospettata di essere una spia e rapidamente internata.

Il marito Tommy era riuscito a evitare la detenzione perché per quanto furfante e imbroglione, non sembrava che lavorasse per la Germania. Ma i suoi tentativi di far rilasciare la moglie erano stati compromessi dall'abitudine della donna di raccontare in giro, compreso a uno degli informatori di Marita Perigoe, che era un'agente tedesca. L'MI5 non era stato in grado di escluderlo del tutto, ma aveva concluso che probabilmente le piaceva «raccontare su di

sé storie fantastiche».

Ma gran parte delle informazioni erano attendibili, soprattutto riguardo ai comportamenti degli internati. Una di questi, Ann Sokl, era a conoscenza dei legami di Perigoe con la «Gestapo» e vi aveva visto la possibilità di vendicarsi. Fece il nome di un austriaco che riteneva avesse fornito informazioni ai servizi segreti inglesi e chiese che fosse inserito nella «Lista nera» della Gestapo.

«Sokl ha detto che quale che sia l'esito della guerra, bisognerà occuparsi dei rinnegati e delle spie che hanno aiutato la Gran Bretagna perché imparino che il tradimento dei propri compatrioti non paga mai», riferì Roberts. «È strano pensare che i passi preliminari per assicurare la morte di quell'uomo siano compiuti sotto il naso delle autorità inglesi del campo»³.

Nel febbraio 1944, Rothschild fu convocato a Northampton per esaminare una cassa di cipolle arrivata su una nave dalla Spagna, in cui era stato riscontrato qualcosa di sospetto. Anche prima di partire, Rothschild si era fatto un'idea piuttosto precisa di ciò che potesse contenere la cassa.

La decrittazione di messaggi tedeschi aveva rivelato che nelle spedizioni di generi alimentari dalla Spagna alla Gran Bretagna erano state nascoste cinque bombe. Per quanto utile, l'informazione non aiutava a localizzare gli ordigni nell'enorme quantità di carico che viaggiava su quella rotta. La sola cosa da fare era aspettare. Come previsto, il piroscampo *Stanhope*, che trasportava arance, aveva riferito tre esplosioni nella stiva. L'*Haywood* ne aveva comunicata un'altra. All'appello mancava quindi una bomba⁴.

La cassa era stata collocata in un'area aperta per essere esaminata da Rothschild. Questi aveva un telefono da campo e, all'altro capo della linea, una dei suoi assistenti, Cynthia Shaw, pronta a mettere per iscritto come avrebbe disinnescato la bomba. O, se le cose si fossero messe male, come fosse andato incontro al proprio destino il terzo barone di Rothschild.

Non era questione di vanità; se Rothschild fosse rimasto ucciso, sarebbe stato importante che il successore capisse cosa era andato storto. Perciò descriveva tutto quello che vedeva e faceva.

«È una cassa con tre scomparti», cominciò. «Lo scomparto di destra contiene delle cipolle. Nello scomparto di sinistra è stata già tolta gran parte delle cipolle ma riesco a vedere in fondo nell'angolo sinistro dello scomparto di sinistra un tipico blocco di TNT tedesco»⁵.

Le operazioni di sabotaggio tedesche si concentravano sulla distruzione delle navi e del carico in transito. Quindi Rothschild sapeva che quella bomba avrebbe dovuto già essere esplosa. Probabilmente il congegno a orologeria aveva avuto un malfunzionamento, ma questo non voleva dire che non ci fosse pericolo. Avrebbe potuto benissimo completare il tempo programmato

in quel momento. Insomma tutto quello che sapeva era che quella cassa doveva essere già esplosa.

«Ora smetterò di parlare e comincerò a estrarre le cipolle».

Era una cassa di legno, che non gli arrivava neanche alla vita, e qualcuno l'aveva aperta con un palanchino per tirare fuori le cipolle. Si era fermato vedendo l'esplosivo, ma Rothschild non sapeva in che misura fosse stata disturbata la bomba.

«Ora riesco a vedere un blocco di TNT nello scomparto centrale, in alto a sinistra. Ora riesco a vedere un altro blocco di TNT nello scomparto centrale, in alto a destra».

Le cipolle erano cresciute e avevano cominciato a germogliare durante il viaggio e questo rendeva difficoltosa l'estrazione.

«Ora mi dedico allo scomparto di destra perché devo cercare il temporizzatore o il congegno di avvio. Non sembra ci sia posto nello scomparto centrale».

Il TNT aveva la forma di mattoncini, larghi 7,5 cm e lunghi 12,5 cm. Era ideale per il sabotaggio delle navi, perché non veniva danneggiato dall'acqua e se la cassa fosse caduta o fosse stata urtata non sarebbe scoppiato per sbaglio. Per innescarlo c'era bisogno di un altro esplosivo ed era questo che Rothschild stava cercando.

«Ho trovato un blocco di TNT nello scomparto di destra, più lontano da me sulla sinistra dello scomparto di destra. Accanto c'è una specie di stucco. Non so bene cosa sia. Torno allo scomparto di sinistra perché voglio cercare di tirare fuori più TNT possibile».

L'operazione era pericolosa, ma assorbiva totalmente la mente e Rothschild detestava la noia.

«Ora estrarrò con molta delicatezza il mattone ad alto esplosivo».

Anche in questo scomparto c'era un blocco di similstucco, e quando Rothschild sollevò il TNT ne venne via un po'. Era più o meno della stessa dimensione e forma del mattone ad alto esplosivo. Lo sollevò e lo appoggiò di lato.

«Ora farò lo stesso nello scomparto centrale».

Qui c'erano due blocchi. Rothschild li esaminò con molta attenzione. «Comincio con quello di sinistra. Mi sembra un po' allentato».

Entrambi i blocchi uscirono. Rothschild fece il punto della situazione. «Ora tornerò allo scomparto di destra. Il temporizzatore e il congegno di avvio devono essere in quello scomparto e comincerò lentamente a tirare fuori le cipolle».

Riuscì a vedere un altro blocco di TNT e il blocco di similstucco che aveva notato prima, identico a quello appena rimosso. Era sempre più sicuro che si

trattasse di un esplosivo plastico.

«Non riesco a vedere alcun temporizzatore. Ho qualche difficoltà perché le cipolle sono tutte incastrate e non voglio tirare forte».

Le spolette tedesche erano un bell'esempio di ingegneria, che permetteva agli operatori di ritardare di quanti giorni volessero la detonazione. Venivano caricate e poi giravano fino a completare un circuito elettrico che avrebbe dato il via a una piccola detonazione. Piccola, ma sufficiente a innescarne una più grande, se collegata all'esplosivo giusto.

«Questo è l'ultimo blocco di TNT che riesco a vedere e cercherò molto delicatamente di allontanarlo dal plastico con cui è in contatto. Non riesco a vedere il temporizzatore o l'orologio. Deve essere dentro il plastico o forse nascosto sotto».

Rothschild tolse un po' di plastico per vedere se ci fosse un detonatore inserito nel TNT. Niente.

«Ho tolto l'ultimo blocco di TNT e ora comincerò a esaminare l'esplosivo plastico».

Tirò fuori il blocco di similstucco. «È piuttosto pesante».

Una cosa alla volta. Rothschild portò lontano dalla cassa i blocchi di TNT. Senza un detonatore, erano inoffensivi. Rivolse nuovamente l'attenzione ai due pezzi di similstucco.

«Ora cercherò di estrarre a pezzi l'esplosivo plastico».

La prima cosa che vide fu un piccolo cilindro, più o meno delle dimensioni di un rocchetto di cotone. Capì che era l'esplosivo ad alto potenziale, che aveva lo scopo di far scoppiare il TNT quando fosse a sua volta esploso tramite un detonatore più piccolo.

«Dentro uno dei blocchi vedo un innesco. Cercherò di tirarlo fuori».

Ormai c'era quasi, ma un errore nel maneggiare il detonatore avrebbe ancora potuto essere fatale.

«Ho tolto l'innesco e ora vedo il detonatore infilato in mezzo al plastico».

Finalmente, qualcosa di conosciuto.

«È un timer tedesco Mark II da ventuno giorni. Ho svitato il detonatore elettrico dal temporizzatore, quindi non c'è pericolo».

Ora si sentiva più sicuro, ma non doveva avere fretta. C'era una forte possibilità che i tedeschi avessero incluso nella bomba un secondo detonatore. E infatti eccolo lì.

«Riesco a vedere l'altro temporizzatore Mark II dentro l'altro pezzo di plastico».

«Ho tolto l'innesco».

«Ho disinnescato l'altro detonatore».

«Finito. Non c'è più pericolo».

Quando controllò i timer, scoprì che uno si era fermato. L'altro, presumibilmente a causa di un urto durante il carico o il viaggio, era ripartito, e sarebbe esploso da lì a sette giorni.

In situazioni del genere, Rothschild era la calma in persona, ma non era sempre altrettanto controllato. Due settimane dopo, a una cena dell'MI5 in onore di Liddell presso l'Hyde Park Hotel, dove si era bevuto parecchio, fu il destinatario di un graffiante commento di Robin Stephens "Occhio di Latta", comandante monocolo del centro interrogatori dell'MI5. Stephens aveva prestato servizio per diversi anni nel reggimento scelto Gurkha ed ebbe da ridire sul fatto che Rothschild indossava un'uniforme militare senza mai aver sparato un colpo in battaglia.

D'altro canto, Rothschild riteneva che smontare a mani nude bombe tedesche fosse molto più pericoloso che amministrare un campo di prigionia per spie tedesche, o una «casa di riposo» per «poveri marinai», come lo definì in modo dispregiativo Rothschild⁶.

«A un certo punto stavano quasi per prendersi a pugni»⁷, riferì Liddell. I due dovettero essere separati da David Petrie, il direttore generale⁸.

Stephens non era l'unico funzionario dell'MI5 ad avere in antipatia il giovane aristocratico. Mentre a Liddell Rothschild piaceva, altri avevano il sospetto che l'avanzamento di carriera fosse dovuto alle sue relazioni, in particolare con il primo ministro. Per quanto i due non fossero amici, non c'erano stati molti altri membri dell'MI5 invitati a cena da Churchill.

Poi c'erano anche i modi spesso sprezzanti di Rothschild, frutto delle sue origini e della mente brillante. Sapeva che era un problema e aveva proposto un nuovo motto familiare: «Pronto ad arrecare – e ricevere – offesa».

Entrambi questi aspetti si combinarono quando Churchill venne a sapere dell'impresa della cassa di cipolle. Volle sapere se l'agente in questione avesse ricevuto un riconoscimento di qualche tipo. A Rothschild era stato offerto il grado di membro dell'Order of the British Empire, un'onorificenza di grado inferiore che, malignava lui, «quasi sempre significa che hai fedelmente prestato servizio in posizione subordinata alla stazione di Paddington per più di trent'anni»⁹. Intanto, il primo ministro aveva chiesto maggiori informazioni sull'operazione, e insisteva che Rothschild ricevesse la George Medal, onorificenza di gran lunga superiore. Per quanto gratificante, non faceva che alimentare la convinzione tra alcuni colleghi che Rothschild ricevesse un trattamento speciale.

Malgrado Robertson e i suoi agenti doppiogiochisti tentassero in tutti i modi di convincere la Germania che il D-Day non fosse previsto neanche per il 1944, era chiara la direzione intrapresa dalla guerra. Ma questo non impedì alla Quinta Colonna di guadagnare nuove reclute. Nel gennaio di quell'anno,

Roberts andò a cena con una donna reclutata da Kohout, Serafina Donko, e una sua amica, Alwina Thies.

Thies era tedesca, ma si era trasferita in Gran Bretagna una decina di anni prima, quando aveva una ventina d'anni. Da un'iniziale occupazione di impiegata, ora era passata a lavorare come governante per un anziano signore di Richmond. Sapeva che Serafina – Fini per gli amici – aveva un contatto che poteva inviare informazioni in Germania e aveva saputo qualcosa che voleva comunicare.

«Ha sentito un'amica che lavora in un'importante fabbrica segreta a Waltham Cross», riferì Roberts. «L'amica ha dovuto lavorare durante tutte le vacanze natalizie e per quanto Alwina non sappia cosa viene fatto nella fabbrica, è stata informata che ci sono due fabbriche e che la loro produzione è essenziale per la riuscita dell'operazione del secondo fronte»¹⁰. Thies disse a Roberts che «un bombardamento concentrato dell'area di Waltham Cross potrebbe dare ottimi risultati».

Col proseguire della conversazione, Roberts confessò di essere rimasto colpito dal «modo di Thies di comunicare informazioni con apparente candore. Ad esempio, menzionava il posto X, diceva qualcosa in suo favore o in suo sfavore e poi aggiungeva particolari di ogni fabbrica e aerodromo nelle vicinanze. Io non avevo dubbi sulle sue intenzioni ma per un qualsiasi altro ascoltatore la conversazione poteva sembrare del tutto innocua. Si è lasciata andare a esprimere forti sentimenti antisemiti ma non si è mai riferita al regime nazionalsocialista tedesco né lo hai mai elogiato».

Continuando a parlare, Roberts concluse che Thies «non era nazista ma desiderava aiutare il suo paese». Da giovane non si era mai davvero interessata alla politica tedesca e viveva in Gran Bretagna dal 1935, ma ora si pentiva di non avervi prestato maggiore attenzione.

Allo scoppio della guerra d'improvviso era stata oggetto di forti sospetti e ostilità. In quel primo periodo, diverse persone le avevano detto che avrebbe dovuto essere internata (anche se non lo sapeva, in effetti era stata considerata per l'internamento dall'MI5 all'inizio del 1940, ma poi esclusa perché non si erano trovati motivi per sospettarla).

Thies aveva deciso di conquistarsi la fiducia dei vicini. Il Blitz le aveva fornito una chance. Aveva aiutato con le bombe incendiarie, aveva cucinato e preparato bevande calde per gli uomini della protezione civile. Questo era stato sufficiente a dimostrare che era, con le parole di un vicino, «una tedesca per bene». Thies considerava con disprezzo questa concessione. Spiegò a Roberts che gli inglesi erano «gente odiosa per via del loro provincialismo e la loro presunzione, ma erano anche dal cuore tenero e spesso ingenui».

Ma Thies disse anche a Roberts che tutte le volte che aveva aiutato i vicini,

aveva sperato un giorno di avere l'opportunità di fare qualcosa per la madrepatria. Quello che gli inglesi non capivano, disse, era che «a prescindere dalle opinioni politiche che può avere un tedesco, c'è solo una lealtà ed è per la Germania»¹¹.

L'opinione che aveva dei vicini non era sempre negativa. A volte, disse, apprezzava gli inglesi, e quando Roberts le contestò quella contraddizione, ammise che, in ogni caso, preferiva gli inglesi agli olandesi «che sono troppo duri ed esigenti». Era affezionata al suo datore di lavoro, il signor Martin. «Ha riso e mi ha chiesto se un tedesco di 73 anni si alzerebbe mai di buon'ora per accendere il fuoco e preparare il tè quando c'è una donna in casa», scriveva Roberts. «Se quell'uomo sapesse che Thies ha passato i suoi segreti della protezione civile alle ss tedesche, ne avrebbe il cuore spezzato».

Ma Thies non provava alcun senso di colpa a riguardo. «Thies mi ha detto che il signor Martin è un tipico inglese. Si è recato in Germania innumerevoli volte, sa il tedesco e conosce gli usi tedeschi ma non conosce i tedeschi. Se si fosse preso la briga di conoscerli, ha detto Thies, non avrebbe mai lasciato documenti di natura riservata in giro per casa».

Thies disse di avere diversi amici inglesi che non le avevano dimostrato alcuna ostilità. «La natura fiduciosa degli inglesi è per lei motivo di costante stupore. Ha dovuto ammettere di aver ricevuto molte gentilezze».

Roberts aveva un'alta opinione di quell'ultima recluta. «Mi sono fatto l'idea che Alwina Thies è una persona che potrebbe rappresentare un serio pericolo per questo paese se entrasse in contatto con il nemico. Ha un'intelligenza sopra la media».

Rothschild portò Thies all'attenzione del collega J.G. Denniston, incaricato di monitorare i tedeschi e gli austriaci residenti nel Regno Unito. In cerca di sostenitori della Quinta Colonna, il pari chiese a Denniston di inviargli una nota se pensava che il caso fosse di utilità. Denniston lo accontentò.

«Questo, come molti dei vostri casi, è interessante e cozza con qualsiasi sentimento di compiacenza che potremmo essere tentati di nutrire», scriveva. «Ecco qua una donna che vive in Inghilterra dal 1935 e che, grazie a voi, si è dimostrata una convinta patriota tedesca, pronta a fare qualsiasi cosa per il suo paese senza bisogno di un tornaconto personale. E tuttavia per quasi nove anni, non è stata sfiorata da neanche l'ombra di un sospetto».

Denniston fornì una valutazione positiva del lavoro della Quinta Colonna. «Le vostre indagini sono estremamente allarmanti, perché rivelano in mezzo a noi la presenza di tedeschi violentemente e attivamente patriottici, per la gran parte finora insospettabili; ma confortanti perché sostengono la... tesi secondo cui i tedeschi non stanno facendo uso dei loro residenti qui».

Se avesse saputo di Thies, Nevile Bland, l'ambasciatore britannico, il cui

rapporto melodrammatico del 1940 sulla caduta dell'Olanda aveva tanto alimentato il panico riguardo alla Quinta Colonna, sarebbe stato lieto di apprendere che i suoi sospetti sui domestici tedeschi, almeno in quel caso, si erano rivelati esatti.

Con l'avvicinarsi del D-Day, la Quinta Colonna prese in considerazione azioni drastiche: potevano magari assassinare il generale Eisenhower? Sapevano che il comandante delle forze di terra alleate, il generale inglese Montgomery, aveva stabilito il proprio quartier generale nella sua vecchia scuola, St Paul's a Hammersmith, nella zona occidentale di Londra. Eisenhower, comandante supremo dell'invasione, vi si recava per degli incontri. Sapevano come procurarsi delle armi, come dimostrava l'acquisto della pistola da parte di Kohout l'anno prima. Sicuramente valeva la pena tentare.

Roberts respinse il piano, ma fu per lui un momento particolarmente stressante. Perigoe e Gleave erano assolutamente in grado di provarci di loro iniziativa e se l'avessero fatto, la colpa per non averle fermate sarebbe stata sua. Ma d'altro canto, il suo rifiuto rischiava di alimentare i già esistenti sospetti su di lui. Roberts era sempre più preoccupato di venire smascherato. Erano ormai più di due anni che interpretava quel ruolo, un periodo lungo per non commettere alcun errore. E se Kohout o Perigoe si fossero messi in testa di seguirlo una sera? Era in grado di capire se era pedinato, ma non era facile durante l'oscuramento. «Ero vicino tanto così dall'essere scoperto e appeso a un filo», ricordò poi.

Intanto, le mansioni antisabotaggio di Rothschild erano aumentate. «Abbiamo passato gran parte del tempo a preparare persone per il secondo fronte: una serie infinita di lezioni a dei babbuini di sottufficiali della Field Security»¹², scrisse a Duff Cooper alla fine di marzo. «Lo faccio ormai da sei settimane e mi annoio da morire».

Il 6 giugno 1944, le forze alleate sbarcarono in Normandia, stabilendo con successo una testa di ponte in Francia. Nell'MI5 si era orgogliosi che Tar Robertson e la sua squadra della Double Cross, insieme al First US Army Group e agli occasionali mezzi da sbarco aviotrasportati, fossero riusciti a convincere la Germania che si trattava solo di un diversivo dall'attacco vero e proprio.

Per Rothschild, era l'occasione di un cambio di scena e nuove emozioni. Ritirandosi, i tedeschi lasciavano una serie di sorprese agli Alleati, tra cui trappole esplosive camuffate da sterco di cavallo. Rothschild venne distaccato presso l'esercito americano per insegnare agli ufficiali l'arte del sabotaggio e del controsabotaggio.

Dopo un viaggio a Roma per esaminare gli stratagemmi dell'esercito tedesco

in ritirata, Rothschild arrivò a Parigi subito dopo la liberazione nell'agosto 1944. Portò con sé Tess Mayor. Ufficialmente, era una sua assistente, ma come Clay si assumeva compiti ben al di là di quelli da segretaria. Era stata insignita della MBE – l'onorificenza rifiutata da Rothschild – per il «lavoro pericoloso in circostanze rischiose», liberando dalle trappole esplosive l'area attorno a Rocquemont, vicino Rouen. Ma aveva anche un altro ruolo. Barbara era ancora la moglie di Rothschild, ma il matrimonio era finito da anni: a Parigi Tess e Victor si comportavano come una coppia.

Il patriottismo non rendeva Alwina Thies cieca di fronte alle difficoltà del suo paese. Con l'avvicinarsi del D-Day, aveva chiesto a Roberts cosa pensava sarebbe accaduto se la Germania avesse perso la guerra. Dal canto suo, lei era pessimista. «Gli inglesi non ci consentiranno di prepararci alla terza guerra come abbiamo fatto per questa», osservò. «Dovranno per forza essere duri, perché sanno, come noi, che questo risultato non sarà definitivo».

Disse a Roberts che voleva continuare a lavorare per lui dopo la guerra. «Se non le sarà permesso di farlo, ha intenzione di andare in Germania per vedere se può contattare qualcuno per proseguire la lotta. È sicura di poter dare un contributo».

Roberts riteneva quell'idea «spaventosa» perché vedeva nella forza l'unico modo per risolvere le questioni. Ma quello del futuro era un problema attuale. Quando Perigoe e Roberts avevano cominciato a reclutare, l'idea di un'invasione tedesca della Gran Bretagna era ancora una possibilità a cui i membri della Quinta Colonna potevano aggrapparsi. Nell'estate 1944, la domanda era quanto ci avrebbero messo gli Alleati ad arrivare a Berlino.

Nell'm15, il successo del D-Day vide il ritorno delle discussioni sulla chiusura dell'operazione Quinta Colonna. Non solo era venuto meno il pericolo di un'invasione tedesca, ma non c'era neanche più il rischio che uno dei membri facesse trapelare informazioni sull'invasione della Francia.

Liddell chiese una sintesi «esaustiva» dell'operazione e poco dopo il D-Day, Rothschild gliela inviò. Era in gran parte opera di Clay. Oltre a una breve relazione, Rothschild e Clay accludevano una serie di diagrammi per spiegare l'ampiezza della rete della Quinta Colonna e le sue interconnessioni.

Rothschild a quel punto era abbastanza preoccupato per la sicurezza dell'operazione da inserire uno straordinario commento nella nota d'accompagnamento a Liddell e al suo vice, Dick White: «Credo comprenderete entrambi che questa relazione e i diagrammi non si prestano a una lettura durante le normali giornate lavorative». Invece, suggeriva di esaminarli «con comodo» quando non c'era gente intorno: nel weekend o la sera.

Che razza di documento poteva mai essere tanto delicato da non poter essere

letto dal direttore della divisione spionistica dell'MI5 in un normale giorno lavorativo? Doveva riferirsi ai diagrammi. Rothschild aveva preso a riguardo un'ulteriore precauzione. Erano, spiegò, incomprensibili senza lo specifico schedario della rete di Roberts custodito nella sezione. Se avessero voluto esaminare i diagrammi, Liddell e White avrebbero dovuto chiedere a Clay di vedere lo schedario.

La relazione di Clay era in parte una difesa dell'operazione fino a quel momento, e in parte un'argomentazione per proseguirla.

Per dimostrare l'affidabilità dei rapporti di Roberts, venne incluso il riassunto di quattro pagine della conversazione avuta da questi con Brown nell'aprile 1943, in cui la donna esaltava il bombardamento di Brighton. A margine, c'erano parti segnate e numerate in rosso. Seguivano tredici pagine di trascrizioni, fatte dalle registrazioni dell'incontro, con ulteriori segni a margine, che indicavano quello che aveva riferito Roberts.

En passant, Clay menzionava che Roberts aveva dissuaso i suoi agenti dall'effettuare atti di sabotaggio, ma la giustificazione principale dell'operazione era la raccolta di informazioni. «La sua funzione è fornire al Security Service documentazione su persone ostili e sovversive e impedire a tali persone di effettuare atti ostili in momenti di emergenza», scriveva. «L'operazione sta procedendo talmente bene al momento che ogni settimana emergono nuove persone ostili». Clay citava dieci «organizzazioni sovversive o potenzialmente sovversive» su cui la Quinta Colonna forniva informazioni.

Liddell mantenne il proprio ruolo di principale sostenitore interno dell'operazione. «Quest'operazione svolge una funzione utilissima», scrisse a White e Hollis. «Raccomando caldamente che per il momento prosegua».

A luglio, Clay andò a trovare Liddell. Con l'attenzione di Rothschild concentrata su Normandia e sabotaggio, l'operazione Quinta Colonna ricadeva tutta sulle sue spalle e Clay aveva un problema su cui sperava Liddell potesse consigliarla. «Jack sta cominciando ad avere qualche difficoltà», riferì poi Liddell. «Si è arrivati a una fase della guerra in cui deve esprimere opinioni piuttosto precise sul futuro».

Questo era, ovviamente, un argomento attuale anche all'interno dell'MI5 e su cui c'era poco accordo. Accettata l'idea che le cose si stavano mettendo male per Hitler, la tendenza dei membri della Quinta Colonna era di dare la colpa ai generali per aver abbandonato il Führer. Clay e Liddell decisero di incoraggiarli, sottolineando la recente sostituzione del feldmaresciallo Gerd von Rundstedt, che era stato a capo delle forze tedesche in Francia. «Abbiamo deciso che dovrebbe citare il caso dell'allontanamento di Rundstedt, spiegando che ovviamente i generali non sono uomini di partito e che per quanto leali al proprio paese non hanno lo stesso fanatismo dei membri di

partito», scrisse Liddell.

Poiché Jack King era teoricamente un uomo della Gestapo, avrebbe dovuto perorare una soluzione da parte della Gestapo, spiegando che il proprio superiore, Heinrich Himmler, stava estendendo il suo controllo nel tentativo di salvare la situazione.

Inoltre Roberts avrebbe dovuto continuare a dissuadere la Quinta Colonna da qualsiasi forma di sabotaggio. «Dovrà dire che la sconfitta, per quanto non ancora un dato di fatto, deve considerarsi una possibilità, e che è perciò importante che i suoi seguaci non compiano azioni apertamente ostili che potrebbero mettere a rischio le chance di ricostituirsi e svolgere un ruolo nella preparazione della prossima guerra».

Clay aveva chiesto altro sostegno all'interno dell'MI5. A settembre 1944, Thomas Shelford, che ora dirigeva l'F3, la sezione che monitorava i gruppi fascisti, inviò una memoria di tre pagine in cui esprimeva l'opinione della sezione sull'operazione. Chiese ai propri agenti di fornire esempi in cui questa si fosse rivelata utile. Una sezione inizialmente scettica sul valore dell'operazione Quinta Colonna forniva ora incondizionato sostegno.

«Non c'è bisogno che dica che convengo appieno con l'opinione di Lord Rothschild riguardo all'importanza di essere meticolosamente informati su queste persone», scrisse Shelford. «Con davanti a noi l'esempio di Hitler, ritengo sia pericoloso ignorare degli estremisti solo perché possono definirsi nevrotici».

Per fortuna, visto che due mesi prima Kohout si era imbattuto in un indizio del più grande segreto dell'intelligence britannico. Una delle sue reclute era Maria Lanzl, domestica trentaduenne che lavorava a Hendon. Lanzl aveva un'amica che lavorava in casa del sovrintendente George Hatherill, uno dei più importanti investigatori di Scotland Yard. La donna aveva riferito, correttamente, che il quartier generale dello Special Operations Executive, la squadra speciale di Churchill, si trovava in Baker Street. Aveva fornito anche un'altra informazione: a quanto pare, c'era una qualche operazione di intelligence alleata gestita in una residenza di campagna a nordovest di Londra. Kohout aveva riferito l'informazione: sicuramente valeva la pena investigare. Il nome di quel luogo era Bletchley Park.

Liddell era inorridito. Bletchley era il quartier generale della crittoanalisi, il luogo in cui si erano riunite alcune tra le menti più brillanti del mondo nel tentativo, sorprendentemente riuscito, di decodificare i messaggi inviati dalle forze tedesche e giapponesi. Era grazie a quel lavoro se il Security Service era certo che l'operazione Double Cross era stata creduta, e che la Quinta Colonna non era in contatto con Berlino. L'idea che l'intraprendente austriaco facesse una gita in moto nel Buckinghamshire per ficcanasare era spaventosa.

Era improbabile che il personale di Bletchley Park se ne andasse in giro per i pub locali a strombazzare i propri successi nella decrittazione del codice tedesco Enigma, teoricamente indecifrabile, ma Kohout aveva già dimostrato un certo talento nello scoprire segreti. Era meglio tenerlo alla larga. Liddell aveva ordinato a Roberts di dire a Kohout che «i quartier generali che si trovano in campagna non rivestono alcun interesse»¹³ per la Gestapo.

A ogni modo, l'attenzione di Kohout era concentrata altrove. «Il gruppo si sta ora concentrando moltissimo sul modo di stabilire legami con il movimento clandestino in Germania con l'idea di preparare la terza guerra mondiale», scriveva Liddell nel diario. Ancora dopo quindici anni nell'MI5, e cinque anni di guerra, Liddell non aveva perso la capacità di stupirsi dei suoi simili: «Le opinioni di questa gente sono davvero sconvolgenti».

E persino allora, con la Germania in ritirata, Roberts continuava a reclutare. A ottobre, Liddell riferì che si era unito al gruppo Joe Bates, uomo dell'East End il cui padre tedesco era stato internato nella guerra precedente. «È il più filonazista di tutti quelli che abbiamo conosciuto»

Il desiderio di Liddell di mantenere il riserbo sull'operazione Quinta Colonna anche all'interno del governo creava dei problemi. Nel dicembre 1944, ricevette un rapporto inquietante. Erano passati più di diciotto mesi da quando gli era stato detto che l'eminente diplomatico Sir William Strang era tra coloro che si confidavano, inconsapevolmente, con la Quinta Colonna. Ora Strang era stato promosso al ruolo di ambasciatore presso l'European Advisory Commission, che stava pianificando la struttura postbellica del continente.

Roberts aveva riferito le opinioni antisemite di Strang l'anno precedente. Ma le opinioni, per quanto sgradevoli, erano una cosa. Quello che stava confidando ora un'altra. Perigoe riferì una conversazione avuta da Strang con Tamara Wilson Crowe, un'insegnante nubile che all'inizio della guerra era stata vicepresidente di una scuola nei dintorni di Hastings, ed era ora in contatto con Perigoe. «Parrebbe che abbia con lei una relazione»¹⁴, scrisse nel diario Liddell. «Le ha raccontato del suo viaggio a Mosca, del rifiuto di Stalin di unirsi alla conferenza tripartita e di una missione segreta che sta per compiere in Brasile».

Era un bel problema. A prima vista, Strang rappresentava un rischio per la sicurezza. Che ci andasse a letto o meno, il diplomatico cinquantunenne stava confidando a Wilson Crowe più di quanto avrebbe dovuto. Si era fermato prima di divulgare lo scopo della missione in Brasile, ma era stato incauto sulla situazione russa. Ed era a parte di moltissimi segreti. All'inizio della guerra, Liddell aveva lavorato a stretto contatto con Strang su questioni relative alle ambasciate estere a Londra. Anche se non era al corrente

dell'operazione Triplex, era probabile che avesse capito cosa stava accadendo. I superiori di Strang dovevano essere informati, e Strang doveva essere avvisato di interrompere i rapporti con Wilson Crowe.

Ma farlo comportava dei rischi: Strang poteva rivelare a Wilson Crowe che la loro conversazione era stata riferita, smascherando così Roberts. E sarebbe stato difficile rivelare la questione senza rivelare all'interno l'origine dell'informazione. Messo in imbarazzo, Strang poteva tentare di vendicarsi attaccando l'operazione nel suo complesso. In quelle circostanze, difficilmente l'Home Office avrebbe difeso un'operazione controversa di cui non era a conoscenza.

«Non so cosa fare con quest'informazione senza mettere a rischio le fonti», concluse Liddell.

Oltretutto, qual era il vantaggio? Le indiscrezioni di Strang erano arrivate a un vicolo cieco: era questo uno degli obiettivi della Quinta Colonna. Poteva dire a Wilson Crowe tutto ciò che voleva e lei poteva riferirlo a Perigoe, ma le informazioni non sarebbero andate oltre l'Ufficio di St James's.

Nel Suffolk, i Creasy continuavano a prosperare. Stavano «facendo soldi a palate», riferì Roberts dopo una conversazione con Herzig. I traffici al mercato nero di Ronald si erano espansi, passando dai generi agricoli ai liquori. Vendeva whisky ai soldati americani a quattro sterline e dieci scellini la bottiglia, più del doppio del salario settimanale medio inglese. Alla domanda se lo preoccupasse la polizia, aveva risposto «in maniera vaga che ci sono modi e mezzi». Un indizio su cosa intendesse era arrivato nel seguito della conversazione, quando aveva spiegato che i ranghi inferiori delle forze di polizia «apprezzano l'iniziativa imprenditoriale». L'apprezzavano al punto da avvisarlo che lo Special Branch stava per andargli a fare visita poco prima del D-Day: a quel punto aveva portato a casa del padre una cassa piena di cimeli fascisti, tra cui il prezioso disco del *Canto di Horst Wessel*.

Ma anche se gli affari andavano bene, nel matrimonio dei Creasy c'era una nuova fonte di tensione.

Il 15 aprile 1945, John Randall, tenente ventiquattrenne dello Special Air Service, era in missione di ricognizione nei pressi di Lüneburg, in Germania settentrionale, quando insieme al suo autista notò dei grandi cancelli di ferro aperti all'inizio di un sentiero che conduceva tra i boschi sulla sinistra. Incuriositi, si addentrarono nella zona¹⁵. A una trentina di metri lungo la strada, si ritrovarono circondati da prigionieri in divise a righe. Randall si rese conto che non si trattava di prigionieri comuni. Erano scheletrici, denutriti. Più avanti, riuscì a vederne altri, seminudi, che cercavano di strappare gli abiti a dei cadaveri in terra. Erano talmente emaciati che era impossibile dire se fossero uomini o donne. Quel ricordo non l'avrebbe abbandonato mai più, ma

la cosa più difficile da dimenticare era l'odore: un misto di carne in putrefazione ed escrementi. Era il campo di concentramento di Belsen.

Quando l'esercito inglese trovò il campo c'erano sessantamila prigionieri in vita, principalmente ebrei, e tredicimila cadaveri insepolti. Liberazione non significava salvezza: le condizioni del campo erano tali, vista la presenza dilagante di tifo, dissenteria e tubercolosi, che gli ex internati continuavano a morire al ritmo di centinaia al giorno. Molti erano talmente denutriti che il corpo non era neanche in grado di assumere cibo. Nel mese seguente, ne sarebbero morti altri quattordicimila¹⁶.

Gli inglesi portarono con sé le cineprese e le sequenze mostrate nei cinegiornali britannici, di cadaveri scheletrici sparsi in terra, o in fosse comuni, di prigionieri che li fissavano, intontiti o in lacrime baciando le mani dei liberatori, ebbero un profondo effetto.

Non su tutti: Ronald Creasy disse a Herzig che, anche se ovviamente le condizioni nel campo erano state dure, gran parte di quelle persone erano la «feccia dei ghetti polacchi» e che erano «sciocchezze sentimentali» insinuare che quei «subumani asiatici» meritassero di meglio. Ma per Rita, fu la goccia che faceva traboccare il vaso. Disse al marito che il regime nazista era «completamente marcio» e che sperava non arrivasse mai al potere in Gran Bretagna.

Perlomeno un membro della Quinta Colonna aveva detto basta.

«La sezione Gestapo»

Nel giugno 1945, Liddell si prese una vacanza di due settimane. La guerra contro la Germania era finita. La vittoria aveva cambiato, ma non diminuito, il carico di lavoro. Gli agenti dei servizi segreti britannici erano ora sparsi per l'Europa, a interrogare gli omologhi sconfitti, a cercare di capire perché le operazioni erano riuscite o fallite, e cosa avevano fatto i tedeschi all'insaputa degli Alleati. Un giovane dell'MI6, Hugh Trevor-Roper, stava cercando di dare una risposta definitiva alla domanda che tutti avevano in mente: qual era stato il destino del Führer? Mentre inglesi e americani erano sicuri fosse morto suicida, i russi rifiutavano di ammetterlo pubblicamente.

La pace portò con sé un grosso fardello amministrativo. Molti dipendenti dell'MI5 ora desideravano tornare alla vita da civili. Bisognava gestire l'uscita dal servizio e trasferire i casi. Per alcuni, la smobilitazione era complicata per l'impossibilità a discutere quello che avevano fatto negli ultimi cinque anni. Liddell si interessò a sistemarli tutti in modo appropriato.

Altri, tra cui Rothschild e Clay, preferivano restare nell'ambiente dei servizi segreti. Rothschild, forse rendendosi conto che lo spionaggio in tempo di pace sarebbe stato meno elettrizzante, non intendeva lavorare a tempo pieno. Cercava piuttosto una sorta di ruolo di consulenza scientifica che gli permettesse di mantenere il nullaosta di sicurezza e l'appartenenza a quell'esclusivissimo club, senza il tedio quotidiano del lavoro d'ufficio. Clay stava pensando di tornare al lavoro di ricerca al Natural History Museum, ma desiderava anche lei restare nell'MI5.

E poi c'erano i membri della Quinta Colonna. Come avrebbero potuto essere congedati? Per mesi, la questione di cosa si sarebbe dovuto fare di loro era rimasta sospesa nell'aria, riflesso del diffuso disagio che l'operazione provocava nei funzionari dell'MI5.

Ora Roberts stava monitorando circa cinquecento persone, anche se solo un piccolo numero di queste credeva di lavorare per la Germania. La sconfitta del fascismo in Germania non significava che i fascisti inglesi fossero disposti ad arrendersi. Si stimava che Roberts riempisse di rapporti una facciata di foglio protocollo al giorno.

La questione su cosa farne di tutte quelle persone si suddivideva in due aspetti. Gli agenti inconsapevoli dovevano essere monitorati, ma questo era

facile. Potevano venire sorvegliati come l'MI5 era uso sorvegliare i sospetti. Per la gran parte, sarebbe stato un lavoro passivo, con l'aggiunta di qualche nota ai loro dossier, quando fossero spuntati nel rapporto di qualcun altro, o si avvicinavano in qualche modo al mondo ufficiale. Questa documentazione sarebbe stata conservata nel caso avessero suscitato di nuovo un qualche interesse. Alcuni sarebbero stati oggetto di più stretta sorveglianza, dai controlli periodici dello Special Branch all'intercettazione attiva di posta e telefonate.

Tutto questo rientrava nel normale lavoro in tempo di pace del Security Service: il monitoraggio dei gruppi sovversivi. Ma gli agenti consapevoli? Erano dei traditori. Avevano trascorso gli anni di guerra a raccogliere informazioni per il nemico, con grande energia e ingegno. I precedenti di casi analoghi erano chiari: Irma Stapleton era stata incarcerata sulla base di tre incontri e un'azione. Gunner Philip Jackson era stato condannato a morte per una lettera e la conversazione di una sera. I principali membri della Quinta Colonna erano su un altro livello. I rapporti su Marita Perigoe riempivano diversi volumi, centinaia di pagine. C'erano le registrazioni della soddisfazione di Nancy Brown per il bombardamento in cui erano morti donne e bambini. Hans Kohout aveva passato mucchi di informazioni top secret a un uomo che avrebbe dovuto teoricamente inviarli in Germania. Di certo, la denuncia di queste persone non era una semplice opzione, ma un obbligo morale.

Il primo argomento contro la denuncia, ossia che avrebbe esposto un agente prezioso, non aveva più il peso che aveva nel 1941, durante la disputa sui fascisti di Leeds. La guerra era finita, la Germania era stata sconfitta. Non c'era mai stata una rete di spie tedesche da scoprire, e non ce n'era sicuramente una ora.

Legato a questo c'era il problema del futuro dello stesso Roberts. Diversamente dalle riflessioni di Rothschild su cosa potesse essere più interessante, per Roberts si trattava di un problema pratico urgente: aveva una famiglia da mantenere. La Westminster Bank gli aveva conservato il lavoro durante la guerra, ma l'offerta stava per scadere.

Petrie, il direttore generale, riteneva che Roberts potesse tornare al suo rapporto anteguerra con il servizio: lavorare in banca il giorno e fare ciò che poteva la sera. «Potrebbe essere piuttosto difficile»¹, osservò Liddell.

Sicuramente sì. Roberts voleva restare nell'MI5. Aveva lavorato nella Westminster Bank per quindici anni, annoiato e non apprezzato. La guerra gli aveva dato l'opportunità di mettersi alla prova, di occuparsi di segreti e inganni. E in questo si era dimostrato eccezionalmente bravo. Per questo aveva compiuto tutti quei sacrifici, le settimane lontano da casa, l'umiliazione

dei figli presi in giro per il padre codardo. Aveva fatto tutto questo per tornare dove aveva cominciato?

A questo si aggiungeva il problema della sicurezza. C'erano buone ragioni per ritenere che gli internati sull'Isola di Man avessero capito che l'Eric Roberts della British Union era una talpa. Il gruppo di Leeds era stato detenuto insieme ad alcune sue conoscenze di prima della guerra. Bernard Porter, capo del distretto di Epsom abitava a meno di cinque chilometri dalla casa di Roberts a Tattenham Corner. Durante la guerra, era stato possibile controllare i movimenti di questi uomini, ma ora Roberts aveva buoni motivi per ritenere che la sua famiglia corresse il rischio di rappresaglie. Quale che fosse il suo futuro, proteggerla era per lui una priorità che prendeva molto sul serio. Nel corso delle visite a Londra, diceva ad Audrey e ai bambini di camminare a distanza, nel caso fosse visto da qualcuno che conosceva. Era restio ad andare a trovare la madre di Audrey a Wembley, sede di molti membri della Quinta Colonna.

Anche Kohout era preoccupato per la famiglia. Quando la guerra era finita, la città di St Pölten, in Austria, dove avevano vissuto negli ultimi sei anni la moglie Auguste e il figlio Ernest, era stata presa dai russi. Pareva che rientrare in patria sarebbe stato ora un po' più semplice. Auguste convinse un francese, che veniva rimpatriato, a portare con sé una lettera di nascosto e a spedirla al marito. Arrivò a luglio. Non sapendo come risponderle, Kohout incontrò Roberts e gli chiese se le ss tedesche potessero far arrivare un messaggio alla moglie, sollecitandola a rientrare in Gran Bretagna il prima possibile.

Aveva da chiedere anche un altro favore. «Kohout ha detto che gli sarebbe terribilmente difficile convincere la moglie e il figlio di aver svolto un qualche ruolo per conto della Germania in questa guerra senza delle prove tangibili», riferì Roberts. «È una questione di estrema importanza per lui che la moglie e tra qualche anno il figlio possano credergli». Avrebbe potuto ottenere qualche segno dei suoi servigi?

Ancora una volta trovandosi in una posizione analoga a quella dell'uomo che stava ingannando, Roberts fu evasivo, ma comprensivo.

Tra i due uomini c'era un altro punto di convergenza. Come Roberts, Kohout non voleva lasciarsi alle spalle la carriera di spia. Propose quindi di iscriversi al partito comunista per vedere se potesse farsi reclutare dai servizi segreti sovietici, come spia industriale. In realtà, spiegò, avrebbe lavorato per la Gestapo. In realtà, rifletteva Roberts, Kohout avrebbe lavorato per l'intelligence britannico, convinto di essere un doppiogiochista quando in realtà era, cosa, un triplogiochista?

«A prima vista, le proposte di Kohout parevano sincere», disse Roberts ai superiori. «Kohout, però, adora il denaro e credo che se riuscisse a contattare i

servizi segreti sovietici e gli venisse offerta una somma cospicua in cambio di segreti dell'Ammiragliato o altro c'è da dubitare che ci sottoporrebbe la questione. Kohout direbbe a sé stesso che vendendo gli inglesi ai russi, non farebbe nulla di male alla Germania. Credo che probabilmente farebbe un fedele rapporto di tutto tranne le offerte di denaro»².

L'idea attirava alcuni dei sorveglianti dell'MI5 che monitoravano i comunisti. Discutendo sulle chance di Kohout di venire reclutato dai sovietici, qualcuno disse che in caso positivo «in effetti potrà diventare un agente doppiogiochista molto soddisfacente, perché ci sarebbero pochi rischi che venga compromesso».

L'idea risalì la catena di comando, fino a Roger Hollis, il capo della sezione F, da sempre critico verso la Quinta Colonna. Non era riuscito a fermare le attività di Roberts durante la guerra, ma ora poteva sicuramente stroncare quest'idea sul nascere. «Non lo ritengo né desiderabile né necessario», scrisse.

Tre settimane dopo che Liddell era tornato dalle vacanze, ci fu un incontro per discutere il futuro sia della Quinta Colonna che di Eric Roberts.

Ben lungi dal voler presentare delle denunce, Clay e Rothschild sostenevano ancora che l'operazione avrebbe dovuto continuare. Le loro argomentazioni furono appoggiate da una nota di Graham Mitchell dell'F3, sezione fascista dell'MI5, che aveva considerato inizialmente con sospetto l'operazione Quinta Colonna, ma che ora ne era diventata dipendente. Riferendosi a Roberts con il nome in codice «SR», la nota spiegava che egli ormai forniva informazioni su «quasi tutte le persone di forte interesse per l'F3 che hanno la residenza, l'impiego o relazioni a Londra». C'erano casi di «forte interesse» di cui non avrebbero saputo niente se non fosse stato per Roberts. «Di quegli elementi inglesi a Londra o nelle sue vicinanze che sono noti da altre fonti per nutrire sentimenti filotedeschi o avere opinioni politiche fasciste, non ce n'è quasi nessuno su cui SR non abbia fornito qualcosa di rilevante, dettagliato e vivido», si diceva. I rapporti non contenevano «alcuna prolissità: è tutto sintetico e subito pertinente».

Seguivano altri elogi. «Se i servigi di SR dovessero venire meno, l'F3 sarebbe privato della sua preziosissima unica fonte di informazioni». Nominava tredici casi diversi in cui Roberts era stato la fonte principale, da Oswald Mosley in poi.

E c'era un ultimo punto. La Germania era stata sconfitta, ma per quanto? Un Paese che aveva scatenato due guerre mondiali nel giro di una generazione poteva anche scatenarne una terza. Sembrava forse improbabile nel 1945, con il Paese in rovina e diviso, ma non era stato così anche nel 1918?

«La perdita dei servigi di SR metterebbe a rischio la sicurezza futura, non

solo riguardo a una rinascita fascista locale, ma anche riguardo alla crescita di un movimento clandestino tedesco a lungo termine che preparasse un terzo tentativo di dominio mondiale», concludeva la nota di Mitchell.

Questo concordava con le intuizioni di Liddell. Già nel 1943, aveva infatti confidato al suo diario i timori di una denuncia della Quinta Colonna. Avrebbe significato rivelare all'opinione pubblica l'operazione. Ma quel che era peggio, avrebbe significato rivelarla all'Home Office. Su entrambi, temeva Liddell, avrebbe fatto una «pessima impressione».

«Sono certissimo che la difesa farebbe un gran cancan sull'intero caso e che saremmo soprannominati la «sezione Gestapo», scriveva, dimostrando fiuto per i titoli da prima pagina.

Intanto, Rothschild aveva chiesto consiglio sulla fattibilità della prosecuzione. Il B5, ramo investigativo dell'MI5 con cui aveva lavorato per i casi di sabotaggio, era diretto da Leonard Burt, un poliziotto preso in prestito da Scotland Yard.

Dal suo punto di vista di investigatore, Burt riteneva un'incriminazione della Quinta Colonna difficile in termini pratici: le registrazioni dell'appartamento di Park West non sarebbero state ammesse in tribunale, quindi l'unica prova che aveva l'MI5 erano le parole di Roberts. Gli avvocati della difesa si sarebbero impegnati a dimostrare che aveva istigato i loro clienti a un tradimento attivo, e c'erano forti possibilità che un giudice e una giuria potessero considerarlo vero.

«Un'incriminazione è fuori questione»³, concludeva una nota dell'incontro scritta da Clay e Rothschild. Come anche qualsiasi tipo di mortificazione pubblica o privata. «La rivelazione della verità, per quanto umiliante per un centinaio di fascisti, non distruggerebbe il movimento stesso nel Regno Unito: lo spingerebbe alla clandestinità».

Liddell era d'accordo. Rothschild e Clay avrebbero proseguito l'operazione. L'F3 avrebbe mantenuto la propria fonte. Roberts avrebbe conservato il lavoro. Edward Reid, esperto bancario dell'MI5, si recò alla Westminster Bank e chiese per Roberts un altro anno di aspettativa, dando così a lui e all'MI5 la possibilità di valutare se il lavoro in tempo di pace gli si addicesse.

Si parlò anche di una ricompensa a Roberts. A un certo punto venne proposta la cifra di ventimila sterline, ma Liddell la respinse perché era «troppo». Rothschild scrisse a Harker proponendo il salario di un anno e un'onorificenza, una MBE. L'onorificenza non arrivò mai e non c'è traccia neanche del denaro.

I membri della Quinta Colonna dovevano andare avanti, beatamente ignari dell'enorme quantità di prove che l'MI5 aveva della loro colpevolezza e del fatto che era stata loro risparmiata una pubblica umiliazione sul modo in cui

quelle prove erano state raccolte.

Alcuni membri della Quinta Colonna videro anche riconosciuti i loro meriti. Per gran parte del 1945, Cynthia Shaw, la stenografa di Rothschild nelle operazioni di disinnescamento, fu impegnata in un compito particolarmente complesso: ottenere medaglie tedesche per le reclute migliori. I modelli venivano forniti dal fronte dove ancora infuriavano le battaglie. Lo staff di Rothschild presso la Zecca ebbe l'incarico di farne delle copie. E nel gennaio 1946, Marita Perigoe e Hans Kohout ricevettero ciascuno una *Kriegsverdienstkreuz 2. Klass*, – Croce bronzea al merito di guerra, di seconda classe – medaglia tedesca per i non combattenti. Ne furono, riferì Liddell, «estremamente gratificati». Perigoe annunciò che l'avrebbe nascosta nell'imbottitura della poltrona.

Dopo la resa vennero ancora coniate alcune medaglie in Germania, ma è ben probabile che le ultime medaglie naziste della seconda guerra mondiale furono conferite di nascosto dai servizi segreti britannici a due persone di cui il governo tedesco non aveva mai sentito parlare. È anche possibile che siano state fabbricate da un'affiliata della più celebre banca ebraica del mondo.

I dossier non riferiscono esattamente cosa disse Roberts alle reclute riguardo a chi, con il Terzo Reich distrutto e Hitler morto, potesse aver rilasciato quelle decorazioni. Non riferiscono la spiegazione che fornì per giustificare in quelle circostanze la richiesta di continuare a raccogliere informazioni per la Gestapo. Non riferiscono chi, secondo Perigoe, continuasse a pagarle quattro sterline a settimana, o la sua reazione quando, chiunque egli fosse, le dimezzò il compenso.

Riferiscono però della riunione in cui fu presa quella decisione, un lunedì della fine di novembre 1946. Il tema, ancora una volta, era il futuro della Quinta Colonna. Diversamente da altre riunioni che si erano svolte durante la guerra, Roberts – ormai un elemento fisso nell'MI5 – era presente. C'erano sette nomi in discussione oltre a quello di Perigoe. Eileen Gleave era ancora nella lista e forniva informazioni sui risorgenti gruppi fascisti. Come anche Joe Bates, entusiasta recluta dall'ottobre 1944, «in contatto con un'ampia cerchia di tedeschi e di doppia nazionalità filonazisti nell'East End». Per gran parte della lista, compreso Hans Kohout, la valutazione di Nancy Brown era di solito: «Di scarso interesse al momento ma è consigliabile mantenere il contatto».

L'incontro si concluse con l'incarico a Roberts di fare «tutto il possibile» per trovare nuove reclute. Avrebbe dovuto dire che «i resti dei servizi segreti tedeschi si erano amalgamati con i servizi segreti sovietici». I dossier non riferiscono se quest'improbabile storia desse dei risultati. In realtà, l'MI5 stava riportando l'attenzione sul suo nemico tradizionale. Obiettivo principale

divenne il comunismo, non il fascismo.

Ma, se c'era un uomo che poteva convincere qualcuno di essere un reclutatore inglese della Gestapo ora al servizio dei russi, questi era Eric Roberts. Rothschild e Clay non si potevano dire imparziali, ma sembra giusta la loro descrizione di «sbalorditivo tour de force»⁴ riferita al lavoro di Roberts per la Quinta Colonna.

Tra i vari argomenti sui quali Maxwell Knight aveva opinioni molto nette c'era la capacità di un singolo funzionario dell'intelligence. «Deve essere chiaro che c'è un limite molto definito al numero di agenti che possono essere gestiti da un funzionario», scriveva. «È mia personale opinione che nessun funzionario possa occuparsi in modo efficiente di più di otto agenti, e sei è probabilmente una cifra migliore»⁵.

Alla fine della guerra, Jack Curry stimava che Roberts fosse «in diretto o indiretto contatto con circa cinquecento persone di inclinazioni fasciste»⁶. Era una rete circa sei volte superiore alle dimensioni dell'operazione Double Cross. Naturalmente, molte di queste erano praticamente inattive, la maggior parte del tempo di Roberts era occupata da un numero ristretto di agenti, ma era comunque un'impresa enorme.

E non solo da parte di Roberts: la sezione di controsabotaggio di Rothschild, il B1C, raccoglieva le informazioni fornite da Roberts, trascriveva le registrazioni, aggiornava lo schedario, seguiva le piste e distribuiva rapporti sui membri della Quinta Colonna. Gran parte di questo lavoro, sostanzialmente amministrativo, era considerato un'occupazione da donne, e questo spiegherebbe perché la donna che dirigeva l'operazione in assenza di Rothschild, Theresa Clay, ricevesse pochi segni di apprezzamento.

Ma in ultima analisi l'MI5 preferì sempre mantenere il riserbo sull'operazione Quinta Colonna. Ovviamente non aveva cambiato il corso della guerra. Le vite sicuramente salvate erano state quelle dei traditori che, se non avessero incontrato Roberts, forse avrebbero trovato modi alternativi di tradimento rischiando il patibolo.

Ma peggio ancora, aveva rivelato un aspetto della Gran Bretagna che pochi erano disposti a riconoscere. Il Paese era convinto che, laddove altre nazioni erano pronte a fare il passo dell'oca o a piegarsi al volere di un dittatore, cose del genere non rientravano nella natura del popolo britannico. Ma Roberts aveva scoperto normalissimi uomini e donne inglesi che non solo apprezzavano Hitler in privato, ma erano pronti a rischiare la vita per aiutarlo. Dietro di loro ce n'erano sicuramente molti altri che avrebbero tranquillamente accettato il fascismo se lo avessero ritenuto la soluzione migliore.

Che i servizi segreti siano riservati è un assioma. Spesso, la segretezza è

utilizzata per proteggere persone che hanno rischiato la vita per trasmettere informazioni. A volte, come nel caso di Bletchley Park, la segretezza ha lo scopo di impedire ai nemici di capire la portata delle proprie capacità. Entrambi i casi valevano in parte per l'operazione Quinta Colonna. Ma c'era un'altra ragione per la segretezza dell'MI5: imbarazzo, sia per ciò che aveva scoperto, che per i metodi utilizzati.

L'operazione era talmente delicata che, quando Rothschild presentò la sua relazione interna della guerra del 1917, non c'era una singola menzione della Quinta Colonna.

Nel 1947, Clay, che era sempre nell'MI5 e ora firmava col proprio nome, inviò un biglietto a un collega, spiegando che stava cercando di «distruggere o sostituire con brani alterati»⁷ tutti i riferimenti ai rapporti originali della Quinta Colonna. Un decennio dopo, quando il Security Service sgombrò gli archivi, molti dei rapporti di Roberts vennero distrutti. Senza molti dei suoi sostenitori, ormai fuori dall'MI5, l'operazione Quinta Colonna stava per essere cancellata dalla memoria istituzionale.

E Roberts? Era già avviato alla sua prossima avventura. Nel 1947 sarebbe andato a Vienna, per conto dell'MI6, con l'obiettivo di farsi reclutare come agente sovietico. Era venuto ragazzo dalla Cornovaglia a Londra per dimostrare di non essere meno degli altri. Ci aveva messo più di quanto avesse immaginato, e solo quelli a lui più vicini lo avrebbero saputo, ma si era fatto strada nel cuore segreto dell'establishment.

Epilogo

«Una grande fonte di guai»

Alla fine della guerra, l'MI5 aveva diversi motivi di soddisfazione. Aveva fatto fronte a due problemi: i tentativi della Germania di mandare degli agenti in Gran Bretagna, e i tentativi di persone già nel paese di trasmettere informazioni. Entrambi erano stati efficacemente risolti con l'abile uso dell'inganno.

L'operazione Double Cross si era spinta oltre la semplice cattura di spie ed era riuscita a volgere queste contro i loro padroni e a salvare molte vite umane traendo in inganno l'alto comando tedesco sull'ubicazione degli sbarchi del D-Day.

Nel frattempo, l'operazione Quinta Colonna aveva assorbito le energie di coloro che, come Perigoe e Kohout, sarebbero state capaci di danneggiare seriamente lo sforzo bellico britannico. Se Roberts non si fosse spacciato per un agente della Gestapo, avrebbero cercato di entrare direttamente in contatto con la Germania, forse tramite l'ambasciata spagnola. Se Berlino avesse avuto accesso a vere informazioni, ad esempio, sulla disposizione delle truppe lungo la costa meridionale dell'Inghilterra, la Double Cross sarebbe stata a rischio. Peggio ancora, se Hitler avesse saputo che gli Alleati stavano cercando di ingannarlo sulla posizione degli sbarchi del D-Day, avrebbe forse indovinato la vera ubicazione, respingendo l'invasione.

Inoltre la decisione di non rivelare l'operazione aveva una certa eleganza. Come Double Cross, come la decifrazione del codice Enigma, era un'altra vittoria segreta. I membri della Quinta Colonna sarebbero morti pensando di portarsi nella tomba il segreto di aver passato gli anni della guerra a lavorare per Hitler. Non avrebbero mai conosciuto un segreto ancora più grande: che avevano passato gli anni della guerra a lavorare per l'MI5.

Ma c'era un'altra sorpresa, che sarebbe rimasta sospesa sull'MI5 e molti dei suoi eroi di guerra, compresi Liddell, Rothschild e Roberts: l'MI5 aveva a sua volta, inconsapevolmente, lavorato per qualcun altro.

Roberts tornò da Vienna dopo poco più di un anno, amareggiato. La sua missione era stata un pericoloso fallimento. Aveva lanciato l'esca senza successo. A quanto gli risultava, il momento in cui più si era avvicinato ai servizi segreti sovietici era stato quando avevano cercato di ucciderlo. Non avevano avuto evidentemente alcun interesse a reclutarlo¹. E aveva una teoria

sul perché.

Prima che partisse, Liddell gli aveva accennato al sospetto che l'MI6 fosse stato infiltrato dai sovietici. Al suo ritorno, i due avevano avuto una conversazione più lunga. Roberts temeva di essere messo dietro a una scrivania e voleva l'aiuto di Liddell per poter restare sul campo. In passato, i due erano andati d'accordo. Liddell era stato il principale sostenitore dell'operazione Quinta Colonna. Roberts era andato da lui quando aveva avuto problemi con Maxwell Knight. Ma stavolta non ebbe un grande appoggio. «Mi disse che nell'ambiente degli agenti, nessuno poteva andare avanti all'infinito», avrebbe ricordato Roberts. «Prima o poi, ci si stufava, ci si logorava, se non si veniva scoperti prima».

Liddell cambiò argomento e chiese a Roberts se sospettava che nell'MI5 ci fosse un traditore. Roberts ripensò ai sospetti che aveva avuto su alcuni colleghi. Durante la guerra, aveva immaginato potessero lavorare per l'intelligence tedesco. Forse era stato questo il suo errore.

Rispose quindi che i sovietici erano parsi disinteressati alle operazioni alleate a cui lui aveva partecipato e l'unica spiegazione poteva essere che avevano già le loro fonti di informazione. E se i comunisti avevano piazzato degli agenti nell'MI6, avrebbero cercato di farlo anche nell'MI5, visto che quello costituiva la principale minaccia alle loro operazioni spionistiche.

«Mi chiese come mi sarei infiltrato nell'Ufficio se fossi stato una spia sovietica», avrebbe ricordato Roberts. «La domanda mi solleticava e mi lusingava al tempo stesso. Dissi che l'agente sovietico avrebbe dovuto essere un uomo, per abilità e livello sociale, in grado di raggiungere una posizione di comando. Uno che aveva frequentato le stesse scuole e università delle altre persone dell'Ufficio». Malgrado gli anni nell'MI5, Roberts soffriva ancora della propria inferiorità sociale. «Per uno come me sarebbe inutile provarci. Dissi che se l'agente sovietico fosse diventato membro di uno o due dei club più esclusivi, dubitavo che qualcuno sarebbe stato disposto a mettere in dubbio la sua lealtà».

«In che fase sarebbe stato reclutato il nostro uomo?», chiese Liddell. Roberts non conosceva la risposta. Un cambio di atteggiamento nell'altro gli aveva fatto temere di essersi spinto troppo in là. «Guy pareva essersi perso in riflessioni». Bruscamente, Liddell concluse la conversazione, e Roberts fu certo di aver esagerato. «Non ne parlammo mai più».

Roberts pensava di aver turbato Liddell. Ma è anche possibile che la conversazione lo avesse spinto a fare mente locale su dubbi che lo assillavano da anni.

Nel 1942, Liddell aveva confidato al suo diario: «Non c'è alcun dubbio che nelle questioni di spionaggio i russi siano assai migliori di qualunque altro

paese al mondo»². E poi: «Sono assolutamente certo che qui siano ben piazzati e che dovremmo indagare più attivamente. Dopo la guerra, saranno per noi una grande fonte di guai».

Nel 1949, quando parlò con Roberts, sapeva che durante la guerra i cablogrammi tra Stati Uniti e Gran Bretagna erano stati inviati ai sovietici³, probabilmente dall'ambasciata britannica a Washington. All'epoca l'indagine si era concentrata sui membri subordinati del personale⁴, ma si sarebbe a poco a poco spostata verso l'alto, identificando un diplomatico di grado assai superiore, Donald Maclean. Dopo che venne smascherato, fu la volta di Guy Burgess – ex locatario di Victor Rothschild e coinquilino di Tess Mayor – e in seguito di Kim Philby.

Oltre a essere un brutto colpo alla reputazione dell'intelligence inglese dal punto di vista professionale, era anche un colpo personale a Liddell. Burgess e Philby erano persone di cui si era fidato e con cui aveva condiviso informazioni riservate. E lui, il maestro dei cacciatori di spie, non si era mai reso conto che erano dei traditori. In momenti diversi negli anni seguenti, anche Liddell e Rothschild sarebbero stati sospettati di essere agenti sovietici. E questo avrebbe compromesso loro la carriera. Dopo aver visto fallire la propria aspirazione a diventare direttore generale, Liddell lasciò il Security Service e morì nel 1958. «Mi rendo conto che mi manca moltissimo», scrisse Theresa Clay a Roberts qualche mese dopo, «perché anche se non lo vedevo molto spesso era una di quelle persone che faceva piacere sapere che c'erano».

Rothschild sposò Tess Mayor. La donna si dimostrò una compagna molto più compatibile di Barbara: aveva gli stessi gusti e riusciva a gestire le eccentricità di Rothschild. Ebbero tre figli. Forse il matrimonio funzionò perché avevano lavorato a stretto contatto in momenti di vero pericolo, o forse la guerra aveva cambiato alcune delle aspettative di Victor riguardo al ruolo delle donne. Rothschild continuò la sua esistenza dinamica, lavorando per la ricerca all'università di Cambridge e per Shell, facendo consulenze per il governo e cercando, non riuscendoci del tutto, di stare alla larga dalla banca di famiglia. A volte appariva ai figli difficile o distante, ma gli amici lo consideravano di una generosità irrefrenabile. Perseguitato dalle voci che lo volevano un traditore, alla fine scrisse una lettera ai giornali nel 1986: «Non sono, né sono mai stato, un agente sovietico». Morì nel 1990. Alla cerimonia funebre erano presenti tre primi ministri e oltre a più consueta musica sacra fu suonato un disco di piano jazz. Tess morì nel 1996.

Dopo il fallimento del suo distacco a Vienna, Roberts tornò a lavorare nell'MI5. Gli venne affidato un lavoro d'ufficio, che consisteva nel controllare rapporti di altri. Quando si accorse di essere pedinato da sorveglianti dell'MI5,

si convinse di essere sospettato anche lui. Nel 1956, profondamente infelice, affetto da diabete – «risultato di anni di preoccupazioni», secondo il dottore – e dedito al bere più del dovuto, venne allontanato dall'MI5.



Eric Roberts a Salt Spring Island.

Colse quell'opportunità per lasciare il Paese. Aveva già aiutato il figlio maggiore, Max, a trovare un lavoro sponsorizzato in una fattoria in Canada e Peter l'aveva seguito. All'età di venti e diciannove anni, ora vivevano a Toronto. Eric, Audrey e Crista li raggiunsero. Dopo aver studiato gli atlanti in biblioteca, decise di dirigersi a ovest. Quando esaurirono la terraferma a Vancouver, proseguirono sull'isola omonima, dove Roberts, scioccato, al ristorante s'imbatté in un'ex collega dell'MI5: un incontro assolutamente casuale, capì, visto che la donna era rimasta sconvolta quanto lui. Convinto di dover andare ancora più in là, portò la famiglia a Salt Spring, un'isola al largo dell'Isola di Vancouver.

Qui, finalmente, l'uomo che era cresciuto vicino a un oceano trovò pace accanto a un oceano diverso. Non era probabilmente una coincidenza che si stabilisse in un luogo dove ogni estraneo veniva subito notato, né che la sua casa guardasse la baia, consentendogli di osservare l'arrivo di traghetti e idrovolanti: «un rifugio ideale», lo definì lui. Il diabete gli impediva di lavorare e così stavolta toccò ad Audrey mentire, dichiarando di essere più

giovane per ottenere un lavoro in banca e mantenere entrambi. Si dedicavano al giardinaggio e, come tante altre spie inglesi, Eric cominciò a scrivere. Fece delle ricerche e pubblicò una storia dell'isola, ma erano i racconti brevi, basati sul periodo trascorso a Vienna, che più si rifacevano al lavoro di tutta la sua vita. Erano vivaci, ricchi di humour nero e si concludevano tutti con una morte terribile.

I Roberts erano persone ospitali e casa loro era spesso piena di figli ed amici, e, col passare del tempo, di nipoti che adoravano la mania del nonno per gli scherzi.

Ma Eric Roberts aveva un altro segreto da rivelare. Nel 1968, un'auto si fermò davanti a casa. Dentro c'era un funzionario dell'MI5, Barry Russell Jones, in compagnia di un poliziotto canadese. Il Security Service stava setacciando la propria storia in cerca di indizi su traditori che potevano essergli sfuggiti. Il viaggio in Canada per interrogare Roberts rientrava in questa ricerca. Nei giorni seguenti, via via che riaffioravano ricordi da lungo tempo soppressi, Roberts ebbe un crollo fisico. Ma il giorno in questione, era in attesa dei visitatori. Quando Jones arrivò, gli consegnò una busta.

Dentro c'era il nome di uno degli uomini che Roberts sospettava fosse un agente tedesco e di cui aveva parlato a Dick Brooman-White nel 1941. La reazione lo aveva messo in imbarazzo e non ne aveva più parlato ma quei dubbi non lo avevano mai abbandonato. Ora credeva di aver sbagliato il paese per cui l'uomo faceva la spia, ma non l'identità dell'agente.

Quando Jones aprì la busta, poté fare alla spia in pensione un ultimo rapporto riservato. L'uomo individuato da Roberts aveva confessato di essere una spia sovietica quattro anni prima, in cambio della garanzia dell'anonimato e dell'immunità.

Il nome nella busta era quello dell'assistente di Guy Liddell, la giovane recluta che tanto aveva divertito i superiori il primo giorno di lavoro con i suoi rapporti ironici sugli avvisi di cittadini preoccupati di gelati avvelenati e di persone di origine tedesca: Anthony Blunt.

La rivelazione che Blunt aveva lavorato per l'Unione Sovietica durante tutta la guerra era stata «devastante»⁵ per Rothschild, che disse: «Persi la fiducia nelle mie capacità di giudicare le persone»⁶. I due erano stati amici sin dai tempi dell'università, e Blunt era stato un altro dei locatari di Rothschild, e quindi coinquilino di Tess. Ma soprattutto, Rothschild aveva presentato Blunt a Liddell perché ne valutasse l'inserimento nell'MI5.

Nell'interrogatorio, Blunt aveva già rivelato alcuni dei momenti in cui l'MI5 aveva mancato di un soffio la cattura delle spie di Cambridge. Uno dei primi risultati fornito da Roberts, con il suo rapporto del 1935 di una donna «eccitata e urgente» che voleva inviare del denaro a un ungherese a Zurigo. Come

aveva osservato all'epoca Knight, il Security Service si era già interessato alla donna in questione, Edith Tudor-Hart, ma in modo superficiale. L'anno precedente, Tudor-Hart aveva portato il giovane Kim Philby a una panchina di Regent's Park per incontrare un uomo di nome «Otto», venuto per reclutarlo per i servizi segreti sovietici. Tudor-Hart era, avrebbe osservato decenni dopo Blunt, «la nonna di tutti noi». Il rapporto di nove righe di Roberts sulle attività della donna riferiva di una delle poche azioni per cui avrebbe potuto essere incriminata. Quando negli anni Cinquanta l'MI5 finalmente si decise a pedinarla, la più grossa infrazione che le vide commettere fu salire sull'autobus senza biglietto.

Eric Roberts morì nel 1972, all'età di 65 anni. Il giornale «Salt Spring Driftwood» menzionò il suo lavoro di storico locale, i tre figli e i tre nipoti, e che era cittadino onorario di Londra. Non accennò all'adesione a diciassette organizzazioni sovversive, alle infinite false identità e nomi in codice, ai quindici anni da agente di Maxwell Knight, ai sedici anni da funzionario dell'MI5 e ai cinque anni da Jack King, uomo della Gestapo.

D'altronde, non aveva mai preteso alcun riconoscimento, come aveva spiegato nel 1969 in una lettera a un collega dell'MI5: « Consideravo il mio un ruolo di successo nell'ombra».

Audrey sopravvisse a Eric di sedici anni e morì a 88 anni. Aveva avuto un ruolo fondamentale nel successo del marito come agente, non solo per come mandava avanti la famiglia durante le lunghe assenze, ma per il sostegno che gli dava, consentendogli di mantenere in equilibrio la vita pubblica e quella segreta. In tutto quel periodo era rimasta allegra, ottimista e devota a Eric.

Theresa Clay rimase nell'MI5 fino al 1948. In quanto donna, ricopriva ancora il ruolo di «vicefunzionario», ma alcuni segni dimostrano che il suo ruolo nella gestione dell'operazione Quinta Colonna era stato ufficialmente riconosciuto: nel 1946, in fondo ai rapporti di Roberts, c'era ormai una nuova annotazione, sempre scritta a macchina in rosso e sottolineata: «NON INTRAPRENDERE ALCUNA AZIONE SENZA CONSULTARSI CON MISS CLAY».

Nel 1949, Theresa entrò nello staff del Natural History Museum, tornando ai suoi studi sui pidocchi degli uccelli, su cui divenne un'esperta mondiale, e raggiungendo il livello di vicecuratore nel 1970. Scrisse diverse opere autorevoli, e spesso collaborò con Miriam Rothschild, sorella di Victor. Pare sia stata riservata sul lavoro svolto durante la guerra quanto lo era sulla vita privata, ma rimase in contatto con gli ex colleghi, partecipando all'annuale festa di capodanno di Victor e Tess a Cambridge e mantenendo rapporti epistolari con Roberts in Canada, in cui lo incoraggiava a scrivere opere di narrativa. «Ho sempre pensato che avresti potuto riuscirci», gli scriveva. «Sei sempre stato bravo a esprimerti».

Richard Meinertzhagen, il suo... insomma, quale che fosse il suo ruolo... morì nel 1967 e Clay ne difese la reputazione per tutta la vita. Dopo la morte della donna, vennero alla luce le sue frodi ornitologiche in tutta la loro ampiezza, ed è difficile credere che Clay non ne fosse a conoscenza. Ma non tutti gli uccelli scoperti da Meinertzhagen erano falsi. Il fringuello alpino dell'Afghanistan, scoperto da lui nel Passo Shibar nel 1937, era autentico. In onore di Clay lo chiamò *Montifringilla theresae*.

John Bingham, l'agente di Maxwell Knight che, tra gli altri, prese Irma Stapleton, rimase nell'MI5, lavorando nella sezione antisovversione. Al contempo cominciò a scrivere romanzi gialli. Nel 1958, fece da mentore a una giovane recluta, David Cornwell, che esortò a fare lo scrittore. Cornwell più che come spia, avrebbe avuto un grande successo come romanziere con lo pseudonimo di John le Carré. Il suo personaggio più celebre, George Smiley, si basava in parte sulla figura del timido Bingham. Nel 2014, Bingham venne inizialmente identificato come Jack King, prima che l'MI5, con una mossa assolutamente inconsueta, rivelasse la vera identità di uno dei suoi agenti, per assicurarsi che Eric Roberts ottenesse il riconoscimento che meritava.

Cornwell lavorò anche con Maxwell Knight, ma non ne rimase particolarmente colpito. Lo definì «in parte un ciarlatano, in parte un visionario, ma soprattutto, un astutissimo maniaco del controllo. Esercitava una sorta di potere su uomini e donne, specialmente quelli che aveva preparato e manipolato, ed era questo che gli dava piacere»⁷. Il periodo aureo di Knight finì con la guerra, ma egli rimase nell'MI5 fino al 1961. A quel punto aveva avviato un'altra carriera da naturalista televisivo, esortando i bambini a uscire di casa e a diventare «detective della natura». Nel 1944 si era sposato, per la terza volta, con Susi Barnes, una donna che aveva lavorato nell'ufficio del registro dell'MI5 e condivideva con lui l'avversione per il sesso. Insieme al serraglio di Knight vissero in relativa tranquillità a Camberley, nel Surrey, per il resto della loro vita. Nel 1965, Knight fu invitato a occupare un posto vacante nel consiglio della Zoological Society di Londra, dove si ritrovò a lavorare a fianco di Ivor Montagu, l'agente sovietico che aveva fatto pedinare a Roberts a Londra quarant'anni prima. Quando Knight morì, nel 1968, al suo funerale partecipò la crème de la crème dell'ambiente della storia naturale e «parecchi uomini con cappelli di feltro marrone che non rivelarono la propria identità»⁸.

Roger Fulford, che voleva chiudere la Quinta Colonna sul nascere, continuò a coltivare il sogno di un seggio in parlamento, ma le sorti del partito liberale non furono tali da poterlo accontentare. Si presentò alle elezioni e venne sconfitto altre due volte, ma dopo la guerra ottenne il successo con una serie di opere storiche, tra cui diverse sulla famiglia reale. Anche in tarda età

continuava a essere polemico, come attestavano i colleghi della commissione della London Library.

Laurence Fish diventò uno dei più versatili illustratori dei decenni successivi, famoso per le sue copertine di riviste e i manifesti «Go By Train» che reclamizzavano il fascino di città come Ayr e Whitley Bay. A prescindere dai lavori più commerciali, era un artista raffinato. È morto nel 2009.

Roberts si chiese spesso che fine avesse fatto Edward Blanshard Stamp dopo la guerra. «Secondo me è stato sommerso di onorificenze o alternativamente condannato a un lungo periodo di detenzione a Dartmoor. Spero la seconda», scriveva nel 1969. Invece era stata la prima. Era tornato alla giurisprudenza e diventò giudice d'appello nel 1971.

Sir William Strang, che aveva parlato tanto incautamente a un membro della Quinta Colonna, venne protetto dalle conseguenze dei suoi errori per la stessa ragione degli altri. Contribuì a negoziare la spartizione della Germania postbellica, assicurando la zona industriale a nord-ovest all'occupazione britannica e consigliandone la ricostruzione. Nel 1949, fu nominato sottosegretario permanente al Foreign Office, il più elevato ruolo non politico. Il periodo in cui ricoprì quella posizione fu dominato dalla scoperta dell'infiltrazione sovietica nell'MI6, cosa di cui non riusciva a capacitarsi. Rimase in carica fino al 1953, e nel 1954 ottenne un seggio alla Camera dei Lords come barone Strang di Stonesfield.

Rothschild non la trovò mai, ma c'era sempre stata una spia alla Siemens, e importante anche. Nel 1939, poco dopo l'inizio della guerra, la legazione britannica a Oslo ricevette un pacco, contenente alcune pagine dattiloscritte e una scatola di cartone, nel cui interno era un innesco per granate antiaeree tedesche. Le pagine contenevano i risultati di una vasta gamma di ricerche scientifiche tedesche, dai radar ai siluri. Poiché alcune delle asserzioni del rapporto erano palesemente errate, molti all'MI6 erano stati inclini a scartare tutto. Ma non il consulente scientifico dei servizi segreti, Reginald Jones, che l'avrebbe consultato per tutta la durata della guerra, scoprendolo a varie riprese corretto.

Ma ci sarebbe voluto un altro decennio prima che ne venisse scoperta la fonte. Hans Ferdinand Mayer era uno scienziato quarantacinquenne che lavorava per la Siemens in Germania. Negli anni tra le due guerre aveva stretto amicizia con un inglese, Cobden Turner, che l'aveva aiutato a far uscire dalla Germania una bambina tedesca. Convinto che il comportamento di Turner fosse l'emblema della correttezza inglese, decise di aiutare la Gran Bretagna. La sua offerta non fu mai presa in considerazione, e nel 1943 venne arrestato dalla Gestapo per aver ascoltato la BBC e mandato a Dachau, dove ebbe la fortuna di sopravvivere alla guerra. Nel 1953, un incontro casuale tra

Jones a Turner convinse lo scienziato dell'MI6 che l'informatore segreto dovesse essere Mayer. I due si incontrarono nel 1955, ma decisero di mantenere il segreto. Mayer morì nel 1980. Jones si esprime con chiarezza sul valore del suo lavoro: «Con il progredire della guerra e gli sviluppi che si susseguirono, fu ovvio che il rapporto era in gran parte corretto; e nei pochi momenti fiacchi della guerra andavo a controllare il rapporto di Oslo per vedere cosa ci si dovesse aspettare poi».

Il ristorante Schmidt's, frequentato negli anni Venti da Walter Wegener per cercare di restare in contatto con il lato tedesco del padre, restò in attività ancora diversi decenni, malgrado i suoi camerieri avessero fama di essere tra i più scorbutici di Londra. Ottenne una breve notorietà nel 1951⁹, quando il diplomatico Donald Maclean, una spia russa, vi festeggiò con un pranzo il suo trentottesimo compleanno, prima di scappare dal Paese quella sera stessa dopo aver saputo che stava per essere smascherato.

Dorothy e Walter Wegener trascorsero il resto della vita a Whistable. Alla fine del 1944, quando Walter fu rilasciato dall'internamento, Theresa Clay osservò che il dossier di Dorothy aveva raggiunto i dieci volumi. La donna riuscì poi a trovare un compagno e nel 1946 sposò William Ashmore, un camionista. Dorothy morì nel 1980, due anni dopo Walter.

Bernard e Marita Perigoe divorziarono dopo la guerra. Bernard aveva comunque trascorso in carcere gran parte della loro vita matrimoniale. Si risposò nel 1949 ed ebbe due figlie. Rimase attivo in politica e venne eletto consigliere a Harrow, ma il periodo dietro il filo spinato l'aveva se non altro guarito dal suo entusiasmo per il fascismo: diventò comunista. Agli amici diceva di essere stato durante la guerra dietro le linee nemiche, e in un certo senso era vero.

Marita continuò a fare rapporto all'MI5 fino ad almeno il 1947. Nel 1949, resasi ormai conto che la Gran Bretagna non si trovava alla vigilia di una rivoluzione fascista, s'imbarcò sulla *RMS Strathaird*, diretta a Sidney, per raggiungere la madre, May. Un anno dopo il suo arrivo, a trentasei anni, sposò John Gordon McKenzie, funzionario statale sessantatreenne incaricato delle scuole del Nuovo Galles del Sud. Nel novembre 1952, un sabato, McKenzie si recò in ufficio. Non vedendolo rientrare, il pomeriggio, preoccupata, Marita telefonò al custode dell'edificio, che andò nell'ufficio di McKenzie e lo trovò morto in terra stroncato da un infarto. In tutto lo stato vennero abbassate le bandiere a mezz'asta.

In Australia non c'era molta richiesta di restauratori di quadri, perciò Marita diventò costumista teatrale, mestiere per cui dimostrò un notevole talento. Come Adolf Hitler, preferiva stili di pittura tradizionali e per quanto contenta che la nipote – e omonima – Marita Brahe avesse deciso di fare l'artista, non

era entusiasta del suo stile moderno e cercò, invano, di correggerla.



Marita Perigoe.

Si risposò per la terza volta nel 1958 con Edward Jackson, anche lui del settore della sartoria teatrale. Il marito morì nove anni dopo. Il quarto e ultimo matrimonio fu con David Burney, un attore. Marita vendette la propria attività e la coppia tornò in Inghilterra alla fine degli anni Sessanta, dove visse in campagna in un cottage dal tetto di paglia, un tempo dipinto da John Constable, pittore da lei approvato. Marita morì nel 1984 in un complesso residenziale per anziani nei pressi di Ipswich, non lontano dalla fattoria di Ronald Creasy.

Le forze di Hitler non arrivarono mai a Londra, ma Eileen Gleave riuscì a trovare, almeno per un po', un bel biondo delle ss. Nel dicembre 1946, si recò in un campo di prigionieri di guerra vicino Shepherds Bush, nella zona ovest di Londra, dove erano ancora detenuti alcuni tedeschi, per chiedere se qualcuno fosse autorizzato a partecipare a un party di Natale a casa sua (il campo dava permessi giornalieri agli internati). Il prigioniero che la portò in guardina, e che accettò con gioia l'invito, era Joachim Kirmse, un paracadutista tedesco che era stato catturato in Nord Africa nel 1943. Dopo un periodo in un campo di prigionia negli Stati Uniti, alla fine della guerra era stato trasferito in Inghilterra. Qui le autorità avevano cercato di stabilire la sua vera storia: si era vantato con qualcuno di essere stato un tenente della Gestapo prima di macchiarsi la reputazione e trasferirsi nell'esercito regolare.

Il Natale a casa di Gleave lasciò in Kirmse una profonda impressione. Alla festa c'erano otto persone, tra cui Marita Perigoe, che all'epoca abitava nell'appartamento di fronte, ma Kirmse avrebbe detto poi che lui e Gleave

erano stati «attratti l'uno dall'altra» e, ignorando gli altri, avevano parlato intensamente di sé stessi. «In Eileen, ho trovato una donna dal cuore integro», disse. «È senza difetti».

Gleave era entusiasta di Kirmse, ma l'uomo con cui viveva all'epoca, un fascista di nome Oliver Gilbert, lo era un po' meno. Tra i due vi fu un'«incomprensione», dichiarò Kirmse. O forse Gilbert capì fin troppo bene. Fatto sta che liberò il campo.

Spinto dall'amore, e dal desiderio di non tornare in Germania, Kirmse scappò dal campo nell'aprile 1947 e andò a vivere da Gleave. Per tre mesi, restò nascosto in casa sua, restando in silenzio quando lei era al lavoro ed evitando i contatti persino con Marita.

L'MI5 sapeva, o sospettava, che Gleave nascondesse Kirmse, ma non c'era particolare urgenza di prelevarlo. Theresa Clay, ancora a capo dell'operazione Quinta Colonna, forse sperava che li avrebbe condotti a qualche gruppo sovversivo più interessante. A luglio, si decise che era tempo di catturarlo. Poco dopo le sette di un lunedì mattina, alla porta di Gleave bussò l'ispettore George Smith dello Special Branch.

La donna lo fece entrare in cucina, ma negò di aver visto Kirmse dopo aprile. Smith notò che c'erano due tazze sporche sul tavolo e chiese se poteva dare un'occhiata in giro. Eileen esitò, e poi acconsentì. «Sono entrato in una camera da letto situata nella parte anteriore dell'appartamento e ho notato che il grande divano letto presentava segni di due persone che vi avevano dormito», riferì Smith. «Ho cercato di aprire la porta dell'armadio e, dopo aver esercitato una notevole pressione, ci sono riuscito. Dentro, ho trovato un uomo in piedi, nudo».

«Razza di stupido», disse Gleave a Kirmse. «Perché non te ne sei andato quando potevi?».

Gleave fu denunciata per aver dato rifugio a un prigioniero evaso, ma il magistrato ne ebbe compassione, in parte perché fu solo dopo la cattura di Kirmse che la donna apprese un'altra delle ragioni per cui il tedesco era restio a tornare in Germania: una moglie e cinque figli. Gleave ricevette l'obbligo di buona condotta per dodici mesi.

Nel marzo 1950, Gleave seguì Perigoe in Australia, e a questo punto termina la documentazione su di lei, anche se la nipote di Marita ricorda una donna di nome Eileen che l'aiutava nei lavori di cucito per la sartoria teatrale di Marita.

Hilda Leech e il marito si ritirarono in una piccola tenuta nel Devon, e poi in un villaggio nei pressi di Launceston, in Cornovaglia. Dopo la crisi di Suez del 1956, Hilda scrisse al parlamento suggerendo che il primo ministro, Anthony Eden, venisse impiccato. L'anno seguente, la polizia locale riferì all'MI5 che «di tanto in tanto, si è comportata in modo insolito».

Il direttore generale dell'MI5 rispose: «La signora Leech ci è nota e in passato aveva diverse amicizie fasciste. Attualmente siamo propensi a credere che abbia perso l'equilibrio mentale».

Ronald Creasy non rinnegò mai il fascismo. Ebbe con Rita un altro figlio, una bambina, e vissero fino alla fine dei loro giorni nella cittadina di Eye nel Suffolk, con una banderuola sul tetto a forma di fulmine della British Union. Non provava alcuna vergogna per le proprie convinzioni politiche, su cui rilasciava periodiche interviste. È morto nel 2004. La lapide lo descrive come «consigliere, capo di distretto e candidato al parlamento della divisione di Eye della BU nel 1939», e prosegue: «Pensatore indipendente, panteista e uomo di spirito». Rita è morta nel 2008.

L'Unione Sovietica non riconobbe mai la responsabilità del massacro di Katyn. Dopo la caduta del regime, il governo russo ha cominciato a diffondere i documenti relativi sia al massacro che al susseguente insabbiamento. In tutto il mondo ci sono monumenti commemorativi ai defunti.



Kriegsverdienstkreuz di Hans Kohout.

Dopo un viaggio in cui a momenti parve che i documenti britannici non fossero sufficienti a farli uscire dal settore russo dell'Austria, Auguste ed Ernest Kohout si stabilirono in Inghilterra nell'agosto 1945, sei anni dopo averla lasciata. Il ricongiungimento non fu facile: Ernest non conosceva il padre, e Hans non era abituato ad avere un bambino per casa. Ma ci teneva a dimostrare alla moglie che aveva cercato di contribuire alla causa tedesca. Gli venne forse in aiuto la medaglia. Poi nel marzo 1946, la portò a conoscere Roberts. Kohout consegnò un fascio di rapporti, scusandosi per la pessima

qualità, ma dichiarando che sarebbe stato «orgoglioso di fare tutto il possibile per aiutare i servizi segreti tedeschi». Discussero le teorie di Kohout sul futuro della politica mondiale. «La signora Kohout pareva colpita dalle acrobazie mentali del marito», riferì Roberts. «I Kohout mi hanno invitato a trascorrere un weekend da loro».

Nel 1947, Hans e Auguste ebbero un altro figlio, Martin. Lasciandosi alle spalle il passato da fascista, Hans si mise in affari con un amico ebreo, Harry Green. Con Green addetto alle vendite e Hans alla produzione, la fabbrica di fogli di alluminio fondata insieme ebbe un grande successo. A tempo debito ci andò a lavorare anche Ernest, e quasi sempre, tornando a casa, si fermava col padre al pub. Forse per il timore che venissero a galla le sue attività durante la guerra, Hans consigliava ai figli, in quanto di una famiglia di immigrati, di non entrare mai in contrasto con le autorità. Ciò malgrado, restò in contatto con alcuni degli amici dei tempi della guerra, come i Creasy che andò a trovare con la famiglia nel Suffolk. È morto nel 1979.

Auguste sopravvisse al marito di diciassette anni ed è morta nel 1996. Tra le cose del padre, Ernest trovò una scatola rossa contenente una medaglia nazista. Auguste gli disse che il padre l'aveva ricevuta come riconoscimento per il lungo servizio nelle ferrovie austriache. Divertito, Ernest appese la Croce al merito di guerra del padre alla parete del bagno.

Nota sulle fonti

È stato possibile raccontare questa storia grazie alla decisione di rendere pubblica una selezione di dossier storici dell'MI5. Questo processo, che ormai va avanti da più di dieci anni, è come rovesciare in terra un puzzle da migliaia di pezzi. Alcuni appartengono a una parte ben nota del quadro e riempiono le lacune con nuovi e affascinanti dettagli. Altri non fanno che aggiungere misteri, all'apparenza senza inserirsi in nessun punto. E a volte un pezzo d'improvviso dà un senso a uno spazio in precedenza vuoto.

Il dossier di Marita Perigoe, aperto nel febbraio 2014, ne è un esempio. Prima di renderli pubblici, i dossier dell'mi5 sono letti con attenzione, nel caso rivelino dettagli operativi, come nomi di informatori: più di settant'anni dopo l'ultima annotazione, delle parti del dossier di Perigoe sono ancora segretate. Il personale che controllò il dossier si rese conto di avere di fronte la descrizione di un'operazione di cui non sapeva nulla.

Anche a quel punto, la sua portata non era affatto chiara. Qualche mese dopo, andarono a posto diversi altri pezzi del puzzle, rivelando Eric Roberts come l'agente al centro della scoperta. E come avviene nei puzzle, l'improvvisa comprensione di una parte portò a riesaminare pezzi in precedenza misteriosi, molti dei quali potevano ora combinarsi. Dossier aperti da anni non erano più eventi singoli di scarso interesse, ma parti di una storia più grande.

Questo libro è il risultato della ricomposizione di quei pezzi. Non è stato semplice. Non sono stato in grado di trovare testimoni viventi di quell'operazione, e molti di coloro che vi erano coinvolti erano ignari della sua vera natura. Eccetto una straordinaria lettera che Eric Roberts scrisse a un ex collega dell'mi5 dopo la visita di Barry Russell Jones nel 1968, non ho trovato alcuna prova che chi era al corrente ne abbia mai parlato (anche se a volte questo facilita le cose: quando ho potuto confrontare racconti riferiti in seguito da funzionari dell'mi5 con la documentazione contemporanea, ho scoperto, forse prevedibilmente, che le storie erano state "infiorate" e in un caso anche prese in prestito di sana pianta dall'avventura di qualcun altro. Anche le spie mentono).

Quindi mi sono dovuto basare sui dossier, sulle note scritte al tempo dalle persone coinvolte. Questo pone una serie di problemi al ricercatore. Nei decenni dopo la guerra, il Security Service distrusse molta della documentazione più vecchia. In gran parte questo processo di "pulizia" venne fatto perché le informazioni erano considerate poco importanti, ma ho trovato anche tracce di un deliberato tentativo di distruggere i riferimenti all'operazione Quinta Colonna. I dossier che rimangono sono spesso incompleti, e ce ne sono altri che o non esistono più o non sono stati ancora aperti. La documentazione disponibile solleva domande e dubbi. L'mi5 doveva in parte fare affidamento su chiacchiere raccolte e riferite di solito da poliziotti. Si trova la tendenza ad accettare questi rapporti in maniera acritica. In alcuni dossier, un commento salace viene ripetuto una nota dopo l'altra fino a diventare un fatto incontrastato.

Ciò vuol dire che scrivere questo libro è stato un continuo tentativo di descrivere il quadro tramite un puzzle di cui non possiedo tutti i pezzi. Alcuni aspetti rimangono misteriosi. Spero che in futuro vengano resi pubblici dossier che ne risolvano alcuni. Sono anche consapevole che la scoperta di nuove informazioni potrebbe rivelare degli errori nella mia

ricostruzione dell'operazione.

La documentazione che abbiamo consiste di trascrizioni di conversazioni avvenute nell'appartamento di Park West, nonché note stenografate dello Special Branch nei casi di Philip Jackson e Irma Stapleton. Ogni parola che nel libro compare tra virgolette è stata o pronunciata o scritta dalla persona a cui viene attribuita.

Ringraziamenti

Nello scrivere questo libro, che tratta del lato peggiore della natura umana, mi sono imbattuto più volte nel lato migliore. Ho usufruito di calorosa ospitalità in due continenti, visto le mie domande soddisfatte con pazienza da archivisti e ricercatori e sono stato incoraggiato dall'infinito sostegno di colleghi, amici e familiari. Tuttavia, degli errori presenti nel libro sono l'unico responsabile.

I miei primi ringraziamenti vanno ai figli di Eric Roberts, Crista McDonald e Max Roberts. Parlare di segreti che hanno conservato per decenni non è stato facile per nessuno dei due, ma le conversazioni che abbiamo avuto sono state preziose. Sono anche riconoscente per l'accoglienza che insieme ai loro consorti, Mick e Rosemary, mi hanno offerto in Canada, e per le opinioni e l'aiuto dei nipoti di Eric, Heather, Stephanie, Rosanne e Marilyn. La famiglia più allargata di Eric, Robin, Roger e Richard Kennard, e Eveleen Thorne, mi ha messo a parte dei ricordi che aveva di lui, come ha fatto anche John Dickson, figlio del suo amico Jimmy.

Se per i familiari di Roberts è stato difficile rivangare i dettagli di questa storia, lo è stato ancor di più per i parenti dei membri della Quinta Colonna. Sono particolarmente grato a Ernest Kohout per avermi invitato a pranzo per parlare del padre, quando altri al posto suo mi avrebbero sbattuto la porta in faccia. I nipoti di Marita in Australia e Gran Bretagna – David Brahe, Diana Brahe, Marita Ogburn e Sara Morren – hanno sostenuto bene lo shock e hanno condiviso con me i loro ricordi della zia. Leslea Linnett mi ha messo in contatto con Louise Percival, che è andata ben al di là di un semplice aiuto per ricostruire la storia.

Per la stesura di questo libro, ho passato gran parte del tempo a leggere vecchi documenti e sarò eternamente in debito con Richard Dunley e con tutto lo staff dei National Archives, Melanie Aspey del Rothschild Archive, Andrew Riley e Heidi Egginton del Churchill College, a Cambridge, James Elder dei BT Archives, Sally Cholewa degli RBS Archives, e lo staff della Weiner Library, dei Natural History Museum Archives e dei London Metropolitan Archives.

Jean Bray ci ha autorizzato a usare i meravigliosi diagrammi di bombe del defunto marito Laurence Fish. Michelle Blagg ha condiviso le sue ricerche su Victor Rothschild e la Zecca reale. Michael Denton ha confermato che delle spie si sono effettivamente incontrate nel seminterrato del padre. Mark Cocker e Robert Prys-Jones hanno fornito opinioni sull'enigmatica Theresa Clay e riflessioni su Richard Meinertzhagen. Katie Harrison mi ha fatto una fondamentale introduzione. Robin Lumsden mi ha illuminato sulle medaglie tedesche. Harry Patel mi ha dato modo di visitare 499 Park West. Stephen Dorril e Christopher Andrew hanno fornito le loro opinioni sull'operazione, e Jonathan Evans mi ha dato un parere professionale. Grace Hailstone ha esaminato gli archivi della Slade School of Art e mi ha aiutato a trovare la fotografia della donna che riteniamo sia Marita Brahe da giovane. Sono grato anche per l'assistenza di alcune persone che preferiscono non essere citate.

Questo racconto è cominciato come un articolo per *Bloomberg News* ed è stato abilmente curato, come gran parte del mio lavoro negli ultimi quattordici anni, da Eddie Buckle. Nel corso delle successive 100.000 parole, i miei colleghi Alex Morales, Tim Ross, Svenja

O'Donnell, Kitty Donaldson, Andrew Atkinson, Alan Crawford, Emma Ross-Thomas e Flavia Krause-Jackson hanno tollerato le mie assenze e mi hanno fornito utili consigli. Reto Gregori è riuscito a non alzare gli occhi al cielo quando ho accennato che stavo scrivendo un altro libro, e John Fraher mi ha concesso di sparire per due mesi nel bel mezzo del caos del 2016. Ed Johnson ha allegramente acconsentito ad aiutarmi a trovare un documento nella State Library del Nuovo Galles del Sud.

L'aspetto migliore della mia carriera giornalistica è che ho passato molto tempo in buona compagnia. Sia nella Parliamentary Press Gallery che nell'Honourable Company of Archive Reporters ci sono persone che rendono un piacere andare al lavoro. Sono soprattutto grato per l'incoraggiamento e i consigli di Ben Macintyre, Tim Shipman, Peter Hennessy, Andrew Sparrow, Rafael Behr e la prima persona che ha suggerito che dovessi scrivere questo libro: Ross Hawkins.

Non avrei neanche saputo come cominciare un progetto del genere senza i consigli e il sostegno della mia agente, Sally Holloway, che ha avuto subito l'idea e mi ha tenuto per mano a ogni passo. Presso Weidenfeld & Nicolson, Alan Samson è stato un editore entusiasta e fiducioso, Simon Wright ha fatto uno splendido lavoro sul testo, e John English mi ha salvato dai miei errori.

Per tutto il tempo, Phil Cowley, Thomas Penny e Michael Paterson sono stati dei buoni amici, mi hanno fornito incoraggiamenti e consigli e fatto utilissimi commenti sulle prime bozze, come ha fatto anche Henry Hemming. Scoprire che qualcun altro sta lavorando a un libro che tratta delle stesse persone di cui stai scrivendo tu, com'è successo a me e a Henry nell'estate del 2015, è un momento difficile. Sono contento che siamo diventati compagni, invece che rivali.

Mio zio, Chris Squire, mi ha sempre incoraggiato a scrivere. Per questo libro, è venuto anche a esaminare archivi con me e mi ha aiutato a destreggiarmi tra centinaia di dossier.

Mio padre, David Hutton-Squire, ha creduto in questo libro sin dall'inizio. Ha letto dossier e bozze del manoscritto, ha provveduto ai miei pasti per una settimana nello Yorkshire mentre ero rintanato nella sua sala da pranzo a limare il testo, e mi ha persino pagato il passaggio di classe sul volo per il Canada per poter accomodare le mie gambe lunghe. Per queste cose, e per le tantissime altre, non sarò mai in grado di esprimergli la mia gratitudine.

I miei figli, Fraser e Cameron, si sono rassegnati alle assenze e ai weekend perduti a causa di questo libro e degli infiniti tumulti politici in Gran Bretagna. Mi hanno dato le loro idee sul titolo e la copertina, riempiendomi la scrivania di disegni di spie. Sono stati, per tutto il tempo, la mia grande gioia.

Gli ultimi ringraziamenti vanno a mia moglie, Sophie, che oltre a sopportare tutto il giorno autori riesce a sopportare anche me. Senza la sua pazienza, il suo sostegno, i suoi consigli e il suo amore non sarei mai andato oltre la prima pagina.

Bibliografia

- CHRISTOPHER ANDREW, *The defence of the Realm*, Allen Lane, 2009.
- ROB BAKER, *Beautiful Idiots and Brilliant Lunatics: A Sideways Look at Twentieth-Century London*, Amberley Publishing, 2015.
- BBC, *The Politics of Thinking*, 1984.
- PATRICK BISHOP, *Battle of Britain*, Quercus, 2009.
- E. J. BOWEN-K. D. WATSON, *Hartley, Sir Harold Brewer (1878-1972)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004.
- TOM BOWER, *The Perfect English Spy: Sir Dick White and the Secret War 1935-90*, William Heinemann, 1995.
- MIRANDA CARTER, *Anthony Blunt: His Lives*, Macmillan, 2001.
- BRIAN CATHCART, *The News From Waterloo*, Faber & Faber, 2015.
- JOHN CHARNLEY, *Blackshirts and Roses*, Brockingday, 1990.
- JOHN COLVILLE, *The Fringes of Power: Downing Street Diaries 1939-1955*, Hodder & Stoughton, 1985.
- JOHN CURRY, *The Security Service, 1908-1945*, Public Record Office, 1999.
- D. SEABORNE DAVIES, *The Treachery Act*, 1940, in «Modern Law Review», 4:3 (1941), pp. 217-220. JSTOR. <https://www.jstor.org/stable/1090487>.
- STEPHEN DORRIL, *Blackshirt: Sir Oswald Mosley and British Fascism*, Viking, 2006.
- PETER DUFFY, *Double Agent*, Scribner, 2014.
- DUNCAN FAIRN, *Maxwell, Sir Alexander (1880-1963)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004.
- FBI, *Spies Caught, Spies Lost, Lessons Learned*, 3 December 2007: https://archives.fbi.gov/archives/news/stories/2007/december/espionage_120307.
- WILFRIED FELDENKIRCHEN, *Siemens 1918-1945*, Ohio State University Press, 1999.
- JULIET GARDINER, *Wartime*, Headline, 2004.
- BRIAN GARFIELD, *The Meinertzhagen Mystery*, Potomac Books, 2007.
- PETER GILLMAN-LENI GILLMAN, *Collar the Lot!*, Quartet, London 1980.
- MICHAEL GLOVER, *Invasion Scare 1940*, Pen and Sword, 1990.
- JULIE V. GOTTLIEB, *Feminine Fascism*, IB Tauris, 2003.
- RICHARD GRIFFITHS, *Patriotism Perverted*, Constable, 1998.
- MAX HASTINGS, *The Secret War*, HarperCollins, 2015 (trad. it. *La guerra segreta: spie, codici e guerriglieri 1939-1945*, Neri Pozza, Vicenza 2016).
- HENRY HEMMING, *M*, Preface 2017.
- ALAN HODGKIN, *Chance and Design: Reminiscences of Science in Peace and War*, Cambridge University Press, 1994.
- R.V. JONES, *Most Secret War*, Hamish Hamilton, 1978.
- HANSJÜRGEN KOEHLER, *Inside the Gestapo: Hitler's Shadow Over the World*, Palls Publishing Co., 1940.
- BEN MACINTYRE, *Double Cross*, Bloomsbury, 2012 (trad. it. *Il segreto del D-Day: la verità sulle spie che ingannarono Hitler*, Oscar Mondadori, Milano 2014).

J.C. MASTERMAN, *The Double Cross System*, Pimlico, 1995 (trad. it. *Il doppio gioco della spia*, Rizzoli, Milano 1973).

ANTHONY MASTERS, *The Mac Who Was M.*, Basic Blackwell, 1984.

W. SOMERSET MAUGHAM, *Strictly Personal*, Doubleday, Doran & Co., 1941.

LEO MCKINSTRY, *Operation Sealion*, John Murray, 2014.

ANDREW MARTIN MITCHELL, *Fascism in East Anglia: the British Union of Fascists in Norfolk, Suffolk and Essex, 1933-1940*, tesi di PhD, 1999.

FREDERIC MULLALLY, *Fascism Inside England*, Claud Morris Books, 1946.

STV NEWS, *WWII Spycatchers Revealed After 70 years*, 3 september 2009: <https://stv.tv/news/tayside/120593wwii-spycatchersrevealedafter70years/>

GEORGE ORWELL, *Antisemitism in Britain*, in *Collected Essays, Journalism and Letters*, vol. III, Secker & Warburg, 1968.

MARTIN PUGH, *Hurraw for the Blackshirts!*, Jonathan Cape, 2005.

FAMIGLIA ROBERTS, archivio, s.d.

KENNETH ROSE, *Elusive Rothschild*, Weidenfeld & Nicolson, 2001.

HANNAH ROTHSCHILD, *The Baroness*, Virago, 2012.

MIRIAM ROTHSCHILD, *Dear Lord Rothschild*, Balaban, 1983.

VICTOR ROTHSCHILD, *Meditations of a Broomstick*, William Collins & Sons, 1977.

ID., *Random Variables*, William Collins Sons & Co., 1984.

ID., BBC *Desert Island Discs*, intervista del 7 luglio 1984.

PETER STUBLEY, *Calendar of Crime*, The History Press, 2014.

The Red Book: Membership list of Captain Ramsay's Right Club, 1939.

RICHARD THURLOW, *Fascism in Britain*, Blackwell, 1987.

US HOLOCAUST MUSEUM, s.d.: <https://www.ushmm.org/wlc/en/article.php?ModuleId=10006188>

US WAR DEPARTMENT, *Instructions for American Servicemen in Britain*, Washington DC 1942.

ALEXANDER VAN STRAUBENZEE, *The Gate of Hell*, in «Daily Telegraph», 10 april 2005.

CALDER WALTON, *Empire of Secrets*, William Collins, 2013.

NIGEL WEST-OLEG TSAREV, *Triplex: Secrets from the Cambridge Spies*, Yale University Press, 2009.

NIGEL WEST, *The A-Z of British Intelligence*, Scarecrow, 2005.

ID., *The Guy Liddell Diaries*, vol. I: 1939-1942, Routledge, 2005.

OLIVER WILKINSON, *Review of Prisoners of Britain: German Civilian and Combatant Internees During the First World War*, in *Reviews in History*, 2014.

Note

KV si riferisce ai dossier del Security Service, HO ai dossier dell'Home Office, CAB ai dossier del Cabinet Office, FO ai dossier del Foreign Office e HW ai dossier del GCHQ, conservati presso i National Archives di Kew.

Dramatis personae

¹Nel corso della guerra, i funzionari dell'MI5 arrivavano, venivano promossi e se ne andavano. La stessa organizzazione fu ristrutturata due volte. Alcune qualifiche e i nomi dei dipartimenti sono qui semplificati e riguardano il ruolo che le persone ricoprivano quando si imbattono nel caso della Quinta Colonna.

1. «Parecchie cose su sabotaggi e incendi»

¹KV₂/680.

²KV₂/680.

³Martin Pugg, *Hurrah for the Blackshirts!* (2005).

⁴Quasi un record britannico, ma battuto due mesi dopo dal 98,7% dei voti che il candidato conservatore ottenne sulla BU nelle elezioni suppletive a Middleton e Prestwich.

⁵HO 186/278, *If the Invader Comes* (1940).

⁶«Daily Express», 24/05/1940.

⁷«Daily Mirror», 24/05/1940.

⁸KV₂/680.

⁹«Yorkshire Post», 5/08/1940.

¹⁰KV₂/680.

¹¹KV₂/680.

¹²«Chicago Daily News», 15 aprile 1940, citato in Michael Glover, *Invasion Scare 1940* (1980), e Peter e Leni Gillman, *Collar the Lot!* (1990). Anche in «Birmingham Mail», 16/05/1940.

¹³Il fascicolo del caso dice venerdì 24 agosto 1940 e continua con l'errore fino ai giorni successivi. Ho pensato che l'MI5 abbia scritto bene il giorno della settimana, sbagliando però la data.

¹⁴KV₂/680.

¹⁵John Charnley, *Blackshirts and Roses* (1990).

2. «Una Profonda Conoscenza»

¹Archivio di famiglia di Roberts.

²Archivio di famiglia di Roberts.

- ³Julie V. Gottlieb, *Feminine Fascism* (2003).
- ⁴Christopher Andrew, *The Defence of the Realm* (2009).
- ⁵Henry Hemming, *M* (2017).
- ⁶Anthony Masters, *The Man Who Was M.* (1984).
- ⁷Hemming (2017).
- ⁸Archivio di famiglia di Roberts.
- ⁹_{KV} 4/227, Maxwell Knight, *History of the operations of MS during the war 1939-45.*
- ¹⁰Archivio di famiglia di Roberts.
- ¹¹Hemming (2017).
- ¹²Knight aveva ragione a essere preoccupato per Montagu. Nel 1940 era un agente sovietico, con il nome in codice Intelligentsia. Tuttavia, anche se suo fratello Ewan aiutò a coordinare l'operazione Mincemeat, uno dei più grandi raggiri della seconda guerra mondiale, i principali interessi di Ivor erano la regia cinematografica e il tennis da tavolo, e sembra non essere stato molto utile dal punto di vista dell'intelligence.
- ¹³Archivio di famiglia di Roberts.
- ¹⁴Hemming (2017).
- ¹⁵Una traccia dei rapporti di Eric su Montagu trovò la strada per il fascicolo ufficiale dell'MI5 sul giovane comunista. «Il 6 maggio è stato visto in compagnia di diversi comunisti», diceva una nota, senza fornire dettagli riguardo all'autore dell'informazione. Come fonte ufficiosa di una fonte ufficiosa, questo era il massimo che Eric Roberts meritava.
- ¹⁶Pugh (2005).
- ¹⁷Archivio di famiglia di Roberts.
- ¹⁸«Daily Mail», gennaio 1934.
- ¹⁹Citato in Frederic Mullally, *Fascism Inside England* (1946).
- ²⁰Citato in Mullally (1946).
- ²¹John Curry, *The Security Service, 1908-1945* (1999).
- ²²Archivio di famiglia di Roberts.
- ²³Archivio di famiglia di Roberts.
- ²⁴_{KV} 4/227.
- ²⁵Archivio di famiglia di Roberts.
- ²⁶_{KV} 4/227.
- ²⁷Archivio di famiglia di Roberts.
- ²⁸Archivio di famiglia di Roberts.
- ²⁹Archivio di famiglia di Roberts.
- ³⁰Archivio di famiglia di Roberts.
- ³¹Archivio di famiglia di Roberts.
- ³²_{KV} 2/2145.
- ³³_{KV} 5/2.
- ³⁴_{KV} 2/1343.
- ³⁵Archivio di famiglia di Roberts.
- ³⁶_{KV} 2/3874.

3. «Un faro per il nemico»

- ¹_{KV} 2/680.

²_{KV} 2/680.

³_{KV} 2/680.

⁴Patrick Bishop, *Battle of Britain* (2009).

⁵John Colville, *The Fringes of Power* (1985).

⁶_{KV} 2/680.

⁷_{KV} 2/680.

⁸D. Seaborne Davies, *The Treachery Act, 1940* (1941).

⁹_{KV} 2/680.

¹⁰_{KV} 2/680.

¹¹_{KV} 2/680.

¹²_{KV} 2/680.

¹³_{KV} 2/680.

¹⁴_{KV} 2/680.

¹⁵_{KV} 2/680.

¹⁶_{KV} 2/680.

¹⁷_{KV} 2/680.

¹⁸Atkinson non si aspettava di diventare pubblico ministero: quando, nel 1930, fu convocato presso l'Home Office per discutere di «una certa faccenda», pensò di aver commesso un errore nel suo lavoro di *recorder* – il livello più basso della scala gerarchica dei giudici – ed era pronto a una misura disciplinare. Quando gli dissero il vero motivo della sua presenza lì, rifiutò di crederci e uscì dalla stanza.

¹⁹_{KV} 2/680.

²⁰_{KV} 2/680.

²¹«Yorkshire Post», 05/11/1940, p. 6.

²²«Daily Mirror», 06/11/1940, ultima pagina.

²³Questa e le citazioni successive tratte dal diario provengono da _{KV} 2/680.

²⁴_{KV} 2/680.

²⁵«Yorkshire Post», 14/09/1940.

²⁶Questa e le citazioni successive tratte dal diario provengono da _{KV} 2/680.

4. «Ogni persona all'interno della fortezza»

¹Duncan Fairn *Maxwell, sir Alexander (1880-1963)* (2004).

²Somerset Maugham, citato in Nigel West, *The Guy Liddell Diaries, Volume 1: 1939-1942* (2005).

³Stuart Hampshire, citato in Miranda Carter, *Anthony Blunt* (2001).

⁴Andrew (2009).

⁵_{KV} 4/185.

⁶Gillman (1980).

⁷_{KV} 4/185.

⁸_{KV} 4/185.

⁹Gillman (1980).

¹⁰_{FO} 371 25189.

¹¹*The Red Book: Membership list of Captain Ramsay's Right Club* (1939).

¹²_{KV} 4/186.

¹³Gillman (1980).

- ¹⁴Andrew (2009).
¹⁵KV 4/186.
¹⁶KV 4/186.
¹⁷KV 4/186
¹⁸Un gruppo religioso i cui insegnamenti prevedevano l'obiezione di coscienza.
¹⁹KV 4/186.
²⁰KV 6/50.
²¹CAB 120/468.
²²Il codice sovietico per indicare i tedeschi. La Francia era "Gastronomica".
²³HW 15/43/59.
²⁴KV 2/680.
²⁵Andrew (2009).
²⁶KV 4/187.
²⁷KV 2/680.
²⁸KV 2/680.
²⁹Andrew (2009).

5. «È piuttosto spietato per quanto riguarda i tedeschi»

- ¹KV 2/899.
²KV 2/898 e Hemming (2017).
³KV 4/187.
⁴Hannah Rothschild, *The Baroness* (2012).
⁵H. Rothschild, (2012).
⁶H. Rothschild, (2012).
⁷H. Rothschild, (2012).
⁸Victor Rothschild, *Meditation of a Broomstick* (1977).
⁹V. Rothschild (1977).
¹⁰La tempistica esatta non è chiara. Kenneth Rose, *Elusive Rothschild* (2001), dice "un anno circa". Hannah Rothschild, *The Baroness* (2012), a proposito del vivido ricordo di Miriam, dice che Victor aveva quindici anni.
¹¹Kenneth Rose, *Elusive Rothschild* (2001).
¹²BBC: *The Politics of Thinking* (1984).
¹³Rose (2001).
¹⁴E.J. Bowen, rev. K.D. Watson, *Hartley, sir Harold Brewer (1878-1972)*, *Oxford Dictionary of National Biography* (2004).
¹⁵Rose (2001).
¹⁶Alan Hodgkin, *Chance and Design* (2004).
¹⁷Rose (2001).
¹⁸Miriam Rothschild, *Dear Lord Rothschild* (1983).
¹⁹George Orwell, *Antisemitism in Britain Collected Essays, Journalism and Letters, Vol. III* (1968).
²⁰Rose (2001).
²¹Brian Cathcart, *The News from Waterloo* (2015).

²²_{KV} 4/186.

²³_{KV} 4/186.

²⁴_{KV} 4/186.

²⁵Brian Garfield, *The Meinertzhagen Mystery* (2007).

²⁶Garfield (2007).

²⁷In una coincidenza che rispecchiava le strette cerchie in cui le principali famiglie britanniche si muovevano, e alle quali attingevano le agenzie di intelligence, le due Tess erano cugine di secondo grado: Meinertzhagen era lo zio di Mayor. C'erano altri legami di famiglia nell'intelligence: la sorella di Rothschild, Miriam, lavorava tra i decodificatori di Bletchley Park, insieme al fratello maggiore di Mayor, Andreas.

²⁸BBC: *Desert Island Discs*, intervista del 7 luglio 1984.

²⁹Rose (2001).

³⁰Victor Rothschild, *Random Variables* (1984).

³¹V. Rothschild, *Meditation of a Broomstick* (1977).

³²V. Rothschild, *Meditation of a Broomstick* (1977).

6. «Agenti in ogni paese del mondo»

¹_{KV} 2/3313.

²_{KV} 2/3313.

³Hansjürgen Koehler, *Inside the Gestapo* (1940).

⁴STV News, *WWII Spycatchers Revealed after 70 Years* (2009).

⁵FBI, *Spies Caught, Spies Lost, Lessons Learned* (2007) e Peter Duffy, *Double Agent* (2014).

⁶Duffy (2014).

⁷_{KV} 2/3313.

⁸Wilfried Feldenkirchen, *Siemens 1918-1945* (1999).

⁹_{KV} 2/3313.

¹⁰_{KV} 2/2782.

¹¹_{KV} 2/2782.

¹²_{KV} 2/3313.

¹³Koehler (1940).

¹⁴_{KV} 2/3800.

7. «Così stupida e così scontata»

¹Archivio di famiglia di Roberts.

²La storia di Carl, e quella di Walter e Dorothy, sono in _{KV} 2/540.

³Gillman (1980).

⁴Dr. Oliver Wilkinson, *Review of Prisoners of Britain: German Civilian and Combatant Internees During the First World War*, *Reviews in History*, (2013).

⁵Gillman (1980).

⁶Questa e le citazioni successive tratte dalle lettere sono in _{KV} 2/540.

⁷Andrew (2009) e Calder Walton, *Empire of Secrets* (2013).

⁸_{KV} 2/3800.

⁹Non tutti i club del genere erano motivati dal vizio. Nel 1935, una lettera sulla rivista

«Nursery World» esordiva con una preghiera: «C'è una madre che può aiutarmi?». L'autrice, scrivendo con uno pseudonimo, spiegava di non avere vicini di casa, non poteva permettersi una radio e che, una volta che i suoi figli erano a letto, lei era sola e tremendamente annoiata. La risposta ispirò il *Cooperative Correspondence Club*, una rivista privata inviata da membro a membro, con ciascuna che scriveva i propri pensieri sulle pagine e presentava un articolo quindicinale per l'edizione successiva. Sarebbe andato avanti per più di cinquant'anni.

¹⁰KV 2/3800.

¹¹Più di settant'anni dopo, la sezione del fascicolo riguardante quest'uomo è ancora censurata. Avrebbe potuto trattarsi di Trevor, Arnold, Bill o di tutt'altra persona. Nel dossier Wegener si accenna a un interesse particolare dell'MI5 nei confronti di un certo Trevor Williams nell'estate del 1940.

¹²È anche possibile leggere alcuni dei dossier che lasciano intendere che King fosse il vero nome del funzionario dell'MI5 che scriveva le lettere. Ma, anche se Eric Roberts aveva agito con il suo nome ai tempi del lavoro sotto copertura nella BUF, è difficile capire perché Rothschild avesse adottato tale prassi a quel punto.

¹³Gorowny Rees, *A Chapter of Accidents*, citato in Rose (2001).

¹⁴Rose (2001).

¹⁵Questa e le citazioni successive tratte dalle lettere sono in KV 2/3800.

¹⁶Leo McKinstry, *Operation Sealion* (2014).

¹⁷KV 4/123.

8. «Nessun organismo organizzato»

¹McKinstry (2014).

²KV 4/186.

³KV 4/187.

⁴KV 4/186.

⁵KV 4/188.

⁶HO 45/22382.

⁷KV 4/188.

⁸KV 2/945.

⁹KV 2/3319.

¹⁰KV 2/3319.

¹¹KV 2/3319.

¹²Nigel West e Oleg Tsarev, *Triplex: Secrets from the Cambridge Spies* (2009).

¹³Più di settant'anni dopo, questa operazione resta non riconosciuta dall'MI5. Le parti del diario di Liddell che probabilmente si riferiscono a essa sono censurate.

¹⁴KV 4/191.

¹⁵KV 2/3321.

9. «Una donna imperiosa e per certi versi mascolina»

¹J.C. Masterman, *The Double Cross System* (1995).

²KV 4/188.

³Battezzato Frederick Charles, ma noto come Carl alla sua famiglia.

⁴KV 2/3874.

⁵KV 2/2677.

⁶KV 2/2677.

⁷KV 2/3800.

⁸KV 2/3800.

⁹KV 4/189.

¹⁰Cosa esattamente l'MI5 o il governo immaginassero di fare con i nomi su questa lista nel caso i tedeschi avessero invaso è una domanda interessante. In un momento del genere, in cui a ogni uomo in grado di combattere era richiesto di respingere il nemico in mare, avrebbero avuto la capacità – o la volontà – di tenere queste persone sotto chiave? Vale la pena notare le parole di uno degli ausiliari – uomini reclutati per costituire una forza di resistenza in Gran Bretagna in caso di sbarco dei tedeschi: «Avremmo ucciso senza scrupoli. La nostra pattuglia avrebbe preso quella decisione per la gente del posto, Quisling o collaboratori, per esempio». (McKinstry, *Operation Sealion*, 2014).

¹¹KV 4/189.

¹²KV 2/3800.

¹³KV 2/540.

¹⁴KV 4/189.

¹⁵KV 2/3800.

¹⁶KV 4/188.

¹⁷KV 4/188.

¹⁸KV 4/472 4/03/1950.

¹⁹KV 4/191 19 marzo 1943.

²⁰È possibile che Churchill sia stato informato ufficiosamente. Duff Cooper, il politico che aveva nominato per sovrintendere al Security Service, fu ragguagliato sull'operazione. E Churchill conosceva Rothschild personalmente. Ma è anche possibile che l'operazione Quinta Colonna fosse ritenuta il tipo di segreto di cui non metti a parte il primo ministro.

²¹KV 2/3800.

10. «Idee alquanto melodrammatiche»

¹KV 2/3800.

²KV 2/2677.

³KV 2/793.

⁴KV 2/3874 e KV 2/3799.

⁵KV 2/3799.

⁶KV 2/3799.

⁷KV 2/3800.

⁸Peter Duffy, *Double Agent* (2014).

⁹Questa e le citazioni successive sono in KV 2/3874.

¹⁰KV 2/3800.

¹¹KV 2/3800.

¹²KV 4/227, Maxwell Knight, *History of the operations of MS during the war 1939-45*.

¹³Archivio di famiglia di Roberts.

¹⁴Uno degli altri temi del componimento poetico, ovvero che gli inglesi preferivano il pub

alla rivoluzione – «alcuni uomini parlavano di libertà, mentre l’Inghilterra parlava di birra» – potrebbe essere stato scritto per Roberts, i cui anni sotto copertura gli avevano lasciato un disprezzo per l’estremismo politico di entrambe le fazioni; i comunisti, diceva, erano «di una noia mortale» e «perfino più sanguinari dei fascisti».

¹⁵_{KV} 2/2677.

¹⁶_{KV} 2/3800.

¹⁷_{KV} 2/2677.

¹⁸«Sunday Express», 30/08/42.

¹⁹«Daily Mirror», 29/08/42.

²⁰_{KV} 2/3873.

²¹_{KV} 2/3874.

²²Richard Griffiths, *Patriotism Perverted* (1998).

²³C’era anche una Nancy Brown tra i nomi dei membri del Right Club del capitano Ramsay. La lista non specificava di quale delle fasciste Nancy Brown si trattasse.

²⁴US War Department, *Instructions for American Servicemen in Britain* (1942).

11. «Metodi del genere erano necessari»

¹BBC, *Desert Island Discs*, intervista (1984).

²_{KV} 4/190.

³_{KV} 2/3800.

⁴_{KV} 2/3799.

⁵_{KV} 6/119.

⁶_{KV} 2/3800.

⁷_{KV} 4/190.

⁸Questa e le citazioni successive tratte dal diario sono in _{KV} 4/190.

12. «Le bombardi e fai saltare tutto in aria»

¹_{KV} 6/118.

²Garfield (2007).

³Andrew (2009).

⁴_{KV} 6/118.

⁵_{KV} 2/3784.

⁶<http://www.rafinfo.org.uk/bcww2losses/>

⁷R.V. Jones, *Most Secret War* (1978).

⁸_{KV} 2/3873.

⁹Jones (1978).

13. «Un senso di disagio»

¹_{KV} 4/190.

²Archivio di famiglia di Roberts.

³_{KV} 4/191.

⁴_{KV} 2/3873. Il dossier non specifica l’esatta natura del ricatto ipotizzato da Bernard, ma è chiaro che aveva minacciato di smascherare la Quinta Colonna.

- ⁵_{KV} 2/3873.
⁶_{KV} 2/3874.
⁷_{KV} 2/3874.
⁸_{KV} 2/3873.
⁹_{KV} 2/3874.

14. «Grondare gratitudine»

- ¹_{KV} 2/2487.
²_{KV} 2/2487.
³_{KV} 2/3800.
⁴_{KV} 2/3800.
⁵_{KV} 2/3874.
⁶_{KV} 2/3800.
⁷_{KV} 2/3874, p. 349.
⁸_{KV} 2/3873.
⁹_{KV} 2/3874.
¹⁰_{KV} 2/3800.
¹¹Macintyre (2012).
¹²_{KV} 4/191.

15. «Un'atmosfera nazionalsocialista»

- ¹Andrew Martin Mitchell, *Fascism in East Anglia* (1999).
²Mitchell (1999).
³Mitchell (1999).
⁴Stephen Dorril, *Blackshirt* (2006).
⁵_{KV} 2/4021.
⁶_{KV} 2/4021.
⁷Mitchell (1999).
⁸_{KV} 2/4021.
⁹_{KV} 2/4021.
¹⁰In italiano nel testo. (*n.d.t.*)
¹¹_{KV} 2/4022.
¹²_{KV} 2/4022.
¹³_{KV} 2/4022.
¹⁴_{KV} 2/4022.
¹⁵_{KV} 2/4022.
¹⁶_{KV} 2/4022.
¹⁷Peter Stubley, *Calendar of Crime* (2014).
¹⁸Juliet Gardiner, *Wartime* (2004).
¹⁹_{KV} 2/4022.

16. «Più violento è tanto meglio»

¹_{KV} 2/3800.

²_{KV} 2/3874.

³_{KV} 2/3873.

⁴_{KV} 2/3873.

⁵_{KV} 2/3800.

⁶_{KV} 4/192.

⁷_{KV} 4/193.

⁸_{KV} 2/3800.

⁹Archivio di famiglia di Roberts.

¹⁰Da questo punto di vista, Marita, impiegata inconsapevole dell'MI5, era nella stessa situazione del personale regolare, che venne pagato in contanti, esentasse, fino a dopo la fine della guerra.

¹¹_{KV} 2/3800.

17. «Proseguire la lotta»

¹_{KV} 6/119.

²_{KV} 4/193.

³_{KV} 2/3800.

⁴_{KV} 4/193.

⁵V. Rothschild, *Meditations of a Broomstick* (1977).

⁶Lettera di Rothschild a Duff Cooper, citata in Rose (2001).

⁷_{KV} 4/193.

⁸Rose (2001).

⁹Lettera di Rothschild a Duff Cooper, citata in Rose (2001).

¹⁰_{KV} 2/3801.

¹¹_{KV} 2/3801.

¹²Lettera di Rothschild a Duff Cooper, citata in Rose (2001).

¹³_{KV} 4/195.

¹⁴_{KV} 4/195, 20 dicembre 1944.

¹⁵Alexander van Straubenzee, *The Gate of Hell*, «Daily Telegraph» (2005).

¹⁶Holocaust Museum, Stati Uniti.

18. «La sezione Gestapo»

¹_{KV} 4/466.

²_{KV} 6/118.

³_{KV} 2/3800.

⁴_{KV} 2/3800.

⁵_{KV} 4/227.

⁶Curry (1999).

⁷_{KV} 6/67.

Epilogo

¹Poiché quest'operazione fu eseguita per ordine dell'MI6, è ancora segretata.

²KV 4/190.

³KV 4/471.

⁴Tom Bower, *The Perfect English Spy* (1995).

⁵V. Rothschild, *Random Variables* (1984).

⁶BBC, *The Politics of Thinking* (1984).

⁷Lettera all'autore.

⁸Hemming (2017).

⁹Rob Baker, *Beautiful Idiots and Brilliant Lunatics* (2015).

Indice

Logo	2
Colophon	3
Frontespizio	4
Indice	5
Nota per il lettore	6
Dramatis personae	7
1. «Parecchie cose su sabotaggi e incendi»	9
2. «Una Profonda Conoscenza»	23
3.«Un faro per il nemico»	45
4. «Ogni persona all'interno della fortezza»	59
5. «È piuttosto spietato per quanto riguarda i tedeschi»	72
6. «Agenti in ogni paese del mondo»	88
7. «Così stupida e così scontata»	95
8. «Nessun organismo organizzato»	109
9. «Una donna imperiosa e per certi versi mascolina»	118
10. «Idee alquanto melodrammatiche»	128
11. «Metodi del genere erano necessari»	146
12. «Le bombardi e fai saltare tutto in aria»	153
13. «Un senso di disagio»	170
14. «Grondare gratitudine»	180
15. «Un'atmosfera nazionalsocialista»	188
16. «Più violento è tanto meglio»	201
17. «Proseguire la lotta»	209
18. «La sezione Gestapo»	225
Epilogo. «Una grande fonte di guai»	233
Nota sulle fonti	246
Ringraziamenti	248
Bibliografia	250

Bibliografia	250
Note	252